

Alfonso di Sanza d'Alena

I D'ALENA

Storia di una famiglia feudale molisana



Alfonso di Sanza d'Alena

I D'ALENA

Storia di una famiglia feudale molisana

Titolo | I d'Alena. Storia di una famiglia feudale molisana
Autore | Alfonso di Sanza d'Alena

ISBN | 979-12-21494-36-5

© 2023 - Tutti i diritti riservati all'Autore
Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6, 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Made by human

INDICE

Introduzione	9
--------------	---

CAPITOLO I

Le radici: i d'Alena, signori di Sicignano.

§1. Matteo de Alena, capostipite della dinastia dei signori di Sicignano.	11
§2. I signori di Sicignano: d'Alagno, de lagni, o d'Alena.	13
§3. I discendenti di Matteo d'Alena di Sicignano.	19
§4. Pietro d'Alena subisce l'avocazione del feudo di Sicignano.	21
§5. Pietro d'Alena è l'antenato dei baroni d'Alena, feudatari in Molise.	23
§6. Gli antenati di Niccolò d'Alena (ramo materno).	24
§6.1. Antenati ancestrali di Niccolò d'Alena.	25
§7. Aalen in Germania: è forse il luogo di origine della famiglia d'Alena.	27

CAPITOLO II

Dalla dominazione Aragonese alla Restaurazione, dall'Unità d'Italia ai nostri giorni: i d'Alena attraverso gli ultimi quattrocento anni di storia.

§1. Berardino d'Alena e il trasferimento della famiglia a Frosolone	29
§2. Il primo periodo frosolonese: inizio '600, fine '700.	31
§3. Altre divisioni: il ramo primogenito lascia Frosolone.	40
§4. Pasquale d'Alena e i fermenti liberali di metà '800.	44
§5. I discendenti dei d'Alena, baroni di Vicennepiane: dalla fine del 1800 ad oggi.	46
§6. Nicola d'Alena, barone di Macchia d'Isernia e la sua discendenza	56
§7. Il ramo dei d'Alena di Campobasso.	61
§8. Lo stemma della famiglia d'Alena: origine ed evoluzione.	65
§9. Schemi genealogici.	74

Approfondimenti

<i>La Cappellania di S. Maria del Monte Carmelo.</i>	33
<i>I beni del Monastrero di S. Pietro Avellana.</i>	48
<i>Tempi di guerra. L'incontro con i tedeschi a Capracotta.</i>	55
<i>Il castello di Macchia d'Isernia.</i>	59

CAPITOLO III**Vicende patrimoniali del ramo dei d'Alena di Vicennepiane.**

§1. Stato patrimoniale di casa d'Alena	88
§2. L'eredità del barone Domenicantonio d'Alena.	104
§3. Ulteriori divisioni: la parcellizzazione del patrimonio familiare tra fine ‘800 e primi del ‘900.	105

CAPITOLO IV**I feudi dei d'Alena in Molise.**

§1. Il feudo di Vicennepiane.	113
§1.2. Diritti e giurisdizioni del feudo di Vicennepiane.	117
§1.3. Cronologia dei feudatari di Vicennepiane.	123
§2. Il feudo di S. Martino.	124
§3. Il feudo di Bralli.	126
§4. Il feudo di S. Giovanni di Montemiglio.	131
§4.2. La successione nell'eredità del barone Lorenzo Angeloni.	136
§5. I feudi di Macchia d'Isernia e Valle Ambra.	136
<i>Approfondimenti</i>	
<i>La fonte di Don Salvatore e la fonte dell'Orso nel feudo di Vicennepiane.</i>	122

CAPITOLO V**Cenni di diritto nobiliare.**

§1. Il concetto di nobiltà: nobiltà generosa e <i>more nobilium</i> .	141
§2. Il feudo e la nobiltà feudale.	148
§3. La nobiltà civile e la distinta civiltà: nobiltà e cittadinanza	151

APPENDICE

§1. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Molise.	155
§2. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Abruzzo Citra.	164
§3. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Abruzzo Ultra	172

§4. Stemmi di famiglie feudali d'Abruzzo e Molise.	180
Bibliografia.	195
Indice dei nomi di persona.	199
Indice dello stemmario.	211
Indice delle illustrazioni	213

INTRODUZIONE

Nel 1896, il notaio Lorenzo di Ciò, pubblicò il libro dal titolo *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, dedicandolo *all'Illust.mo Sig. Barone D. Domenicantonio d'Alena*. È questa, forse, l'unica pubblicazione dedicata interamente alla famiglia d'Alena, nella quale l'autore si concentra soprattutto sulle vicende relative alla successione nei feudi e nel titolo baronale. A distanza di tanto tempo dall'opera del di Ciò, ed alla luce dei risultati delle ultime ricerche da me condotte (iniziate nel 1997), ho ritenuto opportuno dare alle stampe questo nuovo lavoro.

Nel redigere il testo ho cercato di citare, con accuratezza, le fonti dalle quali ho attinto le informazioni narrate nei vari capitoli, evidenziandole, di volta in volta, con rimandi alle note a piè di pagina, operazione necessaria affinché il testo non assumesse un mero carattere narrativo, ma soprattutto una funzione di documentazione delle informazioni e delle vicende in esso illustrate.

La prima parte (cap. I) è dedicata alle notizie più remote rinvenute sulla famiglia, risalenti al XIII secolo, nonché agli antenati più antichi degli allora rappresentanti della famiglia, ai quali è stato possibile risalire attraverso il ramo materno di Niccolò d'Alena, rappresentato da Isabella di Gesualdo, appartenente ad una nota famiglia di origine normanna. Nello stesso capitolo si propongono alcune ipotesi relative al luogo di origine della famiglia, nonché alla nascita del cognome d'Alena. Un'indagine approfondita è stata eseguita per restituire ai d'Alena di Sicignano la loro vera identità, poiché i genealogisti del '500 e del '600, l'hanno spesso confusa con famiglie diverse (v. cap. I, § 2).

I successivi capitoli (cap. II-IV) sono dedicati, rispettivamente: alla storia dei d'Alena, circoscritta in un arco temporale compreso tra la metà del 1500, ed i nostri giorni, con particolare riferimento ai dati genealogici, per i quali sono state utilizzate fonti documentali provenienti dagli archivi parrocchiali, diocesani, e dagli atti di stato civile; alle vicende patrimoniali della famiglia, ricostruite attingendo soprattutto agli atti notarili conservati negli archivi di stato, e negli archivi privati; ed infine alla storia dei feudi dei d'Alena, per i quali la ricerca (fondamentali si sono rilevati, ad es., il fondo dei Regi Cedolari dell'archivio di Napoli, ed i fascicoli nobiliari del fondo Consulta Araldica, conservato dall'archivio centrale dello Stato di Roma) ha permesso di rinvenire gli atti di concessione e le relazioni dei razionali, contenenti i diritti e le giurisdizioni che spettavano al feudatario.

Infine ho voluto riservare un ultimo capitolo per esporre alcune nozioni di diritto nobiliare, ed un'appendice contenente gli elenchi dei feudatari d'Abruzzo e Molise, con i rispettivi feudi, e con l'illustrazione degli stemmi (oltre duecento) di alcune di queste famiglie, realizzati dall'araldista Michele Tota di Altamura.

Nel redigere il testo, e per non tediare troppo il lettore, ho cercato di mantenere, il più possibile, una forma discorsiva, relegando i dati puramente genealogici, alle note o ad apposite sezioni (v. ad es. cap. II, § 9 "schemi genealogici"). All'interno delle note, inoltre, sono illustrati anche i cenni storici relativi ad alcune famiglie che hanno contratto legami di parentela con i d'Alena.

Cap. I - Le radici: i d'Alena, signori di Sicignano.

Sommario: §1. Matteo de Alena, capostipite della dinastia dei signori di Sicignano. §2. I signori di Sicignano: d'Alagno, de Lagni, o d'Alena. §3. I discendenti di Matteo d'Alena di Sicignano. §4. Pietro d'Alena subisce l'avocazione del feudo di Sicignano. §5. Pietro d'Alena è l'antenato dei baroni d'Alena, feudatari in Molise. §6. Gli antenati di Niccolò d'Alena (ramo materno). §6.1. Antenati ancestrali di Niccolò d'Alena. §7. Aalen in Germania: è forse il luogo di origine della famiglia d'Alena.

§1. Matteo de Alena, capostipite della dinastia dei signori di Sicignano.

Anno Domini 1252, porto di Siponto: attraccano le navi che scortano re Corrado. Sul molo ad attenderlo il picchetto d'onore degli araldi a cavallo con le bandiere recanti l'aquila sveva, i trombettieri in attesa di dar fiato ai loro strumenti. Fanti, cavalieri, e tutti i dignitari del regno presenti per rendere omaggio al sovrano. Il conte Lancia, che accompagnava re Corrado, riconobbe alcuni dei più fedeli baroni: Riccardo Filangieri, Tommaso Capasso, Matteo d'Alena, il conte di Caserta, il conte di Acerra¹. Tra le personalità, in attesa dello sbarco del sovrano, ce n'è una che attira particolarmente la nostra attenzione: *Matteo d'Alena*. Alcuni storici² lo citano, affermando di averne rinvenuto notizia, nelle fonti ufficiali dell'epoca: i registri della cancelleria angioina. Da essi apprendiamo che nel 1271, Carlo d'Angiò, concesse a Matteo d'Alena (*Matheo de Alena*) milite e familiare del re³, i feudi di Sicignano e Campora⁴ e successivamente il castello di San Gregorio e quello di S. Nicandro, nel giustizierato di Principato⁵. Molto importante è la qualifica di familiare del re; infatti i *familiares regi* costituivano una ristretta cerchia di persone, particolarmente vicina al sovrano, che costituiva la *curia regis*⁶. Matteo è citato anche con riguardo ad una lite, insorta tra lui e Guido d'Alement (o Alemannia o d'Alemagna) per il possesso di alcune terre nei pressi di Buccino⁷. Nel 1269, Matteo era stato investito anche del feudo di Campora⁸.

Il 4 aprile del 1269, il re Carlo d'Angiò con una lettera indirizzata a Dionisio d'Amalfi, procuratore dei beni devoluti al fisco, ordinò di immettere *Matteo de Alena* nel possesso dei beni che gli erano stati precedentemente sottratti e di affidargli la custodia del castello di Valva⁹.

¹ C. Curione, *Il tramonto delle aquile*, Moncalieri, 2014, pag. 117.

² P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, vol. II, Roma, 2012, pag. 615.

³ Cfr. *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, 1265-1281, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II, pag. 170: “667.- Mattheo de Alena, de Salerno, militi et fam., conceduntur nonnulla bona proditorum in civitate Salerni ...et in Amalfia. (Reg. 4, fol. 49)”.

⁴ A. Broccoli, *Archivio storico campano*, Caserta, 1893, vol. II, pag. 42: “Mattheo de Alena militi familiarii, Concessio terrarum Siciniani et Campore”.

⁵ P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit., pag. 535.

⁶ R. Cecchetti (a cura di), *Il concetto giuridico di nobiltà dal mondo romano ad oggi*, Pisa, 2014.

⁷ P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit., pag. 366.

⁸ P. Ebner, *Economia e società nel Cilento medievale*, Roma, 1979, pag. 257. La stessa notizia è stata pubblicata sul sito del comune di Campora, www.comune.campora.sa.it/la-storia.html: “Nel 1269, Carlo I d'Angiò concesse Castrum Campore a Mathe de Alena e successivamente a Simone Bois”.

⁹ Notizia pubblicata sul sito del comune di Valva.

Nel mese di luglio del 1269, vennero assegnati a *Matteo de Alena* i beni di Giovanni da Procida¹⁰.

Mattheus de Alena, è inoltre citato nell'elenco dei baroni del regno che costruirono e misero a disposizione delle navi per il re Carlo¹¹.

Infine, i registri angioini¹², dell'anno 1269, riferiscono che *Matthieu de Alena*, restituì alla curia il feudo di Valva, in cambio di altri beni nel territorio salernitano per i quali era tenuto a pagare i ¾ del servizio di un cavaliere.

Matteo, che era legato da profonda amicizia al conte Galvano Lancia, fu tra i baroni che rimasero fedeli a re Manfredi. All'epoca della morte dell'imperatore Federico II, raggiunse il sovrano a Torremaggiore, recandogli la notizia che i nemici degli svevi, dallo stato pontificio, stavano tramando per accusare Manfredi di aver avvelenato l'imperatore¹³, suo padre.

In alcuni documenti, il nome di Matteo d'Alena, è declinato anche come *Matthei de Alena*¹⁴. Le fonti restituiscono, quindi, il profilo di un personaggio storico ben definito: un cavaliere, *miles*, appartenente al rango dei dignitari del regno (conti e baroni) sia in epoca sveva, come dimostra la sua presenza tra i rappresentanti dei poteri di vertice che attendevano il re Corrado a Siponto¹⁵, sia in epoca angioina, come si evince dall'annotazione dei suoi possedimenti feudali nei Registri della cancelleria, nonché l'uso della qualifica di *familiare* del re. Il titolo feudale, utilizzato per designarlo, è *signore di Sicignano*.

Nello stesso periodo il signore di Sicignano viene alcune volte individuato col nome di *Maynus de Alena*. I registri della cancelleria angioina contengono vari riferimenti al signore di Sicignano ed alla sua vertenza con il monastero di Venosa. A tal proposito i documenti ricordano che il re intimò a Mayno di restituire il casale *Vinealis* ai monaci che ne erano i legittimi titolari; alla prima seguirono altre tre ordinanze dello stesso tenore, nelle quali il signore di Sicignano viene chiamato, alternativamente, *Maynus de Alena*, *Marini de Alena*, e *Mayno de Alenia*. Nonostante le differenze di trascrizione del prenome, considerata la corrispondenza cronologica e l'utilizzo dell'identico titolo feudale è verosimile ritenere che Matteo e Mayno, fossero la stessa persona. Alcuni riferiscono di "...Maino (...) il quale altre volte si vede chiamato Matteo"¹⁶; altri¹⁷, fanno riferimento a "Mayno o Matteo..." al quale "...seguì Balduino che era signore di Sicignano e S. Gregorio nel 1273". Anche fonti

¹⁰ In questo senso si sono espressi il Carucci, *Codice Diplomatico Salernitano*, ed il Del Giudice, entrambi citati in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania – Ass. Naz. per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*, 1931, pag. 252.

¹¹ E. Ricca, *La nobiltà delle Due Sicilie*, Forni Rist. An. 1978-79, vol. II, pag. 214. L'autore cita, le seguenti fonti: registro angioino segnato Carolus I 1276, 1277 A. n. 27 fol. 16 a 18; registro notato con il n. 40, ed intitolato Carolus I 1280 C, fol 28.

¹² *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno; atti delle Quindicesime Giornate Normanno-Sveve*, Bari, 22 - 25 ottobre 2002, Bari, 2004, pag. 128.

¹³ C. Curione, *Il tramonto delle aquile*, op. cit., pag. 115.

¹⁴ R. Filangieri, *I registri della cancelleria angioina*, Napoli, 1958, pag. 151.

¹⁵ C. Curione, *Il tramonto delle aquile*, op. cit.

¹⁶ F. de Pietri, *Historia Napoletana*, Napoli, 1634, pag. 165.

¹⁷ P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit.

più recenti¹⁸ asseriscono che a Matteo d'Alena, signore delle terre di Sicignano e Campora¹⁹, e dei castelli di S. Gregorio e S. Nicandro, seguì Balduino d'Alena, signore di Sicignano. Balduino nel 1309 insieme a numerosi dignitari e nobili del Regno fu chiamato dal re Roberto d'Angiò a costituire una spedizione militare contro la Sicilia²⁰. Sposò, in seconde nozze, Margherita d'Alemagna, signora di Manfredonia, figlia di Guido d'Alemagna²¹. La coppia ebbe due figli, Giovanni ed Andrea. Il primo subentrò al padre nella signoria di Sicignano; l'altro fu vescovo di Mileto e morì nel 1402.

§2. I signori di Sicignano: d'Alagno, de Lagni, o d'Alena.

La ricerca, oggetto del presente lavoro, ha evidenziato che i membri della famiglia d'Alena, titolari del feudo di Sicignano, sono stati a volte designati con cognomi appartenenti ad altre famiglie: si fa riferimento, in particolare, alle famiglie d'Alagni/d'Alagno, e Lagni/de Lagni. Riteniamo, tuttavia, di avere a disposizione, elementi sufficienti, in grado di confutare le affermazioni di coloro che hanno attribuito i cognomi di queste diverse famiglie ai discendenti di Matteo de Alena, signore di Sicignano.

Per quanto riguarda il cognome d'Alagni o d'Alagno, occorre innanzitutto evidenziare che, gli autori²² che hanno trattato di questa famiglia, non le hanno mai riconosciuto, la titolarità del feudo di Sicignano. Questo elemento sarebbe già sufficiente, per confermare l'estranchezza dei d'Alagni, con il detto feudo e, di conseguenza, con la famiglia d'Alena.

Tuttavia, ulteriori considerazioni, consentono di rafforzare questa tesi. Si pensi, ad esempio, alla circostanza per cui, alcuni dei predetti autori²³, datano la presenza in Italia della

¹⁸ V. Tortorella, *Radici di roccia*, 2015, pag. 125.

¹⁹ G. del Giudice, *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, 1869, pag. 269 “Matheo de Alena, Castrum Campore”.

²⁰ Cfr. B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli, 1876, II, pag. 11. Gli altri personaggi che parteciparono alla spedizione, insieme a Balduino, furono: Raimondo del Balzo, Diego della Ratta conte di Caserta e Gran Camerario, Tommaso Marzano conte di Squillace, Gaetano Loffredo conte di Fondi, Romano Orsini conte di Nola, il conte Carlo d'Artus, Aimone e Giacomo Cantelmo, Tommaso e Guglielmo Stendardo, Riccardo di Gambatesa, Berardo d'Aquino, Amelio del Balzo, Guglielmo d'Eboli, Nicolò Pipino conte di Minervino, Guidone d'Alemagna (la di cui figlia, in seguito, avrebbe sposato Balduino), Bertrando del Balzo conte di Montescaglioso, Giovanni da Procida, Tommaso conte di Sanseverino, Goffredo Gianvilla, Filippo di Villacublais, Cicco Acquaviva, Ramondo Caldora, Nicolò Gianvilla, Enrico e Guglielmo della Leonessa, Guglielmo Sabrano conte di Ariano, Riccardo Brusson, Giacomo Sanseverino conte di Tricarico, Filippo e Ruggero di Sangineto conte di Corigliano, Giovanni Ruffo di Catanzaro, Ruggero Accrociamuro, il conte Leone di Reggio Gran Siniscalco, Tommaso d'Aquino, Giovanni d'Apia, Ugone del Balzo, Guglielmo Sanseverino, Teobaldo de Letto, Giovanni dell'Aversana, Guglielmo Bolardo, ed altri. Si noti che il Candida Gonzaga, confonde il cognome di Balduino, chiamandolo d'Alagno, anziché d'Alena. È questo un errore nel quale sono incorsi diversi autori, come verrà spiegato e dimostrato nel successivo §2.

²¹ P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit., pag. 615.

²² S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, 1580; S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, 1601; F. Rossi, *Teatro della nobiltà italiana*, 1607; G. Recco, *Notizie di famiglie nobili ed illustri della Città e Regno di Napoli*, Napoli, 1717.

²³ In questo senso cfr. S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit.; S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, 1601, che citano come fonte l'opera di Francesco Elio Marchese, *Liber de Neapolitanis Familiis*.

famiglia d'Alagni, al periodo del regno di Ladislao di Durazzo (1386-1414), mentre i registri angioini, indicano la presenza di Matteo d'Alena, in un periodo precedente (oltre un secolo prima), e precisamente all'epoca del re Carlo d'Angiò (1269).

Anche alcune recenti fonti²⁴, trattando della famiglia dei signori di Sicignano, hanno sottolineato che questa, contrariamente a quanto ritenuto da alcuni autori del passato²⁵, nulla avesse a che vedere con la famiglia d'Alagni²⁶.

È stato, inoltre, sostenuto che Giovanni vivente nel XV secolo, marito di Piscicella dé Piscicelli, ed ultimo signore di Sicignano, "... era congiunto della bellissima Lucrezia d'Alagno: la famosa favorita di Alfonso I"²⁷. Tale affermazione, tuttavia, risulta errata. Infatti, qualora Lucrezia e Giovanni fossero stati fratelli ("congiunti"), avrebbero dovuto avere gli stessi genitori (se fratelli germani), o, quanto meno lo stesso padre (se consanguinei). La famosa Lucrezia d'Alagni, com'è noto, era figlia di Nicola d'Alagni e Covella Toraldo, coppia che ebbe ben sette figli: Margherita, Antonia, Luigia, Lucrezia, Giovanni, Ugo e Mariano. È altrettanto noto, tuttavia, che Giovanni d'Alagno, morì in tenera età²⁸, circostanza, quest'ultima, confermata da ulteriori fonti²⁹ le quali concordano nel ritenere Ugo e Mariano, gli unici figli maschi, di Nicola e Covella, che pervennero a maggiore età.

Ciò rappresenta un dato obiettivo, dell'inesistenza di un Giovanni d'Alagni, dei signori di Sicignano, presunto marito della Piscicelli, nonché una indiretta conferma dell'esistenza di un altro Giovanni, dei signori di Sicignano, appartenente ad altra famiglia, che gli storici, confortati dai dati rilevati dai documenti ufficiali della cancelleria angioina, individuano esattamente in quella dei *de Alena*.

Altra contraddizione, è rappresentata dalla seguente affermazione: Piscicella dé Piscicelli era una "nobile donzella di famiglia del Seggio di Capuana" che sposò "Giovanni d'Alagno, gentiluomo del Seggio predetto"³⁰. In realtà i d'Alagni, erano ascritti al seggio di Nido, mentre in quello di Capuana, sedevano i Piscicelli ed i Lagni o de Lagni, altra famiglia con la quale vengono spesso confusi i d'Alena di Sicignano. Infine, la circostanza per cui Giovanni d'Alagno non fosse il marito di Piscicella dé Piscicelli, era già nota nel XVII

²⁴ F. Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, Napoli, 1999.

²⁵ L'autrice, fa riferimento ai seguenti autori: B. Aldimari, S. Ammirato, S. Mazzella, F. Contarini, E. Marchesi, C. Borrello, C. de Lellis, L. Volpicella.

²⁶ F. Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, op. cit., pag. 66, nota n. 19. "La difficoltà maggiore è derivata dalla molteplicità dei cognomi adoperati per indicare la stessa famiglia. Ligni (de Ligni), Ligny, Lignini, de Legne, Lagni (de Lagni) e, a volte, d'Alaneo, creando confusione con la famiglia d'Alagno, alla quale apparteneva la più famosa Lucrezia, di tutt'altra origine".

²⁷ G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. II, pag. 201, Campobasso, 1982.

²⁸ Cfr. www.nobilinapoletani.it, alla voce 'Alagna'.

²⁹ F. de Pietri, *Historia Napoletana*, op. cit., pagg. 166, 167; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit., pagg. 73 e segg.; S. Mazzella *Descrittione del Regno di Napoli*, op. cit., pagg. 687, 688; F.L. Contarino, *La nobiltà di Napoli*, in *Raccolta di varii libri overo opuscoli d'historie del regno di Napoli*, Napoli, 1680.

³⁰ G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, op. cit., vol. III, pag. 178, Campobasso, 1984. In questo caso l'autore cita il Forcellini.

secolo, tant'è vero che una fonte³¹ coeva, afferma espressamente che l'autore dei *Discorsi*³², commise un errore nel ritenere, Giovanni d'Alagni, marito di Piscicella dé Piscicelli.

Certamente difficile sarebbe ricercare le cause che hanno contribuito a creare una tale confusione tra le famiglie de Alena e d'Alagni. Possiamo, tuttavia, formulare un'ipotesi: come si rileva dai registri della cancelleria angioina³³, a Matteo de Alena furono assegnati dei beni situati in Salerno, ed in Amalfi³⁴. Forse questa assonanza di nomi (de Alena, d'Alagni), unita alla concomitanza del luogo (Amalfi, città che alcuni autori riconoscono come antico luogo d'origine della famiglia d'Alagni), può aver indotto in errore, creando confusione tra i d'Alagni di Amalfi, ed i d'Alena di Sicignano. Altra possibile pietra d'inciampo, si rileva in altro autore³⁵, il quale nel trattare della terra di Baragiano in Basilicata, inserisce la stessa tra i feudi dei d'Alagno. Afferma, inoltre che la titolarità passò a Petricone Caracciolo in quanto “Pietro di Alagno perdè questa terra per delitto di fellonia”, ed asserisce, inoltre, che con questa terra assegnò al Caracciolo anche “Sicignano, Sanggregorio, Romagnano, Palo, Peuli, li Caudari, ecc.”³⁶. Considerato che Baragiano non è mai stato elencato tra i feudi dei d'Alena (come anche Peuli e Caudari), e ritenuto di poter acquisire come fondata la notizia dell'acquisto di tal feudo da parte del Caracciolo in quanto rilevata dai regi quinternioni, pare evidente che la casualità di aver rinvenuto Baragiano insieme a Sicignano assegnati allo stesso soggetto, abbia portato l'autore ad un'errata associazione di idee, per cui, partendo dal presupposto che i feudi assegnati a Petricone, provenissero tutti dalla stessa persona, ha immaginato che il titolare di Baragiano (d'Alagno) ed il titolare di Sicignano (d'Alena) fossero la stessa persona. La logica conclusione è stata, pertanto quella di collegare il nome del “ribelle” Pietro, a quello dei d'Alagno (ch'egli conosceva come signori di Baragiano) confondendo le due famiglie.

Dimostrata, pertanto, l'estranchezza dei d'Alagni, tanto con la titolarità del feudo di Sicignano, quanto con la famiglia d'Alena, occorre ora soffermarsi ad esaminare le fonti che, invece, individuano i signori di Sicignano, con la famiglia Lagni o de Lagni.

Tra gli autori del periodo secentesco, che si occuparono della ricostruzione della storia e della genealogia delle famiglie nobili del Regno di Napoli, ve ne sono alcuni³⁷, che attribuirono la titolarità del feudo di Sicignano, ad una famiglia di origine francese, *Lagny*, giunta in Italia al seguito di Carlo d'Angiò, che avrebbe ottenuto, dal sovrano, il feudo di Sicignano nel 1297. In realtà, il sovrano angioino concesse Sicignano nel 1271³⁸, a Matteo

³¹ C. de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, 1663, Parte II, pag. 38.

³² F. della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese né seggi di Napoli, imparentate con la casa della Marra*, op. cit.

³³ Cfr. *supra* nota n. 3.

³⁴ Questa informazione (cfr. *supra* nota n. 3) è annotata in due diversi repertori: nel rep. 14 si dice “in Amalfi”, nel rep. 28 “in Salerno”.

³⁵ L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli, 1797.

³⁶ L'autore cita in nota come fonte i Quinternioni: Quint. Y fol. 411.

³⁷ B. Aldimari, *Memorie historiche di diverse famiglie nobili*, Napoli, 1691.

³⁸ P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit. L'autore cita, quale fonte della notizia, i registri della cancelleria angioina.

d'Alena, la cui presenza nella penisola è attestata fin dal 1252³⁹, epoca in cui regnava Manfredi di Svevia. È inoltre noto che Matteo d'Alena, parteggiò per Re Manfredi, contro Carlo d'Angiò, il quale, dopo aver sconfitto lo svevo, nella battaglia di Benevento (1266), gli revocò i feudi che già possedeva in territorio di Salerno, ma che, alcuni anni più tardi (1269) ordinò che gli fossero restituiti⁴⁰.

Quanto sopra esposto, testimonia la presenza nel Regno, della famiglia d'Alena, in epoca precedente all'arrivo della famiglia di origine francese, Lagny.

Alcuni autori contemporanei⁴¹, attingendo alle fonti secentesche, hanno ribadito la titolarità di Sicignano in capo alla famiglia Lagni. Occorre, tuttavia, rilevare la presenza, nel testo in questione, di un'evidente contraddizione, tra il nome presente all'interno dei frammenti, tratti dai registri angioini, e citati in nota al testo in oggetto, ed il nome della famiglia Lagni. Si legge, infatti⁴²: “*A Domino Balduino de Alenea pro Castris Syciniani, S. Nicandri et casalis S.ti Gregorij in Principatum Citrum et pro Casali Castri Terra Idronti quod tenet pro parte Domina Margarita de Alemania uxoris sua*”; ed ancora, “*Margarite q.m. Sparani de Barno militis uxori Baudoini de Alaneo militis et super obligatione Casalium Syciniani, S.ti Nicandri, S.ti Gregorij in Princ. Citr. Ei facta dicto eius viro pro dote unc. 200 ei data*”⁴³. Appare evidente, che il nome Alenea/Alaneo, non ha alcuna attinenza con il cognome Lagni⁴⁴. A rafforzare la tesi dell'estraneità della famiglia Lagny o Lagni, con il feudo di Sicignano, contribuisce un'ulteriore autorevole fonte⁴⁵, la quale individua Matteo con il cognome d'Alena: «*Matthieu de Alena a rendu à la curia le castrum de Valva (prov. Salerne) en échange de bien dispersés sis à Salerne, pour lesquels il doit les trois quarts du service d'un chevalier (RA II, 492, pp. 127-128 [1269])*»⁴⁶. Questa testimonianza

³⁹ C. Curione, *Il tramonto delle aquile*, op. cit.

⁴⁰ Di Fede F., *La battaglia di Benevento del 1266*, in www.nobilinapoletani.it.

⁴¹ F. Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, op. cit., pagg. 66-73.

⁴² *Ibidem*, nota n. 28, pag. 70. Registro, vol. I, pars I, anno 1321, p. 773.

⁴³ *Ibidem*, nota n. 28, pag. 70. Registro, vol. II, anno 1309, p. 1739.

⁴⁴ Questa considerazione, è inoltre sorretta dalla constatazione di fatto che, il registro angioino, altrove, riporta correttamente il cognome Alena, com'è stato rilevato da altri autori, già citati nelle note al presente testo (v. supra §1), quali Ebner, Filangieri, Ricca, ecc.

⁴⁵ J. M. Martin, *L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale*, in Le eredità normanno-sveve nell'età angioina, Centro di Studi normanno-svevi, Università degli Studi di Bari, ed. Dedalo, 2002, 128. Jean-Marie Martin (1938-2021) docente e dottore in storia, operò a Tunisi, a Tours, alla Sorbonne, prima di entrare al Centro Nazionale di Ricerca Scientifica Francese (CNRS), dove ricoprì l'incarico di direttore di ricerca presso l'UMR 8167, Orient & Méditerranée, e alla fine della sua carriera si era messo a disposizione dell'École Francaise de Rome. È stato uno dei più grandi specialisti di storia dell'Italia meridionale nel Medioevo, di cui ha decifrato praticamente ogni aspetto. La sua bibliografia conta più di 400 titoli, redatti dalla giovinezza a oggi.

⁴⁶ L'annotazione sui registri angioini, è la seguente, ed è tratta da *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II, pagg. 127-128: << 492. - Karolus etc. Dionisio de Amalfia, magistro excendentiarum et morticiorum in Principatu Terra Laboris et Aprucio etc. Cum Nos Matheo de Alena militi in excambium castri Balbe, siti in Iustitiariatu Principatus et Terre Laboris, olim sibi ab Excellentia nostra concessi, quod nuper nostre Curie resignavit, subscripta bona stabilia, que infrascripti [proditores] nostri tenuerunt in civitate Salerni et pertinentiis eius, valentia uncie auri XV communiter annuatim,... duxerimus... concedenda, sub servitio unius militis minus quarto, ita quod adoare vel adoari teneatur, sicut alii feodatarii nostri, iuxta Regni nostri consuetudinem, ... mandamus tibi quatenus eundem Matheum ... in corporalem

è particolarmente importante, in quanto l'autore, con riferimento a *Matthieu de Alena*, utilizza un'accezione francese solo per il prenome Matteo, non per il cognome de Alena, lasciato nella forma latina. Se, come ritenuto dalle fonti citate in precedenza, la famiglia in questione fosse stata quella dei Ligny, all'autorevole studioso francese, esperto di storia medievale, non sarebbe sfuggita l'appartenenza di Matteo a questa nota famiglia, e non avrebbe utilizzato il diverso cognome de Alena.

Se, dunque, i signori di Sicignano, rappresentano una ben determinata famiglia (d'Alena), di probabile origine germanica (v. infra, §7), com'è possibile che sia stata confusa con altra, proveniente dalla Francia? L'origine dell'errore potrebbe derivare da alcune circostanze verificatesi nella seconda metà del 1400, correlate alla contemporanea presenza, nella capitale (Napoli), delle famiglie d'Alena⁴⁷ e Lagni. I d'Alena, titolari di Sicignano, rappresentati, all'epoca, da Giovanni, erano stati in passato feudatari anche della terra di Romagnano. Giovanni, sposò Piscicella dé Piscicelli (1472), appartenente alla nobile famiglia ascritta al seggio napoletano di Capuana. Nello stesso periodo, Raniero⁴⁸, un

possessionem omnium bonorum ipsorum iurum et pertinentiarum... inducens, facias sibi de ipsorum proventibus ... responderi... Bona vero predicta sunt hec, videlicet, que fuerunt Guilielmi Greci: domus una magna, in qua idem Guilielmus habitabat in Porta Nova subitus et prope ecclesiam Sancti Iohannis "de le femine"; item vinea una in loco Olierie, cum domo in ea fabricata, et vinea una in loco Cornigliani, similiter cum domo in ea fabricata. Item que fuerunt Mathei de Vallono sunt hec: in primis casalimum unum prope ecclesiam Sancti Mathei "pizzuli" in loco ubi "a li canali" dicitur; item aliud casalimum in ruga Ferrariorum; item aliud casalimum in Curte Dominica; item domus una in tabema prope ecclesiam Sancte Marie Magdalene de Porta Maris; item duo loca cambii in ruga Petitorum, constructa in terra reipuplicae Salerni; item alia duo loca cambii, in ruga Corbisiorum, constructa in eadem terra reipublicae; item domus una constructa in terra... ecclesie sancti Andree; item vinea una in loco Anguillaria prope ecclesiam sancti Eustasii; item alia vinea in loco Fodi prope ecclesiam sancti Nicolai de Lupigno; item terra una laboratoria cum arbustis et taberna in loco Palmentatorum; item una vinea in loco Salenti, cum domo et palmentis; item terra vacua cum plactariis; item alia vinea parva... prope ecclesiam Sancti Viti...; et redditus subscriptorum hominum... annuatim ... , videlicet in festo Sancti Martini, in Nativitate Domini et in carniprido, ana gallinaro unam per quemlibet in quolibet festo, et in Resurrectione Dominicana ova XXX per quemlibet...; qui redditus "salutes" vocantur. Nomina vero ipsorum sunt hec: Angelus de Coma, Thafarus de Coma, Iohannes de Boata, Nicolaus de Coma, Matheus de Coma et Petrus de Coma. Item que fuerunt Petri Picti, sunt hec, videlicet: casalimum unum prope ecclesiam Sancti Andree; item casalimum aliud... in postribulo Salerni; item cellarum unum cum uno solaro in eadem loco... in terra monasterii Sancti Liberotoris; item quarta pars unius terre laboratorie... in loco Furni; item vinea una in loco Fredarii, prope ecclesiam Sancti Iohannis de Matino; item quarta pars unius vinee... in loco Olearie prope ecclesiam Sancti Angeli; item quarta pars ... unius terre silvose prope ecclesiam Sancti Liberotoris; et salutes hominum subscriptorum, videlicet Martini, Iohannis et Dominici de Thoro, quorum quilibet tenetur dare annuatim, in festo Sancti Martini gallinam unam, aliam in festo Nativitatis Domini et aliam in camiprido, et in qualibet festo Pasce ova XXX. Hec que fuerunt de bonis Iohannis de Procida, sita in Foria Salerni, sunt hec videlicet: vinea una in loco Fellini, que "campus" dicitur, et alia vinea in eodem loco, que fuit Petri Greci... Ceterum volumus ... quod castrum pred. Balbe ad manus Curie recipias ... , factis ... duobus scriptis publicis consimilibus etc. Datum in obsidione Lucerie, IV julii, XII ind. (Reg. 4, f. 112). Fonti: Carucci, Cod. dipl. Salernit., I, p. 347 (trascriz.); Del Giudice, Cod. dipl., II, P. I, p. 264, nota (not.); Repert. 28, f. 189, t.; Repert. 14. >>

⁴⁷ La presenza dei d'Alena, a Napoli, è testimoniata dall'esistenza del loro stemma araldico, in due manoscritti (entrambi recanti la dicitura 'Alena'), conservati, il primo presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (Sezione Manoscritti e Rari, manoscritto XVII.24 di autore ignoto, anno 1635 circa), e l'altro nella Biblioteca Universitaria di Napoli (manoscritto di Gaetano Montefuscoli, primissimi anni del 1800).

⁴⁸ L. Contarini, *Raccolta di vari libri overo opuscoli d'istoria del Regno*, 1678: "quelli de Lagni si dice esser venuti di Francia, e quelli solamente sono di seggio, li quali discesero da Raniero di Lagni".

membro della famiglia Lagni, ascritta anch'essa, come i Piscicelli, al seggio di Capuana, ottenne in feudo proprio la terra di Romagnano⁴⁹. Ebbene, questa coincidenza di date e luoghi, una certa assonanza tra i due cognomi, nonché la successione in un medesimo feudo, potrebbe aver indotto gli autori del '600 a ritenere, erroneamente, che i Piscicelli si fossero imparentati con la famiglia Lagni, appartenente allo stesso seggio di Capuana, e che costoro fossero gli antichi titolari di Sicignano, ai quali veniva nuovamente concesso l'avito feudo di Romagnano. L'origine dell'errore, potrebbe essere rappresentata proprio da chi⁵⁰ ha indicato, tra i figli di Pietro d'Alena di Sicignano e Maria Capece, anche un tal Ranieri, coincidente, per età anagrafica, e localizzazione geografica, con il Raniero Lagni, al quale fu concesso il feudo di Romagnano.

Prima di procedere a delineare la linea genealogica discendente da Matteo d'Alena, al fine di fugare ogni dubbio, è opportuno proporre un elenco di alcuni frammenti, tratti dai registri della cancelleria angioina, con indicazione della bibliografia di riferimento, nei quali il signore di Sicignano è correttamente indicato con il cognome de Alena:

- ◊ P. Ebner, *Chiesa Baroni e popolo nel Cilento*, op. cit.: Reg. 1271, D, f 18 t = vol. III, p. 16, n. 100 – **Matheo de Alena**, mil. fam. concessio terrarum Siciniano et Campore; Reg. 29, f 199 t = vol. XIII, p. 294, n. 330 (*il giustiziere del Principato non ha ottemperato agli ordini impartiti. Si parla di Marini de Alena dom. Siciniani. Si rinnova l'ordine*); Reg. 29, f 206 = vol XIII, p. 295, n. 333 (*Il re ordina al giustiziere non permictatis eodem Abbatem et hominis (...) ad eodem Marino contra iustitia molestari*); Reg. 54, f 95 t = vol. XIII, p. 216, n. 101 (*Rex mandat ut Mayno de Alenia, dom. Siciniani, casalem vinealium monasterio venusino restituat*).
- ◊ R. Filangieri, *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti*, op. cit., 151: (...) *an homines casalis S. Georgii, vasalli Matthei de Alena, habeant ius (...)*.
- ◊ J.M. Martin, *L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale*, op. cit., 128: **Matthieu de Alena** a rendu à la curia le castrum de Valva (prov. Salerne) en échange de bien dispersés sis à Salerne, pour lesquels il doit les trois quarts du service d'un chevalier (RA II, 492, pp. 127-128 [1269]).
- ◊ E. Ricca, *La Nobiltà delle Due Sicilie*, op. cit., vol. II, 214: il Ricca nella nota n. 139 fa riferimento a due documenti che provengono: "il primo de' citati documenti si legge nel registro angioino segnato Carolus I 1276, 1277 A. n. 27 fol. 16 a 18, ed il secondo nell'altro registro notato col n. 40 ed intitolato Carolus I 1280 C, fol 28.": "(...) **Mattheus de Alena** teridam unam et vacettam 1 similiter cum Milone de Galatho habenti terram in capite de quo scriptum est Iustitiario Regionis Herberto de Aureis teridam unam et vacettam unam (...)".

⁴⁹ Pubblicazioni degli Archivi di Stato (voll. 7-9), *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli, 1951: anno 1487, il re Ferdinando I "concede a Raniero de Lagni di Napoli e ai suoi eredi, in ricompensa dei servigi resigli, la terra di Romagnano in Principato Citra, devoluta alla corte per ribellione degli eredi del fu Francesco de Agello (40b)". In altri documenti (Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, littera a, scansia seconda n. 49, anno 1499) il barone di Romagnano, è indicato con il nome di Raniero d'Alagni.

⁵⁰ S. Ametrano, *Delle famiglie nobili napoletane*, 1651.

- ◊ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, 1265-1281, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II, 170: “667. - **Mattheo de Alena**, de Salerno, militi et fam., conceduntur nonnulla bona proditorum in civitate Salerni ...et in Amalfia. (Reg. 4, fol. 49)”.
- ◊ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, 1265-1281, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II, 127: “492. - **Karolus etc. Dionisio de Amalfia**, magistro excadentiarum et morticiorum in Principatu Terra Laboris et Aprucio etc. Cum Nos **Mattheo de Alena** militi in excambium castri Balbe, siti in Iustitiariatu Principatus et Terre Laboris (...)".



Stemma d'Alena⁵¹

§3. I discendenti di Matteo d'Alena di Sicignano.

Dopo aver recuperato l'identità della famiglia d'Alena di Sicignano, quale famiglia distinta e separata dalle famiglie d'Alagni e Lagni, possiamo ora cimentarci nella ricostruzione di un filo genealogico, attingendo anche alla letteratura del Seicento e Settecento, nella consapevolezza che tali autori, quando indicarono i signori di Sicignano con i nomi d'Alagno o Lagni, in realtà si riferivano alla famiglia de Alena o d'Alena.

Per una prima ricostruzione abbiamo utilizzato fonti del XVI e XVII secolo⁵², ed una fonte contemporanea⁵³, dalle quali si evince la seguente linea discendente:

- 1) Matteo (*alias Maino*), morto nel 1293 circa;
- 2) Balduino nel 1293 ottiene il baliato per morte del padre; è signore di Sicignano, San Nicandro e san Gregorio. Sposa nel 1318, in seconde nozze, Margherita d'Alemagna, signora di Manfredonia, figlia di Guido (o Guidone) d'Alemagna;

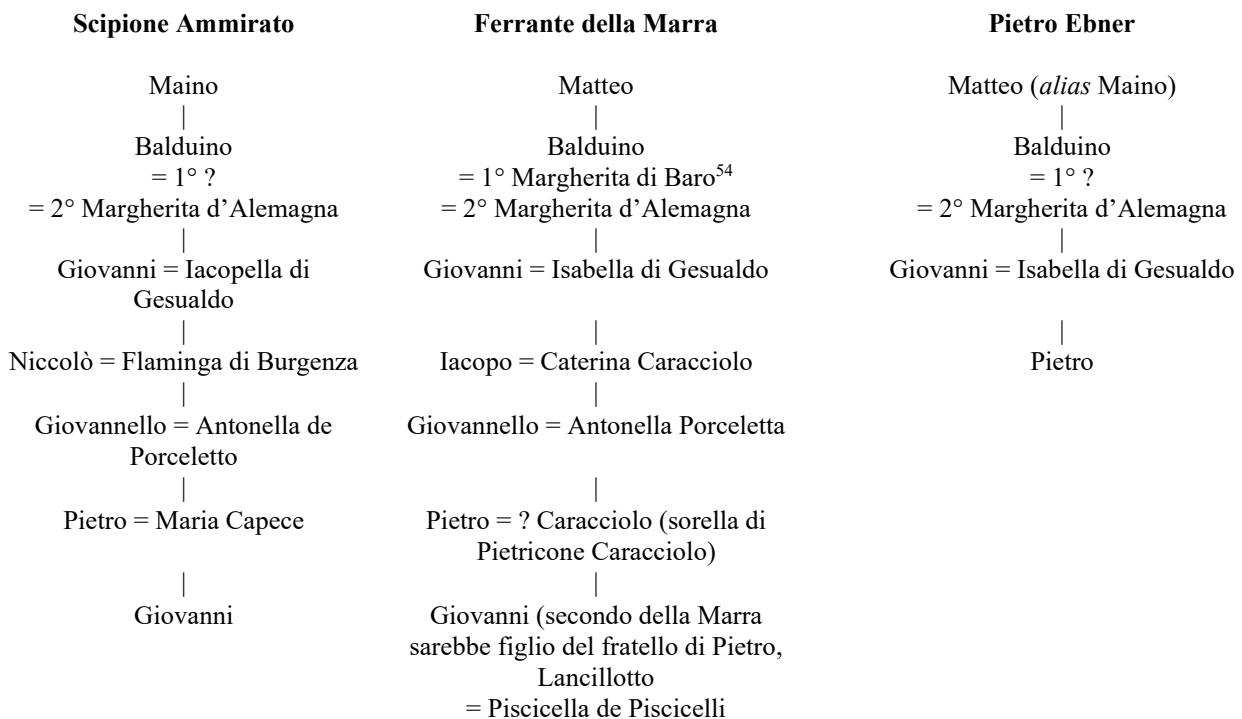
⁵¹ Biblioteca Naz. Napoli, *Manoscritti antichi e rari*, Ms. XVII.24, su concessione del Ministero della cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli.

⁵² S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit.; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese né seggi di Napoli, imparentate con la casa della Marra*, op. cit.;

⁵³ P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit.

3) Giovanni, signore di Sicignano, Gualdo, San Pietro, San Martino, Sant'Andrea, Casalnuovo e San Nicandro, sposa nel 1335 Isabella (anche Jacopella o Covella) di Gesualdo, acquisendo il feudo di Palo.

Tuttavia, le predette fonti, che concordano sui rappresentanti delle prime tre generazioni, divergono con riguardo alle successive, così come rappresentato nel seguente schema:

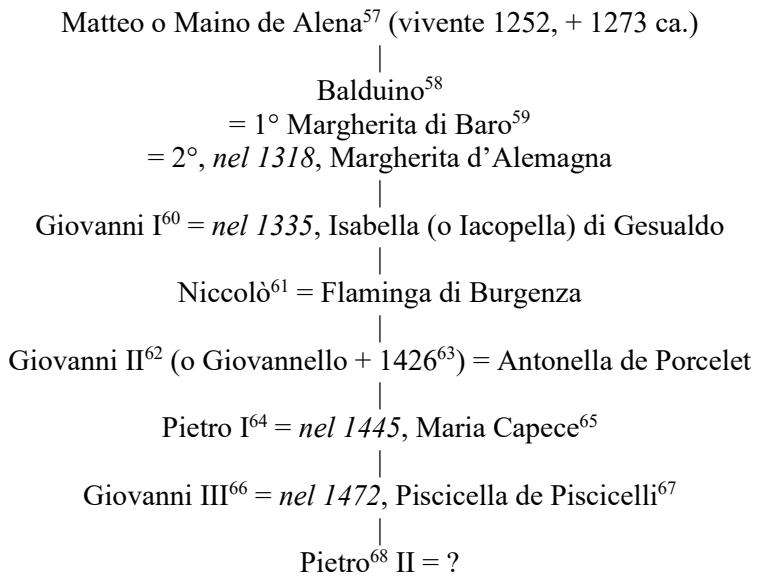


Sebbene l’Ebner non proseguì la genealogia oltre Pietro⁵⁵, gli altri due autori concordano nell’indicare, come ultimo discendente della famiglia, Giovanni figlio o successore di Pietro. Anche altra fonte⁵⁶, indica quale successore nella signoria di Sicignano, Pietro “negli ultimi anni de’ Re francesi, ricchissimo Barone”. La consultazione di ulteriori fonti bibliografiche, ci ha indotto a ritenere verosimile il seguente filo genealogico discendente:

⁵⁴ La famiglia di Baro, era probabilmente di origine borgognona. Così, infatti, afferma il Masciotta (op. cit., vol. II), quando ricorda che Clarizia di Molise, feudataria di Campobasso (concessore in dote dal padre nel 1160), sposò Teobaldo di Baro, “gentiluomo borgognone”.

⁵⁵ Si noti, però, che l’Ebner afferma testualmente che “A Giovanni seguì nella baronia di Sicignano, Romagnano, Palo ed altri casali, il figlio Pietro poi ribelle (...)” (P. Ebner, Chiesa baroni e popolo..., op. cit., pag. 635), per cui, con riguardo alla successione nella signoria feudale, voleva forse riferirsi a Giovanni II, anziché a Giovanni I; entrambi, infatti, ebbero un figlio di nome Pietro.

⁵⁶ F. de Pietri, *Historia Napoletana*, op. cit., pag. 166.



§4. Pietro d'Alena subisce l'avocazione del feudo di Sicignano.

Si narra⁶⁹, che Giovanni, marito di Piscicella dé Piscicelli, all'epoca del re Ferrante⁷⁰ ottenne nuovi territori in cambio di Sicignano, feudo che il sovrano concesse a Petraccone Caracciolo, Gran Cancelliere del Regno. Giovanni non contento di una tale decisione, tentò di riconquistare il feudo, poiché “(...) non soffrendo l'animo a Giovanni di rimanere privo di quell'antico dominio di casa sua, s'era l'anno 1474 avvicinato otto miglia a Sicignano per occuparlo, il che venuto a notizia del Re gli scrive che sotto pena della vita si parta da

⁵⁷ Per i riferimenti bibliografici, v. il §1.

⁵⁸ P. Ebner, *Chiesa Baroni e popolo nel Cilento*, op. cit.; Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, op. cit. pag. 70; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit. pag. 311; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit., 21; V. Tortorella, *Radici di roccia*, 2015, pag. 125; C. Borrelli, *Difesa della nobiltà Napoletana*, Roma, 1655, pag. 147; C. Borrelli, *Vindex nepopolitanae nobilitatis*, Napoli, 1653, pag. 103.

⁵⁹ Margherita era figlia di Sparano di Baro, Gran Protonotario del Regno (C. Borrelli, *Difesa della nobiltà Napoletana*, Roma, op. cit. pag. 147).

⁶⁰ P. Ebner, *Chiesa Baroni e popolo*, op. cit; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, parte II, Firenze, 1651, pag. 5; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit., pag. 22; V. Tortorella, *Radici di roccia*, op. cit., pag. 125; C. Borrelli, *Vindex nepopolitanae nobilitatis*, op. cit., pag. 103.

⁶¹ S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit.

⁶² S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit. pag. 312; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit., pag. 22.

⁶³ F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit., pag. 22.

⁶⁴ *Ibidem*; F. de Pietri, *Historia Napoletana*, op. cit.

⁶⁵ Maria Capece era figlia di Battista il valoroso (S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit. pag. 312).

⁶⁶ S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit. pag. 313; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit.

⁶⁷ Piscicella era sorella di Antonio e Roberto Piscicelli (S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit. pag. 313).

⁶⁸ Pubblicazioni degli archivi di stato, voll. 7-9, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, 1951: “concede a Piscicella dé Piscicelli, di poter vendere, con il consenso del marito (...) e del figlio Pietro (...).

⁶⁹ F. della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte (...)*, op. cit., pag. 24.

⁷⁰ Ferdinando d'Aragona, conosciuto col nome di Ferrante I di Napoli, regnò dal 1458 al 1494.

quel luogo e vada alle sue Castella, le quali io avviso, che siano quelle di Sant'Angelo di Limosano e di Civita Vecchia⁷¹ nel Contado di Molisi, vendute due anni innanzi dal Re alla moglie d'esso Giovanni, chiamata Piscicella di Piscicelli (...) delle quali Terre, e pur'anche di Giovanni lor Signore non appare quello che avvenisse”.

Altre fonti⁷², tuttavia, riportano una diversa versione dei fatti. Petraccone II Caracciolo, nel 1438, aveva combattuto per Alfonso d'Aragona, e per tale servizio vantava un credito di 8000 ducati d'oro. A saldo del debito, pertanto, il sovrano confiscò il feudo a Pietro d'Alena (e non a suo figlio Giovanni), cognato di Petraccone, reo di aver parteggiato per il partito angioino, e lo consegnò al Caracciolo. Pietro era cognato di Petraccone II, in quanto quest'ultimo aveva sposato Caterina Gesualdo, sorella uterina di Pietro⁷³.

Quindi, stando a quanto affermano le predette fonti, il feudo sarebbe stato confiscato a Pietro⁷⁴, ed in seguito suo figlio, Giovanni, avrebbe provato a riconquistarlo, *manu militari* in danno di Petraccone Caracciolo, ma sarebbe stato impedito, nel suo intento, dal perentorio ordine del sovrano. A Giovanni, invece, furono assegnati, in Molise i feudi di Limosano, Sant'Angelo Limosano, e Civitavecchia⁷⁵.

Nel 1487⁷⁶, il re Ferrante confermò il feudo di Civitavecchia, a Piscicella dé Piscicelli. Altra fonte, più autorevole⁷⁷, afferma, invece, che il 17 aprile del 1487, il Re Ferdinando I, concesse a Piscicella dé Piscicelli, l'autorizzazione a vendere, con il consenso del marito Giovanni di Napoli e del figlio Pietro, le terre di S. Angelo Limosano e di Civitavecchia

⁷¹ Civita Vecchia, è l'attuale Duronia, in provincia di Campobasso.

⁷² E. Papagna, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martinafranca*, Milano, 2002.

⁷³ La madre di Pietro e di Caterina, era Antonella de Porcelet, moglie di primo letto di Giovanni (o Giovannello) d'Alena. Alla morte del primo marito, sposò, in seconde nozze, Sansonetto Gesualdo, dal quale ebbe Caterina.

⁷⁴ Il Pietro in questione è Pietro I, marito di Maria Capece, che all'epoca della discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII, e della sua elezione a re di Napoli, da parte dei nobili napoletani, nel 1495, avrebbe dovuto avere circa 75 anni, se si ipotizza che all'epoca del matrimonio (1445) avesse almeno 25 anni. È verosimile, quindi, affermare, come fa il della Marra, che fu suo figlio, Giovanni, a tentare la riconquista militare di Sicignano. Successivamente, con la sconfitta di Carlo VIII, che rimase in carica, come re di Napoli per soli pochi mesi (dal 22 febbraio 1495, al 6 luglio 1495), avendo i d'Alena parteggiato per gli sconfitti angioini, gli furono revocati anche i restanti feudi (forse proprio Limosano, considerato che non è presente nella lista dei feudi venduti nel 1487, ai Carafa, e cioè Duronia e S. Angelo Limosano) entrando in un periodo buio, caratterizzato dallo sfavore della corte aragonese. Questo evento potrebbe aver costretto Pietro a lasciare Napoli, e rifugiarsi a Limosano dove, probabilmente, possedeva ancora dei beni burgensatici.

⁷⁵ G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, 1982, vol. II; G. Ciarlanti, *Memorie istoriche del Sannio*, vol. V, Campobasso, 1823, pag. 159. Civita Vecchia, corrisponde attualmente al comune di Duronia, in provincia di Campobasso.

⁷⁶ G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, op. cit. Questa informazione, il Masciotta, asserisce di averla rinvenuta nell'opera di S. Ametrano, *Della Famiglia Capece*. L'autore cita anche il Forcellini, quale fonte di una diversa notizia, che avrebbe rinvenuto nei quinternioni dell'anno 1472, e secondo la quale re Ferrante, in quello stesso anno, concesse Civitavecchia in feudo alla Piscicelli, e “maritò la Piscicella con Giovanni d'Alagno, gentiluomo del Seggio predetto” (n.d.r. Seggio di Capuana). Secondo altra fonte, il castello di Civitavecchia e quello di S. Angelo, furono concessi, insieme ad altri feudi, direttamente alla Piscicelli (C. M. Riccio, *Catalogo di mss. della biblioteca*, vol. I, Napoli, 1868, pag. 129).

⁷⁷ Pubblicazioni degli archivi di stato, voll. 7-9, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, 1951.

(oggi Duronia) in Molise al conte di Marigliano, Alberico Carafa. In effetti, i relevi molisani, confermano che nel 1546, titolari di Duronia erano Geronimo e Baordo Carafa⁷⁸. Quindi, considerando che il feudo di Sicignano fu revocato a Pietro⁷⁹ (e non a Giovanni), ciò significa che i d'Alena conservarono la signoria su quel feudo per ben sei generazioni, da Matteo a Pietro.

§5. Pietro d'Alena è l'antenato dei baroni d'Alena, feudatari in Molise.

Limosano, feudo elencato tra quelli che furono concessi a Giovanni ed a sua moglie, Piscicella, rappresenta anche il luogo di nascita di Berardino d'Alena, nato nel 1600⁸⁰, e trasferitosi successivamente a Frosolone, centro molisano che vide fiorire la dinastia dei d'Alena, baroni di Vicennepiane e di Macchia d'Isernia. Berardino era figlio di Donato, di Berardino⁸¹.

Un altro nucleo familiare, presente a Limosano, è quello di Giovanni. In un documento, datato 1605, relativo ad un inventario di beni⁸², infatti, compaiono Giovanni Battista de Alena, padre del defunto Donato Antonio, ricco proprietario di Limosano, sua nuora Maria de Perrocco e le loro figlie minori Laura, Silvia e Angelica de Alena. L'omonimia di questo Giovanni con il presunto avo, marito della Piscicelli, e la concordanza del cognome *de Alena* con quello della famiglia degli antichi signori di Sicignano, concretizzano un apprezzabile *fil rouge* in grado di collegare i d'Alena di Sicignano con quelli di Limosano. Dal citato inventario si evince che la famiglia possedeva numerosi beni immobili ed esercitava il credito finanziando svariati soggetti, tra cui le università di Sant'Angelo Limosano e San Biase, e percepiva i censi baronali. Una solidità economica che, sicuramente, derivava da una situazione consolidatasi nel tempo. In particolare l'indicazione, fra le attività creditizie, delle rendite derivanti dai censi baronali, rappresenterebbe un importante indizio del presunto collegamento con i d'Alena, già signori di Sicignano, e successivamente titolari, in Molise, dei feudi di Duronia, S. Angelo Limosano, e Limosano. Poiché solo i primi due feudi furono ceduti alla famiglia Carafa, è probabile che su quello di Limosano, i d'Alena abbiano continuato ad esercitare qualche diritto, o gli sia stato riservato qualche privilegio, sebbene non sia chiaramente ricostruibile la successione nella titolarità del feudo, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Da un censimento dei titolari feudali del Molise⁸³, eseguito su fonti bibliografiche e di archivio⁸⁴,

⁷⁸ M. N. Ciarleglio, *I feudi nel Contado di Molise*, Campobasso, 2013.

⁷⁹ Ricostruzione che coincide con quanto affermato da Ebner (*Chiesa, baroni e popolo*, op. cit., pagg. 615-616): “A Giovanni seguì nella baronia di Sicignano, Romagnano, Palo ed altri casali, il figlio Pietro, poi ribelle, per cui l'avocazione dei beni, concessi, secondo il duca della Guardia, al cognato Petraccone Caracciolo, Conte di Brienza”.

⁸⁰ Libro dei battezzati, archivio parrocchiale, Limosano.

⁸¹ Volendo attribuire ad ogni generazione, un periodo di trenta anni, la data di nascita di Berardino *seniore*, sarebbe ricompresa nella prima metà del 1500.

⁸² F. Bozza, *Limosano nella storia*, 1999, pagg. 200-203.

⁸³ A. di Sanza d'Alena, *ELENCO DELLE FAMIGLIE E DEGLI ENTI CIVILI ED ECCLESIASTICI TITOLARI DI FEUDI IN MOLISE DAL 1457 AL 1806*, in www.casadalena.it.

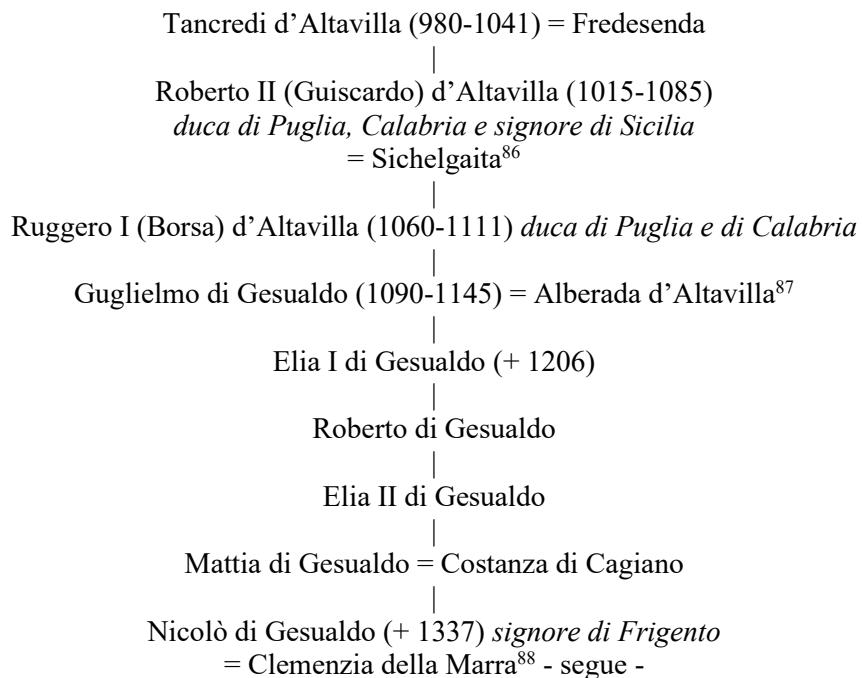
risulta che nel 1600 ne denunciò il relevio Porzia Falcone, a seguito della morte del nonno, Antonello Falcone, e che nel 1639 ne possedeva la giurisdizione Cassandra della Lama (subentrata alla madre Eleonora de Oviedo, deceduta nel 1635). All'epoca non era inusuale che i diritti feudali (es. giurisdizione, portolania, bagliva, censi feudali ed altri privilegi), fossero attribuiti a soggetti diversi. Non è pertanto inverosimile ritenere che, pur cedendo il feudo, i d'Alena abbiano conservato il privilegio di incamerare le entrate dello stesso, motivo per cui, nel 1605, tra i crediti vantati da Donato d'Alena di Limosano, figurano ancora i censi baronali.

Sulla base delle risultanze oggettive fin qui esposte, riteniamo di poter considerare fondata l'ipotesi della discendenza del ramo molisano dei d'Alena, da quello di Sicignano. Tale tesi, tuttavia, al fine di essere definitivamente confermata, richiede l'esecuzione di ulteriori e più approfondite ricerche, attualmente in fase di svolgimento.

§6. Gli antenati di Niccolò d'Alena (ramo materno).

Rimanendo in tema di ricostruzione di un filo genealogico, e facendo riferimento al matrimonio contratto da Giovanni d'Alena con Isabella di Gesualdo, è possibile risalire, ad ulteriori nove precedenti generazioni.

Isabella o Iacopella, infatti, era figlia di Niccolò di Gesualdo, la cui ascendenza è ben nota, in quanto il capostipite di questa famiglia, Guglielmo, era figlio naturale di Ruggero Borsa d'Altavilla⁸⁵, nonché marito di Alberada d'Altavilla.



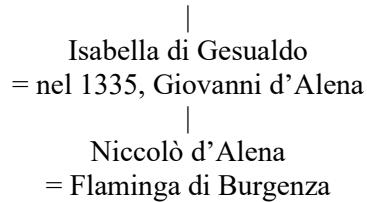
⁸⁴ M. N. Ciarleglio, *I feudi nel Contado di Molise*, Campobasso, 2013; Indice dei feudatari, *Cedolari nuovi*, pubblicato online sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli.

⁸⁵ Per la discendenza dei Gesualdo da Ruggero Borsa, v. ad es. E. Cuozzo (a cura di), *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma, 1984, alla voce Helyas de Gisualdo.

⁸⁶ Sichelgaita, principessa longobarda, sorella di Gisulfo, principe di Salerno. Gisulfo era figlio di Guaimario (+ 3 giu. 1052). V. albero genealogico di Sichelgaita, *infra* §6.1.

⁸⁷ Alberada era figlia di Goffredo, conte di Lecce, a sua volta figlio di Tancredi d'Altavilla (980-1041).

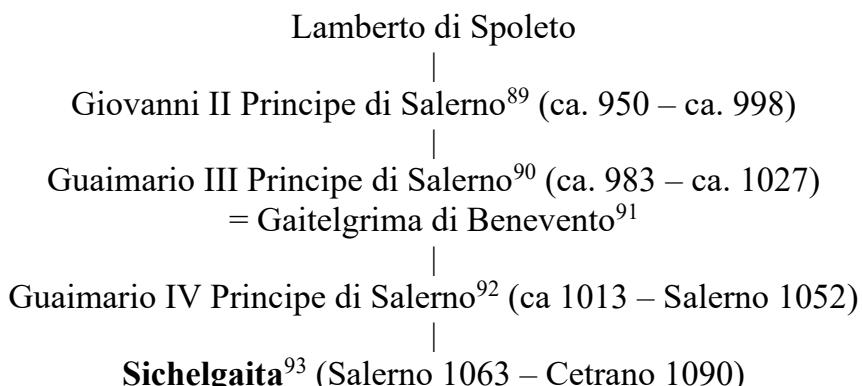
- continua -



§6.1. Antenati ancestrali di Niccolò d'Alena.

Seguendo la linea materna di Niccolò d'Alena, rappresentata da Isabella di Gesualdo, è possibile risalire ad alcuni degli antenati più antichi della famiglia. Di seguito vengono tracciati i fili genealogici ascendenti relativi alle principesse longobarde Sichelgaita di Salerno, moglie di Roberto il Guiscardo, Gaitelgrima di Benevento, ed infine di Gemma di Napoli, figlia di Atanasio II, Vescovo bizantino e Duca di Napoli, a sua volta nipote di S. Atanasio Vescovo, e Dottore della Chiesa. Gaitelgrima di Benevento era la nonna paterna di Sichelgaita, mentre Gemma di Napoli, era la trisavola di Gaitelgrima.

Albero genealogico di Sichelgaita di Salerno



⁸⁸ Clemenzia della Marra, era figlia di Guglielmo (+ 1338) *signore di Stigliano, e capitano di Barletta*, e di Costanza di Sanginetto (figlia di Ruggero, *conte d'Arena*, + 1308, e di Jacopa della Marra, + 1291). Guglielmo della Marra, era invece figlio di Angelo II, *patrizio napoletano, patrizio di Ravello, giudice della Gran Corte, membro del Consiglio Supremo, feudatario in Calabria*, + 1230.

⁸⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_II_di_Salerno

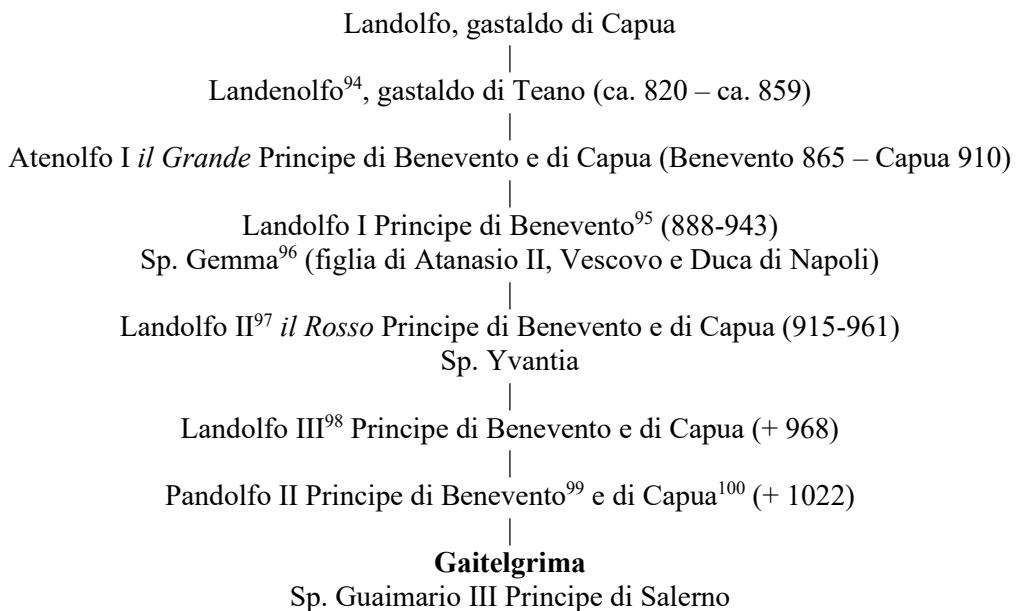
⁹⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Guaimario_III_di_Salerno

⁹¹ V. albero genealogico di Gaitelgrima di Benevento, alla pagina seguente.

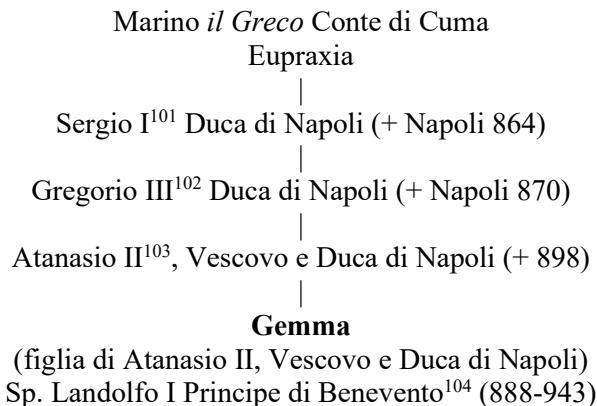
⁹² https://it.wikipedia.org/wiki/Guaimario_IV_di_Salerno

⁹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Sichelgaita_di_Salerno

Albero genealogico di Gaitelgrima di Benevento



Albero genealogico di Gemma di Napoli



⁹⁴ [https://www.treccani.it/enciclopedia/landenolfo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/landenolfo_(Dizionario-Biografico)/)

⁹⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Landolfo_I_di_Benevento

⁹⁶ V. albero genealogico ascendente, pag. 26.

⁹⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Landolfo_II_di_Benevento

⁹⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Landolfo_III_di_Benevento

⁹⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Pandolfo_II_di_Benevento

¹⁰⁰ https://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-ii-principe-di-capua_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁰¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Sergio_I_di_Napoli - Padre di S. Atanasio Vescovo di Napoli (+ 872) [https://www.treccani.it/enciclopedia/sergio-i-duca-di-napoli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/sergio-i-duca-di-napoli_(Dizionario-Biografico)) -

¹⁰² <https://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-iii-duca-di-napoli>

¹⁰³ https://it.wikipedia.org/wiki/Atanasio_II_di_Napoli - nipote di S. Atanasio Vescovo [https://www.treccani.it/enciclopedia/atanasio_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/atanasio_(Dizionario-Biografico))

¹⁰⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Landolfo_I_di_Benevento

§7. *Aalen in Germania: è forse il luogo d'origine della famiglia d'Alena.*

Volendo rintracciare il luogo atavico di origine della famiglia d'Alena, sembrerebbe verosimile poterlo collocare in Germania, e precisamente in una località situata nella parte orientale del Baden-Wurtenberg, circondario di Ostalb, nel Giura orientale, ovvero Giura Svevo, dove si trova la città di Aalen. Lasciando in disparte l'assonanza del nome (Aalen - Alena), risulta storicamente accertata l'esistenza di un nobile locale, Konrad von Aalen¹⁰⁵ (nel documento in latino, citato come Curradus de Alon), il cui castello, pare, fosse collocato a sud dell'attuale centro della città. Aalen (che attualmente conta 68.000 abitanti), dista circa trentotto chilometri dal castello di Hohenstaufen, luogo che dette il nome alla dinastia sveva. La collocazione geografica di Aalen, testimonia la sua soggezione, all'epoca, alla giurisdizione dei duchi di Svevia. Le opinioni maggiormente condivise dagli storici, infatti, ritengono che Aalen sia stata fondata dagli Hohenstaufen¹⁰⁶. Questa considerazione, unita alla circostanza dell'appartenenza di Matteo d'Alena, alla ristretta cerchia degli alti dignitari del Regno, fedeli alla casa di Svevia, ed al re Manfredi (v. *supra* §1), lascia presumere che le radici della famiglia, affondino proprio in Germania, e che la stessa sia poi giunta in Italia, al seguito degli Svevi. L'occasione potrebbe essere stata la campagna militare intrapresa da Lotario II, contro re Ruggero di Sicilia. L'imperatore, infatti, partì dalla Germania nell'autunno del 1136, lo stesso anno in cui un documento, relativo ai danni cagionati al monastero di Ellwagen¹⁰⁷, testimonia la presenza del citato Konrad von Aalen¹⁰⁸. Lotario ordinò ai più potenti feudatari tedeschi, di seguirlo in Italia, e tra questi vi era anche Corrado di Hohenstaufen¹⁰⁹, con i suoi vassalli. Il cognome von Aalen, sarebbe poi stato tradotto, in latino, con de Alena; alcune incisioni (delle quali una del 1730 è raffigurata alla fine del presente paragrafo) sembrerebbero confermare questa ipotesi, poiché nel cartiglio sono indicati i nomi Alena - Aalen.

È stato riscontrato, inoltre, che in epoca successiva al 1136, quando Aalen divenne una parte importante della politica territoriale degli Hohenstaufen, i suoi feudatari rivestirono importanti funzioni amministrative e di controllo per conto dei duchi di Svevia.

Il percorso tracciato, sebbene necessiti di ulteriori conferme documentali, contribuisce alla ricostruzione della storia della famiglia, che abbraccerebbe, pertanto, un arco temporale di circa mille anni, snodandosi lungo un itinerario che, dall'Europa centrale, passando attraverso il Cilento medievale, dopo una breve tappa nella capitale del Regno, Napoli,

¹⁰⁵ Aalener Jahrbuch, 1980, Herausgegeben vom Geschichtsund Altertumsverein Aalena e V., Bearbeitet von Karleinz-Bauer.

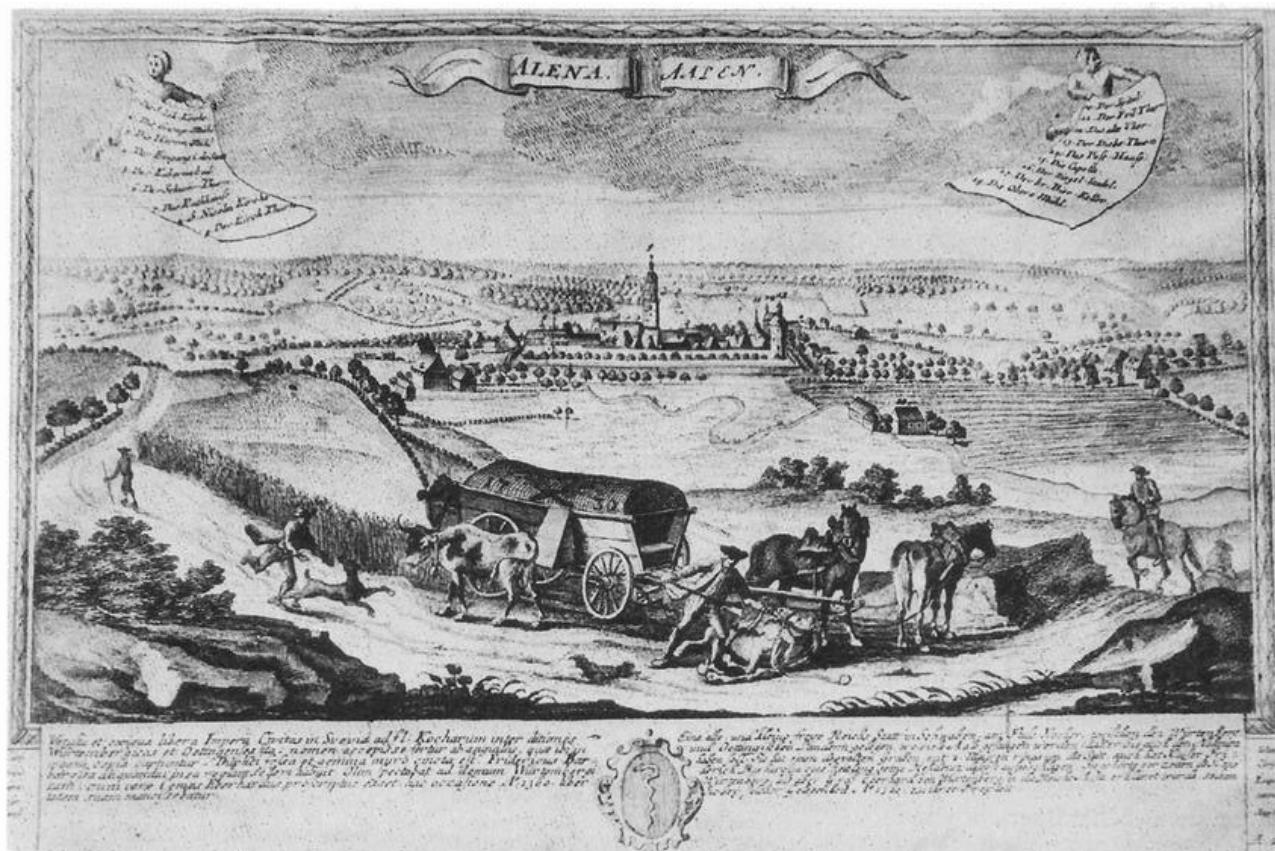
¹⁰⁶ Klaus Graf, *Aalen – eine Stadtgründung der Grafen von Oettingen*, in www.researchgate.net. Queste opinioni si basano sul presupposto che il territorio di Aalen si trovava nell'area geografica rientrante nella sfera di potere e d'influenza degli Hohenstaufen, sebbene, in base alle ripartizioni amministrative dell'epoca, Aalen avrebbe dovuto appartenere al distretto del tribunale di Oettingen.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ Cfr. anche www.aa-history.de/Vom_dorf_zur_stadt_text.html

¹⁰⁹ Aubé P., *Ruggero II, re di Sicilia, Calabria e Puglia. Un normanno nel Medioevo*, Roma, 2002. Un contingente di cavalieri tedeschi, fra l'altro, sarebbe stato lasciato in Italia dall'imperatore, per rafforzare il contingente di Rainulfo d'Alife, da poco nominato Duca di Puglia, alleato dell'imperatore nella campagna contro re Ruggero.

approderebbe nel contado di Molise, toccando i centri di, Limosano, Frosolone, Campobasso, Macchia d'Isernia, e San Pietro Avellana, per giungere, infine, con i suoi attuali rappresentanti, in Abruzzo (Vasto), Lazio (Roma), e Veneto (Venezia).



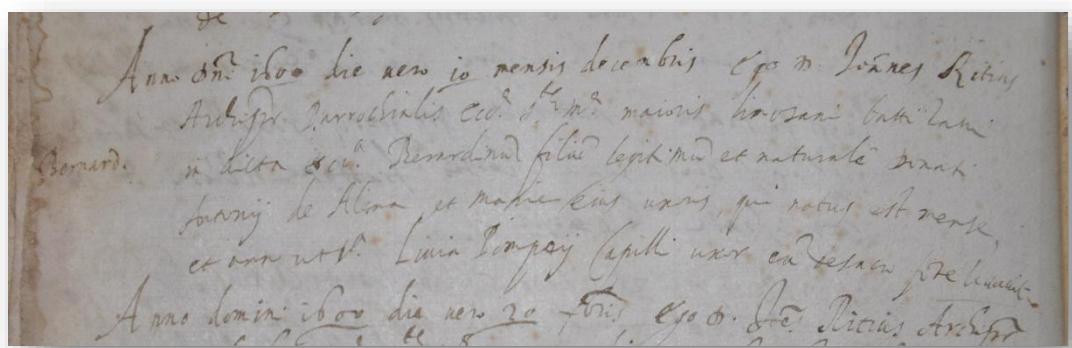
1730, Alena-Aalen

Cap. II – Dalla dominazione Aragonese alla Restaurazione, dall’Unità d’Italia ai nostri giorni: i d’Alena attraverso gli ultimi quattrocento anni di storia.

Sommario: §1. Berardino d’Alena e il trasferimento della famiglia a Frosolone. §2. Il primo periodo frosolonese: inizio ‘600, fine ‘700. §3. Altre divisioni: il ramo primogenito lascia Frosolone. §4. Pasquale d’Alena e i fermenti liberali di metà ‘800. §5. I discendenti dei d’Alena, baroni di Vicennepiane: dalla fine del 1800 ad oggi. §6. Nicola d’Alena, barone di Macchia d’Isernia e la sua discendenza. §7. Il ramo dei d’Alena di Campobasso. §8. Lo stemma della famiglia d’Alena: origine ed evoluzione. §9. Schemi genealogici.

§1. Berardino d’Alena e il trasferimento della famiglia a Frosolone.

Berardino d’Alena, nacque a Limosano nel 1600. Il registro dei battezzati della chiesa di S. Maria Maggiore¹¹⁰ attesta: *Anno Domini 1600 die vero 10 mensis decembris ego Johannes Ritus Archipresbiter Parrocchialis Ecclesiae Sanctae Mariae Maioris Limosani (...) Berardinus filius legitimus et naturale Donati Antonii de Alena et Marie eius uxoris, qui natus est mense et anno ut supra (...).* Dagli stessi registri (anno 1571) si evince che Donato Antonio, padre di Berardino, ricevette in quell’anno il sacramento della Confermazione, e che Berardino era anche il nome di suo padre. Berardino d’Alena è indicato nell’elenco dei medici di Frosolone¹¹¹ del 1631. È probabile che la famiglia si sia trasferita da Limosano a Frosolone, proprio con il medico Berardino, ed a causa della sua professione. Tuttavia, questa tesi contrasta con quanto affermato da chi¹¹² ritiene che la famiglia fosse oriunda di Apricena. Si sostiene, infatti, di averne rintracciato l’origine grazie alla numerazione dei fuochi del 1597¹¹³, nella quale si legge “a margine della famiglia di Berardino” che “ne fu fatta fede ad Instantia della Procina de Cap.ta”. Questa ipotesi non può essere condivisa, se si parte dal presupposto che Berardino proveniente da Apricena, era persona diversa dal medico Berardino di Limosano; il primo, infatti, risulta censito in un elenco del 1597, e cioè in una data antecedente alla nascita di Berardino di Limosano (1600).



Atto battesimo di Berardino d’Alena, anno 1600, Limosano.

¹¹⁰ Registro conservato nell’archivio parrocchiale della Chiesa di San Francesco, a Limosano (CB).

¹¹¹ Libro dei fuochi anno 1631, in Colozza M., *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, 2002, pag. 168 (rist. anast. dell’edizione di Agnone, 1931).

¹¹² Colozza M., *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 86.

¹¹³ *Ibidem*, pag. 86, e nota 1: Fuochi vol. 670, n. 419.

Si consideri, inoltre, che Donato d'Alena, la composizione della cui famiglia è dettagliatamente descritta dalla medesima fonte¹¹⁴, nacque nel 1643¹¹⁵, data compatibile con l'età di Berardino di Limosano (nato nel 1600), ma non con quella del suo omonimo di Apricena, il quale, come attestato dallo storico frosolonese, aveva già famiglia, ed era quindi adulto, nel 1597, epoca del predetto censimento. Pertanto, volendo ipotizzare che nel 1597 avesse all'incirca 25 anni, alla nascita di Donato ne avrebbe avuti ben 68, cosa alquanto improbabile. Infine, pur volendo ipotizzare che Berardino di Apricena fosse il nonno dell'omonimo medico, risulterebbe difficile spiegare come costui, tra il 1571¹¹⁶ ed il 1597, si fosse trasferito da Limosano ad Apricena, per poi tornare al paese d'origine, dove, tre anni più tardi, sarebbe nato il nipote Berardino. La contemporanea presenza a Frosolone, di un omonimo Berardino, ritenuto dagli storici locali originario di Apricena, risulta invece utile per spiegare l'esistenza di altra famiglia di cognome d'Alena, i cui membri non sono ricollegabili al nucleo familiare di Berardino di Limosano. Ci si riferisce, in particolare, al nucleo familiare composto da Geronimo d'Alena e Laura Ferraraccio, e dai loro quattro figli: Antonia¹¹⁷, Cosmo¹¹⁸, Felice Antonio¹¹⁹, Cosmo Donato¹²⁰.

Altra questione è l'esistenza, o meno, di un legame tra i nuclei familiari d'Alena presenti a Limosano. Nel centro molisano, infatti, viveva Donato d'Alena, figlio di Giovanni Battista, con la sua famiglia composta dalla moglie, Maria de Perrocco, e dalle figlie Laura, Silvia ed Angelica¹²¹. Donato morì nel 1605, istituendo eredi universali e particolari le figlie, ancora minori, e nominò tutori e curatori delle stesse suo padre, Giovanni Battista, e sua moglie Maria. Un inventario dei beni del defunto¹²² ne evidenzia l'appartenenza al ceto abbiente del comune molisano. Accanto ad una considerevole proprietà immobiliare, costituita da terreni ed abitazioni, si rileva anche un'importante attività finanziaria, consistente nell'esercizio del credito in favore di persone fisiche ed università (San Biase, Sant'Angelo Limosano), le entrate derivanti dai censi baronali, nonché la partecipazione in società per l'allevamento del bestiame. In particolare l'indicazione fra le attività creditizie delle rendite derivanti dai censi baronali, lascia presumere un collegamento con altro Giovanni Battista de Alena (v. *supra*, cap. I, §5) la cui famiglia fu titolare, in Molise, dei feudi di Duronia, S. Angelo Limosano, e Limosano. Solo i primi due feudi furono ceduti alla famiglia Carafa, per cui è probabile che su quello di Limosano, i d'Alena abbiano continuato ad esercitare qualche diritto, o gli sia stato riservato qualche privilegio, sebbene non sia chiaramente ricostruibile la successione

¹¹⁴ *Ibidem*, pag.86, e nota 2: catasti antichi vol. 7572.

¹¹⁵ Registri *Status Animarum*, parrocchia di S. Pietro in Frosolone, censimenti degli anni 1696, 1698, 1699, 1701 e 1703.

¹¹⁶ Abbiamo, infatti, già verificato che Donato Antonio, fu cresimato nel 1571 (v. *supra*) a Limosano, ed era figlio di Berardino, nonno dell'omonimo Berardino nato a Limosano nel 1600.

¹¹⁷ Battezzata il 26 marzo 1633; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹¹⁸ Battezzato nel 1635; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹¹⁹ Battezzato il 6 giugno 1636, cresimato il 17 luglio 1645; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹²⁰ Battezzato il 13 aprile 1641; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹²¹ F. Bozza, *Limosano nella storia*, pagg. 200-203.

¹²² Atto del 24 ottobre 1605, pubblicato in F. Bozza, op. cit., pagg. 200-203.

nella titolarità del feudo, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Da un censimento dei titolari feudali del Molise¹²³, eseguito su fonti bibliografiche e di archivio¹²⁴, risulta che nel 1600, ne denunciò il relevio Porzia Falcone, a seguito della morte del nonno, Antonello Falcone, e che nel 1639, ne possedeva la giurisdizione Cassandra della Lama (subentrata alla madre Eleonora de Oviedo, deceduta nel 1635). All'epoca non era inusuale che i diritti feudali (es. giurisdizione, portolania, bagliva, censi feudali ed altri privilegi), fossero attribuiti a soggetti diversi. Non è pertanto inverosimile ritenere che, pur cedendo il feudo, i d'Alena abbiano conservato il privilegio di incamerare le entrate dello stesso, motivo per cui, nel 1605, tra i crediti vantati da Donato d'Alena di Limosano, figurano ancora i censi baronali. Altra spiegazione potrebbe essere rappresentata dalla consuetudine di iscrivere il creditore, nei libri del patrimonio delle Università infeudate, come garanzia della riscossione del credito concesso.

§2. Il primo periodo frosolonese: inizio '600, fine '700.

Capostipite del ramo baronale dei d'Alena di Frosolone è, quindi, Berardino. Il suo nucleo familiare apparteneva alla parrocchia di S. Pietro, in Frosolone, all'epoca ubicata nell'omonima piazza S. Pietro, oggi denominata largo Vittoria. L'originaria chiesa di S. Pietro crollò durante il terremoto di S. Anna (1806), e non fu ricostruita, mentre il titolo di S. Pietro, fu trasferito ad altra chiesa, esistente nelle adiacenze dell'attuale Municipio. La famiglia era composta da Berardino, sua moglie, Deonora di Ruggiero, e dai figli Narda Antonia¹²⁵, Geronima¹²⁶, Giuseppe Antonio¹²⁷, Donato Antonio¹²⁸, e Agata¹²⁹ (v. *infra* §9, schema gen. 1).

Donato Antonio, si dedicò all'amministrazione del patrimonio della famiglia, che comprendeva una notevole quantità di immobili e numerosi crediti, parte dei quali furono impiegati per dotare la cappella di *jus patronato* dei d'Alena, intitolata alla Vergine SS. del Carmine, ed erigerla in beneficio ecclesiastico a favore dei suoi discendenti maschi. Possedeva, inoltre, una lucrosa industria armentizia, che gli consentiva di far parte della

¹²³ A. di Sanza d'Alena, *Elenco delle famiglie e degli enti civili ed ecclesiastici titolari di feudi in Molise dal 1457 al 1806*, in www.casadalena.it.

¹²⁴ M. N. Ciarleglio, *I feudi nel Contado di Molise*, Campobasso, 2013; Indice dei feudatari, *Cedolari nuovi*, pubblicato online sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli.

¹²⁵ Fu battezzata da Mons. Scaglia il 23 giugno 1635 e fu cresimata il 17 luglio 1645; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹²⁶ Battezzata il 10 marzo 1636; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹²⁷ Battezzato a gennaio del 1641 e cresimato il 17 luglio 1645; Archivio Parrocchiale Frosolone.

¹²⁸ La data di nascita di Donato Antonio (1643) è stata ricavata dagli Stati delle Anime, anziché dai libri dei battezzati. Infatti il volume conservato nella Parrocchia della SS. Annunziata di Frosolone, nel quale sono stati trascritti i battesimi, matrimoni, cresime e morti del XVII secolo, non è giunto fino a noi nella sua interezza, tant'è vero che per l'anno 1643 mancano i battesimi amministrati nel periodo compreso tra il 24 febbraio e il 22 aprile. La consultazione dei libri dello *Status Animarum* della parrocchia di S. Pietro, invece, ha permesso d'individuare l'anno di nascita: infatti, nei censimenti degli anni 1696, 1698, 1699, 1701 e 1703, Donato risultava avere, rispettivamente, 53, 55, 56, 58 e 60, anni. Una semplice operazione matematica, pertanto, ci permette d'individuare come anno di nascita il 1643.

¹²⁹ Battezzata a dicembre del 1644; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

ristretta cerchia dei grandi proprietari, locati della Dogana di Foggia¹³⁰. Partecipò alla vita pubblica di Frosolone, ed alcuni importanti atti pubblici scandiscono la sua attività: nel 1692, epoca nella quale l’Università di Frosolone si era in parte già affrancata dai vincoli feudali, acquisendo il diritto di *bagliva*¹³¹ (cioè l’esercizio pubblico delle funzioni giurisdizionali e fiscali) era sindaco¹³², così come anche nel 1698¹³³; nello stesso anno, partecipò all’atto¹³⁴ con il quale il barone della Posta, fu costretto a cedere il feudo, acquistato l’anno precedente¹³⁵, all’Università di Frosolone¹³⁶, che si avvalse del *jus praelationis*, riconosciuto da Carlo V, in favore delle università, nel caso di vendita dei feudi¹³⁷; nel 1699 si fece promotore di un ricorso al Collaterale, impugnando una decisione presa dall’Università di Frosolone, che stabiliva “*di vendere l’erbaggi della Montagna demaniale contro la forma dell’antico solito*”¹³⁸; infine, nel 1710, propose un nuovo ricorso al Collaterale chiedendo che venisse rispettato quanto ordinato dal Vicerè, e cioè che, fossero eletti, quali rappresentanti del governo di Frosolone, solamente “*lì più abili e benestanti di tal luogo, affinché avessero potuto attendere al perfetto Governo pubblico*”¹³⁹. La famiglia di Donato viveva nell’edificio denominato “palazzo antico d’Alena”, posto di fronte alla chiesa di S. Pietro, nell’omonima piazza (oggi denominata largo Vittoria), del quale è ancora visibile il portone d’ingresso, facilmente individuabile perché attiguo alla ‘Porta San Pietro’ che collega la suddetta piazzetta con corso Vittorio Emanuele. Faceva parte di questo edificio anche il cd. "supportico", inglobante la Porta S. Pietro, che nel 1881 era ancora di proprietà del ramo dei d’Alena baroni di Vicennepiane, residenti a S. Pietro Avellana.

Il ‘700 rappresenta il secolo di maggior splendore della famiglia, che si sostituì nel primato che “*per oltre un secolo era stato goduto dai della Posta*”¹⁴⁰. Il Colaneri, famoso medico chirurgo di Frosolone, operante a Napoli, esaltò le virtù e la generosità dei fratelli d’Alena, figli di Donato, in un suo libro dedicato all’arte medica¹⁴¹: “*(...) viro eruditissimo et medico praestantissimo Francisco De Alena (...) medico peritissimo, novarumque rerum quae ad*

¹³⁰ P. Di Cicco, *Il Molise e la transumanza*, Isernia, 1997.

¹³¹ L’Università di Frosolone, nel 1668, ottenne il diritto di bagliva, ceduto da Giuseppe Carafa d’Aragona, titolare di quella Terra, con atto per il Notaio De Rubertis di Campobasso, datato 10 gennaio 1668, munito di Regio Assenso (M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, 2002, pag. 127).

¹³² Coll. Partium. Vol 969, f. 28 (citato in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 112, nota n. 2).

¹³³ Coll. Partium. Vol. 1060, f. 93 (citato in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 112, nota n. 6).

¹³⁴ Atto per notaio Giovanni Muccillo di Spinete.

¹³⁵ Il barone della Posta aveva acquistato il feudo di Frosolone da Francesca Quiroga Faxardo, moglie di Diomede Carafa. L’atto fu stipulato dal notaio Peccia di Vinchiaturo, il 7 maggio 1697.

¹³⁶ G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. III, Campobasso 1984, pag. 201, e nota n. 246.

¹³⁷ Per ottenere la revoca dell’acquisto del feudo, intervenuto tra il della Posta e la Quiroga, e l’applicazione del privilegio del *jus praelationis* i governatori dell’Università dovettero proporre ricorso al Collaterale.

¹³⁸ Coll. Partium. Vol. 1151, f. 57 (citato in M. Colozza, op. cit., pag. 104, nota n. 2).

¹³⁹ Coll. Partium. Vol. 1116, f. 59 (citato in M. Colozza, op. cit., pag. 115, nota n. 1).

¹⁴⁰ M. Colozza, op. cit., pag. 86.

¹⁴¹ F. Colaneri, *Novissima methodus curandi morbos acutos et chronicos inedia et aqua. Dissertatio.* Neapoli, 1747.

medicinam, et philosophiam pertinent studiosissimo (...). Nemo enim est, qui ignorat Iosephum Antonium fratrem tuum, quanta cum laude Vicariatus generalis munere in Brundusina, Triventina, Guardia Alpherina, aliisque insignibus Diocesibus perfunctum esse (...) Ceteros fratres tuos, Hieronimum singulari vitae integritate virum, Ferdinandum sapientissimum Jurisconsultum, et clarissimos Nicolaum, et Dominicum Antonium generosissimos Dynastas, praeter fratris filios Felicem, et Philippum Litterarum candidatos, summaeque spei adolescentes. Sed his accedit etiam, et bonorum fortunae non mediocris cumulus, quorum bona pars in pauperes erogatur.”

La Cappellania di S. Maria del Monte Carmelo.

“*Donato d’Alena della Terra di Frosolone presentando supplica a E.V. Ill.ma con profonda devozione intende dotare la Cappella della Vergine Santissima del Carmine posta dentro la parrocchiale di S. Pietro de jure patronatus della sua famiglia ed eriggerla in semplice (...) Benefizio ecclesiastico del juspatronato in beneficio de suoi discendenti mascoli, e colli pesi, e condizioni che a suo tempo presenterà (...)*”¹⁴². Inizia così la supplica che Donato seniore, presentò alle autorità ecclesiastiche per ottenere il beneficio della cappellania intitolata a S. Maria del Monte Carmelo. L’assenso è posto in calce allo stesso documento e porta la data del 3 ottobre 1718. L’atto di dotazione della cappella, risale invece al 26 ottobre 1718 e fu rogato dal notaio Felice Mezzanotte di Frosolone.

La Cappella intitolata alla Vergine del Carmelo era posta all’interno della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro Apostolo, sita in largo San Pietro (attuale largo Vittoria), che sorgeva proprio di fronte al palazzo d’Alena. La chiesa di S. Pietro andò completamente distrutta durante il terremoto di S. Anna del luglio 1805 e non fu più ricostruita. Il titolo del tempio fu trasferito nella Chiesa attigua al convento di Santa Chiara. Nella rivela fatta dal sacerdote Giuseppe d’Alena¹⁴³, risulta che inizialmente la dotazione di beni della cappella comprendeva un mulino, terreni, una vigna *alla Castagna*, nonché numerosi capitali. Una descrizione dettagliata dei beni di questa prima dotazione risulta dal progetto divisionale relativo all’eredità di Donato juniore che reca la data del 25 maggio 1848¹⁴⁴, nel quale viene fedelmente riprodotto il testo dell’atto di dotazione stipulato dal notaio Mezzanotte di Frosolone. In seguito, come risulta da un altro atto del notaio Mezzanotte, datato 15 ottobre 1760, Domenico Antonio, figlio del fondatore, unitamente ai suoi fratelli, dispose una seconda dotazione costituita da capitali e dal credito di 5.200 ducati che la famiglia vantava nei confronti del Marchese di Spinete. L’atto di fondazione faceva obbligo all’abate, che era nominato dalla famiglia, di celebrare due messe piane nei giorni di domenica e di mercoledì di ogni settimana, in suffragio dell’anima del fondatore e dei suoi congiunti, e di una messa parata e dei primi e secondi Vesperi nel giorno della ricorrenza del titolo di fondazione, ossia il 16 luglio di ogni anno. Con la seconda dotazione fu previsto l’obbligo ulteriore della celebrazione di due messe piane in ciascuna settimana, nonché di consegnare al Vescovo di Trivento, ogni anno il 28 luglio, ricorrenza della festività dei Santi Nazario, Celso e Vittore, Patroni di quella Città, una candela di cera pura, nell’atto del baciامano, che in ogni anno ricorre in quel giorno come atto di venerazione e sottomissione all’Autorità Vescovile.

¹⁴² Archivio Diocesano di Trivento, busta ‘Frosolone’, Chiesa di San Pietro, anno 1718.

¹⁴³ Cat. vol. 7572 (citato in M. Colozza, op. cit., pag. 208).

¹⁴⁴ V. Cap. III, §1.

La famiglia di Donato (v. §9, schema gen. 2) e Lucrezia Viano (1648-1737), era composta da: a) Geronimo¹⁴⁵ (a volte detto Girolamo, 1675 – 1759¹⁴⁶), *sacerdote, dottore in utroque iure*¹⁴⁷; b) Laura¹⁴⁸ (n. 1679¹⁴⁹); c) Teresa¹⁵⁰ (1682¹⁵¹-1746) *monaca di casa*; d) Giuseppe¹⁵² Antonio Berardino Domenico (1785-1782¹⁵³), *sacerdote, dottore in utroque iure* (13 maggio 1709¹⁵⁴); e) Nicola Antonio (1688-1768¹⁵⁵), *Barone di Macchia d'Isernia*; f) Francesco Antonio¹⁵⁶ (1690¹⁵⁷-1759) *sacerdote e medico*¹⁵⁸; g) Felice Maria (n. 1692¹⁵⁹), *Frate Francescano, Baccalaureus*; h) Lucia¹⁶⁰ (n. 1695¹⁶¹); i) Domenico Antonio¹⁶² (1697-1764¹⁶³) *Barone di Vicennepiane*; j) Ferdinando¹⁶⁴ (1700¹⁶⁵-1773) *giurisperito, Barone di Petrella Tifernina*¹⁶⁶ e *Rocchetta*¹⁶⁷.

¹⁴⁵ Con testamento mistico depositato presso il Notaio Domenico Antonio Mezzanotte di Frosolone, lasciò suoi eredi i fratelli Giuseppe, Domenico e Nicola. Tra i vari incarichi, in ambito ecclesiastico, ricoprì anche quello di Rector Parrochialis Ecclesiae S. Angeli Frusinonis.

¹⁴⁶ La data di nascita è stata tratta dagli statuti delle anime della parrocchia di S. Pietro in Frosolone (anni vari), quella di morte è riportata nel libro di Lorenzo di Ciò *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, Castel di Sangro, 1896.

¹⁴⁷ Formula con cui, un tempo, si conferiva la laurea in diritto civile e canonico.

¹⁴⁸ Sposò Donato de Cristofaro di Frosolone, dal quale ebbe un figlio, di nome Francesco. Rimase presto vedova e tornò ad abitare, per qualche tempo, nella casa paterna. Per la dote ricevuta, cedette ai fratelli i suoi diritti sull'eredità paterna.

¹⁴⁹ La data di nascita è stata tratta dagli statuti delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

¹⁵⁰ Nel 1745 donò tutte le sue sostanze ai fratelli.

¹⁵¹ La data di nascita è stata tratta dagli statuti delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

¹⁵² Tra i vari incarichi ecclesiastici ricoprì anche quello di vicario vescovile generale. Fu nominato dal padre primo titolare del Beneficio ecclesiastico, di *jus patronato* della famiglia, eretto sotto il titolo della Beatissima Vergine del Carmine, nella chiesa di San Pietro a Frosolone. Il 14 febbraio 1768 depositò il suo testamento mistico presso il Notaio Domenico Mezzanotte, che fu aperto in data 22 gennaio 1772. In esso nominò eredi universali in parti uguali, sia nei beni feudali che nei burgensatici, i nipoti Donato e Filippo.

¹⁵³ La data di nascita è tratta dal libro dei battezzati della parrocchia di S. Pietro in Frosolone, quella di morte è riportata nel Cedolario di Molise, Vol. 19, f. 174, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli.

¹⁵⁴ Collegio dei Dottori, vol. 49-57: Archivio di Stato di Napoli.

¹⁵⁵ La data di nascita è stata tratta dagli statuti delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone; la data di morte è tratta dall'opera di Lorenzo di Ciò *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena* (op. cit.), e del Colozza *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo* (op. cit.).

¹⁵⁶ Con testamento per il Notaio Domenico Antonio Mezzanotte, lasciò suoi eredi i fratelli Girolamo, Giuseppe, Nicola e Domenico Antonio (Cfr. L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 31).

¹⁵⁷ La data di nascita è stata tratta dagli statuti delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

¹⁵⁸ Catasto anno 1754, Cat. Ant. Vol. 7573: cfr. M. Colozza, op. cit., pag. 168, nota n. 6.

¹⁵⁹ La data di nascita è stata tratta dagli statuti delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

¹⁶⁰ Per la dote ricevuta dai fratelli, cedette in loro favore i diritti sull'eredità paterna.

¹⁶¹ La data di nascita è tratta dagli statuti delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

¹⁶² Con testamento in data 24 febbraio 1764 depositato presso il Notaio Domenico Mezzanotte, istituì suo erede nei beni feudali e burgensatici il primogenito Donato, lasciando la sola legittima all'altro figlio Pompilio.

¹⁶³ La data di nascita è tratta dagli statuti delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone; la data di morte, dall'Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Maria Assunta in Frosolone, e dal Cedolario di Molise, vol. 18, f. 675, Archivio di Stato di Napoli.

¹⁶⁴ Con atto per il Notaio Felice Mezzanotte di Frosolone, del 1724, cedette ai fratelli i suoi diritti sull'eredità paterna

¹⁶⁵ La data di nascita è stata tratta dagli statuti delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

¹⁶⁶ Pandetta ex attuario Negri, 300, Archivio di Stato di Napoli.

Donato e Lucrezia vissero così, benedetti dal Cielo, circondati da una corona di figli, che fecero risplendere la famiglia per religione, nobiltà, e cultura.

Questo nucleo familiare sperimentò, anche personalmente, l'intervento della divina Provvidenza. È infatti noto che “*il giovane Francesco D'Alena, che fu poi sacerdote e medico, sorpreso nell'anno 1703 da febbre quotidiana intermittente, cercò dai suoi genitori una torcia di cera: ottenuta che l'ebbe andò a piedi a portarla al glorioso S. Egidio. Ivi giunto l'accese davanti la sacra statua e pregandolo a tutto cuore ebbe la grazia di restar libero da febbri*”; “*Donato D'Alena di Frosolone appreso da febbre maligna era ridotto presso che morir; fè voto ricorrere alla grazia di questo santo: ciò adempiuto ricuperò immediatamente la perduta salute*”¹⁶⁸,

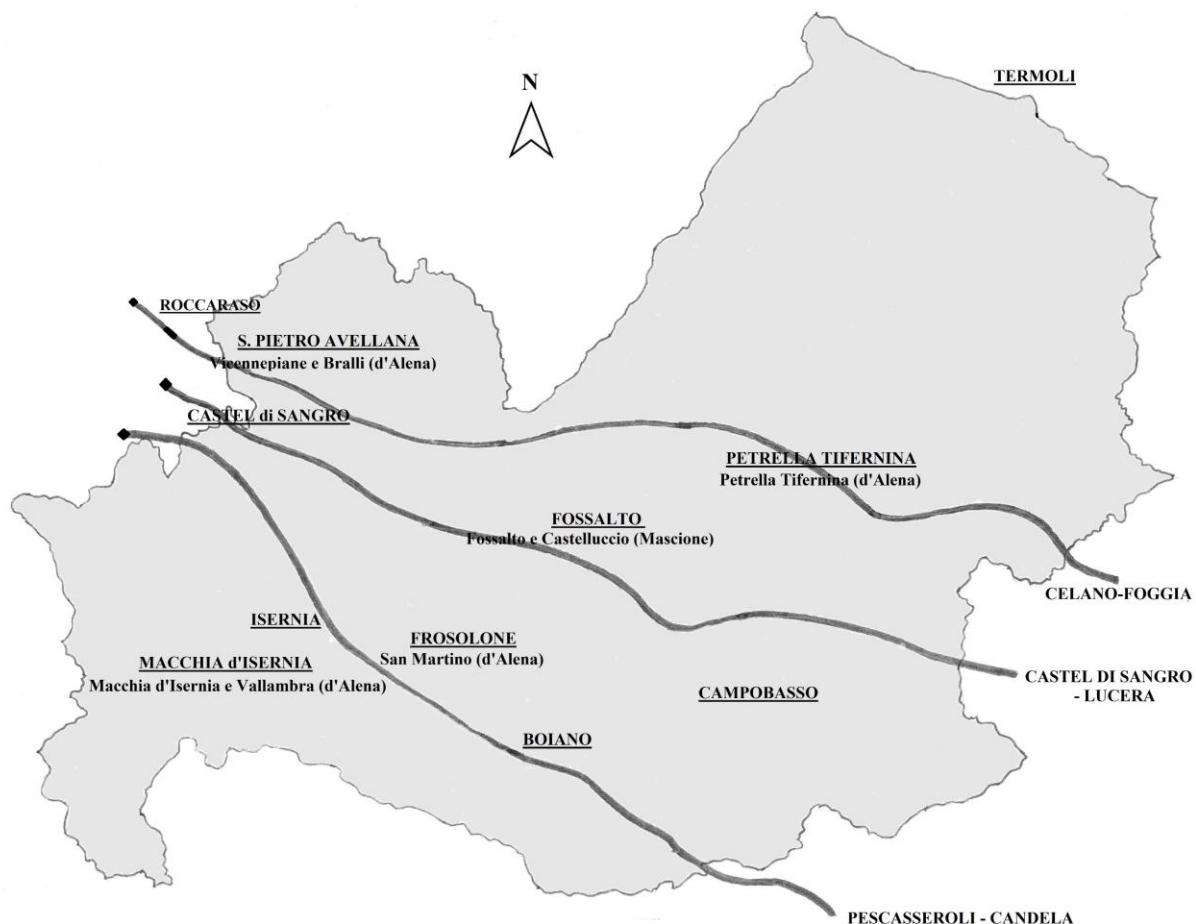
Il '700 rappresenta anche il periodo di un'intensa attività tesa ad estendere il potere della famiglia attraverso un'accurata politica di controllo del territorio. Rientrano in quest'ottica le alleanze matrimoniali, l'acquisizione di feudi, e l'inserimento di alcuni dei suoi membri, in posizioni di rilievo in ambito ecclesiastico.

Per quanto concerne il primo aspetto, i d'Alena strinsero forti legami con un'altra famiglia feudale, quella dei Mascione, Baroni di Fossalto e Castelluccio¹⁶⁹. Le due famiglie intrecciarono una vera e propria rete di legami familiari. Nicola Antonio, *Barone di Macchia Saracena*, sposò Auriente Mascione; sua sorella Lucia, sposò Berardino Mascione, *Barone di Fossalto*; infine Domenico Antonio, *Barone di Vicennepiane*, sposò Agnese Mascione. Le alleanze matrimoniali strette con i Mascione potrebbero essere collegate con la politica di controllo del territorio, rappresentata dall'acquisizione di beni feudali nel corso del XVIII secolo. I feudi delle due famiglie, infatti, erano strategicamente disposti in modo da abbracciare tutte e tre le principali direttrici tratturali che, attraversando il Molise, collegavano l'Abruzzo con il Tavoliere di Puglia, e che erano costituite dai tratturi Celano-Foggia (a nord), Castel di Sangro-Lucera (centrale), Pescasseroli-Candela (a sud). Il feudo di Petrella Tifernina, intestato a Ferdinando d'Alena (dal 1727 al 1734), si trovava in prossimità del tratturo Celano-Foggia, ed in posizione mediana tra questo ed il tratto del Castel di Sangro-Lucera; nel 1733 Domenico Antonio d'Alena acquisi, il feudo di Vicennepiane (1733), che si estendeva tra i territori di Capracotta, San Pietro Avellana e Vastogirardi, più ad ovest, rispetto al precedente, e vicino al confine con l'Abruzzo, posizionato proprio a ridosso del tratturo Celano-Foggia. Nel 1736 Nicola d'Alena acquistò il feudo di San Martino, posizionato tra i comuni di Frosolone, Cameli e Macchiagodena, a metà strada tra i tratturi Castel di Sangro-Lucera e Pescasseroli-Candela. Nel 1741, fu ampliata l'estensione territoriale di Vicennepiane con l'acquisto del confinante feudo di Bralli, in territorio di Vastogirardi. Nel 1748, infine, Nicola d'Alena divenne titolare del feudo di Macchia d'Isernia, posto a sud, rispetto al Pescasseroli Candela. In questo modo, le

¹⁶⁷ Repertorio dei cedolari nuovi, vol. II, Feudatari – Archivio di Stato di Napoli.

¹⁶⁸ Da un documento che si conserva nella Chiesa di S. Egidio a Frosolone, dal titolo *Grazia e miracoli di S. Egidio Abate nel principio del secolo XVIII*.

¹⁶⁹ I Mascione furono titolari feudali di Fossalto e Castelluccio, dal 1739 circa, fino all'eversione dei feudi (1806) e, dopo, tale data, li conservarono ancora, a titolo di proprietà allodiale.



proprietà dei fratelli d'Alena, abbracciavano, da nord a sud, tutte e tre le direttrici tratturali, mentre il feudo di Vicennepiane, permetteva di sorvegliare il passaggio ad ovest, al confine tra Abruzzo e Molise. L'alleanza matrimoniale con i Mascione, feudatari di Fossalto, consentiva di completare la direttrice nord-sud, e di sostituire la posizione intermedia tra i tratturi Celano-Foggia e Castel di Sangro-Lucera, rappresentata dal feudo di Petrella, quando questo fu ceduto nel 1734. Le due famiglie avevano in comune anche importanti interessi economici; entrambe, infatti, avevano investito in attività agropastorali ed erano proprietarie di decine di migliaia di capi di bestiame¹⁷⁰. Questo tipo di attività, estremamente redditizia, era condivisa da numerose altre famiglie nobili dell'epoca, quali ad esempio: Carafa, d'Alessandro, Brancia, d'Andrea, de Blasio, de Vincentiis, del Monaco, della Castagna, della Posta, della Quadra, di Vincenzo, Durante, Ferri, Iapoce, Marchisano, Maricocco, Petitto, Petra, Pignatelli, Pisanelli, Salernitano, Tamburri, Terzi.

Nell'ambito delle famiglie appartenenti alle *elites* economiche dei grandi Locati della Regia Dogana, si registra anche l'alleanza con la famiglia de Cristofaro di Frosolone, con il matrimonio tra Laura d'Alena e Donato de Cristofaro¹⁷¹. Testimonianza dell'importanza

¹⁷⁰ P. Di Cicco, *Il Molise e la transumanza*, op. cit.

¹⁷¹ La famiglia de Cristofaro fiorì in Frosolone fin dal XVI secolo, e si distinse dominando l'economia locale grazie al primato posseduto fin dal 1600 nell'industria armentizia (risultano tra i principali "locati" e successivamente "censuari" della Dogana di Foggia). Nel 1638, il nome di Giovan Battista de Cristofaro compare insieme a quello della famiglia della Posta, baronale di Frosolone, nell'elenco dei cittadini "(...) più

assunta dalla famiglia nell'ambito dell'istituzione della Dogana, fu la presentazione nel 1731, da parte dei “locati” appartenenti alle famiglie feudali molisane, del nome di Ferdinando d’Alena, quale sindaco-governatore della Dogana di Foggia. La dogana, infatti, aveva un governatore generale e quattro sindaci, la successione dei quali avveniva per nomina ed elezione, tra gli appartenenti alla ristretta cerchia dei potenti locati¹⁷².

I d’Alena furono molto attivi anche nel sostenere l’attività pastorale del Vescovo di Trivento, Alfonso Mariconda, già monaco cassinese¹⁷³, chiamato a rivestire la dignità episcopale da S.S. Clemente XI (al secolo Giovanni Francesco Albani). In seguito, partecipò al concilio lateranense nel quale, S.S. Benedetto XIII, confermò la bolla *Unigenitus* contro i giansenisti. Nei sinodi convocati a Trivento (nel 1721 e nel 1727), il Presule, in entrambi i casi, chiamò a parteciparvi i fratelli d’Alena.

Nel primo sinodo¹⁷⁴ furono presenti, in qualità di *examinatores synodales*: il Reverendo D. Geronimo d’Alena *utroque juris doctor*, rettore curato della chiesa parrocchiale di S. Angelo in Frosolone; il Reverendo D. Giuseppe d’Alena *utroque juris doctor*; tra gli *examinatores synodales ex clero regulari*, Padre Fr. Felice d’Alena, *baccalaureus*. Insieme ai d’Alena, anche l’Ill. Dominus Abate Giuseppe Mascione, *utroque juris doctor*, nonché cognato dei fratelli d’Alena. Al sinodo del 1727¹⁷⁵, invece parteciparono D. Giuseppe giudice sinodale ed esaminatore, D. Geronimo e il *venerabile* presbitero D. Francesco, esaminatori *ex clero seculari foraneo*.

Sul finire del XVIII secolo, si assiste al lento disgregarsi della famiglia. L’armonia che ne univa i componenti cominciò ad incrinarsi man mano che i fratelli d’Alena passarono a miglior vita; ma procediamo con ordine. Per lunghi anni nella casa paterna in largo S. Pietro, vissero i fratelli Don Geronimo, Don Giuseppe, Nicola con la moglie ed i loro sette figli (tra i quali Filippo con la moglie Carmina Coccopalmieri e tre figlie), Don Francesco,

ricchi e più potenti di Frosolone (...)”. La famiglia, appartenente al ceto della *nobiltà legale o civile*, (come dimostrato anche dalle testimonianze giurate allegate al fascicolo relativo all’istituzione di una cappella laicale di *jus patronato*, conservato nell’Archivio Diocesano di Trivento), ha contratto parentele ed alleanze matrimoniali con altre famiglie nobili e notabili del luogo tra le quali i baroni d’Alena ed i Colozza. Ha posseduto la titolarità della cappella di *jus patronato* dedicata a S. Teresa, nella Chiesa di S. Pietro in Frosolone, fondata da D. *Alexandro e Mag.co Francesco de Cristopharo*, nel 1752. Annovera numerosi personaggi di spicco nel campo culturale e scientifico, tra cui si ricordano: Giacomo (1728-1771), *dottore fisico*; Giacomo dottore in diritto (XVIII sec.); Giacomo (1869-1948) Preside del Ginnasio; Filippo (1910-1991) professore e cultore di greco e sanscrito. Nel corso del XVII secolo ha partecipato al governo locale con i Sindaci Alessandro (1666 e 1692), Orazio (1697) e Donato (1772), e con il deputato, Francesco (1754). Ha offerto altri esponenti alla Chiesa (nel XVII sec. Iacovo e Giovanni, Rettore di S. Pietro; nel XVIII sec. Alessandro, Pietro, Rettore di S. Angelo, Felice e Nicola, Rettore di S. Angelo e beneficiario di S. Colomba) ed altri ancora hanno svolto la loro opera come burocrati di elevato rango. La famiglia è proprietaria di una delle tre cappelle private, edificate nel XIX secolo, esistenti nel cimitero di Frosolone. Il ramo primogenito della famiglia, discendente da Filippo de Cristofaro (1910-1991, figlio di Giacomo, *preside di ginnasio*, e della gentildonna Teresa Colozza) *professore di liceo*, e Angela Maria Tozzi (1901-1957, figlia di Giuseppe Antonio e Vincenza Amendola), è oggi rappresentato dal prof. Giacomo de Cristofaro e da suo fratello, avv. Giuseppe de Cristofaro, che ha sposato Anna Maria Basurto, da cui: Alessandro, Giuliana e Angela Maria.

¹⁷² J. A. Marino, *L’economia pastorale nel Mezzogiorno*, Napoli, 1992.

¹⁷³ L. Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, Napoli, 1843.

¹⁷⁴ *Prima dioecesana Synodus S. Triventinae Ecclesiae*, Benevento, 1723.

¹⁷⁵ *Seconda dioecesana Synodus S. Triventinae Ecclesiae*, Benevento 1727.

ed infine Domenico Antonio con la moglie ed i rispettivi figli. I cinque fratelli avevano costituito tra di loro una società, i proventi della quale furono utilizzati per l'acquisto di beni feudali che inizialmente furono intestati a Nicola d'Alena, con l'unica eccezione di Vicennepiane, di cui era titolare Domenico Antonio. Don Francesco e Don Geronimo morirono entrambi nel 1759¹⁷⁶; Domenico Antonio morì nel 1764 ed ebbe come successore nei feudali il figlio Donato; Nicola morì nel 1768 ed ebbe come successore nei feudali il figlio Filippo. Infine, Don Giuseppe, morì nel 1772 ed istituì come suoi eredi universali, *pro aequis partibus*, i nipoti Filippo e Donato; stabilì che il feudo di Vicennepiane rimanesse a Donato, mentre Macchia d'Isernia con Valle Ampla, andassero a Filippo. In quanto ai feudi di Varavalle e S. Martino, che risultavano intestati a Nicola d'Alena, avrebbero dovuto esser ceduti da Filippo al cugino Donato. Dispose, inoltre, che i beni burgensatici, la cui maggior parte era a Frosolone, sarebbero stati divisi tra i due cugini in modo tale che, aggiunti al valore dei feudi, costituissero due quote uguali. Filippo decise di impugnare il testamento e, pertanto, avviò una lite avanti il Sacro Regio Consiglio. Il contenzioso fu risolto con decisione del Regio Consigliere Orazio Guidotti, che con decreto del 22 gennaio 1774, ordinò che si rispettasse la volontà testamentaria. A seguito di questi eventi la società esistente tra i due cugini fu sciolta, Filippo spostò definitivamente la sua residenza a Macchia d'Isernia, mentre Donato Antonio restò a Frosolone. Dal 1775 in poi, ad abitare l'avito palazzo di largo S. Pietro rimasero Donato, *Barone di Vicennepiane, S. Martino e Varavalle*, con la moglie Agata Angeloni dei Baroni di Montemiglio, ed i figli Domenico Antonio (1771-1837), Francesco Saverio (n. 1775), Teresa e Maria Giuseppa, nonché Pompilio fratello di Donato. Inoltre, verso il 1765 circa, tornò a vivere con loro lo zio Ferdinando, che risiedeva a Napoli, dove aveva esercitato la professione di legale, ed aveva sposato in prime nozze Chiara Castiglia, dalla quale ebbe tre figli: Maria Cherubina, *monaca professa* nel Monastero di S. Chiara ad Isernia, Benedetto, *religioso domenicano*, e Vincenzo. Aveva poi sposato, in seconde nozze, Lucrezia Parisi dalla quale era nato Donato (n. 1724), anche lui tornato a vivere col padre a Frosolone. Insieme a loro, Rosa di Sessano e Anna Maria di San Giuliano, che prestavano servizio in famiglia. Verso il 1785 anche Pompilio, a seguito del matrimonio con Giovanna Paradiso, lasciò Frosolone per trasferirsi a Campobasso, dando così vita ad un nuovo ramo che fiorì nel capoluogo molisano (v. *infra* §7). Donato Antonio d'Alena (Frosolone, 1746-1822), *Barone di Vicennepiane, San Martino e Bralli*, sposò a Roccaraso il 15 ottobre 1769, la *gentildonna* Agata Rosaria Angeloni (Roccaraso 1752 – Frosolone 1777), figlia di Donato Berardino, *Barone di Montemiglio*, e di Plautilde di Cola. All'età di diciotto anni, a causa della morte del padre, fu dichiarato maggiorenne per consentirgli di amministrare l'ingente patrimonio familiare. Proseguì fino al 1780 circa, l'attività economica correlata alla Dogana di Foggia, sebbene circa il novanta percento della consistenza del patrimonio della precedente società tra fratelli, fosse passata ai d'Alena di Macchia. Nonostante questa *deminutio* la famiglia rimase comunque la più

¹⁷⁶ Don Francesco morì il 27 febbraio 1759; Don Geronimo il 07 dicembre 1759.

facoltosa di Frosolone, come testimonia, ad esempio, un documento datato 1801¹⁷⁷ nel quale il “Barone d’Alena” è indicato quale primo contribuente del paese nel versamento della “tassa trà benestanti per le Milizie Provinciali”.

Donato ricoprì l’incarico di Sindaco dal 1798 al 1799. Nel 1777 sua moglie Agata, morì giovanissima all’età di ventiquattro anni, lasciandogli quattro figli (v. §9, schema gen. 3) Domenico Antonio Michele (n. 1771), Francesco, Teresa, e Maria Giuseppa (gli ultimi tre deceduti prima del 1814). Alcuni anni dopo, Donato sposò in seconde nozze la *gentildonna* Doristella de Silvestris di Campobasso, dalla quale ebbe altri nove figli (v. §9, schema gen. 3bis). Tra i figli del secondo matrimonio, Girolamo e Luigi, si sposarono e vissero a Napoli¹⁷⁸. In seguito, li raggiunse anche la sorella, Agnese, che aveva sposato Carlantonio de Nigris il quale, per l’ufficio ricoperto di Presidente della Gran Corte dei Conti, si trasferì a Napoli. Francesco Saverio, invece, che pure aveva sposato in prime nozze Marianna Sotis di Napoli, in seguito alla morte della prima moglie, tornò a vivere a Frosolone. Doristella de Silvestris¹⁷⁹ era figlia di Giovanni Antonio e Teresa Ginetti, la quale donò¹⁸⁰ tutti i suoi beni

¹⁷⁷ Visite Economiche, 6 giugno 1801, fasc. 885, f. 20 (citato in M. Colozza, op. cit., pag. 172).

¹⁷⁸ Girolamo, membro del Consiglio d’Intendenza di Capitanata nel 1829 e Direttore dei Dazi diretti, sposò Maria Saveria Lanternari di Napoli (n. 1779), figlia di Filippo e Maria Giuseppa Sepe. Ebbero quattro figlie: Luisa Adelaide Francesca Concetta Anna (n. Napoli il 4 giugno 1815); Lucia (+ Napoli il 19 gennaio 1817) deceduta all’età di un anno; Clarice (+ Napoli 24 giugno 1853); Teresina (n. 1819) sposò a Napoli, il 23 giugno 1849, il medico Luigi Caivano, di Nicotera (n. 1804), figlio di Raffaele e Maria Teresa Ortona. Luigi d’Alena (Frosolone, 14 mar. 1802 – Napoli, 1881), Presidente della Corte di Cassazione; sposò Clorinta Petrunti di Napoli, e dal loro matrimonio nacque Vittoria (n. Napoli, 6 dicembre 1852). La residenza della famiglia a Napoli, era in via Toledo, 12.

¹⁷⁹ Doristella de Silvestris apparteneva ad una famiglia originaria di Gambatesa, successivamente trasferitasi a Campobasso. Giovanni Antonio, padre di Doristella, sposò Teresa Ginetti di Campobasso, la cui famiglia era titolare della cappella di *ius patronato* dedicata ai Santi Berardino e Antonio dé Lazari. Giovanni Antonio aveva due fratelli, Nicolò, coniugato ma senza figli, e D. Patrizio Arciprete di Campobasso. Loro zio era Mons. Giuseppe Antonio de Silvestris (n. Campobasso, 19 gen. 1669), che fu creato vescovo di Termoli nel 1730, con prerogativa di assistente al soglio pontificio. Mons. Giannelli, in un libro manoscritto dedicato ai vescovi di Termoli, lo ricorda così: “Giuseppe Antonio de Silvestris da Gambatesa Diocesi di Benevento, la di cui Casa si era trasferita in Campobasso Diocesi di Boiano, da Arciprete della terra di Ielsi nella detta Diocesi di Benevento, la S.M. di Benedetto XIII, che aveva pienissima cognizione di lui, e sapeva il suo merito a di 3 Febbraio dell’anno 1730 l’ellesse Vescovo. Morì nel di 8 Maggio dell’anno 1743, e fu sepolto in questa Cattedrale nella Sepoltura del Vescovo Domenico Catalani dove altri non capivano. In tutti si rese lodevole la di lui condotta, avendo sostenute con robustezza sacerdotale molte liti colli Cittadini di S. Giacomo e colli Cleri delle Chiese ricettizie di Guglionesi e Montenero. Anzi per le liti cogli primi fu due volte in Napoli, dove vendicò le ragioni della Mensa, a cui fé conservare di ogni diritto il possesso. Ristorò ed ampliò la Casa vescovile, e badò alla coltura delle vigne, su di che il di lui Antecessore era stato negligente. Perpetuò la cura delle Anime nelle Chiese di Montemitro, Montecilfone e San Giacomo, che vi era esercitata da Preti amovibili ad arbitrio del Vescovo. Procurò che i libri parrocchiali fossero scritti giusta la forma del Rituale Romano, che non era generalmente osservata. E fé insomma quanto conveniva al suo pastorale Ministero. Gli andamenti dell’Nipoti pregiudicarono in qualche parte al di lui decoro, e nella di lui morte seguita senza testamento occuparono quanto aveva, talché appena a titolo di composizione per la fabbrica della Chiesa si poterono recuperare docati trecento”. Un documento conservato presso l’Archivio di Stato di Foggia (fondo Dogana delle pecore, Serie II e IV processi civili, vol. 632, fasc. 1384) contrariamente a quanto afferma il Giannelli circa la mancanza di un atto di ultima volontà, contiene copia del testamento di Mons. de Silvestris, datato 22 marzo 1743, con il quale il presule lascia tutti i suoi beni (in Campobasso, Gambatesa, Gildone e Ielsi) ai nipoti Nicolò, Giovan Antonio, e Patrizio, ed alcuni legati per la Chiesa Cattedrale di Termoli, per le chiese di S. Nicolò in Campobasso ed arcipretale di Ielsi, per lo “spedale” della

ai coniugi Donato e Doristella. La donazione comprendeva anche il beneficio ecclesiastico intitolato ai Santi Berardino ed Antonio dé Lazzari, in Campobasso, già di *jus patronato* della famiglia Ginetti, la quale aveva nominato come Abate Don Eligio Ginetti, deceduto nel 1780. In seguito alla scomparsa di Don Eligio, i coniugi d'Alena nominarono come nuovo Abate, Don Domenicantonio de Silvestris, fratello di Doristella. Donato d'Alena morì il 21 settembre del 1822. Il funerale fu “*solennemente ufficiato da tutto il Clero del paese, coll'intervento delle Confraternite*” ed il suo corpo fu “*sepolto nella Chiesa Parrocchiale in un sepolcro scavato per ordine della Romana Curia vicino l'altare di Sant'Antonio*”¹⁸¹.

§3. Altre divisioni: il ramo primogenito lascia Frosolone.

Domenico Antonio d'Alena, figlio primogenito del Barone Donato, e suo successore nei feudi e nel titolo, abbracciò la carriera militare. All'età di venticinque anni era nel reggimento di fanteria “Principe” con il grado di Capitano dei Granatieri¹⁸². Sposò, il 12 ottobre 1792¹⁸³ D. Teresa de Corné¹⁸⁴, figlia del Generale Giuseppe de Corné (v. §9, schema

SS. Annunziata di Ielsi, al seminario ed al Capitolo della città di Termoli. Il Masciotta (op. cit.) ne parla nella biografia di Boiano e nella serie dei vescovi di Termoli: “Giuseppantonio Silvestri, era nativo di Boiano. Nominato vescovo nel 1729 governò la diocesi fino al 1743, essendo deceduto 8 maggio di tale anno”. Questa famiglia è ricordata tra le nobili di Campobasso (cfr. C. Orlandi, *Delle Città d'Italia* Perugia, 1778). Lo stemma della famiglia va blasonato come segue: *D'azzurro a tre monti di verde, sormontati i laterali da due cipressi e il centrale da un leone slavo passante, il tutto sormontato da tre stelle d'argento*.

¹⁸⁰ Atto di donazione per notar Giuseppe Morsella di Frosolone, datato agosto 1778. La donazione avvenne in occasione del matrimonio, e nel patrimonio dotale di Doristella confluirono non solo i beni della madre, ma anche quelli del fratello, D. Domenicantonio, e dello zio D. Eligio Ginetti. In cambio della donazione di tutti i loro beni, i coniugi avrebbero riconosciuto un vitalizio a ciascuno dei donanti, ed inoltre avrebbero conferito a titolo di dote alla sorella di Doristella, Ippolita (che sposò Giuseppe Fiorillo), duemila e ottocento ducati (atto di convenzione del 17 gennaio 1780, ratificato con atto del notaio Morsella di Frosolone il 6 marzo 1780).

¹⁸¹ Estratto dal libro parrocchiale dei morti, chiesa di S. Pietro, Frosolone.

¹⁸² L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, Castel di Sangro, 1896.

¹⁸³ L. Serra di Gerace, *Genealogie*, vol. IV, fol. 1429, (Ametrano, Cairo, de Corné) presso Archivio di Stato di Napoli.

¹⁸⁴ La famiglia de Cornè è stata riconosciuta di nobiltà generosa (v. Cap. V, §1) dalla Real Commissione dei Titoli di Nobiltà delle Due Sicilie, ai fini dell'ammissione nelle Regie Guardie del Corpo (1834-1860: elenco dal 15/01/1834, al 13/03/1843). Grazie alla consultazione delle genealogie delle famiglie nobili del regno di Napoli, contenute nel manoscritto del Serra di Gerace (Archivio di Stato di Napoli, vol. IV, fol. 1429, famiglie Ametrano, Cairo de Corné), è stato possibile ricostruire una parte consistente dell'albero genealogico della famiglia de Cornè che vanta consolidate tradizioni militari: Michele, francese, stipite comune al ramo qui ricostruito, era Maresciallo di Campo dell'esercito borbonico. Si trasferì prima in Spagna, dove sposò Maria Gonzalez de Los Sodos, e successivamente in Italia. Qui, dopo la morte della prima moglie, si risposò con Teresa Diez. Dal primo matrimonio nacquero Felicia (n. 1732), Giuseppe (n. 1738), altro Giuseppe (1739-1827), Francesco Michele (n. 1741); dal secondo matrimonio, ebbe altri cinque figli: Antonio (1741-1831), Raffaele (1748-1796), Giovanni (1749-1752), Lorenzo (1750-1824), e Anna Maria (1754-1827). Giuseppe e Lorenzo, rivestirono rispettivamente i gradi di Brigadiere Generale, e di Maresciallo di Campo e Governatore della Real Piazza di Capua; entrambi furono nominati Commendatori del Real Militare ordine di San Giorgio della Riunione. Le sue due figlie, Felicia e Anna Maria, sposarono rispettivamente un Colonnello, ed il Maresciallo Generale Michele Candrian. Suoi nipoti, figli di Giuseppe e Nicoletta Giannotti, furono: Pietro (1767-1820) Colonnello del Genio, Teresa (1772-1853) e Zenobia (1795-1853) le quali sposarono rispettivamente il Barone Domenicantonio d'Alena, Capitano, ed il Marchese

gen. 4) rappresentante di una nobile famiglia di origine francese, trasferitasi da qualche generazione a Napoli. I loro primi due figli, Giuseppe (n. 1798 - S. Pietro Av. 1837) e Raffaele (Frosolone 1802 - S. Pietro Av. 1829) morirono in giovane età e senza discendenti. Il terzogenito, Antonio, nacque a Salerno nel 1805. L'anno seguente, il Regno di Napoli subì l'invasione francese che portò sul trono Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone. A seguito dell'occupazione, si offrì ai militari dell'esercito borbonico l'opportunità di passare nelle file di quello francese. Domenico Antonio d'Alena, che aveva partecipato a numerosi fatti d'armi, tra cui l'assedio di Capua del 1799, e che dal 1804, data in cui con speciale dispaccio del re Ferdinando gli era stato promesso il grado di maggiore, prestava servizio nel battaglione *Cacciatori Campani*, rifiutò categoricamente l'offerta degli invasori. Proprio in questo periodo Domenicantonio e famiglia si trasferirono a San Pietro Avellana. Non sono noti i motivi di questo spostamento, ma è certo che nel centro alto molisano vi era un monastero dipendente da Montecassino, e che a seguito dell'emanazione della legge eversiva della feudalità (legge del 2 agosto 1806) il Padre rettore del monastero, D. Saverio del Balzo, fuggì da S. Pietro Avellana per rifugiarsi nella più sicura Montecassino¹⁸⁵.

Forse a Domenicantonio furono affidati compiti di difesa del cenobio benedettino. Sicuramente la famiglia non abitò subito nel palazzo abbaziale, poiché dagli atti di nascita dei successivi due figli, risulta che Francesco Paolo Gaetano nacque (1809) nella casa posta in via Trinità, e Maria Agata (1811) in quella sita in via Fontana Grande. Solo nel 1814, anno di nascita di Federico Antonio, risulta che la famiglia abitava in strada Palazzo. È probabile che si sia reso necessario un certo lasso di tempo per consentire i lavori necessari a riadattare il cenobio a residenza nobiliare. Una bolla di S.S. Gregorio XVI, datata 1842, autorizzò D. Teresa de Cornè, Baronessa d'Alena, la cui famiglia abitava nella casa adiacente la chiesa parrocchiale, (“*familiam suam multis ab hinc annis domus inhabitare parochiali Ecclesiae Oppidi S. Petri de Avellana*”), a seguire le sacre funzioni dalla finestra con grata (“*in pariete finestrarum habet crate munitam*”) che dal palazzo abbaziale affacciava direttamente nella Chiesa madre.

In seguito alla sconfitta di Gioacchino Murat ed al trattato di Casalanza (20 maggio 1815) Domenico Antonio fu reintegrato nel reggimento Principe Leopoldo, ma con il precedente grado di Capitano, la qual cosa non gradì affatto¹⁸⁶, per cui l'anno successivo chiese ed ottenne il ritiro dall'Esercito con il grado di Maggiore. La reintegrata dinastia borbonica, comunque, gli affidò altri incarichi da svolgere per conto del governo, in vari paesi e città, tra cui Sulmona¹⁸⁷. Gli ultimi due figli di Domenicantonio e Teresa, furono Pietro Flaminio

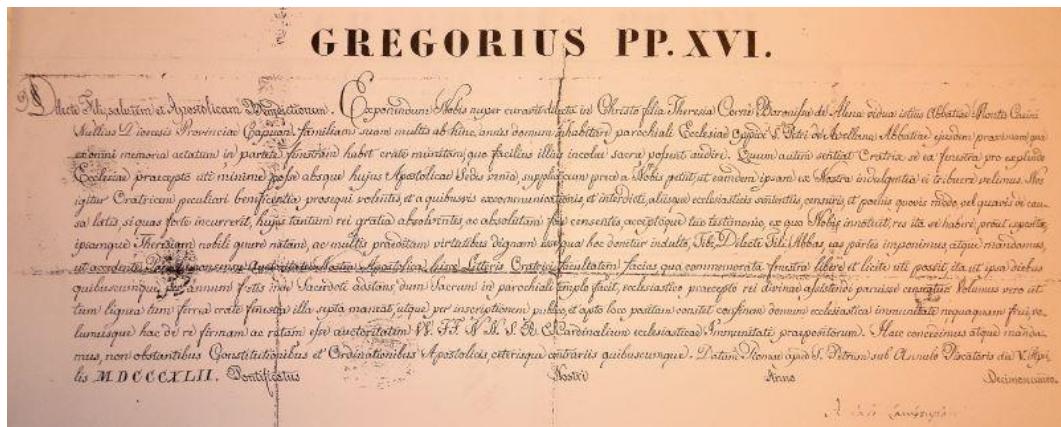
Francesco Saverio del Carretto, Tenente Generale. Antonio Domenico Michele, Capitano, e Raffaele, Maggiore del Battaglione Pionieri, invece erano figli del citato Lorenzo. Federico, figlio di Giovanni Battista (aiutante di camera di S.A.R. il duca di Calabria) e Maria Rosa Amato, deceduto a soli 15 anni, era allievo del Collegio Militare. Suo fratello, Roberto Raffaele, era Alfiere del Primo Battaglione dei Cacciatori di linea. È interessante notare come il consenso al matrimonio di alcuni membri della famiglia, in assenza dei genitori dello sposo, in quanto deceduti, fu prestato direttamente dal sovrano.

¹⁸⁵ E. Jannone, *Storia di una badia multisecolare*, Isernia, 1984, pag. 56.

¹⁸⁶ Gli ufficiali che invece avevano militato nell'esercito francese, videro riconosciuto il grado superiore maturato nel periodo napoleonico.

¹⁸⁷ L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit.

Scipione (S. Pietro Av. 1819-1890) ed Eugenio Luciano (S. Pietro Av. 1821-1876). Pietro sposò D. Giulia Agata Ricciardelli¹⁸⁸ di Pescocostanzo (v. §9, schema geneal. 5).



Bolla di S.S. Gregorio XVI, del 1842.

Negli anni 1860-1861, periodo in cui Pietro era sindaco di S. Pietro Avellana, giunse in paese un contingente di circa 160 garibaldini, al comando del de Cristinis, il quale ordinò che il sindaco, insieme a Fernando Perilli ed alcuni appartenenti alla famiglia Salvatore, fossero tradotti in Roccaraso per essere fucilati, probabilmente perché ritenuti reazionari, essendosi dimostrati fedeli al legittimo sovrano. Il fratello, Federico, approfittando della parentela che legava la sua famiglia a quella dei baroni Angeloni di Roccaraso, e forse soprattutto confidando nell'influenza che il barone Giuseppe Andrea Angeloni, noto liberale nonché finanziatore dell'impresa dei 'Mille', avrebbe potuto esercitare sul de Cristinis, fece giungere il suo appello d'aiuto in Roccaraso alla Baronessa, Maria Giacinta Angeloni, la cui intercessione fu determinante per scongiurare il pericolo imminente della fucilazione. I "prigionieri" furono tutti liberati, tranne Fernando Perilli che era già stato rilasciato dietro pagamento di un "riscatto" di duecento ducati¹⁸⁹. Eugenio, invece, sposò D. Aurora Mariani¹⁹⁰ di S. Pietro Avellana (v. §9, schema gen. 6).

¹⁸⁸ Famiglia annoverata tra le nobili di Pescocostanzo dal von Lobstein (cfr. F. von Lobstein, *Le famiglie nobili*, in A. Pecchioli, *Abruzzo*, Editalia, 1994) il cui stemma si blasona: d'azzurro alla banda di rosso orlata d'argento e caricata di tre stelle (8) il tutto d'oro, accompagnata in capo da una cometa (8) d'oro posta in palo ed in punta da una testa di moro, posata di profilo verso destra (decr. di riconoscimento del 26/06/1937). A Pescocostanzo vi è il Palazzo Ricciardelli, edificio del XVI secolo, accanto al quale corre via Ricciardelli, strada dedicata a Nicola Ricciardelli, patriota risorgimentale e liberale. Insieme al Settembrini, che lo ricorda nelle sue memorie (L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, Napoli, 1879, vol. I, pag. 177) fu arrestato, nel 1939, e condotto nel carcere militare di Castel dell'Ovo, in quanto guardia d'onore alla corte del re Ferdinando II. Il processo si concluse con sentenza di assoluzione, in data 5 luglio 1841. Con la proclamazione del Regno d'Italia, si dimostrò amareggiato, rifiutando la candidatura al Parlamento, che gli fu più volte offerta. Qualche mese prima della sua morte (1896) gli fu conferita l'alta onorificenza di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ma egli, "rispose al Ministro e al Re rispettosamente ringraziando e rifiutando" (G. Cataldi, *Funebri onoranze a Nicola Ricciardelli morto in San Severo addì 11 settembre 1896*, S. Severo, 1896). Nicola era fratello di Giulia Ricciardelli, che sposò Pietro d'Alena. Loro genitori erano Bartolomeo Ricciardelli (+ 1785, di Nicola e di Elisabetta Angeloni) e Susanna Nanni dei baroni di Roccascalegna, (n. Palena 1792, + Sulmona 1822, del fu barone Raffaele e Anna Maria Corsi).

¹⁸⁹ E. Jannone, *San Pietro Avellana, notizie storiche, aneddoti*, Reale Stabilimento Poligrafica F. Salvati, Foligno 1932 – X.

I discendenti del barone Domenico Antonio d'Alena, si stabilirono definitivamente a San Pietro Avellana, pur conservando alcune proprietà in Frosolone. Domenico Antonio morì a San Pietro Avellana, il 26 agosto 1837, all'età di sessantasei anni. Rimasero, invece, a Frosolone i fratelli consanguinei di Domenicantonio, nati dal secondo matrimonio del padre, Donato, con Doristella de Silvestris (v. §9, schema gen. 3 bis). Più precisamente vi rimasero Francesco, Pasquale, ed il sacerdote D. Filippo, poiché Girolamo si era trasferito a Napoli, in quanto *Direttore dei Dazi Diretti*, dove sposò (24 gen. 1801) Maria Saveria Lanternari, e dove nacquero le sue quattro figlie: Luisa (n. 1815), Lucia (n. 1816), Teresina (n. 1819, sposò il cognato Luigi Caivano, quando rimase vedovo), e Clarice (+ 1853, sposò il medico Luigi Caivano); Giuseppe, dopo il matrimonio con Maria Antonia Faralla, visse a S. Severo, dove nacque la loro unica figlia Cristina Concetta¹⁹¹ (n. 1828); Luigi, *giudice della Corte di Cassazione*, andò a vivere con la moglie, Clorinta Petrunti, a Napoli, dove nacque Vittoria (n. 1852).

Francesco, che probabilmente era intenzionato a stabilirsi anche lui nella capitale, avendo sposato Marianna Sotis di Napoli, dalla quale ebbe Vincenzo, nato a Napoli nel 1809, dopo la morte della moglie, tornò a Frosolone, e sposò in seconde nozze Elisabetta de Capoa, dalla quale ebbe altri dieci figli (v. §9, schema gen. 7).

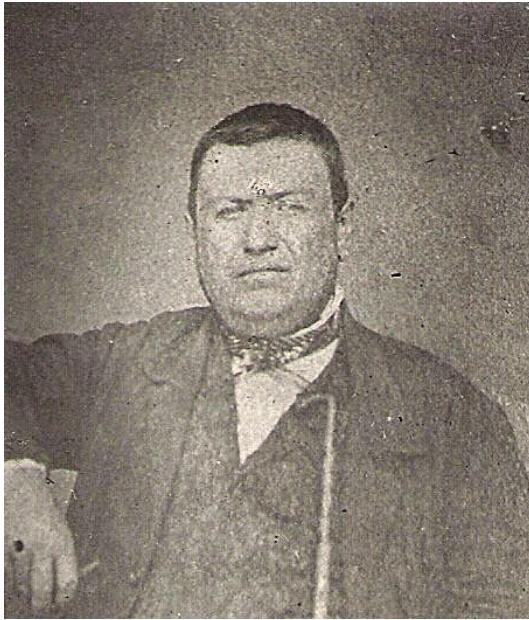
Di costoro, Donato, *architetto e ingegnere*, studiò al Collegio Sannitico di Campobasso, sposò D. Isabella Marsico e si trasferirono inizialmente a Napoli, e successivamente a Campobasso: ebbero numerosa prole (v. §9, schema gen. 8); Doristella, terza moglie del cugino, *barone* Federico, andò a vivere a San Pietro Avellana; Maria Carolina, sposò Oreste Mascione dei *baroni* di Fossalto. Non si hanno notizie del primogenito Vincenzo, né di Giuseppe e Filomena, forse deceduti prematuramente. Ferdinando, morì giovanissimo all'età di diciannove anni. Tuttavia, nel suo breve percorso in questa vita, seppe dare dimostrazione di tante e tali virtù, che non passarono inosservate. Il Canonico D. Florindo Battista, nel 1853 pubblicò un libretto¹⁹² nel quale raccontava la vita del giovane Ferdinando: l'ode esordiva con una dedica del seguente tenore: A TE ORNAMENTO CARISSIMO DELLA PATRIA TERRA, LUIGI DE' BARONI D'ALENA CHE TANTO ONORI L'ALTA MAGISTRATURA E SENZA MODO TI DUOLI DELLA PERDITA DEL QUADRILUSTRE GIOVANETTO CHE NATO DEL FRATEL TUO PER VIRTÙ T'ASSOMIGLIAVA QUESTI CANTI E MEMORIE DA CALDO E SINCERO AFFETTO INSPIRATE GLI AMICI DELL' ESTINTO RIVERENTEMENTE CONSACRANO.

¹⁹⁰ Aurora Mariani (S. Pietro Av. 1827-1994) era di figlia di Giuseppe Mariani (1769-1844), *proprietario, ufficiale militare, sindaco* di S. Pietro Avellana dal 1837 al 1840, e di Concetta di Cianno. Il padre di Giuseppe, Gennaro Maria (1740-1794), *medico e locato della Dogana*, sposò Maria Florini (1730-1804, della famiglia feudale, imparentata con gli Angeloni baroni di Montemiglio). Il padre di Gennaro Maria, *magnifico* Giovanni Battista (n. 1715), *cassiere delle regie collette della Dogana di Foggia*, era anche lui medico e sposò la *magnifica* Susanna Marracino di Vastogirardi (n. 1700).

¹⁹¹ Cristina, avrebbe in seguito sposato il cugino, *barone* Federico d'Alena di S. Pietro Avellana.

¹⁹² F. Battista, *Sulla morte di Ferdinando dé Baroni d'Alena*, Napoli, 1853.

Solo la famiglia composta da Pompeo e Vittoria Colozza, continuò a vivere a Frosolone, paese nel quale svolse l'incarico di sindaco dal 1873 al 1876. Le loro figlie, Teresa ed Elisabetta, introdussero a Frosolone il primo ufficio postale. Il loro fratello, Luigi, aveva intrapreso la carriera militare e per questo motivo lasciò il paese natio per trasferirsi in Abruzzo a Roccaspinalveti. Qui fece edificare, verso la fine del XIX secolo, un palazzetto in pietra che ancora oggi porta il nome di *Casa d'Alena*. Sposò Rosa Novella, dalla quale ebbe tre figlie, Vittoria, Rita, e Maria. Le prime due introdussero anche a Roccaspinalveti l'ufficio postale, del quale furono direttrici. Vittoria (+ 1976) sposò Giovanni Fanaro, Rita rimase nubile, mentre Maria sposò un avvocato residente a Chieti.



Pompeo d'Alena



Elisabetta d'Alena con una nipote

Ultimo dei figli di Donato d'Alena e Doristella de Silvestris, rimasto ad abitare a Frosolone, fu Pasquale, convinto liberale, coinvolto nelle operazioni della carboneria e dei movimenti eversivi di metà Ottocento, personaggio al quale conviene dedicare un apposito paragrafo.

§4. Pasquale d'Alena ed i fermenti liberali di metà '800.

Pasquale d'Alena (Pasquale Maria Saverio Giovanni Antonio - Frosolone 1788-1876) fu un personaggio carismatico ed intraprendente, già *Percettore del circondario di Monteroduni*, si dedicò alla politica locale (fu tre volte sindaco di Frosolone negli anni 1831-1834, 1838-1841, 1844-1847) ed entrò in contatto con gli ambienti liberali dell'epoca, sposandone la causa e facendosi parte attiva nel processo di riforma rivoluzionaria dello Stato. La sua velleità di trasformare la nazione, sovertendone l'ordine costituito, era in netta controtendenza con le posizioni della famiglia, che da sempre si era dimostrata legittimista. La sua militanza nella causa liberale, non si limitò alla speculazione teorica, ma si fece parte attiva nella realizzazione di concrete azioni eversive, grazie anche all'esperienza maturata in campo militare, essendo stato Capitano dei militi all'epoca dei primi moti rivoluzionari, nel 1820. Egli era, infatti, il capo indiscusso dei liberali di Frosolone, le cui riunioni si tenevano

segretamente in una *casina* che Pasquale possedeva in contrada Macere. Questo sodalizio aveva il nome di “sinagoga anarchica” ed era in stretto contatto con i liberali d’Isernia, rappresentati da Stefano Iadopi e Leonardo Andreti, a loro volta coinvolti con la potente setta degli “unitari di Capua”. Non è un caso che Leonardo Andreti e Pasquale fossero legati da vincoli di parentela. L’Andreti, infatti, aveva sposato Plautilia d’Alena, figlia del barone di Macchia d’Isernia, cugina in secondo grado di Pasquale. Era inoltre lo zio di Filippo d’Alena di Macchia d’Isernia, anche lui personaggio di spicco dei reazionari liberali dell’epoca. Ironia della sorte, il fratello di Pasquale, il barone Domenicantonio era, invece, cognato di Zenobia de Corné, moglie del famigerato Marchese Francesco Saverio del Carretto, Ministro di Polizia, che fu chiamato a reprimere i moti rivoluzionari nel Regno. Verso la metà di marzo del 1848, la “sinagoga anarchica” passò all’azione: si progettò l’assalto al fondaco comunale, si chiese l’allontanamento del giudice Giustiniano Petrone, e le dimissioni del Sindaco, Domenico Filacchione. Sindaco e giudice furono rimossi con facilità, tanto per le serie minacce alla loro incolumità, quanto per il sostegno all’iniziativa, da parte dei cittadini frosolonesi, irritati, a quanto pare, dai duri provvedimenti adottati dalle predette autorità.



Il casino di D. Pasquale, in c.da Macere, come appare oggi.

I fermenti liberali a Frosolone, tuttavia, non potevano passare inosservati, per cui tanto la casa di abitazione di Pasquale, in paese alla strada Borgo, quanto la casina in contrada Macere, furono perquisite dalla polizia, che vi rinvenne “vario materiale a stampa”. I membri della “sinagoga anarchica” furono incriminati e processati per cospirazione e associazione illecita (il giudice istruttore era lo stesso Petrone, allontanato da Frosolone, due anni prima). Il “destituito” sindaco Filacchione, nella sua deposizione¹⁹³ del 2 settembre del 1850, rese un’immagine molto poco edificante di Pasquale, descritto come un soggetto che

¹⁹³ Cfr. S. Bucci, *Molise 1848, cronaca, personaggi, documenti*, op. cit., pag. 48.

“...timido solo de’ titoli di famiglia, menava una vita sbrigliata, licenziosa e sbadata, nemica di ogni istruzione e predominata da que’ vizi che mentre degradano l’umana natura, annientano ogni vistoso patrimonio”. Non è dato sapere quanto sia attendibile la descrizione di Pasquale fatta dell’*ex* sindaco, a sua volta accusato dai cittadini di Frosolone di aver dimostrato, nel periodo in cui era in carica, *“in tutto il maneggio degli affari un’asprezza senza pari”*¹⁹⁴.

Pasquale non contrasse mai matrimonio e non ebbe discendenti; morì a Frosolone all’età di ottantasette anni, nell’avita casa in largo San Pietro, forse accudito, negli ultimi anni, dalla nipote Filomena (+ Frosolone 1895), anche lei nubile.

§5. I discendenti dei d’Alena, baroni di Vicennepiane: dalla fine del 1800 ad oggi.

Con la morte di Domenico Antonio, il titolo baronale passò al figlio Federico (n. S. Pietro Avellana, 1814). Costui era il quintogenito di Domenicantonio, ma ereditò il titolo in quanto i primi due fratelli che avrebbero dovuto precederlo nella successione, Giuseppe e Raffaele, erano deceduti all’età rispettivamente di 32 e di 27 anni, e gli altri due, Antonio e Gaetano, erano entrambi sacerdoti.

Federico (S. Pietro Av. 1814-1892) fu vice-pretore comunale per quasi cinquant’anni¹⁹⁵, e sindaco di San Pietro Avellana nel 1850. Nel 1848 acquistò, in enfiteusi perpetua ed irrevocabile, i beni dell’*ex* monastero cassinese¹⁹⁶, e trasformò il palazzo abbaziale in palazzo baronale. Si sposò giovanissimo, a diciotto anni, in un’epoca in cui la maggiore età si raggiungeva a ventun anni. La sposa, D. Carolina Vittoria Frangipani (Campobasso, 1803-1838), di dieci anni più grande di lui, era figlia del duca di Mirabello, Francesco Saverio Frangipani. Per l’occasione il barone d’Alena donò¹⁹⁷ al figlio la metà di tutti i suoi beni *“presenti e futuri”*, e lo sposo assegnò alla sposa una rendita annua a titolo di *spillatico*¹⁹⁸. Inoltre, a maggior garanzia delle obbligazioni contratte con l’atto di costituzione di dote, Domenicantonio assoggettò ad ipoteca *“l’ex feudo di S. Leucio e pascolo macchioso sito nel territorio di Serra Capriola, in Provincia di Capitanata, di natura enfiteutica, dell’estensione di versure”*¹⁹⁹ centottantacinque, che danno la rendita linda di ducati 652:50 (...) intestato detto ex feudo ad esso Barone Don Domenicantonio²⁰⁰. La sposa, invece, ricevette in dote dai genitori, un capitale di duemilacinquecento ducati. Il matrimonio fu celebrato a Campobasso, il 30 settembre 1832, nella Chiesa di S. Bartolomeo.

¹⁹⁴ Cfr. S. Bucci, *Molise 1848, cronaca, personaggi, documenti*, op. cit., pag. 47.

¹⁹⁵ Cfr. L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d’Alena*, op. cit., pag. 61.

¹⁹⁶ Cfr. E. Jannone, *San Pietro Avellana. Storia di una Badia multisecolare*, op. cit. pag. 57.

¹⁹⁷ Atto di costituzione di dote, rogato dal Notaio Michelangelo Cancellario di Campobasso, il 29 settembre 1832.

¹⁹⁸ Lo *spillatico*, era un istituto giuridico di antica origine, abolito nel 1975, in forza del quale il marito versava annualmente alla moglie una somma di denaro per le piccole spese personali. Era in uso nelle famiglie nobili, in particolare nelle provincie napoletane.

¹⁹⁹ La *versura* era un’unità di misura agricola, in uso nell’Italia meridionale, corrispondente a mq 12.345. L’estensione dell’*ex* feudo di S. Leucio, pertanto, risulterebbe essere di 230 ettari circa.

²⁰⁰ Atto di costituzione di dote, rogato dal Notaio M. Cancellario di Campobasso, il 29 settembre 1832.

La coppia non ebbe figli, e Federico, a soli sei anni dal matrimonio, rimase vedovo. Convolò, quindi, a nuove nozze, con la cugina Cristina Concetta d'Alena (v. §9, schema gen. 9), appena sedicenne, che sposò a S. Severo il 27 luglio del 1844. La sua dote consisteva nella quota paterna dei feudi Bralli, Montemiglio e S. Martino, nonché delle proprietà possedute in Frosolone e S. Severo. Ebbero quattro figli: Domenico Antonio Giuseppe (n. S. Pietro Av. 1845), Giuseppe Antonio Raffaele Giovanni (S. Pietro Av. 1847-1924), Maria Antonia Elisabetta Filomena (n. S. Pietro Av. 1849), e Filomena Mariannina (n. S. Pietro Av. 1852). Il matrimonio durò solo nove anni, perché Cristina morì il 9 ottobre del 1853, giovanissima all'età di appena ventiquattro anni. Il notaio di Ciò, la ricorda così²⁰¹: “era una bella e buona signora, morta giovanissima ed ancora rimpianta da tutto il paese”.

Infine sposò (1860) un'altra cugina, Doristella d'Alena di Frosolone (v. §9, schema gen. 9), che portò in dote parte del feudo di Bralli, e dalla quale ebbe altri cinque figli: Francesco (1863-1897), Luigi (1863-1891), Ferdinando (n. 1865), e Lorenzo (n. 1867).

Il feudo di Vicennepiane, con gli annessi Bralli e Montemiglio, fu diviso per la prima volta nel 1875²⁰² tra i fratelli Don Antonio, Federico, Eugenio e Pietro d'Alena. Ugualmente furono divisi i latifondi enfiteutici di Puglia, nel comune di S. Giovanni Rotondo, locazione di Candelaro, denominati *Posticchia* e *Posta Grande* estesi duecentosessanta ettari circa. Alcuni mesi prima del decesso, avvenuto il 14 marzo 1892, Federico volle dividere il patrimonio tra i suoi figli²⁰³: il palazzo baronale fu donato ai figli nati dal matrimonio con Doristella, e cioè Francesco, Luigi, Ferdinando e Lorenzo che avrebbero continuato a viverci insieme alla madre; ai figli del precedente matrimonio, Domenico e Giuseppe, che avevano già ricevuto le proprietà portate in dote dalla madre Cristina, donò il palazzo in via *dietro la Torre*. Alle figlie Filomena ed Elisabetta furono assegnati dei capitali, alcuni dei quali da rilevare sulle proprietà enfiteutiche di Puglia, oltre le doti che avevano già ricevuto in occasione dei loro matrimoni. Provvide, inoltre, ad assegnare quote dei beni *ex feudali*, e dei fondi enfiteutici di Puglia, a tutti i figli maschi. Dall'atto di divisione, risulta che Domenico e Giuseppe, alla data del rogito (03/10/1891) vivevano nell'antico fabbricato all'interno del feudo Vicennepiane, oggi indicato sulle mappe come *Masseria Vicennepiane*, e che avrebbero potuto restarvi per non più di cinque anni, forse in attesa che venissero eseguiti i lavori nel palazzo in via dietro la Torre, donatogli dal padre. Qui, infatti, fu portata anche la cappellina in legno della madre, Cristina, completa dei paramenti da utilizzare per le funzioni religiose, e qui abitarono i due fratelli: Giuseppe vi trascorse tutto il resto della sua vita; Domenico, vi rimase fino agli anni venti del '900 quando, ormai anziano, si trasferì a Castel di Sangro presso i nipoti della famiglia Corrado.

Domenico d'Alena, in quanto primogenito, ereditava l'avito titolo baronale, e si premurò di richiederne il riconoscimento ai sovrani del novello Regno d'Italia, con istanza inviata alla

²⁰¹ L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 61.

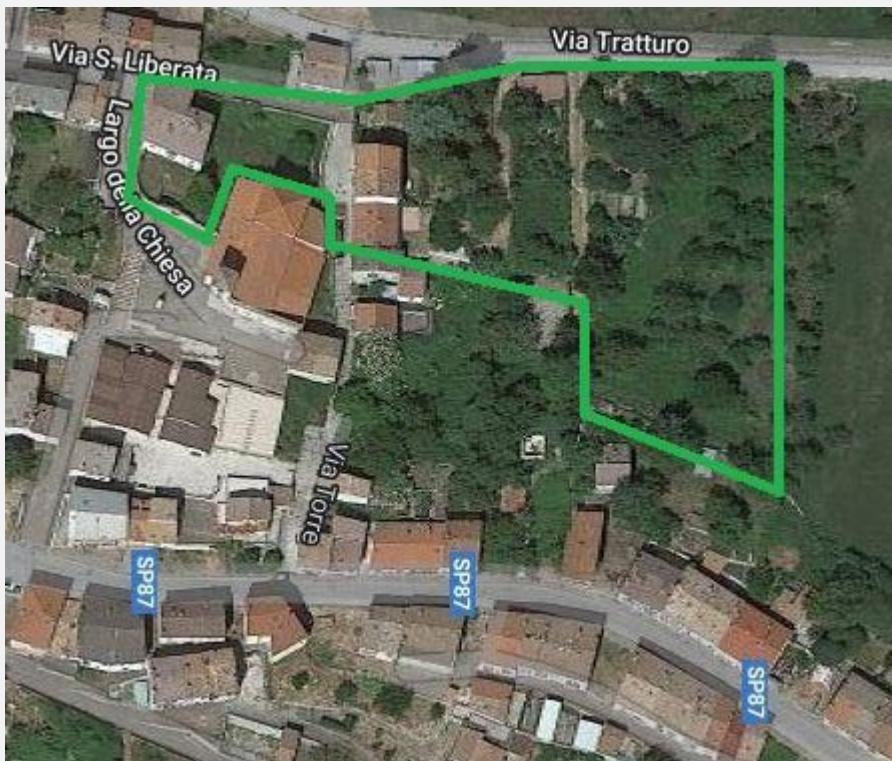
²⁰² Atto del Notaio Lorenzo di Ciò, del 28 novembre 1875.

²⁰³ Atto del Notaio Lorenzo di Ciò, del 03 ottobre 1891.

consulta Araldica del Regno²⁰⁴. Egli, tuttavia, essendo celibe, non aveva successori diretti, per cui nel titolo subentrò il fratello Giuseppe, secondogenito del barone Federico. Questa circostanza sembra essere confermata dal fatto che in un atto di divisione²⁰⁵, Domenico è indicato come *nobile dei Baroni*, mentre Giuseppe, premorto al fratello, è definito *Barone d'Alena*. Giuseppe d'Alena ebbe, da Maria Domenica Mariani, tre figli: Maddalena, Alfonso e Liduina. Egli, tuttavia non potè sposare Maria Domenica, in quanto la stessa risultava unita in matrimonio, seppur solo civile, con tale Desiderio Di Sanza, un giovane di

I beni del Monastero di S. Pietro Avellana

Il 12 dicembre del 1849, fu stipulato dal Notaio Domenico Filippo Carugno di Capracotta, l'atto con il quale il Barone Federico d'Alena, acquisiva in enfiteusi perpetua, dal Monastero di Montecassino, i beni dell'antico cenobio benedettino di San Pietro Avellana, obbligandosi al pagamento di un canone annuo di Lire centottantasei e centesimi ottantasette (186,87). La lettura dell'atto pubblico, consente di ricostruire l'entità e la consistenza degli immobili dell'*ex Monastero* ubicati nell'abitato del paese. L'intero fabbricato posto al Largo della Chiesa, corrispondente al Palazzo Baronale, di 37 vani, diviso in tre piani, oltre il sottotetto, confinante con la Chiesa parrocchiale, con relativo orto *di are tre e centiare sei*, confinante con i beni di Eliseo di Tella. La *corte* alla contrada *Tratturo* e *S. Liberata* di are 2,8, ed un altro orto in contrada *Dietro la Torre*, dell'estensione di due ettari circa. Altro fabbricato costituito da *sei casette*, ciascuna di due piani e sottotetto, per un totale di 19 vani, confinante con la predetta *corte*, via *Tratturo*, ed altri proprietari. Il tutto valutato in £ 34.391,00.



Da un successivo atto pubblico (notaio Lorenzo di Ciò, del 3 ottobre 1891) si

²⁰⁴ Archivio di Stato di Roma, fondo Consulta Araldica, fasc. n. 3192, *D'Alena*.

²⁰⁵ Atto del 20 agosto 1925, del Notaio Modestino Frazzini.

evince che il “*Casamento Dietro la Torre* (...) componesi di un piano terreno ed un piano superiore suddiviso a quartini ciascuno con androne e scaletta a sé rispettivamente (...) di numero 7 vani al pian terreno senza computare gli androni e scale e altri 12 vani nel piano superiore, in uno numero 19 vani.

S. Pietro Avellana, emigrato all'estero²⁰⁶. Canonicamente, però, Maria Domenica era libera da vincoli matrimoniali²⁰⁷, e ciò lascia ipotizzare che tra lei e Giuseppe sia stato celebrato matrimonio religioso segreto.



Masseria Vicenzenpiane²⁰⁸

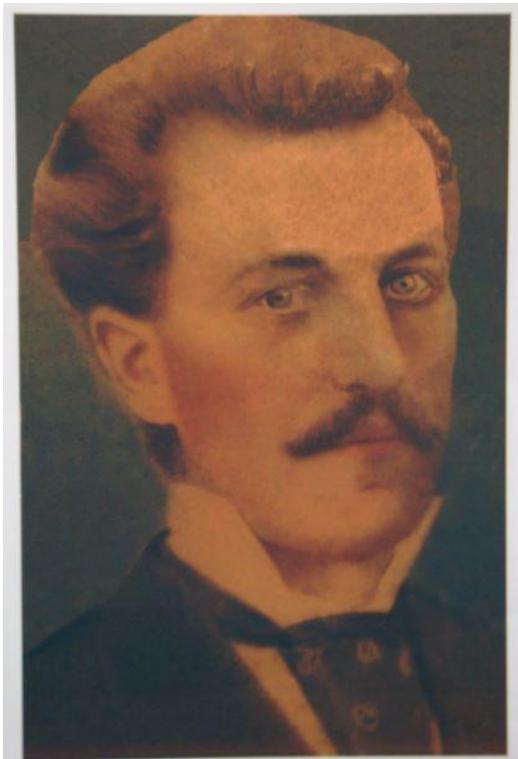
Giuseppe e Domenica, dunque, (v. §9, schema gen. 10), ebbero tre figli: *Maddalena Caterina* (n. S. Pietro Av. 1884), *Gaetano Alfonso* (n. S. Pietro Av. 1887), *Antonia Luduina Eledoina* (n. S. Pietro Av. 1888). Tutti e tre contrassero matrimoni con altre famiglie nobili. Maddalena sposò il barone Oreste del Monaco di Vastogirardi²⁰⁹, Alfonso la gentildonna

²⁰⁶ Dalla una ricerca effettuata nella banca *online* Family Search (United States Italians to America Index 1855-1900) risulta che emigrò a New York, negli U.S.A.

²⁰⁷ L'esame dei registri parrocchiali (registro del 1883, anno del matrimonio civile, nonché anni precedenti e successivi), condotto insieme al Parroco della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Don Felice Fangio, infatti, non ha rilevato la celebrazione di alcun matrimonio tra Maria Domenica Mariani e Desiderio Di Sanza. Infatti all'epoca in cui si svolsero i fatti, diversamente da quanto avveniva nel precedente Regno delle Due Sicilie, il matrimonio religioso non sortiva effetti civili.

²⁰⁸ Edificato da maestranze sei-settecentesche, il casale è disposto alla fine di un pendio prospiciente ad una radura. Di forma rettangolare l'edificio è costituito da due blocchi che si sviluppano su due livelli di piano. Originariamente il piano terra aveva funzioni in parte di fienile ed in parte di abitazione, il primo piano era adibito ad abitazione. La struttura portante è in pietra ed è intonacata, i solai di piano in legno e la copertura a due falde. Tratto da: Catalogo generale dei Beni Culturali: www.catalogo.beniculturali.it.

²⁰⁹ Quella dei del Monaco è un'antica famiglia di Vastogirardi, annoverata tra i maggiori locati della Dogana di Foggia, fin dal 1600 (nel 1740 Giosafat del Monaco, possedeva un'azienda di 25.000 capi di bestiame). La famiglia fu molto attiva anche nel mercato laniero; in particolare si ricorda una forma societaria, cosiddetta "collettiva", attiva fin dal 1675 creata da Giosafat e Gaetano del Monaco, unitamente al duca di Pescolanciano, Giuseppe d'Alessandro, ed al barone Marchesani di Roccacinquemiglia. Il palazzo dove risiedeva la famiglia (oggi via Giacomo Marracino), risale al 1700 ed era dotato di un giardino, di una cappella privata e di una biblioteca con ricchi e preziosi volumi. I del Monaco furono titolari di diversi beni feudali: nel 1715 Giuseppe del Monaco divenne titolare del feudo di Pizzo, nel territorio di Vastogirardi; nel



Giuseppe d'Alena (1847-1925) in un ritratto di Antonio Conti

Lida Maria Carugno²¹⁰ di Capracotta, ed Eledoina il gentiluomo napoletano Paolo Lo Forte.

1735 Giosafat del Monaco era titolare di 1/4 del feudo *de jure longobardorum* di Bralli o Varavalle, situato nelle vicinanze di Vastogirardi, confinante con i feudi denominati Ospitaletto e Vicennepiane, con la quota del barone di Sessano, Antonio d'Andrea, e con il demanio di Vastogirardi; nel 1747 Donatantonio del Monaco acquistò da Donna Cosima Caracciolo, duchessa di Celenza, il feudo di Pescopennataro con Sant'Angelo del Pesco, che conservò fino all'epoca dell'eversione feudale (1806), quando ne era titolare Vincenzo del Monaco; Vincenzo Maria, invece, nel 1802 acquisì la titolarità del feudo di San Nicola del Cupo. Nell'elenco dei feudatari di Abruzzo Citra (Onciaro Nuovo, Archivio di Stato di Napoli), risulta il seguente elenco di feudatari e feudi: Giosafatto del Monaco, titolare di Valignano (o Torre Montanara o Castel Ferrato) dal 1741; Donatantonio del Monaco, titolare di Pizzoferrato dal 1747; Vincenzo Maria del Monaco, titolare di Pizzoferrato, Pescopennataro e Sant'Angelo, dal 1766, e di Valignano, Torre Montanara e Castro Ferrato dal 1788. Nel 1735, Gioacchino del Monaco, fu sindaco di Vastogirardi e procuratore della cappella del SS. Sacramento. Oreste Emilio Giuseppe del Monaco (n. Vastogirardi 1872), figlio del Barone Diodato, e sua moglie, Maddalena di Sanza d'Alena, vissero per lungo tempo nel casino d'Alena, denominato '*la Cerasa*', nel feudo di Vicennepiane, prima di trasferirsi a Roma. Ebbero due figli, Marianna, suora (n. S. Pietro Av. 1912), e Federico (S. Pietro Av. 1914, Roma 2002), dott. in giurisprudenza, funzionario INPS. Federico sposò Gina Antonelli (n. Grottaferrata 1910, + Roma 2002), ed ebbero due figli: Fabrizio e Francesco, residenti a Roma.

²¹⁰ Il nonno ed il bisnonno (Domenico Filippo, e Saverio Carugno) di Lida Maria (figlia di Pietro, proprietario, e cancelliere) furono notai in Capracotta. Carmine Antonio, trisavo di Lida (padre di Saverio) fu governatore ed erario del duca di Capracotta nel 1700. La famiglia Carugno è stata titolare della cappella di *jus patronato* intitolata a San Michele Arcangelo nella chiesa madre di Capracotta (tuttora esistente), e vanta, tra gli antenati, i del Baccaro (feudatari di Staffoli, S. Mauro, Cantalupo nel Sannio e Sant'Elena Sannita; Mons. Nunzio e Francesco Baccari, Vescovi di Boiano e di Telesio), i Falconi (Mons. Giandomenico vescovo di Eumenia, Stanislao avvocato generale presso la Corte di Cassazione, nominato pari del Regno con R.D. 26 giugno 1848, Nicola presidente di Corte di Cassazione, Segretario di Stato col ministro Bonasi e senatore del Regno dal 1909), i Pizzella (Mons. Bernardo Antonio, Vescovo di Costanza, assistente al Soglio Pontificio, commensale e familiare di Sua Santità Benedetto XIII, che gli concesse il privilegio di inserire nel



Alfonso di Sanza d'Alena (1887-1968).



Maria Domenica Mariani, con i figli.

Giuseppe dispose del suo patrimonio con testamento olografo²¹¹: lasciò tutti i suoi beni, mobili ed immobili, ai suoi tre figli, stabilendo che i quattro sesti dell'intero asse ereditario fossero assegnati ad Alfonso, ed i restanti due sesti, divisi in parti uguali, tra le figlie Maddalena ed Eledoina. Sui due sesti della quota spettante ad Alfonso, riservava il “ *pieno ed assoluto usufrutto*” alla madre, Domenica Mariani. Dispose, inoltre, che qualora Alfonso fosse deceduto privo di discendenza legittima, la sua quota di eredità sarebbe stata devoluta alle sorelle; inoltre stabilì il divieto di vendita dei suoi beni, e che “*solo in caso di assoluto e riconosciuto bisogno può alienarsi una parte bastevole nel bisogno riconosciuto*”. Queste clausole apposte al testamento, relative al divieto di alienazione ed alla surroga delle sorelle, in caso di mancanza di discendenza legittima di Alfonso, erano tipiche clausole *fedecommissarie*. Il fedecompresso era un istituto che fu ampiamente utilizzato soprattutto dalla nobiltà dello Stato della Chiesa, per assicurare la conservazione del patrimonio tanto materiale, quanto nobiliare, e per garantire la continuità storica di una famiglia, nel caso di assoluta mancanza di discendenti legittimi e naturali (nel caso di specie, presenza di discendenti naturali ma non legittimi, a causa degli effetti prodotti dal citato matrimonio civile putativo). Nel Regno di Napoli fu riconosciuto anche il diritto a disporre dei feudi per mezzo di sostituzione diretta o *fedecommissaria*²¹².

proprio stemma quello della famiglia Orsini) ed altre notabili famiglie di Capracotta, tra le quali: Pettinicchio, Campanelli, di Ciò, Mosca, Melocchi, oltre i baroni de Massis di Pescocostanzo, i Marracino ed i del Vecchio di Vastogirardi.

²¹¹ Testamento del 19 agosto 1923, pubblicato l'11 marzo 1924 a Carovilli e registrato il 22 marzo 1924 a Capracotta (Notaio Modestino Fazzini di Pescopennataro). Con un precedente testamento, datato 30 agosto 1921, pubblicato il 28 novembre 1925, Giuseppe istituì Alfonso, suo “unico e solo erede universale”.

²¹² Prammatica de *feudis*, di Carlo VI, anno 1720.



Da sinistra: Maddalena, Alfonso, Ledoina (foto di Paolo Evangelista).

A margine delle considerazioni sul fedecompresso, è tuttavia importante sottolineare che il feudo di Vicennepiane, in quanto feudo *de jure longobardorum*²¹³, era trasmissibile agli eredi, anche testamentari. Per tale motivo, a parere di chi scrive, Alfonso aveva diritto di richiedere ed ottenere il riconoscimento del titolo di barone di Vicennepiane, facoltà espressamente riconosciuta dal Regio decreto sull'ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano²¹⁴.

Attorno al 1930, erano ancora tre i nuclei familiari residenti a S. Pietro Avellana, discendenti dal Barone Federico: un nucleo residente in via dietro la Torre, composto da Alfonso e Lida Carugno, con il figlio Giuseppe (n. 1926; la prima figlia Maria Domenica, nata nel 1925, morì infante); i nuclei residenti in largo della Chiesa, composti da Ferdinando (n. 1865) e Maria Teadolinda Conti (v. §9, schema gen. 11), di Capracotta, con i figli Vittorio, Ruggero, Maria e Luisa, e l'altro composto da Lorenzo e Giovanna di Ciò (v. §9, schema gen. 12) con i figli Doristella, Cristina, Federico, Alessandro, Amico, Filomena e Antonio.

²¹³ Sulla distinzione tra feudo di diritto franco e di diritto longobardo, e sulle regole di trasmissione degli stessi, v. cap. V, §2.

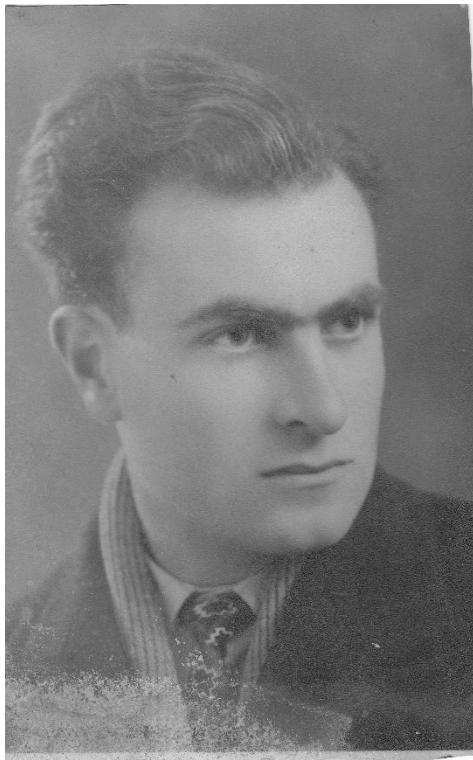
²¹⁴ Cfr. R.D. n. 651/1943, che all'art art. 19 dispone: “Il titolo di Barone su predicato feudale dell'antico Regno delle Due Sicilie può con Regio decreto di convalida essere riconosciuto a colui che, ove la feudalità avesse continuato a sussistere, sarebbe stato, al 7 settembre 1926-IV, l'intestatario del feudo e ai suoi discendenti a norma del presente Ordinamento, sempre che il possessore del feudo all'abolizione della feudalità avesse posseduto feudo nobile insignito di effettiva giurisdizione e dell'investitura Sovrana”. Tutti questi requisiti erano soddisfatti dall'essere il feudo di Vicenepiane feudo nobile insignito di effettiva giurisdizione (v. cap. IV, §1), e dall'istituzione di erede in capo ad Alfonso (testamento del 19 agosto 1923, pubblicato l'11 marzo 1924, registrato il 22 marzo 1924) in forza del quale, “ove la feudalità avesse continuato a sussistere”, avrebbe ottenuto l'iscrizione per successione nei Regi Cedolari, e di conseguenza sarebbe stato il titolare intestatario del feudo di Vicenepiane, con ben due anni di anticipo sulla data prevista dal citato art. 19.



Lorenzo d'Alena (n. 1867) con le figlie Cristina e Doristella

Alfonso nacque il 4 luglio del 1887, a San Pietro Avellana. Durante il primo conflitto mondiale, fu impegnato al fronte, con il 17° Reggimento di Fanteria (Brigata Acqui), dal 16 novembre 1915, fino al 14 febbraio 1919. Per ben due volte scampò miracolosamente alla morte: appena uscito dalla sua tenda da campo, una granata la colpì in pieno; in un'altra occasione, gli fu ordinato di uscire dalla trincea, sotto il fuoco nemico, per recuperare un commilitone ferito, ma l'ufficiale ebbe un repentino ripensamento e decise di uscire lui stesso: cadde sotto il fuoco nemico. Terminata la guerra, tornò a casa occupandosi dell'amministrazione delle proprietà di famiglia. Sposò ad Agnone, nell'antica Chiesa di S. Emidio, Lida Carugno, il 25 giugno del 1923. Per alcuni anni fu presidente della locale sede della Confagricoltura. Intanto la riforma del regime della mezzadria e l'inizio del secondo conflitto mondiale comportarono un momento di arresto dell'attività dell'azienda, che smise di essere produttiva e si trasformò in rifugio per la famiglia quando l'esercito tedesco, ritirandosi sul fronte del fiume Sangro, nel 1944, distrusse completamente l'abitato di San Pietro Avellana. Da quella data, fino alla ricostruzione del paese, la famiglia rimase in quella che un tempo era una delle masserie del feudo di Vicennepiane. Suo figlio, Giuseppe Pietro Domenico aveva terminato gli studi superiori a Pescara, e si era iscritto alla facoltà di Lingue Straniere presso l'Università Orientale di Napoli. Vinto il concorso per l'insegnamento, sposò il 30 luglio 1950, a Roma nella Basilica di S. Pietro, Laura Maria di Tella²¹⁵ (v. §9, schema gen. 13), anche lei insegnante, studente di lingue straniere a Roma.

²¹⁵ Laura Maria di Tella (S. Pietro Av. 1927, Vasto 2011), figlia di Eliseo (S. Pietro Av. 1905-1982), funzionario Comune di Roma, Cav. O.M.R.I., e di Venusta di Muzio (Castel di Sangro 1902, S. Pietro Av. 1988). La famiglia di Tella, è originaria di San Pietro Avellana, e discende da Benedetto, nato prima del



Giuseppe di Sanza d'Alena (1926-2021)



Giuseppe e Laura Maria di Tella

Ha ricoperto l’incarico di consigliere comunale nei comuni di San Pietro Avellana e Vasto (dal 1973 al 1978) e segretario della locale sezione di partito del M.S.I.D.N. Nelle elezioni per il Senato, ottenne parità di voti con altro candidato che subentrò per motivi anagrafici. Articolista per alcuni quotidiani nazionali, ed autore di romanzi e racconti. Negli anni '60 la famiglia si trasferì a Vasto, in Abruzzo, conservando, però, le proprietà nel paese natio. Ebbero tre figli: Lida Maria (n. S. Pietro Av. 1951), Anna Maria Rita (n. Roma, 1953), Alfonso Maria Pietro (n. Vasto Marina, 1969). Quest’ultimo ha sposato ad Ascoli Satriano,

1700. A S. Pietro Avellana la famiglia possedeva diversi beni immobili, tra cui terreni e due mulini, alcuni dei quali, insieme al mulino in località Prato di Porro (oggi diruto) pervennero a Laura Maria di Tella, figlia di Eliseo, e da lei ai suoi figli che ne conservano ancora la proprietà. La residenza storica della famiglia era in largo della Chiesa, ed il giardino confinava con quello del palazzo baronale; l’ingresso principale si apriva su via Fontana Grande. Dopo la distruzione dell’abitato di S. Pietro Avellana, il nuovo edificio fu ricostruito con ingresso su via Fontanella. Emiddio di Tella (Aloisio Antonio Emiddio, 1807-1883), di Cipriano, è indicato come *possidente e proprietario*, tanto nell’atto di morte, quanto in alcuni atti pubblici (rogati dal Notaio Carugno nell’anno 1850). Suo fratello, Serafino (1817-1842), *proprietario*, sposò Elena Checchia, figlia di Carlo, *legale, proprietario*, e di Bambina Mariani (figlia di Gennaro Maria Mariani, *dott., proprietario*, e di Maria Florini, *proprietaria*). Vincislao Amico (1862-1894), *ingegnere*, sposò Raffaela di Tella di Capracotta (figlia di Vincenzo, *proprietario*, e di Eufrasia Conti, *proprietaria*, figlia di Donato, *proprietario*, ed Amalia Falconi, *proprietaria*). Eliseo (1905-1982, di Tommaso Cipriano, di Sabatino Eliseo, di Emiddio), padre di Laura Maria, *funzionario* del comune di Roma, partecipò alla campagna di Grecia ed Albania, e fu proposto per la promozione al grado superiore, per essersi distinto sul campo di battaglia: “*Spesso sotto l’accañita azione del fuoco delle armi automatiche nemiche ha assolto il suo compito portando al posto di pronto soccorso i camerati gravemente feriti del proprio e dei reparti vicini (...).* Per quanto sopra detto il di Tella è meritevole della promozione al grado superiore. F.to Il Capitano della compagnia mitraglieri Plinio Tuveri”.

In seguito (1970), su proposta dell’amministrazione capitolina, fu decorato dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana (Cav.).

Maria Rosaria di Muzio, ed hanno avuto due figli: Giuseppe Maria Alessandro, e Carlo Maria Lorenzo. Hanno recuperato ed aggiungono il cognome avito d'Alena²¹⁶.

Tempi di guerra. L'incontro con i tedeschi a Capracotta (un racconto di Alfonso di Sanza d'Alena, vincitore del primo premio nel concorso letterario “I racconti di Capracotta” indetto dal comune di Capracotta, nel 2013).

Mentre i giorni sempre più tiepidi dell'estate del 1943, lasciavano presagire l'imminente arrivo dell'autunno, mio padre, Giuseppe, allora diciassettenne, insieme ai genitori Alfonso e Lida, s' incamminava da San Pietro Avellana, verso il luogo che da quel momento in poi, e precisamente fino al termine del conflitto mondiale ed alla ricostruzione postbellica, sarebbe stato un sicuro rifugio per la famiglia: la masseria in località Pezzamurata, territorio quasi a metà strada tra il paese natio e Capracotta. L'edificio sorgeva all'interno di un'ampia tenuta, retaggio dell'eredità del suo avo paterno, D. Peppe d'Alena, barone di Vicennepiane. Con loro erano lo zio materno Edoardo Carugno, ed un'altra zia, Olga Carugno (di Saverio), cugina della mamma, insieme a sua figlia Bruna d'Alessandro.

Il trasferimento alla masseria fu determinato dalla necessità di allontanarsi dal paese, perché la presenza dei militari era diventata preoccupante, ma anche perché in quel periodo i tedeschi avevano dato il via ad una campagna di rastrellamento di tutti gli uomini abili al lavoro, che venivano “tradotti” oltre la linea del fiume Sangro, e utilizzati come manodopera per approntare trincee e postazioni difensive. Era pertanto opportuno evitare ogni tipo d'incontro con il “nemico”, soprattutto per Giuseppe, giovane nel pieno vigore delle forze. Occorreva, però, anche rimediare il necessario per la sopravvivenza quotidiana, e questo lo costringeva a continue, prudenti visite a Capracotta, patria dei nonni materni, Pietro Carugno e Ernestina Antinucci. Un giorno sulla strada del ritorno, in compagnia dello zio Edoardo, dopo una breve sosta alla chiesetta dedicata alla Madonna di Loreto, cui aveva affidato una preghiera e donato dei fiori di campo, giunse alla biforcazione che si trova ai piedi del paese, dove le due strade, una a monte e l'altra a valle, si dividono per ricongiungersi al bivio prospiciente l'impianto di risalita di Monte Capraro.

All'epoca in cui si svolsero i fatti, esisteva solo la strada a valle, carrabile e non asfaltata, mentre quella che portava in alto sulla collinetta era una semplice scorciatoia, percorribile a piedi o a dorso d'animale. Prudenza e buon senso suggerivano di utilizzare quest'ultima perché permetteva una discreta copertura e al tempo stesso offriva un posto d'osservazione privilegiato per scorgere in lontananza l'eventuale sopraggiungere di pattuglie di controllo in zona.

Appena giunti sulla cima della collinetta udirono distintamente il rumore di mezzi in avvicinamento, segno inequivocabile che un'intera colonna motorizzata stava per transitare proprio sotto di loro. Quindi si appostarono in modo tale da poter osservare senza essere visti, e dopo pochi minuti scorsero la colonna di mezzi pesanti, preceduta da lunghe fila di motocicli con il caratteristico *sidecar* che procedevano piuttosto distanziati gli uni dagli altri. Provenivano da sud, risalendo la strada che sale dal bivio di Staffoli. Erano appena transitate le prime due motocarrozzette che aprivano il convoglio, quando una terza, con due militari a bordo, affrontò scorrettamente la curva a gomito, cadendo rovinosamente nella

²¹⁶ Decreto del Prefetto di Chieti, prot. n. 31445, del 21/04/2021, di cambiamento del cognome da Di Sanza, in Di Sanza D'Alena.

scarpata sottostante. L'incidente era reso più drammatico dal fatto che la distanza intercorrente tra il passaggio di un *sidecar* e l'altro, era tale da rendere impossibile agli altri militari del convoglio di avvedersi di quanto accaduto ai loro commilitoni, che pertanto rischiavano di rimanere senza soccorso. In quel momento in Giuseppe si scatenò una battaglia di sentimenti contrastanti; da un lato il turbamento provocato dal fatto che il suo intervento poteva essere decisivo per salvare la vita dei due malcapitati, dall'altro il timore di essere catturato e avviato, come tanti altri, di là delle linee difensive tedesche. Intanto dal punto in cui i due erano precipitati, non perveniva alcun rumore, né voce, né tantomeno si percepiva il benché minimo movimento. In un attimo Giuseppe decise che non poteva restarsene lì a guardare; scese rapidamente il pendio, scivolando di tanto in tanto, senza sapere ancora bene come avrebbe potuto soccorrerli; giunto sulla strada vide arrivare un'altra motocarrozzetta militare facente parte della colonna, e agitando le braccia riuscì a farla fermare. Sempre a gesti, riuscì a far comprendere ai tre tedeschi, cosa era accaduto. Due di loro dopo aver guardato dal ciglio della strada e scorto i loro camerati, si apprestarono a raggiungerli. Trascorsero alcuni minuti durante i quali il terzo militare parlò concitatamente alla radio e al sopraggiungere degli altri mezzi, gli fece cenno di proseguire. Giuseppe si rese conto che la sua presenza non era più necessaria e pensò che fosse meglio riguadagnare il vantaggio risalendo il pendio dal quale era pocanzi disceso. Tuttavia l'arrampicata non fu facile; si procedeva molto lentamente, rischiando di scivolare e precipitare in basso. Per di più ora al rumore dei motori si erano aggiunte le grida dei soldati tedeschi, che Giuseppe non capiva, ma percepiva dirette a lui. Ad un tratto vide che anche lo zio, con estrema difficoltà, cercava di calarsi per aiutarlo a salire più rapidamente. Furono momenti di concitazione e di forte emozione, ma alla fine entrambi riuscirono a riguadagnare la cima e soprattutto la distanza dal pericolo. Si voltarono e guardarono ancora una volta in basso, con un senso di soddisfazione per lo scampato pericolo; videro i tedeschi che agitavano le braccia verso di loro e gridavano ma... con grande sorpresa si avvidero che i loro gesti non erano minacciosi, bensì di saluto e di ringraziamento. Allora anche Giuseppe sollevò la mano dall'alto della collinetta per salutare, e in quello stesso istante si udì la sirena di un'ambulanza che si avvicinava, segno inequivocabile che i militari coinvolti nell'incidente erano ancora in vita, seppur feriti.

Prima di allontanarsi per tornare a casa, rivolse lo sguardo verso la chiesetta di S. Maria di Loreto, in segno di saluto e ringraziamento; quindi insieme allo zio riprese la via del ritorno.

I gesti gratuiti di amore fraterno, che non tengono conto degli opposti schieramenti, che non guardano al colore della divisa o della pelle, che superano gli ostacoli dei pregiudizi e dei luoghi comuni, sono quelli che più di ogni altro contribuiscono a rendere inequivocabile la dignità e la grandezza della persona umana.

§6. Nicola d'Alena, barone di Macchia d'Isernia e la sua discendenza.

Il feudo di Macchia d'Isernia entrò a far parte del patrimonio della famiglia d'Alena il primo luglio del 1748, data dell'*strumento* rogato dal Notaio Felice Tomasuolo di Napoli²¹⁷.

²¹⁷ Il Regio Assenso, all'acquisto del feudo, venne concesso il 24 luglio del 1748 (cfr. Regio Cedolario, vol. 12, f. 809, anno 1792, Archivio di Stato di Napoli; L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 31).

L’acquisizione di Macchia d’Isernia, all’epoca denominata Macchia Saracena, non fu semplice. Il feudo, di cui era titolare la baronessa Anna Grazia Rotondi, fu esposto all’asta, ed i partecipanti al pubblico incanto impiegarono tutte le loro energie, per riuscire a spuntarla sugli altri contendenti. Il feudo di Macchia, infatti, rappresentava un’occasione da non lasciarsi sfuggire: occupava una posizione strategica, e si estendeva su una superficie di circa duemila ettari, ricca di fiumi, pascoli, uliveti, vigneti, campi di grano, e cacciagione. Il Tavolario, D. Luca Vecchione, stabilì il valore del feudo (comprensivo anche di parte del feudo di Valle Ambra) in 24.295,50 ducati. La prima offerta pervenne da parte di Lorenzo Cavalieri che offrì 27.000 ducati; la Baronessa Anna Grazia Rotondi, fece tuttavia notare che aveva già convenuto con Nicola d’Alena, il prezzo di 30.000 ducati, e pertanto doveva prendersi in considerazione tale maggiore offerta. Intervenne, allora, il Barone Tamburri di Cameli con una nuova proposta, sulla base della quale fu accesa “la candela”²¹⁸; ad aggiudicarsi l’incanto fu, però, Nicola d’Alena, che offrì 33.000 ducati. Il Tamburri non aveva alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire il prezioso feudo di Macchia, per cui presentò istanza di aumento della decima e chiese nuovamente l’accensione della candela, cosa che ottenne, nonostante l’opposizione di altro contendente, il Cavalieri. Si procedette, quindi, ad un nuovo incanto che si aggiudicò, questa volta il Duca Petra di Vastogirardi, per la somma di 37.500 ducati. Nuova accensione della candela e offerta a rialzo dello stesso Duca Petra, che offrì 40.000 ducati. Intervenne, prima dello spegnimento, Liberato de Sio, che si aggiudicò l’asta per 40.112 ducati. Tuttavia, de Sio aveva acquistato con la clausola “*per sé e per persona da nominare*”, ed il nominando risultò essere Nicola d’Alena (v. §9, schema gen. 14), definitivo vincitore della gara e nuovo titolare dei feudi di Macchia Saracena e Vallambra²¹⁹.

Macchia d’Isernia divenne residenza stabile dei d’Alena solo dopo il 1770, quando vi si trasferì Filippo, succeduto nella titolarità del feudo al padre Nicola, con la sua famiglia.

Filippo, dottore in legge, sposò Maria Carmina Coccopalmeri (n. 1749; v. §9, schema gen. 15), sorella di Mons. Zaccaria Vescovo di Umbriatico. Costui nel 1780, riconsacrò la chiesa madre di Macchia che fu dedicata a San Nicola di Bari, come omaggio al Barone Nicola. Maria Carmina manteneva i rapporti con il Vaticano, ed ottenne da Papa Pio VI (in data 23 gennaio 1779) il beneficio dell’oratorio domestico all’interno del palazzo baronale, unitamente alla facoltà per suo cognato, D. Felice d’Alena, Abate della Ss. Trinità di Macchia d’Isernia, di celebrare la S. Messa domenicale nel medesimo oratorio.

Francesco (1782-1845) sposò Celeste Cayro di S. Giovanni Incarico. Loro figlio, Filippo, fu una delle figure più note e maggiormente ricordate dei d’Alena di Macchia, descritto come “*grande amatore, grande uomo di potere, grande personalità*”²²⁰. Ricoprì un ruolo di rilievo

²¹⁸ L’incanto “*a candela vergine*” era un metodo nel quale l’intervallo di tempo tra l’offerta e l’aggiudicazione, era regolato dal tempo intercorrente tra l’accensione e lo spegnimento di una o più candele.

²¹⁹ La ricostruzione delle fasi relative alla procedura d’asta, sono state ricostruite attraverso l’atto dell’01/07/1748, del Notaio Tommasuolo di Napoli, conservato presso l’Archivio de Iorio Frisari, nel castello di Macchia d’Isernia.

²²⁰ A. Grano, *Macchia d’Isernia*, 2002.

nel clima liberale della metà del 1800. Apparteneva al circolo degli Unitari di Capua²²¹, un'associazione segreta e settaria che intratteneva rapporti con la *Lega Costituzionale* dei liberali isernini, a sua volta in comunicazione con l'*Associazione Nazionale Italiana* fondata da Mazzini, a Parigi. Il circolo aveva la sua sede a Capua; i *soci* pagavano per essere ammessi e versavano una quota mensile che serviva a formare una cassa con la quale erano pagati gli “incaricati” che andavano in giro a far proseliti. Gli affiliati avevano l’obbligo di conservare *polvere e fucili*, nonché istruire le persone di servizio in modo tale da conquistarli alla propria causa. Proprio nel tentativo di raccogliere altri affiliati viaggiava spesso con lo zio, Leonardo Andretti (carbonaro, esiliato a Chieti in seguito agli eventi del 1820, emissario della lega isernina dalla quale fu inviato a Napoli col duplice compito di contattare i liberali attivi nella capitale e di curare gli interessi locali presso gli organi di governo) insieme al quale si recò soprattutto a Fornelli, Monteroduni, Miranda e Longano. Filippo intratteneva rapporti epistolari anche con Francesco Fortini, grande amico dello zio, Leonardo Andretti, maggiore dei Legionari, Notaio, professore di Agricoltura, decurione e segretario della Sotto Intendenza d’Isernia. Il Fortini era attivo soprattutto ad Isernia dove insieme a Raffaele Andretti, cercò di dare vita ad un giornale politico, *Il Socrate* che però non ebbe successo perché osteggiato dagli altri liberali del circolo d’Isernia.

Contro Filippo d’Alena, il 7 settembre 1850, il pubblico ministero, Gregorio Morelli, chiese alla Gran Corte Criminale, l’invio di un mandato di cattura. Arrestato, fu rilasciato solo grazie all’insistenza e alle pressioni fatte esercitare a Corte dalla moglie, Marianna d’Apollonio.

Ma la tranquillità della famiglia continuò ad essere minata dalle incursioni di armati che facevano capo a famiglie legate al trono, come quella dei de Lellis, che più volte attaccarono il castello di Macchia, attentando alla vita dei suoi abitanti. In alcune occasioni, ma sempre senza successo, le spedizioni riuscirono a penetrare nel maniero che conserva ancora alcuni “segni” degli scontri. Filippo sposò Marianna d’Apollonio (n. Isernia 1814, figlia di Domenico e Maddalena Sgaraglia; v. §9, schema gen. 16), ed ebbero quattro figli: Francesco Maria Giuseppe (n. 1850), Celeste Maria Maddalena (1851-1938), Maddalena Antonina Epifania (n. 1853), e Giuseppa Eleonora Luisa (n. 1856). Poiché Francesco morì in tenera età, il feudo fu diviso, nel 1884, tra le figlie Celeste, Giuseppina e Maddalena. La parte centrale spettò alla maggiore, Celeste, quella della piana a Giuseppina, e la zona a nord fu invece assegnata a Maddalena. Celeste sposò il conte Giulio Frisari di Bisceglie. La generazione successiva è rappresentata da Luigi, *ingegnere*, Anna, Filippo e Margherita che sposò Nicola de Iorio di San Vincenzo. Loro figlio, Alfonso, sposò Teresa Petrecca, e da loro discendono gli attuali proprietari dell'avito maniero il Prof. Giulio ed il Dr. Nicola de Jorio Frisari.

A Macchia d’Isernia i d’Alena ebbero diverse cappellanie e il *jus patronato* delle chiese di S. Rocco, S. Biagio, e della SS. Trinità. Parteciparono da protagonisti assoluti alla vita politico-amministrativa di Macchia d’Isernia, fino a quando non fu emanata la legge che

²²¹ S. Bucci, *Molise 1848, cronaca, personaggi, documenti*, op. cit.

abolì i feudi. Anche in seguito, però, continuaron ad occupare posizioni rilevanti nella vita sociale del centro molisano. Si ricordano ad es. Francesco, primo sindaco del neo costituito comune negli anni 1835-38, e Filippo che ricoprì lo stesso incarico dal 1860 fino al 1869. Nella prima metà del XIX secolo a Macchia sopravviveva ancora un'antica tradizione, reminiscenza degli omaggi vassallatici di origine feudale, il *baciamano* con il quale gli sposi appena uniti in matrimonio, usavano omaggiare il *barone*.

Il castello di Macchia d'Isernia.

Il castello di Macchia d'Isernia, fortificazione di epoca normanna, è un esempio tra i più notevoli dell'architettura castellana del comprensorio dell'alto Volturino. L'originaria fortezza difensiva normanna, realizzata attorno al X secolo, periodo in cui il territorio isernino fu colonizzato dai monaci della vicina abbazia di S. Vincenzo al Volturino, fu trasformata in residenza attorno al XVII secolo ed arricchita con elementi architettonici in epoca rinascimentale. Il complesso edilizio è stato dichiarato di interesse particolarmente rilevante con decreto del Ministero dei Beni Culturali nel 1982. Il castello sorge su una modesta altura in funzione di controllo dell'antica strada che collegava il Molise con il Lazio e la Campania. Il sistema difensivo era organizzato in modo da consentire tanto il controllo all'esterno, verso il territorio, quanto quello all'interno, verso l'abitato. Tre sono le torri, delle quali due circolari ed un torrione quadrangolare sul lato ovest. La torre circolare che guarda sulla piazza principale è ingentilita da colonnine con archi a tutto sesto, realizzati in pietra da taglio di fattura rinascimentale, che richiamano lo stesso motivo del loggiato-belvedere. Quest'ultimo è coperto da un soffitto ligneo e pavimentato con un basolato di pietra calcarea bianca. L'accesso al maniero avviene attraverso un grande portale in pietra, nel quale sono ancora visibili gli innesti dell'antico ponte levatoio. Attraversato il portone si accede alla piazzetta interna, anticamera del castello, una volta chiamata piazza Baglio, nella quale fino al Settecento si riunivano gli "anziani", convocati dal Barone per prendere decisioni, soprattutto economiche, riguardanti l'intera comunità. La piazzetta è caratterizzata da un ampio scalone che conduce al portone d'ingresso della dimora gentilizia, che dà accesso al cortile interno, sul quale si aprono diversi locali, un tempo utilizzati come cantine e scuderie. Uno scalone, coperto e fornito di archi rampanti, conduce al piano nobile, Al termine della scalinata si giunge su un ballatoio, anch'esso coperto e provvisto di due archi rampanti, al centro del quale si apre un maestoso portale rinascimentale in pietra che immette nel grande salone, con soffitto ligneo e pavimento in cotto, collegato con la torre quadrangolare. Attraverso un secondo portone, invece, si accede alla zona residenziale. Le sale del palazzo mostrano i pavimenti in cotto, gli stipiti, gli architravi e le mensole in pietra, inserite nelle murature per definire i vani di porte e finestre, tutti risalenti al XVII secolo, epoca in cui l'edificio difensivo fu riadattato alle esigenze di dimora patrizia. Gli ultimi consistenti lavori, furono eseguiti dopo il sisma del 1984, e riguardarono il consolidamento delle strutture murarie ed il rifacimento delle coperture. I quattordici saloni del piano nobile, sono arredati con specchi ed arazzi settecenteschi, uno dei quali riservato ai ricordi ed ai cimeli di famiglia. Tra i vari ambienti si trova la cappella domestica, anch'essa adornata con mobili del '700, uno dei quali espone numerose reliquie, tra le quali si annoverano quelle di S. Gennaro, S. Alfonso, S. Filomena, S. Francesco di Paola, S. Flavio martire. Il monumentale mobile centrale, contiene anche le bolle di concessione attestanti l'autenticità delle reliquie, ed il documento con il quale sua Santità Pio VI, il 23 gennaio 1779, concesse a Filippo d'Alena, secondo Barone di Macchia, il beneficio dell'oratorio



privato, ed a suo fratello Felice d'Alena, sacerdote, di celebrare la messa domenicale nella medesima cappella. Vi si conserva, inoltre, la statua di S. Biagio, che fu patrono di Macchia d'Isernia prima che la chiesa parrocchiale fosse intitolata a S. Nicola di Bari.

Altro fiore all'occhiello del castello è la cucina medievale, con il forno risalente al 1100. Il castello di Macchia, in età contemporanea, più precisamente nel 1799, fu teatro degli scontri tra francesi e sanfedisti, e testimone di quelli tra filoborbonici e garibaldini nel 1860. Durante il secondo conflitto mondiale fu utilizzato come quartier generale dello Stato maggiore tedesco, quindi dell'Alto comando italiano di liberazione, ed infine, nel 1944, come accuartieramento di ufficiali superiori statunitensi. Con la morte di Celeste d'Alena, ultima erede feudale, la proprietà del castello passò alla figlia Margherita Frisari dei Conti di Ceglie, che sposò Nicola de Jorio di S. Vincenzo, e da loro attraverso Alfonso de Jorio Frisari, agli attuali proprietari Nicola e Giulio de Jorio Frisari, ed alla loro madre Teresa Petrecca.



§7. Il ramo dei d'Alena di Campobasso.

Pompilio d'Alena (n. 1749), fratello del barone Donato Antonio di Frosolone, sposò Gaetana Paradiso, e si trasferì nel comune di Campobasso. Ebbero tre figli: Marcantonio (n. 1788) che sposò a Napoli (1822) Maria Elisabetta della Mura (n. 1799, figlia di Casimiro e Carmela Cotinelli); Eugenio (n. a Campobasso, 1791), che sposò, a Campobasso (1827) Teresa Maria Petitti²²² (figlia di Giovannalberto e Maria Amalia

²²² La famiglia Petitti è elencata tra le nobili di Campobasso (cfr. C. Orlando, *Delle Città d'Italia*, Perugia, 1778). Secondo, l'Orlandi, il loro capostipite fu lo spagnolo Giovanni Petitto che, nel 1495, seguì Carlo VIII di Francia alla conquista del Regno di Napoli. Il re di Spagna, Ferdinando il Cattolico, ordinò allora a Giovanni di abbandonare il servizio presso il re di Francia: (...) *Johanni Petitto, Cerbellioni, et Carolo Arelliano Hispanis, qui apud Gallum ordines ducebant, denunciavat, eos apud Ferdinandum reos maiestatis futuros, ne triduo Gallorum Castris excessissent*. Tornato a servire i re di Napoli, si stabilì nel Regno e i suoi discendenti fissarono dimora in Campobasso dove si divisero in due rami facenti capo rispettivamente ad Alessandro, Regio Tesoriere della provincia di Molise, e Pompilio, Tenente della milizia urbana. L'omonimo discendente di quest'ultimo, nel 1723, acquistò il feudo di Ferrazzano. La famiglia si imparentò con i

Alois); Giuseppe, che sposò Maddalena Fiorilli (o Fioritti). Da Eugenio e Giuseppe si sono originati due rami, pervenuti, fino ai nostri giorni.

Ramo di Eugenio: al tempo in cui era cassiere del comune di Campobasso, insieme a Crescenzo Marsico, fu anche membro della deputazione provinciale alla quale Biase Zurlo affidò il compito di eseguire il piano economico-finanziario per garantire la dotazione del Collegio Sannitico di Campobasso. Ricevette da casa Cesarini Sforza, la nomina a Cavaliere della Milizia Aurata, e Conte Palatino, il 16 ottobre del 1826. Suo figlio, *Giuseppe Michele Angelo Francesco Paolo* (Campobasso 1828-1864) *possidente, benestante*, sposò (a Napoli, nel 1855) Elena Palmieri dei marchesi di Monferrato e San Secondo (n. 1834) figlia di Giuseppe²²³, *dama di corte* e donna di grande cultura, sensibile alle necessità di miglioramento delle condizioni di pari opportunità tra uomo e donna, precorse i tempi pubblicando un volume dal titolo *Dei diritti dell'uomo e della donna. La forza del potere della autorità della legge nel foro*. Ebbero tre figlie, una delle quali, Anna Maria, sposò Giuseppe Cancellario di Campobasso, *possidente* (figlio di Raffaele e Erminia de Capoa), la cui discendenza perpetuò il cognome d'Alena, aggiungendolo a quello paterno.

Si originò, così, il ramo Cancellario d'Alena, il cui primo rappresentante fu Francesco (n. Campobasso 1888-1979) *Ambasciatore, Comm. della Corona d'Italia, Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Grande uff. O.M.R.I.*, che sposò Gaetana Leonilde Iommi, dalla quale ebbe Maria Pia e Franz. Quest'ultimo, anche lui *Ambasciatore*, decorato della Gran Croce O.M.R.I., sposò Didi Molajoni. Da loro discendono gli attuali rappresentanti della famiglia: Mauro²²⁴, *ingegnere*, Piero, *architetto*, e Maria Cristina.

Ramo di Giuseppe: Giuseppe, sposò Maddalena Fiorilli, dalla quale ebbe due figli: Ippolita (Campobasso, 1806–1879; sp. in primi voti Giuseppe di Saia, ed in secondi voti Arcangelo Capozzi) e Pompilio (Campobasso 1811- 1879), *proprietario*, che sposò Giulia di Maio, dalla quale ebbe tre figli: Filomena, *gentildonna* (Campobasso 1844–1868), Concetta, *gentildonna* (Campobasso 1849–1902) e Michele (Campobasso 1841–1906).

Quest'ultimo fu segretario comunale in Campobasso, e cultore di storia locale, tra i cui libri

Franceschelli di Montazzoli, i Tamburri di Cameli, i Rendina di Campobasso, i Caldora ed i della Lama Tomacelli. Lo stemma dei Petitti di Campobasso reca: *d'azzurro alla fascia d'oro sostenente un'aquila di nero, sormontata da due stelle d'oro, ordinate nel capo, con tre monti al naturale uniti e moventi dalla punta*.

²²³ Giuseppe Palmieri, marchese di Monferrato e S. Secondo, Generale di Cavalleria della Guardia Reale (Napoli, 1805-1884) fu decorato delle medaglie del Volturno e del Garigliano, nel 1860. Dopo la caduta della dinastia borbonica sconfinò nello Stato Pontificio, ma a dicembre del 1860 tornò a Napoli dove fu arrestato la notte del primo gennaio 1861 e condotto a Torino dove inutilmente Cavour e il Fanti tentarono di convincerlo ad entrare nell'esercito piemontese. Fu liberato il 15 giugno 1861 ed ottenne una pensione. Fu autore del "Cenno storico militare dal 1859 al 1861". Sposò in primi voti Anna Maria Maresca dei marchesi di Cesa (1811-1844), dalla quale ebbe quattro figli: 1) Riccardo (1832-1902), Capitano di Stato Maggiore dell'Esercito Napoletano, decorato delle medaglie del Volturno e del Garigliano, sposò Maria Caterina Marigliano dei duchi del Monte (1840-1922); 2) Elena, che sposò Giuseppe dei baroni d'Alena; 3) Olimpia (1843-1869) sposò Valerio Sassone Corsi, Barone della Rocchetta (+ 1884); 4) Giulia. Sposò in secondi voti, Giulia Gaetani dell'Aquila d'Aragona, dei duchi di Laurenzana (+ Torre del Greco, 1871), Dama dell'Ordine di Maria Luisa di Spagna, dell'Imperiale Ordine della Croce Stellata d'Austria e dell'Ordine Gerosolimitano. Non ebbero figli.

²²⁴ Ha avuto due figli: Francesca e Alessandro.



Diploma di Conte Palatino e Cavaliere Aurato a Eugenio d'Alena (Archivio Cancellario d'Alena)



Franz Cancellario d'Alena (n. Montefano, 1914)

si ricordano: *Corpus Domini in Campobasso: cronaca e note illustrate*, ed *Il contado di Molise ed i suoi signori: pagine di storia e di cronache dall'anno 670 al 1240*. Appartenne alla loggia massonica Aurora Boreale, ed il suo nome è ricordato nella toponomastica del paese natio, in quanto l'amministrazione comunale di Campobasso gli intitolò una via cittadina. Sposò in prime nozze Marianna Sara Palange, e successivamente Sara Colanzi. Dal primo matrimonio nacquero: *Giovanni Pompilio Filippo Giuseppe* (n. Campobasso, 1880); *Guido Luciano Nicola Francesco Paolo* (n. Campobasso, 1881), Ufficiale di Fanteria,



Michele d'Alena (1841-1906)



Guido d'Alena (n. Campobasso, 1881)

Nel 1917 era Capitano [comandante del II battaglione del 164° reggimento di fanteria](#) della brigata Lucca²²⁵, cadde in combattimento (a Gorizia esiste una dolina a lui intitolata). Con lui la famiglia si spostò a Venezia, dove sposò Caterina Mola, dalla quale ebbe un figlio di nome Michele; *Emilio Nicola Ugo Francesco Paolo* (n. Campobasso, 1883) che sposò Addolorata Lina Laccetti, da cui: Alfredo, Marianna, Paolo²²⁶, e Giovanni²²⁷; *Giulia Annunziata Filomena Nicolina* (Campobasso, 1885–1942) che sposò Rinaldo Alfredo de Capoa.

Michele d'Alena, figlio di Guido e Caterina Mola, nacque a Caserta nel 1914, e sposò Carla Benuzzi (n. Castions di Strada, 1917). Dal loro matrimonio nacquero Antonietta (n. Venezia, 1948) e Guido (n. Venezia, 1943), *medico chirurgo* (v. schema genealogico n. 19) che sposò Silvana Sinigaglia (n. Cinto Euganeo, 1952; v. §9, schema gen. 17).

²²⁵ Cfr. sito dell'Associazione storica cime e trincee: www.cimeetrincee.it/lucca.pdf.

²²⁶ Ebbe due figlie, Roberta e Manuela.

²²⁷ Ebbe una figlia, di nome Placida.

§8. Lo stemma della famiglia d'Alena: origine ed evoluzione.

Le prime testimonianze di stemmi araldici utilizzati dalla famiglia risalgono alla prima metà del 1700. Il confronto di questi reperti, con altri più recenti, evidenzia le modifiche apportate nel corso degli anni all'arme gentilizia, arricchitasi di elementi ulteriori rispetto a quelli originari. Le raffigurazioni araldiche prese in esame provengono dai luoghi nei quali i d'Alena ebbero giurisdizione feudale, e cioè Macchia d'Isernia e Vicennepiane. Il reperto più antico, è scolpito su pietra, e adorna una fonte situata all'interno dell'ex feudo di Vicennepiane, databile alla prima metà del '700, epoca in cui i d'Alena ne acquisirono la titolarità (1733). L'esposizione agli agenti atmosferici ed il trascorrere del tempo, ne hanno affrettato il deterioramento, per cui le figure scolpite sulla pietra non risaltano con immediata evidenza, ma è tuttavia ancora possibile identificarle e descriverle.

Lo scudo appare sagomato (tipologia utilizzata soprattutto nel XVII sec.) ed è sormontato da una corona con tre fioroni. Le figure all'interno del campo sono: tre stelle di 4 punte (capo dello scudo); un'aquila in volo (figura centrale); tre monti all'italiana (punta dello scudo).

Questo stemma, appartenente al ramo dei d'Alena baroni di Vicennepiane, è simile agli altri esistenti a Macchia d'Isernia, feudo che i d'Alena acquisirono pochi anni dopo il primo, e precisamente nel 1748. A Macchia d'Isernia, infatti, esistono almeno due esempi di stemma riconducibili alla famiglia d'Alena, il primo, più antico, è dipinto a colori, sull'atto di concessione del feudo, datato 1748, e può essere così blasonato: *d'azzurro all'aquila d'argento in volo ad ali spiegate, sormontata da tre stelle d'oro di otto punte, ed in punta da tre monti all'italiana*; lo stemma è timbrato da una corona con 5 fioroni visibili. Lo scudo è del tipo *accartocciato* tipico del XVII secolo.



Stemma in pietra posto sulla fonte, detta di Don Salvatore, nell'ex feudo Vicennepiane.



Stemma dipinto sul documento di concessione del feudo di Macchia d'Isernia (anno 1748)



Stemma scolpito su portale adiacente il castello di Macchia d'Isernia

Il secondo, invece, è scolpito su un portale adiacente al castello. Le figure sono sempre le stesse: tre stelle, un'aquila con le ali spiegate, tre monti all'italiana. Le uniche differenze sono rappresentate dal numero delle punte delle stelle (sei anziché otto) e dall'aquila che è posata sul monte, anziché essere in volo. Anche qui troviamo la consueta corona che, però, mostra solo tre fioroni.

La datazione di questo reperto è verosimilmente riferibile ad un periodo compreso tra fine Settecento e inizio-metà Ottocento.

Una diversa tipologia di blasone araldico si trovava, invece, in uno dei principali edifici esistenti nel feudo di Vicennepiane, denominato, *masseria Vicennepiane*, ed è oggi conservato dagli eredi di Lorenzo d'Alena. Questo reperto, pur conservando alcune delle figure dello stemma settecentesco, tuttavia, presenta delle notevoli differenze rispetto all'originale. Le stelle sono rappresentate in numero di cinque; l'aquila con le ali spiegate è posata su una colonna. Vengono inseriti dei nuovi elementi: due leoni affrontati che reggono un tronco, e compaiono, all'interno dello scudo, i simboli della dignità ecclesiastica (mitria e pastorale) e della carriera militare (lancia, faretra, ecc.). I riferimenti a questi simboli sono compatibili con i titoli di dignità ricoperti da diversi membri della famiglia, sia nella Chiesa che nelle armi. Ciò che lascia perplessi è il colore rosso che pervade indistintamente tutte le figure. Probabilmente è stato usato al solo scopo di far risaltare meglio le figure sul campo,

cosa che sarebbe stata difficile se entrambi avessero conservato il medesimo colore bianco (argento).



Stemma originariamente collocato nella “masseria Vicennepiane”

È verosimile ritenere che le modifiche furono apportate dal barone Domenicantonio d'Alena, ufficiale dell'esercito borbonico (e ciò giustificherebbe l'inserimento dei simboli militari) il cui fratello, Filippo, era titolare della badia di S. Maria del Monte Carmelo in Frosolone (riferimento alle insegne della dignità ecclesiastica). La divisione della famiglia nei due rami dei Baroni di Macchia, e di Vicennepiane, può aver determinato la necessità di distinguerli con l'utilizzo di due diversi blasoni.

Poiché i Baroni di Macchia rappresentavano il ramo primogenito, l'onere di differenziazione spettò al ramo ultrogenito.

All'inizio del 1900, Domenicantonio d'Alena (nipote del precedente) chiese la ricognizione del titolo baronale alla Consulta Araldica del Regno d'Italia. Nel fascicolo (n. 3192, Archivio Centrale dello Stato, Roma) è contenuto il disegno dello stemma, che ricalca esattamente la composizione del precedente, sebbene il tronco sul quale poggia l'aquila assuma la connotazione di una colonna.

Esempio della successiva evoluzione dello stemma, è rappresentato dall'esemplare esposto sulla cappella gentilizia, nel cimitero nuovo di San Pietro Avellana, fatta realizzare negli anni venti del secolo scorso, da Salvatore d'Alena. Il modello conserva le figure principali (stelle, aquila, leoni); il sostegno che regge l'aquila assume definitivamente l'aspetto di una colonna; scompaiono le insegne di dignità (che normalmente andrebbero collocate all'esterno e non all'interno dello scudo); il leone di sinistra (destra per chi osserva lo scudo) è trafitto da cinque frecce. La corona mostra chiaramente cinque fioroni visibili. Ad

eccezione della raffigurazione dipinta sul manoscritto, conservato nel castello di Macchia d'Isernia, non sono pervenute altre testimonianze che mostrino gli smalti dello stemma relativo al ramo di Vicennepiane.



*Archivio Centrale, fondo Consulta
Araldica, fasc. n. 3192, d'Alena*

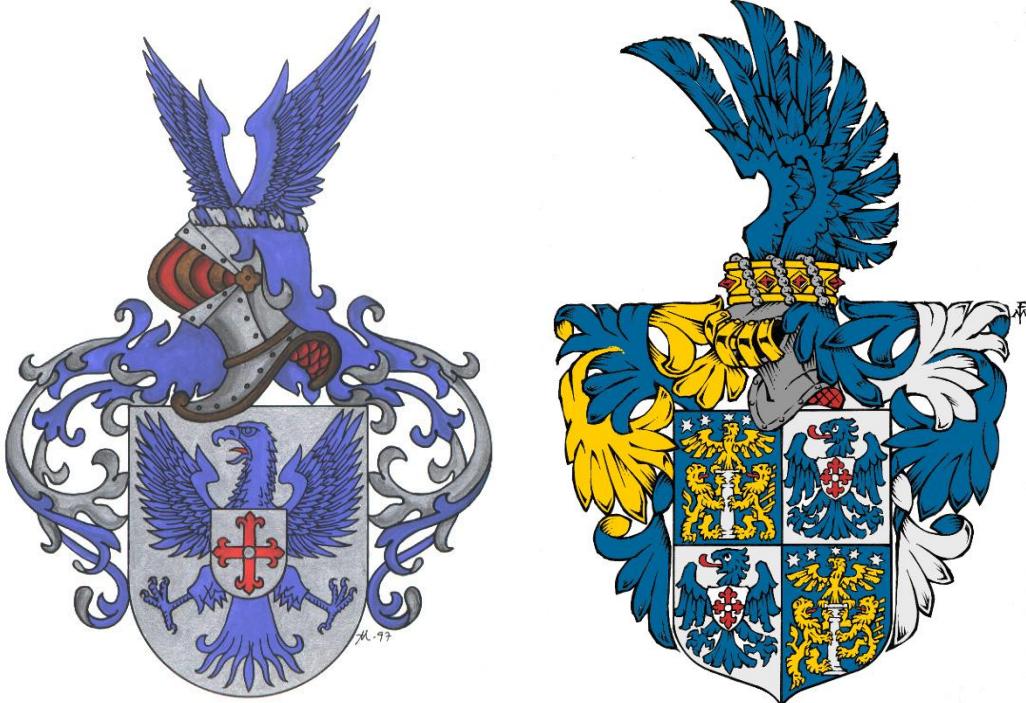


Stemma su cappella gentilizia

Per la realizzazione degli attuali esemplari si è reso, pertanto, necessario interpretarne i colori, che sono stati così attribuiti: campo d'azzurro; oro per l'aquila, i leoni, e le frecce; argento per gli astri e la colonna. La blasonatura è la seguente: *D'azzurro, alla colonna d'argento, cimata da un'aquila d'oro, armata di rosso, accompagnata in capo da cinque stelle di sei raggi d'argento male ordinate, sostenuta da due leoni controrampanti d'oro, armati e lampassati di rosso, il sinistro trafitto da cinque frecce.*



Disegno araldico di Michele Tota di Altamura



Certificazione d'arma del Cronista Re d'Armi di Spagna, D. Vicente de Cadenas y Vicent (1997)

Stemma di Sanza d'Alena (realizzato da Marco Foppoli, 2008)

In occasione del centenario della nascita di Alfonso di Sanza d'Alena (1887-1987), si pensò di chiedere il riconoscimento di un emblema araldico riferito al cognome “acquisito”, come segno distintivo dalle famiglie omonime. Questo stemma deriva, idealmente, da quello originario, esposto sulla cappella gentilizia, del quale ripropone la figura dell'aquila ad ali spiegate, e ne richiama gli smalti, contrapponendoli (l'azzurro del campo, per la figura; l'argento della figura, per il campo). È stata intenzionalmente inserita la croce, come simbolo cristiano. La blasonatura risulta essere la seguente: *d'argento all'aquila spiegata d'azzurro, linguata di rosso, caricata di uno scudetto d'argento alla croce gigliata di rosso, traforata del campo.* Lo stemma fu certificato dall'ultimo Cronista Re d'Armi del Regno di Spagna, Don Vicente de Cadenas y Vicent, il 9 aprile del 1997. Quest'arma viene utilizzata dal ramo di Sanza d'Alena di Vicenepiane, inquartata con quella antica della Famiglia, al quale viene data la precedenza nell'ordine di composizione dello stemma. La blasonatura è la seguente: *nel 1° e 4° D'azzurro, alla colonna d'argento, cimata da un'aquila d'oro, armata di rosso, accompagnata in capo da cinque stelle di sei raggi d'argento male ordinate, sostenuta da due leoni controrampanti d'oro, armati e lampassati di rosso, il sinistro trafitto da cinque frecce; nel 2° e 3° d'argento all'aquila spiegata d'azzurro linguata di rosso, caricata da uno scudetto d'argento alla croce gigliata di rosso traforata del campo.* Cimiero: *un volo d'aquila d'azzurro.*

Infine, occorre ricordare due blasoni, non utilizzati dai rami dei d'Alena del Molise, ma attribuiti ad una, non meglio identificata, famiglia d'Alena di Napoli, che potrebbe essere quella dei d'Alena signori di Sicignano. Questi stemmi sono raffigurati, rispettivamente, in un manoscritto del 1635 conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, e nel manoscritto Montefuscoli, dei primi anni del 1800, che si trova presso la Biblioteca Universitaria di Napoli. I due stemmi sono praticamente identici, con la differenza che nel manoscritto più antico è raffigurato a colori.



Stemma d'Alena su manoscritto del 1635²²⁸

²²⁸ Biblioteca Naz. Napoli, *Manoscritti antichi e rari*, Ms. XVII.24, su concessione del Ministero della cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli.

La “Madonna dei Baroni”.

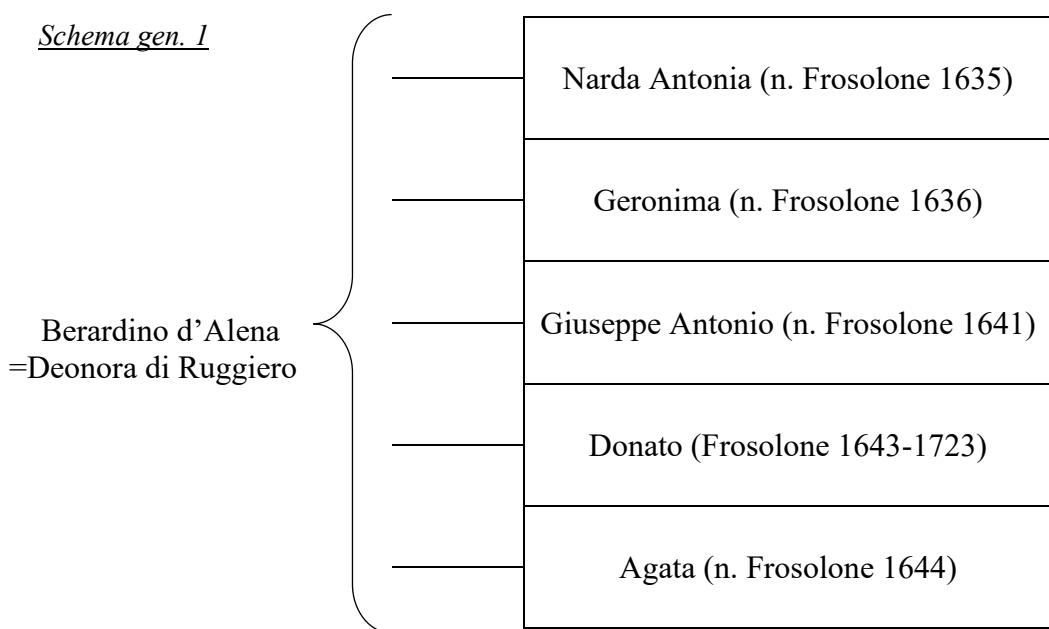
La processione della “Madonna dei Baroni”, è una tradizionale processione che si svolge a S. Pietro Avellana, nella settimana Santa. È legata ad un voto che una baronessa d’Alena (Concettina de Tiberiis, moglie di Emidio d’Alena) fece, chiedendo alla Madonna Addolorata una grazia per il marito. Ottenuta la grazia, la Baronessa confermò il voto istituendo la processione della Madonna Addolorata, che da allora, si tiene tutti gli anni, a San Pietro Avellana, il giorno precedente il Venerdì Santo.



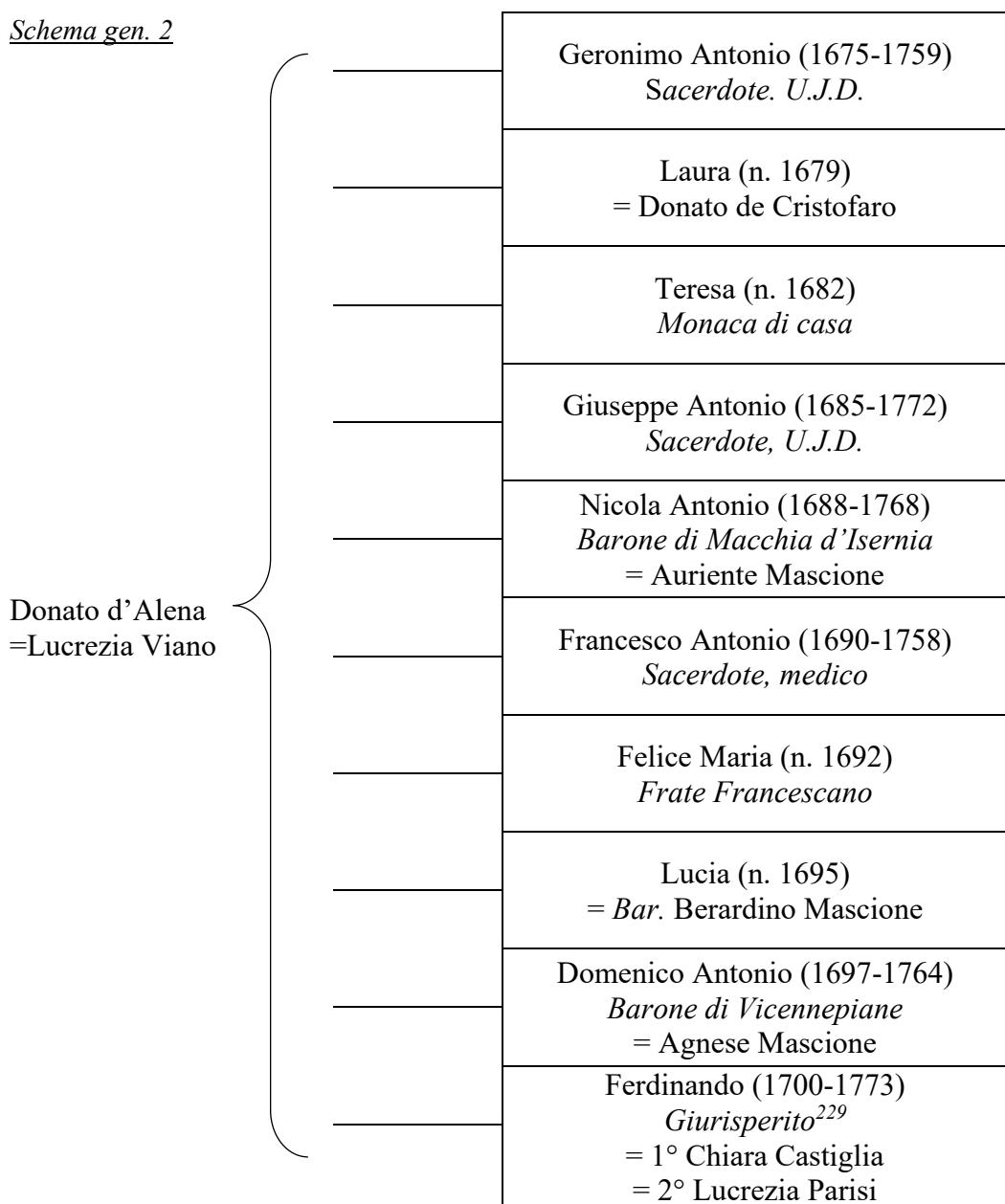




§9. *Schemi genealogici.*



Schema gen. 2



²²⁹ Nel 1727 acquistò da Fabrizio de Angelillis i feudi di Petrella Tifernina e Rocchetta (cfr. Pandetta *ex attuario Negri*, 300; Repertorio dei cedolari nuovi, vol. II, Feudatari; Archivio di Stato, Napoli).

Schema gen. 3

Donato d'Alena
= Agata Angeloni
(primo matrimonio)

Domenico Antonio (1771 - 1837) <i>Barone di Vicennepiane</i> = Teresa de Corné
Francesco Saverio (1775 - ?)
Teresa
Maria Giuseppa

Schema gen. 3bis

Donato d'Alena
= Doristella de
Silvestris
(secondo matrimonio)

Girolamo (n. 1779) <i>Direttore dei Dazi Diretti in Napoli</i> = Maria Saveria Lanternari ²³⁰
Agnese (1782 - 1836) = Carlantonio de Nigris (+ 1859) <i>Presidente Gran Corte dei Conti</i>
Francesco Saverio ²³¹ (1785 - 1828) = 1° Marianna Sotis = 2° Elisabetta de Capoa (n. 1802)
Pasquale Maria ²³² (n. 1788)
Giuseppe Antonio (1791 - ?)
Teresa (n. 1793)
Giuseppe (1796 - 1837) = Maria Antonia Faralla (n. 1797)
Filippo (n. 1799) <i>Sacerdote Abate S. Maria del Monte Carmelo jus patronato familiare</i>
Luigi (1802 – 1881) <i>Presidente Corte di Cassazione</i> = Clorinta Petrunti (n. 1826)

²³⁰ Si sposarono a Napoli, il 24 gennaio del 1811, quartiere San Ferdinando. All'epoca del matrimonio, Doristella de Silvestris, abitava a Napoli nel quartiere S. Ferdinando, via Chianche, 40, mentre lo sposo abitava nel quartiere Montecalvario, in via Formale, 37.

²³¹ Sindaco di Frosolone negli anni 1841-1843, e percettore del circondario di Frosolone nel 1814.

²³² Sindaco di Frosolone negli anni 1831-1833, 1838-1840, 1844-1847. Percettore per il circondario di Monteroduni nel 1814.

Schema gen. 4

Domenico A. d'Alena
= Teresa de Corné

Giuseppe (1798-1830)
Raffaele Onofrio Francesco (1802-1829)
Antonio (1805-1892) <i>sacerdote</i>
Francesco Paolo Gaetano (1809-1873) <i>sacerdote</i>
Maria Agata (1811-1839)
<i>Bar.</i> Federico Antonio (1814-1892) = 1° Carolina Frangipani = 2° Cristina d'Alena 3° Doristella d'Alena
Pietro Flaminio Scipione (1819-1890) = Giulia Ricciardelli
Eugenio Luciano (1821-1876) = Aurora Mariani

Schema gen. 5

Pietro d'Alena
= Giulia Ricciardelli

Giuseppa Nicolina (n. S. Pietro Av. 1839)
Mariannina (n. S. Pietro Av. 1840)
Giovannina ²³³ (n. S. Pietro Av. 1843) = Giulio Conti (n. Capracotta 1834) <i>Avvocato</i>
Raffaele ²³⁴ (S. Pietro Av. 1847-1916)
Emidio (S. Pietro Av. 1850-1920) = Concettina de Tiberiis (n. Manoppello 1854)
Teresa (+ 1893) = Achille Silvestri

Schema gen. 6

Eugenio d'Alena
= Aurora Mariani²³⁵

Aurora Ludovica (n. S. Pietro Av. 1851)
Agata Teresa (n. S. Pietro Av. 1853) = Eugenio Perilli (n. S.P. Av. 1840) <i>medico</i>
Salvatore (S.P. Av. 1858-1928) = 1° Maria Luisa Mondi ²³⁶ = 2° Adele Testa (n. 1860)
Filomena ²³⁷ (n. S. Pietro Av. 1861) = Paolo Paolantonio
Michela (n. S. Pietro Av. 1863) = (?) Taddei
Norberto (S. Pietro Av. 1866-1870)

²³³ Figli: Bernardino (1863-1864), Bernardino (n. 1865), Teresa (n. 1867), Olindo (n. 1870), Romeo (n. 1872), Ottorino (n. 1875), Oreste (n. 1877), Corradino (1878-1881), Corradino (n. 1881), Nestore (n. 1883).

²³⁴ Celibe.

²³⁵ Aurora Mariani (S. Pietro Av. 1827-1894), *proprietaria*, figlia di Giuseppe, *ufficiale militare*, e di Concetta di Cianno.

²³⁶ Maria Luisa Lucilla Mondi, nacque a Pettorano sul Gizio, figlia di Erasmo e Filomena Bigella, entrambi *proprietari*.

²³⁷ Dopo il matrimonio andò a vivere con il marito a Roccasicura (IS).

Schema gen. 7

Francesco S. d'Alena
 =1° Marianna Sotis
 =2° Elisabetta de Capoa

	1°- Vincenzo Giovanni Felice (n. Napoli, 1809)
	2°- Doristella (1824-1827)
	2°- Donato Pompeo (n. 1826) <i>Ingegnere, architetto</i> = Isabella Marsico (n. 1841)
	2°- Doristella (n. 1828) = <i>Bar.</i> Federico d'Alena (n. 1814)
	2°- Carolina (1830-1830)
	2°- Ferdinando (1832-1852)
	2°- Carolina (n. 1834) = Oreste Mascione (n. 1830)
	2°- Filomena (1836-1895)
	2°- Pompeo Ascenzo (n. 1838)
	2°- Pompeo (n. 1841) <i>Legale</i> = Vittoria Colozza (n. 1847)
	2°- Giuseppe (n. 1844)

Schema gen. 8

Donato P. d'Alena
= Isabella Marsico

	Francesco Saverio (n. Napoli, 1861)
	Francesco Saverio P. (n. Napoli, 1862)
	Maria Luigia (n. Campobasso, 1864) = Emilio Bellini
	Crescenzo Nicola (1866-1868)
	Elisabetta (n. Campobasso, 1871) = Giuseppe Cottieri
	Francesco Saverio (n. Campob., 1872)
	Alfredo (1874-1874)
	Roberto Raffaele (n. 1876)
	Lucio Concezio (n. Campobasso, 1877)
	Giulio Carmine Achille Tancredi (Campobasso, 1879 – Roma, 1953)
	Giuseppa Teresa (n. Campobasso, 1881)
	Clarice Filomena (Campobasso 1882 - ? 1905) = Nicolò Cantatore

Schema gen. 9

Federico d'Alena
=1° Carolina Frangipani
=2° Cristina d'Alena
=3° Doristella d'Alena

2°- Domenico A. (n. S. Pietro Av. 1845)
2°- Giuseppe (S. Pietro Av. 1847-1924) = Maria Domenica Mariani (n. 1852)
2°- Elisabetta (n. S. Pietro Av. 1849) = Cesare Patini ²³⁸ (n. 1846)
2°- Filomena (n. S. Pietro Av. 1852) = Luigi Corrado ²³⁹
3°- Francesco (S. Pietro Av. 1861-1897)
3°- Luigi (S. Pietro Av. 1863-1891)
3°- Ferdinando ²⁴⁰ (n. S. Pietro Av. 1865) = Maria Teodolinda Conti
3°- Lorenzo ²⁴¹ (n. S. Pietro Av. 1867) = Giovanna di Ciò

Schema gen. 10

Giuseppe d'Alena
= Maria Domenica
Mariani²⁴²

Maddalena Caterina (n. S.P. Av. 1884- 1976) = Oreste del Monaco ²⁴³ (n. Vastogirardi 1872) <i>Barone di Pescopennatario</i>
Gaetano Alfonso (S. Pietro Av. 1887, Vasto 1968) = Lida Maria Carugno ²⁴⁴ (Capracotta 1884, S. Angelo d. Pesco 1959)
Antonio Liduina (S. Pietro Av. 1888, Roma 1968) = Paolo Lo forte ²⁴⁵ (Napoli 1884- 1910)

²³⁸ Ebbero tre figli: a) Eustachio; b) Cristina sposa Ercole Angeloni (+1911) da cui Rachele (Roccaraso 1906, Vasto 2000), sp. Giulio Avallone (+ 1980) da cui Giuseppe e Aldo; c) Luisa, sposa Luigi Caniglia.

²³⁹ Ebbero due figli: Raffaele e Giovanni.

²⁴⁰ V. schema genealogico n. 11.

²⁴¹ V. schema genealogico n. 12.

²⁴² Maria Domenica Mariani (n. S. Pietro Av. 1852) figlia di Berardino Gaetano e Angela Maria Carlini.

²⁴³ V. nota n. 208.

²⁴⁴ V. nota n. 209.

²⁴⁵ Ledoina e Paolo Lo Forte, ebbero due figlie: Suor Liduina Maria, al secolo *Lora*, ed Emilia (S. Pietro Av. 1909, Roma 1982), che sposò Giovanni Evangelista (Sulmona 1886, Roma 1968) da cui: Silvana, Paolo, Massimo, Maria Grazia, Mitzi.

Schema gen. 11

Ferdinando d'Alena
= Maria Teodolina Conti

Ruggero ²⁴⁶ (+ 1987) = Evelina Flora Manes
Maria (<i>nubile</i>)
Vittorio ²⁴⁷ (1906-1966) = Gasperina (?)
Luisa = (?) Pagliaro ²⁴⁸

Schema gen. 12

Lorenzo d'Alena
= Giovanna di Ciò

Doristella ²⁴⁹ (1895-1926) = Michele Meccia, <i>Ingegnere</i>
Cristina (n. S. Pietro av. 1897) = Adelchi Fioriti ²⁵⁰
Federico (S. Pietro Av. 1900, Roma 1969), <i>Comm. O.M.R.I., Direttore Gen. Servizi Ragioneria INPS</i>
Alessandro (S. Pietro Av. 1903-1984)
Amico (S. Pietro Av. 1909-1995) = Elginia di Florio
Filomena (S. Pietro Av. 1911-1983) = Goffredo Pizzotti ²⁵¹ (1903-1975)
Antonio ²⁵² (S. Pietro Av. 1916, Roma 1978) = Lidia Zarlenga (n. Poggio Sannita, 1915)

²⁴⁶ Ruggero, partecipò come volontario alla campagna per la conquista dell'Etiopia. Il loro figlio, Ferdinando, *ingegnere*, sposò Emilia Dafne Masneri, da cui: Ruggero, Eva ed Alessandra.

²⁴⁷ Vittorio e Gasperina, ebbero quattro figli: Fernando (sp. Franca Musilli, da cui: Marina e Marco), Doristella, Teodolinda, Pietro.

²⁴⁸ Ebbero due figlie: Laura e Maria Maddalena (+ 2016), coniugata Carlini (da cui Ivan, Katia e Mirko).

²⁴⁹ Ebbero due figli, Vincenzo (nato a S. Pietro Avellana nel 1924) e Pasqualino.

²⁵⁰ Ebbero tre figli: Pacifico (n. 1925), Lorenzo (n. 1927), e Concetta (n. 1929).

²⁵¹ Ebbero un figlio, Gabriele che sposò Rosa Maria Ciccotelli, da cui Silvia e Francesca.

²⁵² Ebbero due figli: Lorenzo (sp. Angela Iaciancio, da cui Adele) e Giovanna (sp. Massimiliano Picchi, da cui Valerio e Chiara).

Schema gen. 13

Giuseppe di Sanza
d'Alena
= Laura Maria
di Tella

Lida Maria (n. S. Pietro Av. 1951) = Pietro Polidoro ²⁵³ (Ferrara 1949 – Teramo 2022)
Anna Maria Rita (n. Roma 1954) = Maurizio Santulli ²⁵⁴ (n. Vasto, 1954)
Alfonso Maria Pietro ²⁵⁵ (n. Vasto M. 1969) = Maria Rosaria di Muzio (n. Ascoli Satriano, 1968)

Schema gen. 14

Nicola d'Alena
=Auriente Mascione

Felice ²⁵⁶ (n. Frosolone 1727) <i>sacerdote, u.j.d.</i>
Anna Teresa (n. Frosolone 1729)
Filippo (Frosolone 1732, Macchia d'Isernia 1806), <i>u.j.d.</i> = Maria Carmina Coccopalmieri (n. 1746)
Virginia (n. Frosolone 1735)
Lucrezia (n. Frosolone 1738)
Vincenzo ²⁵⁷ (n. Frosolone 1740) = Rosa Sepe
Maria Teresa (n. Frosolone 1744)
Maria Colomba <i>Monaca nel Monastero di S. Chiara d'Isernia</i>
Maria Maddalena <i>Monaca nel monastero di Venafro</i>

²⁵³ Hanno avuto due Figlie: 1) Maria Eleonora (n. Atessa, 1977) sp. Andrea di Nanno, da cui: Michele Maria; 2) Maria Alessia (n. Atessa, 1981) sp. Larys Kipré, da cui: Niccolò Bagnon Dinard.

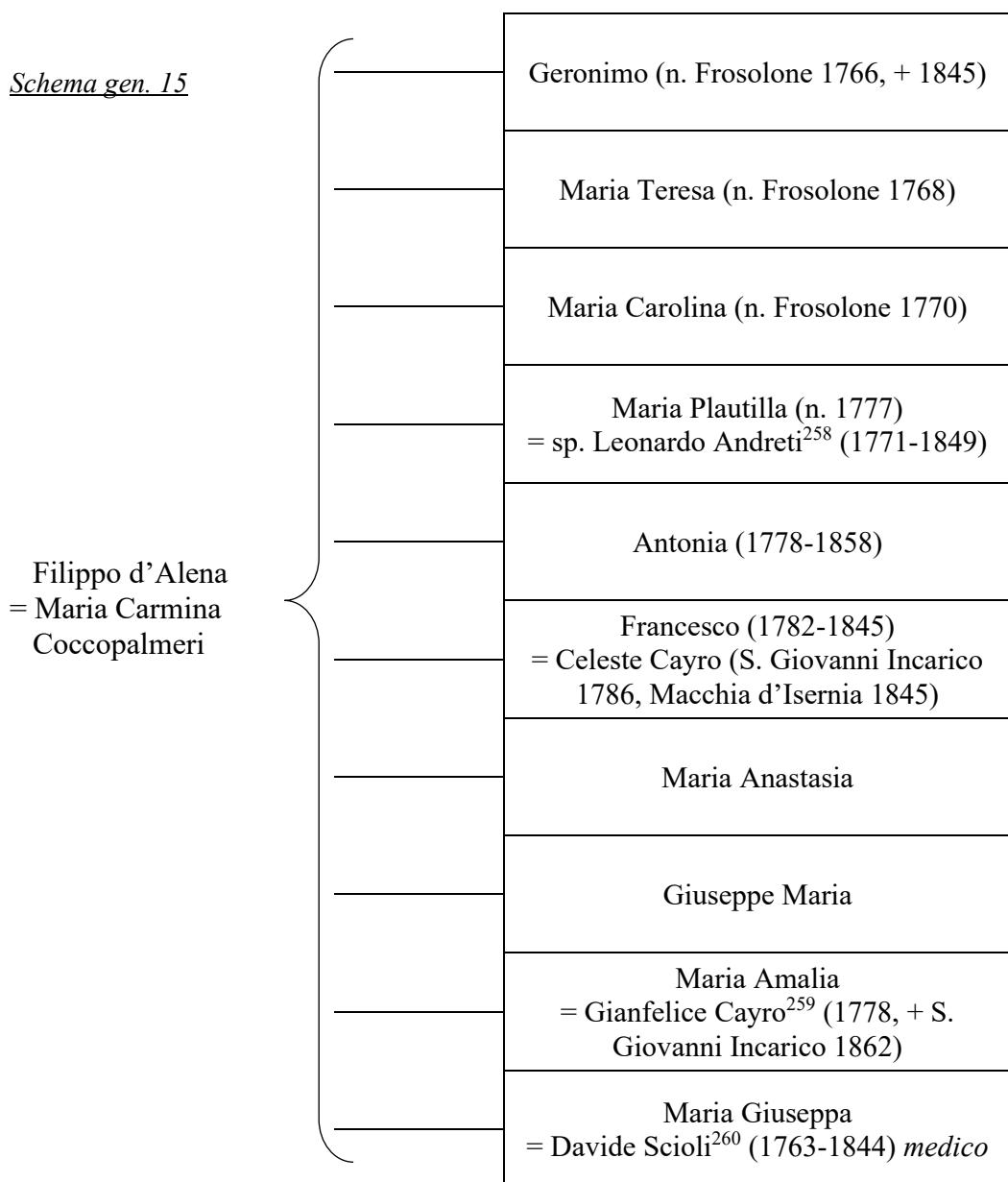
²⁵⁴ Hanno avuto due figli: 1) Guido (n. Roma, 1981); 2) Loris (n. Roma, 1987) sp. Francesca Perrella, da cui: a) Bianca Pia; b) Nilde Pia.

²⁵⁵ Hanno avuto due figli: Giuseppe Maria Alessandro e Carlo Maria Lorenzo.

²⁵⁶ Divenne Abate della Santissima Trinità in Macchia e fu delegato a svolgere il ruolo di giudice del tribunale vescovile (cfr. A. Grano, *Macchia d'Isernia*, 2002, pag. 30).

²⁵⁷ Da un atto rogato dal Notaio Mezzanotte di Frosolone, nell'anno 1771 (*Declaratio facta a D.na Baronissa D. Laurienta Mascione*) risulta che Vincenzo era “casato in Napoli”. Sposa Rosa Sepe, da cui Francesco (v. *Per gli eredi del Duca di Sicignano*, Bibl. Naz. Napoli, pagg. 26, 37).

Schema gen. 15



²⁵⁸ Ebbero due figli: a) Rosina (1810-1883, sposa Emilio Missere di Castelpetroso, da cui Giuseppe e Federico); b) Raffaele.

²⁵⁹ Ebbero quattro figli: Pio (1800-1864), Raffaella (1804-1854, sposa Domenico de Fabritiis di Ercolano, da cui: Giovanna, Teresa, Luigi), Teresa (1806-1876), Giuseppe. Da Giovanna e Teresa discendono i membri delle famiglie Addessi e Cantarano.

²⁶⁰ Originario di Monteroduni, paese del quale fu sindaco negli anni 1810-1812, e 1817-1820 (cfr. G. De Giacomo, *Note all'opera del canonico Francesco Scioli "Scritti autobiografici e corrispondenza"*, Isernia, 2000, p. 10).

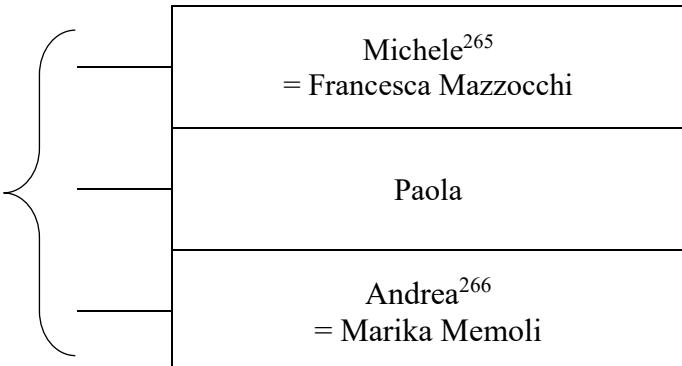
Schema gen. 16

Filippo Maria d'Alena
= Marianna d'Apollonio



Schema gen. 17

Guido d'Alena
= Silvana Sinigaglia



²⁶¹ Non ebbero discendenti.

²⁶² Ebbero quattro figli: Filippo, Margherita (sp. Nicola de Iorio, da cui Alfonso de Iorio Frisari), Anna (sp. Maiuri o Maineri), Luigi, *ingegnere*.

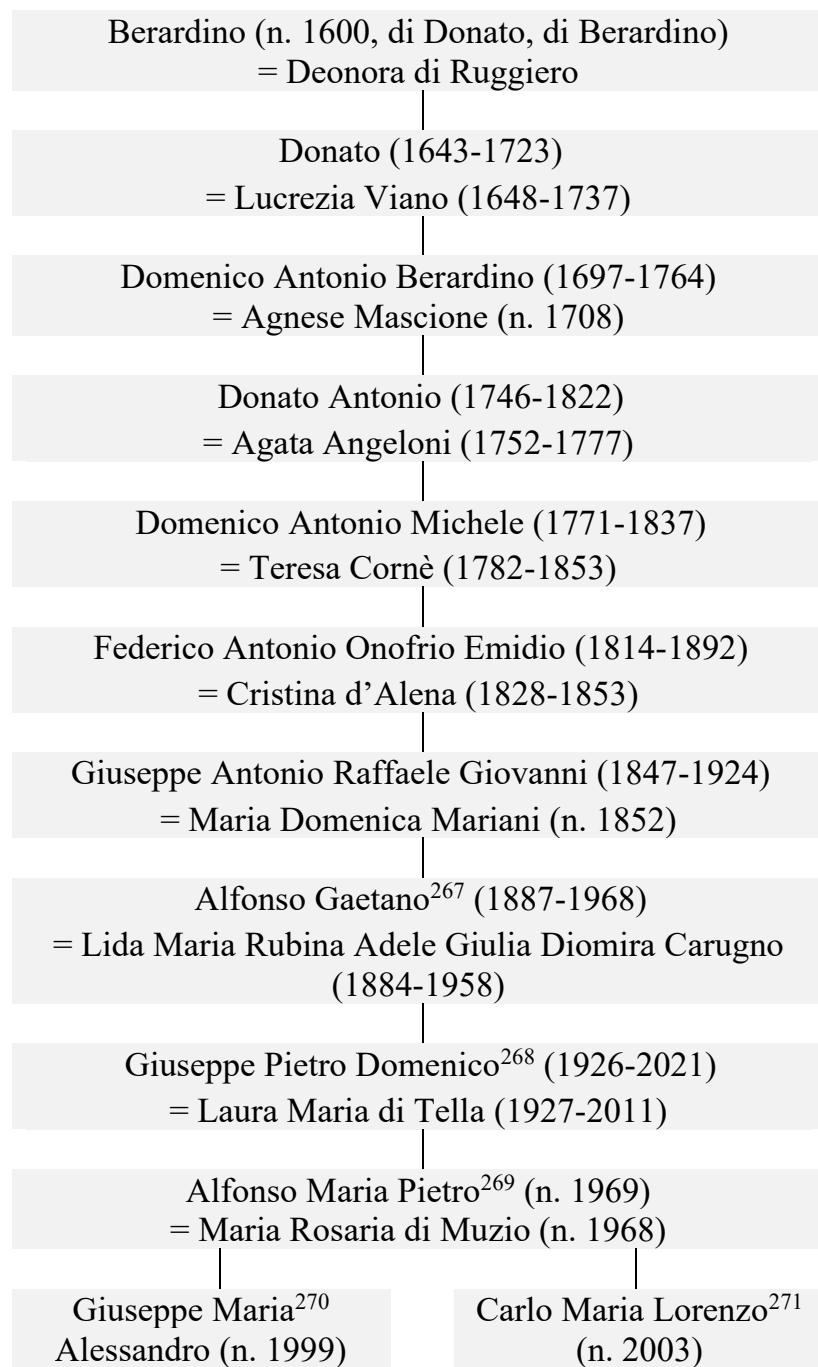
²⁶³ Ebbero quattro figli: Bianca, Alfonso (sposa Maria Iacintini), Elvira (sp. Roberto Cimarelli), Alfredo (sp. Ines Iacintini).

²⁶⁴ Ebbero due figlie: Maria (sp. Pietro Mastrogiovanni) e Natalina (sp. Giuseppe ?)

²⁶⁵ Hanno avuto un figlio, di nome Tommaso.

²⁶⁶ Hanno avuto un figlio, di nome Giovanni.

Albero genealogico della famiglia d'Alena
di Vicennepiane (ramo primogenito).



²⁶⁷ Nome d'uso di Sanza d'Alena.

²⁶⁸ Nome d'uso di Sanza d'Alena.

²⁶⁹ Autorizzazione all'uso del cognome di Sanza d'Alena (Decreto Prefetto di Chieti, prot. n. 31445, del 21/04/2021).

²⁷⁰ V. nota precedente.

²⁷¹ V. note precedenti.

Cap. III – Vicende patrimoniali del ramo dei d’Alena di Vicennepiane.

Sommario: §1. Stato patrimoniale di casa d’Alena. §2. L’eredità del barone Domenicantonio d’Alena. §3. Ulteriori divisioni: la parcellizzazione del patrimonio familiare tra fine ‘800 e primi del ‘900.

§1. Stato patrimoniale di casa d’Alena.

Oltre i beni feudali, di cui si tratterà ampiamente nel prossimo capitolo²⁷², è possibile ricostruire la composizione del patrimonio della famiglia, a partire dalla metà del 1700, grazie ad alcuni documenti riguardanti gli inventari del patrimonio familiare, conservati nell’archivio del castello di Macchia d’Isernia.

Il primo di tali documenti è denominato *Piano, ossia stato del patrimonio della Casa d’Alena giusta l’apprezzo fattosene a settembre dell’anno 1766 nella liquidazione della legittima datasi a D. Pompilio d’Alena dal sig. D. Donato suo fratello.* Dallo stato patrimoniale redatto nel 1766 si evincono, oltre il valore totale, anche i vari cespiti che componevano il patrimonio familiare: *animali equini, vaccini, ovini, caprini e suini per un valore di 23.453,65 ducati; beni stabili* in Frosolone (case, vigne, giardini, terreni, censi in grano) per 8.070,00 ducati; *capitali e fiscali* (compresi i fiscali di Frosolone, Civitanova, Macchia, ed il credito verso il marchese di Spinete) per 19.690,00 ducati; *feudi* (Macchia d’Isernia, Vicenne piane, Bralli, San Martino) per 50.542,00 ducati; *contanti ed esigenze* per 8.393,37 ducati; *beni esistenti in casa* (argento, arredi, grano, vino, olio) per 6.044,50 ducati. Il totale complessivo del patrimonio ammontava, pertanto, a 116.193,52 ducati. L’apprezzo fu eseguito per consentire di determinare la quota che Donato doveva al fratello Pompilio. Domenicantonio d’Alena, loro padre, aveva infatti stabilito che Donato fosse suo erede nei feudali, mentre a Pompilio venisse riservata la sola quota di legittima sull’intero patrimonio. Tuttavia, il patrimonio oggetto di valutazione, apparteneva ai *tre soci che compongono la detta Casa*, e cioè Filippo e Donato, cugini, e D. Giuseppe loro zio (eredi della sua quota saranno in seguito gli stessi Filippo e Donato²⁷³). La quota di legittima di Pompilio, non doveva pertanto essere calcolata sul totale patrimoniale, bensì su un terzo dei 116.193,52 ducati.

Il secondo documento è intitolato *Stato presente della Casa dei Sigg.ri Baroni d’Alena formato oggi 4 gennaio 1770. Beni posseduti nella Terra di Frosolone.*

Rispetto al precedente, l’apprezzo dei beni immobili è molto più accurato e descrive con precisione l’ubicazione, l’estensione, ed il valore dei singoli beni. Dal documento, ad esempio, si evince che in Frosolone la famiglia possedeva, oltre la casa di abitazione, un *casino* con giardino e fondaci, tre botteghe in piazza, un giardino *alla Selva* con casa e torre, una masseria alla *Chiusa di Muccio*, altra masseria con vigna grande e *palmenti*²⁷⁴,

²⁷² V. *infra* cap. IV.

²⁷³ In merito alle conseguenze del testamento di D. Giuseppe d’Alena, v. Cap. II, §2, pag. 36.

²⁷⁴ Il palmento era una vasca larga e poco profonda che veniva utilizzata, specialmente in Italia meridionale, per la fermentazione del mosto. Il palmento indicava anche la macina del mulino, utilizzata per frangere le olive o macinare i semi di grano.

fabbricati per il riparo degli animali, ed infine una neviera *alla Selva*. Nel territorio di Frosolone, la proprietà fondiaria (beni burgensatici, non feudali) si estendeva su una superficie di 172 tomola, alla quale si aggiungevano i territori siti nelle località denominate *i Casali, Civitavecchia e Macchiaodana*, per ulteriori 41 tomola. L'inventario indica anche la stima degli oggetti conservati in casa: argento lavorato per un valore di 1400 ducati; libri (500 ducati), mobili, quadri, rame, (800 ducati); vestiti e gioielli acquistati in occasione dei matrimoni di Filippo e di Donato (1600 ducati); contanti (2903 ducati). I beni feudali sono ancora rappresentati da Macchia d'Isernina e Valla Ampla, Vicenne piane, Bralli e S. Martino. Il patrimonio, nel suo complesso, fu valutato in 95.669,85 ducati. Rispetto alla stima del 1766, il totale in ducati risulta inferiore a causa della diversa valutazione riservata al feudo di Macchia, stimato in base al valore assegnatogli dal tavolario Luca Vecchione al tempo dell'esposizione all'asta (24.295,50 ducati), e non in funzione del prezzo effettivo di acquisto (40.112,00 ducati).

Lo stato patrimoniale relativo al XIX secolo, è stato invece ricostruito attraverso alcuni atti notarili, conservati negli archivi di Stato di Campobasso e di Isernia, nonché negli archivi privati di alcuni membri della famiglia d'Alena²⁷⁵.

Il primo documento riguarda la divisione dell'eredità del Barone Donato d'Alena intitolato “*Normativa riguardante la Divisione di tutti i beni della Successione Ereditaria da avverarsi tra i Signori della Famiglia d'Alena, figli ed Eredi del B.ne fu D. Donato d'Alena del Comune di Frosolone. Stato di riforma del Progetto divisionale, che porta la data del dì 25 del mese di Novembre, dell'Anno 1846, ed in corrispondenza del foglio di osservazione del Coerede D. Luigi d'Alena Giudice della G.C.C. di Napoli, del quale se ne alliga copia al termine del presente progetto*”. I coeredi riuscirono a trovare un accordo solo ventisei anni dopo la morte di Donato d'Alena, e dopo aver scomodato addirittura il Presidente della Gran Corte dei Conti, D. Tito Berni, affinché, in qualità di arbitro, realizzasse un progetto in grado di comporre equamente gli interessi delle parti in gioco. Il compito fu portato a compimento con la stipula di un *strumento di compromesso* rogato dal Notaio Giuseppe Scotto, il 12 giugno 1847, in Napoli. Le parti, tuttavia si erano riservate la facoltà di apportare delle modifiche²⁷⁶, cosa che avvenne con il progetto divisionale in questione (del 25 maggio 1848), nel quale si afferma testualmente che: “*Ora i Condividenti in virtù del disposto dell'enunciato art. si affrettano di far tenere al prelodato Arbitro Sig. D. Tito Berni il presente novello Progetto, riformato sull'altro di maggior volume, che porta la data del dì 25 di Novembre del 1846, e livellato come si è detto sul foglio ancora delle osservazioni del Coerede D. Luigi. Il presente novello Progetto adunque nello stato cumulativo abbracerà la esposizione, e la riunione delle ragioni, e dé dritti dé Coeredi tutti nella perfetta relazione di quanto trovasi disposto nell'Istrumento di Arbitramento, nell'altro Progetto divisionale di maggior volume, nonché quanto trovasi dichiarato nel foglio del Coerede D. Luigi e degli altri Condividenti ancora*”. Seguono ulteriori dichiarazioni ed infine lo *Stato descrittivo di tutt'i Fondi e Cespiti di qualunque natura, ed in qualunque sito*

²⁷⁵ Archivio privato di Sanza d'Alena; archivio privato Pizzotti d'Alena.

²⁷⁶ Art. 11, atto del 12/06/1847, per Notar Giuseppe Scotto.

Piano, è sia stato del Padrimonio della Casa d'Alena giusta l'apprezzo
fattosene à Settembre dell'anno 1766 nella liquidazione d'ha.
legittima datasi à D. Compito d'Alena dal Sig. D. Donato suo Filo
uno de' tre sagj, che compongono la detta casa.

La Razza delle Piumente, fu di apprezzo	✓ 1833 - 00
Cavalli per uso di Buttaria,	✓ 0982 - 00
Vacche,	✓ 11025 - 00
Pecore,	✓ 09860 - 00
Bovi	✓ 600 - 00
Lagre,	✓ 608 - 00
Corsi in casa, e nella Massaria	✓ 100 - 00
Due cavalli di sella,	✓ 100 - 00
Ordegne di Massaria,	✓ 300 - 00
Sono in unum	✓ 23453 = 6s

Stabili

Cose, Uigne, e Giardini in Frosolone.	✓ 550 - 00
Terri torij per uso di Semina in Frosolone	✓ 2050 - 00
Annui Lenzi in grano	✓ 400 - 00
Sono in unum	✓ 08050 - 00

Capitali, e Fiscali

Tanto in Frosolone, Civitanova, Macchia, quanto li Capitali impiegati con il Marz cheje dell'i Pineti	✓ 19690 - 00
---	--------------

In detto anno si ritrovano esistenti sull'arrendimento del
mezzo grano à rotolo de commestibili doc: 500 tutti di
Capitale, atteso il dirijù di D. partita. Si ritrova assè-
gnata per facilitore esazione à fu D. Egidio Zutter
per il Capitale preso dallo stesso di locati 1000 sin-
dall'anno 1733, quale summa è mancata in qst'
anno per la ricompra fatta senese, dal Rie di detta
Gabella colla restituzione del Capitale effettivo di
doc: 659, quale unito con altra summa fu restituito
à detto Zutter

Deudi

Macchia de' Dottene i corpi mancanti à tenor del decr: de s.c. fattosi à Marzo 1551	✓ 35322 - 00
Con andarvi anche compresa in d' ^a summa l'al- tra deduzione della prestazione d' ^{li} doc. 63: 40 litigiosa sin dal tempo della Compra di d' ^a Terra	
Vicenne, piane.	✓ 10400 - 00
Bralli	✓ 03000 - 00
San Martino	✓ 01500 - 00
Compre fatte in Macchia.	✓ 00320 - 00
Iono in unum	✓ 50542 - 00
Contanti, ed esigenze	✓ 08393 - 33
Prezzo d'Argento, mobili di casa, Grano, Nino, e formaggio ed olio sistente in casa	✓ 06044 - 50

Riporto Generale di tutte le sopravvissute summe. ✓ 116193 - 52

Sulla qual summa deve ripartirsi in tre porzioni
per beneficio di tre socij che compongono la casa di Alera.
cioè D. Giusepp' Antonio, D. Donato, e D. Filippo Zende.
Unte d'^{li} Baron D. Nicola qualora si ritroverà la
porzione del D. Nicola in considerazione de feuti ad
esso intestati maggiore di summa delle altre, dovrà essere
onrossia al maggiori alla restituzione del doppio à
beneficio degli altri due socij

Devono nel ripartim^{to} della legittima pretesa da D. Vincenzo d'Alera caricarsi
le doti spese per le due sorelle monache professe, una nel monift^{to} di S. Chiara
di Venafro, e l'altra nel monift^{to} di S. Chiara d'Iernia, unitam: col doppio
dispesosi, tanto nella sussezione dell'abito, quanto nel giorno della professione
in somma di doti due mila. Devono considerarsi anche le annue prestazioni
Vitalizio assegnate dal Commune Padre alle med: cioè ad una in somma
di doc. 18, e all'altra in somma di d^{li} 24: Per il mantenimento della Commune
Madre nella somma almeno riflette à cari: due il giorno =

Stato presente della Casa de Sig^r Baroni d'Arena
formato oggi 4 Dicembre 1770

Beni possedono nella Terra di Frosolone.

In	na casa grande, ove al presente abitano di più Stanze Soprane e Sotane, valutata doc ^{ti} due mila	7 2000 — 00
In'	altra casa chiamata il Casino di più Stanze Soprane, e Sotane Fundici, e Giardino Contiguo, valutata doc ^{ti} mille due cento Septanta	1260 — 00
In'	altra Casa al Borgo per uso di Stalla, valutata doc ^{ti} cento novanta	0 190 — 00
In'	Ré Boueghe in piazza, valutata doc ^{ti} due cento	6 0200 — 00
In'	Giardino grande Con Territorio Contiguo, e Casetta sita al bor- go, valutato doc ^{ti} Settecento	6 0300 — 00
In'	altra Giardino con Casa, e Torre al luogo detto la Selva, va- lutato doc ^{ti} due cento	6 0200 — 00
In'	Terr ^o chiuso con Massaria chiamata la Chiuya di Muccio valutato doc ^{ti} trecento	6 0300 — 00
In'	na vigna grande con Chiuya, Massaria, e Palmenti valutata doc ^{ti} Settecento	6 0300 — 00

Territori in pertinenze di Frosolone.

Tomola sei al luogo detto le Vicenze, à doc ^{ti} dieci il tomolo	6	60 — 00
Tomola sette, e mezzo al Valse à doc ^{ti} sei il tomolo	6	45 — 00
Tomola cinque, e mezzo à S. Margarita à doc ^{ti} dieci il tomolo	6	55 — 00
Tomola tre à Ceraseto à doc ^{ti} dieci il tom ^{lo}	6	30 — 00
Tomola trenta sei al Colle d'U. Cerri pigliato à cenzo dal Convento di S. Chiara, e pagato d'entratura Cento cinguant'otto doc ^{ti}	7	158 — 00
Tomola cinque alla pianata di S. Egidio à doc ^{ti} dieci il tom ^{lo}	6	50 — 00
Tomola sei alle pietre à doc ^{ti} sei il tom ^{lo}	6	36 — 00
Tomola uno, e quarti tre à Cerasito à doc ^{ti} otto il tom ^{lo}	6	14 — 00
Tomola ventinove alla Selva colla Neviera	6	600 — 00
Tomola dodici à Valle Salomone à doc ^{ti} dieci il tom ^{lo}	6	120 — 00
Tomola nove, e mezzo à colle della Croce, à doc ^{ti} dieci il tom ^{lo}	6	0 95 — 00
Tomola quaranta à colle della Mandra à doc ^{ti} dieci il tom ^{lo}	6	400 — 00
Tomola quattro à Fonte d'U. Calcara à doc ^{ti} dieci il tom ^{lo}	6	40 — 00
Tomola due à Fonte Cerasito à doc ^{ti} otto il tom ^{lo}	6	16 — 00
Tomola tre alle Sorgenze secondo il prezzo fu Comprato	6	30 — 00
Tomolas due à Vallone Matteo secondo il Compra	6	22 — 00

Territori alli Casali

Tomolo dieci secondo la Compra 6 40-00

A Civita uccchia

Tomolo ventitré, e un quarto secondo la Compra 6 225-00

A Macchiaodana

Tomolo otto secondo la Compra 6 13-00

Sono uniti case, Giardini, Vigna, e Terri. 6 2600-00

Riggiungono ogn' anno tom^{la} trent'uno, e mezzo di grano per cenzi
enfiteotici da Cittadini di Frosolone, e Casali, si valutano à car-
tini sette il tomolo, è di vendita annuale doc^{ti} uentidue, che
à raff^{ne}: del cinque per cento fa il capitale di doc^{ti} quattro
cento quaranta. 6 440-00

Di più eggiungono ogn' anno di cenzo enfiteotico da Felice Fra-
casso carlini quindici, valutati al cinque per cento fa
di Capitale doc^{ti} trenta 6 30-00

In tutto 6 0470-00

Capitali

Il Sig^r Marchese di Spineta un capitale di doc^{ti} quattromila,
dalli quali se ne deducano doc^{ti} novecento, e dieci si rattrar-
vano assignati alla Cappellania d^l Carmine, restano 3000-00

Il suddetto Sig^r Marchese altro Capitale di doc^{ti} cinque mila e
due cento 6 5200-00

Sopra l' Università di Macchia per causa di Fiscali comprati
Dopo la Compra di d^r Terra doc^{ti} due mila 7 2000-00

Sopra l' Università di Frosolone per causa de Fiscali locati
Sette mila cento cinquanta 7 150-00

Sopra l' Università di Civitanova, per causa de Fiscali locati
due mila, due cento cinquanta 7 2250-00

In tutto 7 19650-00

Feudi

La Terra di Macchia con Feudo di Vallambla annesso nella compra
alla detta Terra di Macchia; quantunque si fossero per essa dispe-
si doc: quaranta mila cento, e dodici, tuttavolta il suo apprezzo
fatto dal reg: Paulario Luca Vecchione coll'intervento del fù Con-
sigliere D. Vitale di Vitale fu valutato per doc: venti quattro

mila due cento novanta cinque, e carl: cinque, essendo stato
tutto il doppio un sopravanzo nel tempo della Cedula. 7 24295 - 50

Dalla qual summa si devono dedurre doc: nove cento ses-
santa, e grana settanta cinque per li corpi mancanti col
decreto del S.D.C. à 10 Marzo dell'anno 1751 à relazione
del fù consigliere Miranda, presso gli atti d' fù scrivano
Gaetano Pagano in Banca d' fù Auriemmo. Doc: due
mila per l'abbassamento de fiscali fatto dalla Regia
Corte, e doc: tre mila, salvo meliori calcolo per la
di doc: sessanta tre, e carl: otto partite litigiosas coll'
Università di d' Terra sin dal tempo d'la Compra, onde
restano

6 18335 - 50

Il Feudo di Licenne piano fu comprato nel 1731 per doc:
dieci mila, et aggiuntici altri doc: quattrocento per la
compra dell'area.

6 10400 - 00

Il Feudo di Bralli fu comprato doc: tre mila 7 03000 - 00
Speso per il Molino fatto in detto Feudo de Bralli 7 00160 - 00

Il Feudo di S. Martino fu comprato doc: mille, e cinc:cento 7 01500 - 00
Compre fatte in detta Terra di Macchia, così dall'Unità
per la difesa dell'escina, e da altri particolari, per
il nuovo Oliveto piantatoci doc: mille 7 01000 - 00

In tutto 7 34395 - 50

Pecore e Capre

Pecore figliate prim'acce con Agnelli appresso num: 1663 à carl: venti tre l'una.	73824 — 0 0
Pecore figliate à vernareccio num: 418 à carl: uenti l'una —	70836 — 0 0
Pecore figliate senza Agnelli num: 466 Pecore sterpe num: 336 Fellate num: 623, Brata di montoni num: 128 à carlini dieci sette l'una,	62810 — 0 0
Ciavare num: 950 à carl: dodeci, e mezzo l'una; con la rata di Ciavarri mascoli num: 48 à detto prezzo	61247 — 50
Montoni avanzanti num: 32 à carl: trent'otto l'uno	6 273 — 60
Fellate di semenza num: 9 à carl: uent'otto l'una	6 271 — 60
Ciavarri di semenza num: 9 à carl: dieci otto l'uno	6 253 — 60
Capri di corpo num: 260, Brata di rimorroni 29 sono 289 à carlini uenti l'una	6 538 — 0 0
Igliastri maschi num: 9 à carl: undici l'uno	6 9 — 90
Sapretti mascoli, e femine num: 109 à carl: sette l'uno	7 6 — 30

In tutto — 9985 — 50

Bovi domati num: trenta à rag: di 1.24 l'uno	7 10 — 0 0
--	------------

Frdegne della Massaria

Frdegne di Liumente, d'le Vacche, Pecore, e del Campo, de dottene le Barde per essersi apprezzate colli Cavalli, Muli, e somari sono	7 250 — 0 0
Porci piccoli, e grandi	6 111 — 60
Formaggio rotola 210 à g: 14 il rotolo	6 36 — 0 0
Ricote rot: 165 à g: dieci il rot:	6 16 — 50
Salato Vecchio Cantara due	6 36 — 0 0
Salato nuovo Cantara sette	6 30 — 0 0
Vino vecchio, e nuovo harisi seicento netti à carl: quattro il harile	6 240 — 0 0
Oglio Stara dodeci à carl: tredici lo Staro, secondo la Compra d'esso	7 15 — 60
Trano sidente in Casa, in Macchia, ed in Uicenne piano tomola mille ducento, settanta tre à carl: nove il tom:	6 1145 — 70
Orzo sidente in Casa tom: 16 à carl: cinque il tom:	7 8 — 0 0

In tutto — 1567 — 60



Massaria di Animali
Razza di Piumente Penthili

Piumente Ante num: 6 à doc: quaranta sei l'una	6368	— 00
Piumente sterpe num: 9 à doc: trenta l'una	6270	— 00
Stacche di Due in tre anni num: 5 à doc: ventiquattro l'una	120	— 00
Colledre di anni num: 3 à doc: quarantotto l'uno	6144	— 00
Cavalli Padri num: 2 à doc: ottanta l'uno	6160	— 00

Schiave

Sigilate num: 4 à doc: vent'otto l'una	6122	— 00
Sterpe num: 12 à doc: ventidue l'una	6286	— 00
Colletti di anni due in tre num: 2 à doc: dieciotto l'uno	636	— 00

Summa la razza prezzo 1496 — 00

Cavalli domati per uso della Massaria num: ventotto, e due di sella
stanno nella stalla, valutati con li fasti, seu barda, à rag: di doc:
venti sei l'uno, sono

Cavalli di scarto con le barda num: otto per essere inutili, e vecchi
à doc: nove l'uno, sono

Mule domate per uso di Massaria num: sei à doc: trenta sei l'una con
le barda, sono

Somari Mascoli con le barda num: undici à doc: dieci l'uno

Somare femmine domate colle barda num: cinque à doc: dieci l'uno

Una somara figliata con la barda

Stacconi due d'anni due in tre à doc: otto l'uno

Summano 1256 — 00

Vacche

Vacche figliate num: 11 à doc: cinquanta due il paro

Vacche sterpe num: 208 à doc: quaranta quattro il paro

Giovenchi di Due in tre anni num: 33 à doc: cinquanta il paro

Giovenche femmine num: 25 à doc: 37 il paro

Annicchioni Maychi num: 39 à doc: 40 il paro

Annicchialiche femmine num: 25 à doc: 20 il paro

Tori num: 17 degli quali sedici spettano per uso delle Vacche, e si dà

il prezzo come la Vacca figliata à rag: di doc: 52 il paro

L'altro Toro di avanzo

Summano 10286 — 50

Maese rotte, racallate, e seminate in d^o: Campo in
 unum summano tomolas tre cento e tre à rag^{no} di carlini tre
 dici il tomolo, sono 60393 — 90
 Argento lavorato sistente in Caja, sono libbre, gs → 1400 — 00
 Libri diversi sistenti nello Studio → 0500 — 00
 Motili, rame, suppellettili di Casa, francherie, letti, quadri, botti
 in Cantina, ed altro sistente in Caja, e nel Casino sono inun^o 0800 — 00
 Spese per vesti, Giose, ed altro nè casam^o, e sponsalizj del Sig: D.
 Filippo, e quello del Sig: D. Donato → 1600 — 00
 Pretende però il Sig: D. Filippo, che la metà di d^o: spesa fatta
 per lui nel suo Camerino non debba attendersi nella
 liquidazione della legittima di D. Vincenzo per essersi
 fatta detta spesa dal Comune Padre all' ora vivo.
 Denaro Contante sistente in Caja, esigenza di fiscali matura-
 ti sin' oggi, quelli improntati, quelli dati per anticipazione
 per erbaggio in Puglia, per grano, ed orzo in unum → 2903 — 00
 Summano → 2593 — 00

Riporto

Cose, Giardini, e Vigne in Frosolone	70550 = 00
Perritorij in Frosolone, Civitavecchia, Casali, e Macchiaodanay	102050 = 00
Annuicenzi in grano, ed in denaro	100430 = 00
Capitali di arrendimenti, e fiscali	619690 = 00
Feudi, Molino fatto al Feudo de Bralli, e compra di Macchiaj	34395 = 50

Grazza di liumente	1496 = 00
Savalli, muli, somari di Buttavio, e della Stalla	61256 = 00
Gacche	10266 = 50
Pecore, e capre	9985 = 50
Bovi	10 - 00

In tutto → 23234 = 00

Ordegne della Massaria	250 = 00
Corci	111 - 60
Formaggio, Salato, Grano, vino, ed altro	1563 = 80
Grano, ed altro Seminato	257 = 05
Maese, ed altro ut retro	1593 - 90

Ascende l'intera summa j 95669 = 85

Di tutta la soprad^a Summa devono farsi tre porzioni eguali per beneficio degli
tre soci, che compongono la Caja d'Arena, con esser debitrice la porzione
del fù Barone D. Niccolò à quelle degli altri soci per causa de Feudi comprati
col denaro della società, ed intetgati al med^o, e sono li dⁱ feudi di macchia
Bralli, e S. Martino

essi fossero, con la corrispondente valutazione, appartenenti all'eredità del B.ne fu D. Donato d'Alena soggetti a divisione.

*Descrizione dé Beni*²⁷⁷:

- 1) *Palazzo nuovo al borgo, e precisamente la parte completa, con la casina detta di Annarella...d. 1300,00;*
- 2) *Palazzo nuovo al borgo e precisamente la parte incompleta...d. 300,00;*
- 3) *Palazzo antico col casaleno contiguo nel largo di S. Pietro...d. 1000,00;*
- 4) *Casino e forno adiacente, al borgo...d. 414,00;*
- 5) *Stallone al borgo...d. 150,00;*
- 6) *Giardino grande al borgo...t. 6,20; d. 700,00;*
- 7) *Giardinetto sottoposto al Casino e forno, al borgo...t. 0,2; d. 100,00;*
- 8) *Giardinetto tra il Casino e lo Stallone, al borgo...t. 0,02; d. 40,00;*
- 9) *Orto alla Selva in contrada S. Antonio...t. 0,1^{1/2}; d. 32,00;*
- 10) *Terreno seminitorio alle Sorgenze, sottoposto alla Montagna Comunale...t. 2,33; d. 24;*
- 11) *Ex feudo di S. Martino in confinazione della Montagna Comunale...t. 114,31; d. 600,00;*
- 12) *Vigna grande in contrada S. Anna...t. 23,02; d. 1600,00;*
- 13) *Chiusa di Muccio col così detto Cesarello in contrada Collecarrise...t. 14,22; d. 1006,00;*
- 14) *Seminativo in contrada Cerasito, alias Ciffo Ciaffo...t. 2,21; d. 25,00;*
- 15) *Boschetto a S. Rocco in contrada Cerasito...t. 2,01; d. 12,00;*
- 16) *Censuazione di Puglia in contrada Cantigliano, ed in tenimento di Torremaggiore...t. 455,00; d. 3500,00²⁷⁸;*
- 17) *Ex feudi delle Vicennepiane e dé Bralli, né tenimenti di S. Pietro Avellana, e Vastogirardi...t. 2799,20; d. 20500,00;*
- 18) *Capitale sul demanio della Città di Campobasso...d. 240,00;*
- 19) *Capitale a carico del Marchese di Spinete...d. 1640,00;*
- 20) *Capitale residuale sul Gran Libro, ducati 680,00 con l'annuo reddito di ducati 34,00. Un tal capitale non si riporta nella colonna dei valori, perché non deve formar parte della Divisione, per esser stato disposto ad estensione di obbligazioni;*
- 21) *Canoni in grano di tom.li 18:2:2^{2/3}; elevati a Capitale alla ragione del 5 per 100, danno il valore di...d. 474,00;*
- 22) *Canoni in contante all'ammontare di ducati 260,00 che valutati alla ragione del 5 per 100, danno il fruttato di ducati 13,00. Non si riportano nella colonna dé valori, perché appartenenti alla Badia.*

Totale del tomolaggio e dé valori...t. 3422,002; d. 33657,80.

²⁷⁷ Accanto all'individuazione dei beni immobili è indicato il "tomolaggio" e la "valutazione riformata" espressa in ducati. L'estensione sarà indicata con 't.' (tomolaggio), ed il valore con 'd' (ducati).

²⁷⁸ Nel territorio di Torremaggiore, è ancora oggi in uso (carte I.G.M.I) il toponimo Colle d'Alena.

La specifica relativa ai “canoni in grano” (n. 21) permette di individuare i territori ed i soggetti ai quali gli stessi erano stati concessi in affitto:

Vigna alla contrada Colleforche, concessa in affitto a:

- Cristofaro Mangione;
- Liborio d’Abate, e suoi eredi;
- Cirino di Cristofaro per Giuseppe d’Abate, Capobianco.

Vigna alla valle dell’Alvano, concessa a:

- Celestino Maselli;
- Celestino Maselli, per Anna Maria Giorgitto;
- Domenico Pedincone per Mattia Maselli;

Territorio al Molinello, concesso a:

- Don Orazio de Cristofaro, e suoi eredi.

Territorio al Castagneto, concesso a:

- Domenico di Donato Ciampitiello, e suoi eredi.

Territorio a Cerasito, concesso a:

- Giovanni di Cosmo Russo, e suoi eredi.

Vigna a Colleforche, concessa a:

- Rocco Ferraraccio, e suoi eredi;
- Rocco Ferarraccio, per Pia Amoruso;
- Pia Venditto, e suoi eredi;
- Giuseppe Amoruso, e suoi eredi.

Vigna di Furchio, concessa a:

- Nicola Lombardi di Torella, suoi eredi.

Canneto al fiume, concesso a:

- Nicandro Tartaglia, e suoi eredi.

L’eredità, valutata in 33657,80 ducati, fu divisa in sette quote di pari valore (4808,26 ducati).

Nella descrizione dei beni e dei crediti, non appaiono quelli che erano stati utilizzati per dotare la Badia di S. Maria del Carmine, di cui era beneficiario l’Abate D. Filippo d’Alena. La badia era stata oggetto di due successive donazioni con le quali era stata dotata dei seguenti beni immobili e rendite:

Prima dotazione²⁷⁹:

I. Mulino ad una macina di antica costruzione, e quasi crollante sito nella contrada detta di fonte molino, con mezzo tomolo circa di terreno per uso di giardino, e con pioppeta in ambedue i lati del corso dell’acqua che anima il detto mulino. Un tal fondo viene circoscritto nei tre lati esterni interamente dalla strada pubblica, e nel quarto interno dalla linea di confinazione con i

²⁷⁹ Accanto all’oggetto di dotazione, vengono indicati il valore e la rendita in ducati.

- beni di Domenico Fazioli, Ionata. Questo fondo dà l'annua rendita di ducati 17 che elevato a capitale dà il risultato di ducati...340 (rendita d. 17,00);*
- II. *Territorio lavorativo dell'estensione di tomola 2 circa sito nella contrada detta Spalazzo circoscritto dalle seguenti confinazioni. Nella parte superiore dalla strada vicinale, nel lato destro dalla via pubblica, nel lato sinistro dal terreno Comunale, e nel lato inferiore dal vallone che ha il nome della contrada. Un tal fondo dà l'annua rendita d'un tomolo di grano, che ridotto a contante, ed al prezzo prudenziale, sia il valore di carlini quindici, che elevato a capitale dà il risultato di ducati...0,30 (rendita d. 1,50);*
- III. *Territorio a vigneto con terreno seminatorio all'intorno, della estensione di tomola sei circa sito nella contrada detta Castellano, e circoscritto dalle seguenti confinazioni. Nella parte superiore cò beni degli Eredi di Paolo Venditti in continuazione con la strada pubblica, al di sotto col fosso ed altri fini. Un tal fondo dà l'annua rendita di tomola due, e misure due di grano, che valutato a carlini quindici a tomolo, dà l'ammontare di carlini trentuno, e grana otto, che elevata una tal rendita a capitale, dà il risultato di ducati...63,60 (rendita d. 3,18);*
- IV. *Dall'antica platea e da altre carte ancora si rileva di appartenere alla Badia un altro terreno, e nella circonferenza dell'istessa contrada di fonte Molino, ma non ancora se ne conosce con precisione la vera situazione topografica, saranno però praticati tutt'i possibili mezzi per assicurarne il riacquisto.*

Continuazione della prima dotazione in contante:

- I. *Capitale di ducati 90,00. A carico degli Eredi di Nicola Fazioli, alias Catubbo, dà l'annua rendita di ducati quattro e carlini cinque...90,00 (rendita d. 4,50);*
- II. *Capitale di ducati 100,00. A carico degli Eredi di D. Biase e Fratelli Fazioli, che dà l'annua rendita di ducati cinque...100 (rendita d. 5,00);*
- III. *Capitale di ducati 130,00. A carico degli Eredi di Carlo di Nunzio, e di Nicola Mattaroni, che dà l'annua rendita di ducati cinque e carlini 2...130 (rendita d. 5,20).*
- IV. *Capitale di ducati 70,00. A carico degli Eredi di Benedetto Romano, che dà l'annua rendita di ducati due e carlini otto... 70,00 (rendita d. 2,80);*
- V. *Capitale di ducati 50,00. A carico degli Eredi di Carlo Colarusso, che dà l'annua rendita di ducati due e carlini cinque...50,00 (rendita d. 2,50);*
- VI. *Capitale di ducati 50,00. A carico degli Eredi di Onofrio La Gamba, che dà l'annua rendita di ducati due e carlini cinque...50,00 (rendita d. 2,50);*
- VII. *Capitale di ducati 50,00. A carico degli Eredi di Liborio Basciano, che dà l'annua rendita di ducati due e carlini cinque...50,00 (rendita (d. 2,50).*

Totale dé Capitali, e della rendita in ducati come sopra...973,60 (rendita d. 46,68).

Seconda dotazione:

- I. *Capitale di ducati cinquanta. A carico del debito che gravita pel marchese di Spinete, come da istruimento per Notar Mezzanotte del dì dell'anno 1739, che dà l'annua rendita di ducati uno, carlini nove, e grana tre...50,00 (rendita d. 1,93);*
- II. *Capitale di ducati dugentocinquanta. A carico del debito che gravita pel Marchese di Spinete, come da istruimento per Notar mezzanotte del dì 12 febraio dell'anno 1745, che dà l'annua rendita di ducati nove, carlini sei, e grana otto...250 (rendita d. 9,68);*
- III. *Capitale di ducati cento. A carico del debito che gravita pel Marchese di Spinete come da istruimento per Notar Mezzanotte del dì 20 luglio dell'anno 1746, che dà l'annua rendita di ducati tre, carlini otto, e grana sette...100 (rendita d. 3,87);*
- IV. *Capitale di ducati dugentocinquanta. A carico del debito che grava per marchese di Spinete, come da istruimento per Notar mezzanotte del dì 1° novembre del 1747, che dà l'annua rendita di ducati nove, carlini sei e grana otto...250 (rendita d. 9,68);*
- V. *Capitale di ducati dugentosessanta. A carico del debito che gravita pel Marchese di Spinete, come da istruimento per Notar Domenico mezzanotte del dì 28 settembre dell'anno 1760, che dà l'annua rendita di ducati undici, carlini sei, e grana sette...260 (rendita d. 11,67).*

Totale dé Capitali, e della rendita in ducati...910,00 (rendita d. 36,83).

Il patrimonio sopra descritto, si era ulteriormente arricchito grazie all'apporto dei beni di Doristella de Silvestris, seconda moglie di Donato d'Alena, che le erano stati donati, in occasione delle nozze, dalla madre Teresa Ginetti, dallo zio D. Eligio Ginetti, e dal fratello D. Domenicantonio de Silvestris, con atto rogato dal Notaio Morsella di Frosolone, il 9 agosto 1778. Costoro donarono alla loro congiunta Doristella, tutti i loro beni²⁸⁰, mobili, immobili, crediti, ecc., a condizione che i coniugi d'Alena, liberassero il patrimonio dai debiti che lo gravavano, conferissero un annuo vitalizio ad ognuno dei donanti, e dotassero la sorella di Doristella, Ippolita, al momento del suo matrimonio, con la somma di 2800,00 ducati. Alcuni atti pubblici²⁸¹ hanno permesso di ricostruire, seppur parzialmente, la composizione di questo patrimonio.

Ne faceva parte il beneficio ecclesiastico detto di S. Antonio e S. Berardino dé Lazzari, di *jus patronato* della famiglia Ginetti, di cui, al momento della donazione, era titolare D. Eligio, e dopo la sua morte (1780), il fratello di Doristella, D. Domenico Antonio. Il beneficio ecclesiastico assicurava al titolare una rendita annua di sessanta ducati.

Vi era, inoltre, la *casa ereditaria di Nicola e fratelli de Silvestris*, con relativo giardino, un quartino della quale, fu riservata ad abitazione dei donanti.

Dal patrimonio di casa Ginetti, invece, i coniugi d'Alena ottennero per donazione, una “*casa palaziata*” costituita da più appartamenti, con “*due orti, cantina, fondaci, cisterna,*

²⁸⁰ Inizialmente i donanti si riservarono l'amministrazione e l'usufrutto dei beni oggetto di donazione. Successivamente (atto del 23 maggio 1779) cedettero ai coniugi d'Alena, tanto i diritti di amministrazione quanto l'usufrutto.

²⁸¹ Atti del Notaio Morsella di Frosolone del 21 giugno 1779, e del 6 marzo 1780.

*forno da cuocere pane situato in una stanza terranea di detta casa, che si tiene attualmente in affitto da Giacomo Ferro, e con diverse vitrate sistenti nelle finestre della medesima, come pure un'altra casa di due membri rispetto al suddetto forno pigionata anche dallo stesso Giacomo Ferro. Siti e posti detti corpi stabili nel distretto dell'anzidetta Città di Campobasso, alla contrada chiamata di S. Nicola (...)"*²⁸².

Altre proprietà emergono dai patti²⁸³ con i quali si concedeva a Teresa Ginetti e D. Domenicantonio de Silvestris, il diritto di esigere direttamente dagli obbligati, i censi derivanti dalla concessione di alcuni immobili, situati nel territorio di Campobasso, ed oggetto di donazione, che risultavano essere i seguenti:

- una vigna di più opere in contrada Collelongo, ceduta in enfiteusi²⁸⁴ a Giamberardino di Zinno e Matteo di Rito, per annui ducati 9,00;
- territorio con boschetto in contrada S. Giovanni dé Celsi²⁸⁵, concesso in affitto per un canone annuo di ducati 12,00;
- giardino in contrada delle Camerelle, per il quale Domenico di Iorio pagava l'estaglio²⁸⁶, quantificato in annui carlini 24;
- una stalla in contrada Portanuova, per la quale Costantino Santacroce pagava l'estaglio quantificato in annui carlini 20;
- un territorio in località le Cese, affittato a Francesco Cerio per il canone annuo di ducati 4,00;
- un orto in contrada delle Camerelle, per il quale Giuseppe Betti pagava l'estaglio, quantificato in annui carlini 20;
- un territorio alla contrada di S. Paolo, affittato a Nicola Petrella, per il canone annuo di carlini 10;
- un territorio, adiacente alla vigna, in località i Valloni, condotto da Pio d'Anchise per il canone annuo di ducati 8,5;
- una vigna con adiacenti territori in contrada Valloni.

Nel medesimo documento, sono indicati anche alcuni crediti per i quali Teresa ed il figlio D. Domenicantonio, potevano esigere la rendita annua, direttamente dai debitori:

- capitale di ducati tredici e mezzo, impiegato con Stefano Mitri del casale di S. Stefano, per il quale sono dovuti annui carlini 10,8;
- capitale di ducati ottocento, impiegato con D. Alfonso Spicciati di Mirabello, per il quale sono dovuti annui ducati 44,00²⁸⁷;

²⁸² Atto del 21 giugno 1779, rogato dal Notaio Morsella di Frosolone. Il palazzo di Campobasso, fu venduto dai coniugi d'Alena, a Ippolita de Silvestris, sorella di Doristella, ed a suo marito Eugenio Fiorillo. Fu concordato il prezzo di 2100,00 ducati.

²⁸³ Contenuti nell'atto di "ratifica di convenzione" rogato dal notaio Morsella di Frosolone, il 6 marzo 1780, relativo all'accordo precedentemente stipulato tra Teresa Ginetti e D. Domenicantonio de Silvestris, e D. Nicola de Cristofaro, procuratore dei coniugi d'Alena, rogato dal Notaio Cristofaro Mancini di Campobasso, il 17 gennaio del 1780.

²⁸⁴ Il contratto di enfiteusi era stato precedentemente stipulato con Nicola e fratelli de Silvestris.

²⁸⁵ Proveniente dal patrimonio di D. Eligio Ginetti.

²⁸⁶ L'estaglio indicava il prezzo dell'affitto di un bene, concesso a cottimo.

²⁸⁷ Il credito era stato concesso dalla stessa Teresa Ginetti ad Alfonso Spicciati, con un interesse del 5,5%.

- capitale impiegato con l'università di Casalciprano, liberi dal peso della *bonatenenza*²⁸⁸, che fruttava l'annua rendita di ducati 24,00²⁸⁹.

§2. L'eredità del barone Domenicantonio d'Alena.

Parte del patrimonio di Donato d'Alena, descritto nel precedente paragrafo, pervenne al suo primogenito, barone Domenicantonio. La sua famiglia, che nel frattempo si era trasferita da Frosolone a San Pietro Avellana, aumentò il patrimonio ereditario paterno, con ulteriori apporti, in parte provenienti dall'eredità del barone Lorenzo Angeloni, fratello della loro avia paterna, Agata, in parte riacquistando, dagli zii paterni, le loro quote di beni *ex feudali*²⁹⁰, ed in parte con nuove acquisizioni, tra cui i beni dell'*ex monastero* di San Pietro Avellana.

Un atto pubblico, datato 1832²⁹¹, rivela che al patrimonio di Domenicantonio apparteneva il fondo enfiteutico dell'*ex feudo di S. Leucio con pascolo macchioso*. Il latifondo, situato nel tenimento di Serra Capriola, aveva una superficie di *versure* 185²⁹², ed assicurava una rendita annua di *ducati* 652,50.

Per quanto riguarda l'eredità Angeloni, limitatamente ai beni feudali, furono intestati a Domenicantonio, i fondi siti nel territorio di S. Pietro Avellana, nelle seguenti località: *Valle Montemiglio, Prati di Monte, avanti la Valle, Piano Ferraro, sotto al Morricone, Fonte Patrucci, Pezza del Monte, Fonte Cupaione, piano Salubre (?) cesa Mezzacalzetta, fonte Paurosa, Bralli, casali S. Giuseppe, fonte S. Giovanni*²⁹³. Altro latifondo, denominato *Giangiuseppe*, si trovava nel territorio di Vastogirardi²⁹⁴. L'eredità comprendeva, inoltre, gli immobili di Roccaraso ed i diritti sul bosco e tenuta di Montemiglio²⁹⁵.

I beni dell'*ex Monastero* di S. Pietro Avellana furono definitivamente acquisiti nel 1849, con atto del Notaio Carugno di Capracotta, e consistevano essenzialmente nel palazzo abbaziale, in seguito trasformato in palazzo baronale, sito in largo della Chiesa, il retrostante cenobio in via dietro la Torre, ed il terreno che si estendeva verso il tratturo²⁹⁶.

Nel tenimento di S. Severo, inoltre, Domenicantonio risultava essere proprietario di altri latifondi, in località *Farano* e *Faraniello*, estesi complessivamente duecentosettantaquattro²⁹⁷ ettari, il cui valore fu stimato in £ 92.652,15²⁹⁸.

²⁸⁸ La *bonatenenza* era una tassa pagata da soggetti che non risiedevano ma possedevano dei beni nel territorio di una università.

²⁸⁹ Questo credito era stato concesso da casa Ginetti, con l'interesse del 5%.

²⁹⁰ “...per acquistare, come si è fatto, le porzioni *ex feudali* di beni pertinenti una volta ai zii paterni”: atto per Notar Domenico Filippo Carugno, del 13 febbraio del 1871.

²⁹¹ Atto del 29 settembre 1832, per Notar Michelangelo Cancellario di Campobasso, *Capitoli matrimoniali per le nozze di D. Federico d'Alena e D. Carolina Frangipani dei Duchi di Mirabello*.

²⁹² La *versura* era un'unità di misura agricola, in uso nell'Italia meridionale, corrispondente a mq 12.345.

²⁹³ I fondi elencati erano registrati nel Catasto di S. Pietro Avellana, all'art. 15°, sez. C, dal n. 278, al n. 291.

²⁹⁴ Fondi registrati al Catasto di Vastogirardi, all'art. 29°, sez. C, dal n. 68, al n. 70.

²⁹⁵ Atto di divisione del 18 novembre 1875, rogato dal notaio Lorenzo di Ciò.

²⁹⁶ V. cap. II, *I beni del Monastero di S. Pietro Avellana*, pag. 46.

²⁹⁷ Agenzia delle Casse di S. Nicandro, Comune di S. Giovanni Rotondo, Imposta sui terreni, art. 1541, estratto dai libri catastali: documento allegato in copia all'atto rogato dal notaio Domenico Filippo Carugno, del 13 febbraio 1871.

²⁹⁸ Atto di divisione rogato dal notaio Lorenzo di Ciò, il 18 novembre 1875, in S. Pietro Avellana.

Completavano, infine, il patrimonio immobiliare del barone Domenicantonio d'Alena, i latifondi degli *ex feudi* Vicennepiane, Bralli, e S. Giovanni di Montemiglio, formanti un unico comprensorio che si estendeva tra i comuni di S. Pietro Avellana e Vastogirardi, per una superficie complessiva di cinquecentottantasette ettari²⁹⁹, all'interno della quale erano disseminati alcuni edifici³⁰⁰. Alla contrada Vicennepiane: una masseria composta di quattro vani al pian terreno e tre al primo piano, con altre casette attaccate; un fabbricato rurale alla stessa contrada di due vani al pian terreno e tre al primo piano; una “peschiera” composta di un solo vano; altro fabbricato rurale detto il “Facciotto”, di due vani, uno per piano. In contrada Piana del Casino, tenimento di Vastogirardi: un casino rurale, di otto vani ed un androne. In contrada Valle o S. Giovanni: due fabbricati rurali, di tre vani il primo, e di un solo vano il secondo (detto il “Pagliarone”); una cappella dedicata a S. Giovanni Battista alla quale non si attribuì alcun valore in quanto “*indivisibile ed i costituiti fratelli d'Alena vogliono farla rimanere in comunione*”. Il valore totale del feudo di Vicennepiane e dei relativi edifici venne stimato in £ 246.139,13.

Nel patrimonio di Domenicantonio d'Alena, non compaiono più le proprietà in Frosolone, le cui quote furono assegnate ai suoi fratelli. Tuttavia, in conseguenza del matrimonio di Federico (figlio di Domenicantonio) con la cugina Cristina d'Alena (figlia di Giuseppe, di Frosolone) parte del palazzo antico (compreso il supportico con la “casetta di Annarella”) ed il feudo di S. Martino, finirono per tornare nel patrimonio dei loro figli: Domenico, Giuseppe, Elisabetta e Filomena.

§3. Ulteriori divisioni: la parcellizzazione del patrimonio familiare tra fine '800 e primi del '900.

Verso la fine del XIX secolo, il patrimonio familiare che era pervenuto integro a Donato, ed aveva subito una prima divisione alla sua morte (1822), fu ulteriormente frazionato tra i figli del barone Domenicantonio: D. Antonio, Federico, Pietro ed Eugenio. L'altro fratello, D. Gaetano, aveva precedentemente rinunciato in favore dei fratelli, alla sua quota, in cambio di un annuo vitalizio di 240 ducati³⁰¹. La quota maggiore spettò a Federico, che portava il titolo baronale, ed al quale spettarono il palazzo, adiacente la Chiesa parrocchiale, ed il retrostante fabbricato in via dietro la Torre.

Il valore delle quote fu così suddiviso³⁰²:

Prima quota D. Eugenio d'Alena £ 73.386,47;

Seconda quota D. Pietro d'Alena £ 48.417,79;

Terza quota D. Federico d'Alena £ 152.469,50;

Quarta quota D. Antonio d'Alena £ 31.719,07;

Quinta quota D. Teresina d'Alena (figlia di Pietro) £ 17.000,00;

²⁹⁹ Atto di divisione rogato dal notaio Lorenzo di Ciò, il 18 novembre 1875, in S. Pietro Avellana.

³⁰⁰ La consistenza degli immobili è tratta dall'atto di divisione, rogato dal notaio Lorenzo di Ciò, del 18 novembre 1875.

³⁰¹ Atto del 13 febbraio 1871, rogato dal notaio Domenico Filippo Carugno di Capracotta.

³⁰² Tratto dall'atto del 18 novembre 1875, rogato dal notaio Lorenzo di Ciò.

Sesta quota D. Achille Silvestri (marito di Teresina d'Alena) £ 15.418,45.

Il patrimonio del barone Federico, dunque, sebbene diminuito rispetto al passato, era ancora piuttosto consistente, potendo annoverare una proprietà terriera personale di oltre trecentocinquanta ettari (*ex feudo Vicennepiane e la “Posticchia” in S. Giovanni Rotondo*), nonché i fabbricati siti in Roccaraso (ancora indivisi con i fratelli) e nell’abitato di S. Pietro Avellana.

Tuttavia, era destinato a diluirsi ulteriormente, considerato che avrebbe dovuto essere diviso tra i suoi figli Domenicantonio, Giuseppe, Elisabetta, Filomena, Francesco, Luigi, Ferdinando e Lorenzo.

Con atto di donazione del tre ottobre 1891, Federico d'Alena, assegnò le sue sostanze ai figli. Riuniti nella *sala da ricevimento del palazzo* baronale, il notaio Lorenzo di Ciò, consacrò in atto pubblico la volontà del donante, che ripartì il suo patrimonio (valutato in £ 210.891,64) come di seguito indicato³⁰³. *Ai figli D. Domenico e D. Giuseppe d'Alena l'intera casa dietro la Torre, una porzione dell'orto alla stessa contrada di ettare una, are ventitré e centiare quarantasei (...), la porzione dell'ex feudo Vicennepiane di ettare sessantanove, are settantacinque e centiare otto (...). Ai figli D. Francesco, D. Luigi, D. Ferdinando e D. Lorenzo d'Alena l'intero palazzo baronale al largo della Chiesa (...) l'intero orto alla stessa contrada, l'intero orto a S. Liberata, l'altra porzione dell'orto dietro la Torre di are ventotto e centiare settantasei (...), una porzione dell'ex feudo Vicennepiane (...) compresovi l'intero fabbricato rurale ed i suoi annessi, e l'altra porzione dello stesso ex feudo (...) le quali porzioni sono estese ettare centrotrentasei, are cinquanta e centiare sedici (...).* Dona ai nipoti Eustachio, Luisa e Cristina Patini figli della fu D. Elisabetta d'Alena, oltre le lire ottomila e cinquecento che le assegnò in dote (...) altre lire quattromila (...). Dona alla figlia D. Filomena *oltre le lire cinquemila e cinquecento che le assegnò in dote (...) altre lire quattromila*³⁰⁴ (...). Dona poi (...) ai figli D. Domenico, D. Giuseppe, D. Francesco, D. Luigi, D. Ferdinando e D. Lorenzo d'Alena, tutto il resto del detto terreno in San Giovanni Rotondo, e la stalla con il terreno annesso (...) in Frosolone.

I figli generati dal matrimonio di Federico con Cristina d'Alena, poterono beneficiare, in aggiunta ai beni dell’asse paterno, anche di quelli provenienti dall’eredità materna, la consistenza dei quali risulta dal precedente atto di divisione, rogato dal notaio Nicola Patini di Roccaraso, il 21 giugno 1881, in Castel di Sangro.

L’elenco risulta essere il seguente:

A. fondo vigneto sito nel Comune di San Severo, in Provincia di Capitanata, alla Contrada Guardia Santa Monica, via Torre dé Giunchi, confinata con i beni del Signor Luigi Pitassi, Giuseppe Santella, Matteo Mascia e Matteo Pazienza.

³⁰³ Nel corpo del documento, si ribadisce che non erano oggetto della donazione, i beni in Roccaraso e Montemiglio, in quanto gli stessi non erano ancora stati divisi tra Federico d'Alena ed i suoi fratelli e nipoti.

³⁰⁴ Le somme corrispondenti a £ 8.000, assegnate ai nipoti Patini ed alla figlia Filomena, dovevano essere ricavate dalla proprietà fondiaria di S. Giovanni Rotondo.

- B. altro fondo vigneto pure in quello di San Severo alla Contrada Guardia di Guevaro sulla via dell'Apricena, confinante coi beni del signor Giovanni Santagata del Signor Antonio Gervasio e Mattia Giancola.
- C. una casa di abitazione dentro l'abitato della menzionata città di Sansevero alla strada Rosario, marcata dai numeri civici tredici e quindici, confinata col vico Rosario, con la Congrega delle Grazie, col Signor Ruspi Domenico e con gli eredi di Tonti³⁰⁵.
- D. casa di abitazione sita dentro il Comune di Frosolone, provincia di Molise, alla contrada Borgo, senza numero, confinata con le fabbriche degli eredi del fu D. Francesco d'Alena, Don Luigi d'Alena e strada pubblica, ed in detta casa va compresa anche la piccola casa ivi sita al vico Cicotto o Supportico Alena che trovasi in contiguità del detto fabbricato suddetto e rivelata al numero dodici della tabella G.
- E. fondo rustico in quello del detto Comune di Frosolone alla contrada San Martino della superficiale estensione di ettari ventotto ed are trentotto, confinato dal Demanio coltivatorio di Frosolone, dal tenimento di Macchiagodena e da quello di Cameli, rivelato all'articolo duemilaquattrocentonovantasette, Sezione E, numero centotto e centonove.
- F. due latifondi pascolativi e boscosi distanti tra loro in contrada Boreali e Pezza della Cerasa, il primo sito in tenimento di San Pietro Avellana ed il secondo in quello di Vastogirardi, della estensione complessiva e riunita di ettari ottantasette ed are trentasei, confinata la prima dagli eredi di Eugenio d'Alena e dal Demanio Comunale di San Pietro Avellana mediante corso d'acqua, rivelato all'articolo ottocentocinquantatré Sezione B, numeri due, due, tre, tre, quattordici e quindici; il secondo confinato col fu Don Liborio Scocchera, con fondi di vari naturali di Vastogirardi, con quelli degli eredi di D. Liborio de Dominicis, Antonio Iacovetti e Difensuola di Vastogirardi, rivelato all'articolo cinquecentosettantasei, sezione E, numeri settantaquattro, settantacinque settantasei, settantasette, cinquantacinque bis, e cinquantacinque³⁰⁶.
- G. Altro latifondo rustico ed a coltura pure nell'agro di San Pietro Avellana dell'estensione approssimativa di ettari sedici e are ottanta, sito in contrada Pezza Murata e confinato intorno intorno come l'altro latifondo precedente dai beni degli altri fratelli d'Alena, e rivelato all'articolo ottocentocinquantatre Sezione B, numeri due, due, tre, tre, quattordici e quindici.

³⁰⁵ “I su descritti fondi – vigneti siti in San Severo trovansi intestati all'articolo cinquemilacentoquarantadue, sezione E, numeri seicentoventisei, seicentovenstisette, seicentotrentasei, seicentodiciannove, seicentoventisette bis, seicentoventotto, seicentotrentacinque e trecentonovantotto. E la su descritta casa è rivelata all'articolo quarantotto del propsetto B”.

³⁰⁶ “Si spiega che nel latifondo descritto in alto sotto lettera F, è situato nella contrada Pezza della Cerasa è compreso l'appezzamento di terreno anche bososo pascolativo sotto la denominazione di Monte Miglio Bralli della estensione di ettari quattordici, are settantuno e centiare cinquantasette, e confina con la vetta del feudo di Monte Miglio e con la proprietà di Don Pietro d'Alena”.

L'eredità della Baronessa Cristina fu divisa in tre quote, poiché Domenico e Giuseppe vollero mantenere la loro parte comune ed indivisa³⁰⁷. Le proprietà di S. Severo furono assegnate a Filomena coniugata Corrado, quelle in Frosolone a Elisabetta coniugata Patini, ed infine i latifondi in S. Pietro Avellana e Vastogirardi a Domenico e Giuseppe, *pro indiviso*.

Con la morte di Giuseppe, in conseguenza dell'apertura della successione in favore dei suoi figli Maddalena, Alfonso ed Eledoina, si rese necessario dividere il patrimonio che era ancora comune ed indiviso con il fratello barone Domenico Antonio³⁰⁸. Ciò avvenne con atto rogato dal notaio Modestino Frazzini, il 20 agosto del 1925. Quest'ultimo documento è interessante poiché consente di avere un quadro completo del patrimonio ereditario pervenuto ai due fratelli d'Alena, e conservato in comunione di beni. Nell'abitato di San Pietro Avellana, i fratelli d'Alena possedevano un caseggiato in via dietro la Torre, di due piani e diciannove vani, con retrostanti orto e frutteto (esteso mq 9300). Possedevano inoltre, una proprietà fondiaria, unita in un unico comprensorio, che si estendeva in parte nel comune di S. Pietro Avellana, ed in parte in quello limitrofo di Vastogirardi, su una superficie di circa 174 ettari. Tale proprietà era costituita dai seguenti latifondi: la Cerasa (con il relativo casino) in territorio di Vastogirardi, specificato sotto i nomi di Vicennepiane e Montemiglio, esteso ettari 81 ed are 9; Tacola o Boreali, esteso ettari 14 ca.; Boreali o Pezza Murata, esteso ettari 78, e specificato sotto i nomi Fonte degli Antoni, Pezza Murata, Boreali.

Ai fini della divisione tra Domenico Antonio ed i nipoti, Alfonso, Maddalena e Eledoina, figli ed eredi testamentari del fratello Giuseppe, il patrimonio, valutato in £ 160.000, fu diviso in due quote uguali, del valore di £ 80.000 ciascuna. Di conseguenza fu diviso, in due parti di uguale valore, il palazzo in via dietro la Torre con relativo frutteto, e la proprietà fondiaria situata nei comuni di S. Pietro Avellana e Vastogirardi. Il casino della Cerasa, fu considerato parte integrante della tenuta stessa, e pertanto assegnato alla relativa quota, che fu attribuita a Domenico Antonio d'Alena.

L'ultimo atto è rappresentato dalla divisione dei beni tra i fratelli Alfonso, Maddalena e Eledoina di Sanza d'Alena, avvenuta in data 21 maggio 1926, per istruimento del notaio Modestino Frazzini. La ripartizione avvenne nel rispetto del testamento³⁰⁹ del comune genitore, barone Giuseppe d'Alena, che dispose l'attribuzione dei 4/6 dell'intero suo patrimonio, mobiliare ed immobiliare, ad Alfonso, ed i restanti due sesti a Maddalena ed Eledoina in parti uguali. Nello specifico, furono assegnati a Maddalena ed Eledoina (valore della quota £ 26.666) i seguenti beni:

- a) antico prato in contrada Boreali, esteso ettari 2,40;
- b) bosco in contrada Boreali, esteso ettari 14;

³⁰⁷ Le quote di pari valore, furono assegnate con il seguente criterio: le prime due, di £ 15.000 ciascuna, alle sorelle d'Alena; la terza, comune ai due fratelli Domenico e Giuseppe, di £ 30.000.

³⁰⁸ Domenico Antonio d'Alena, non era sposato, e non ebbe discendenti.

³⁰⁹ Si tratta del testamento olografo datato 19 agosto 1923, pubblicato l'11 marzo 1924. Un precedente testamento del 30 agosto 1921, contenente l'istituzione di erede universale ad Alfonso, e la costituzione di legati in favore delle sorelle, fu pubblicato successivamente all'atto di divisione, il 28 novembre 1925.

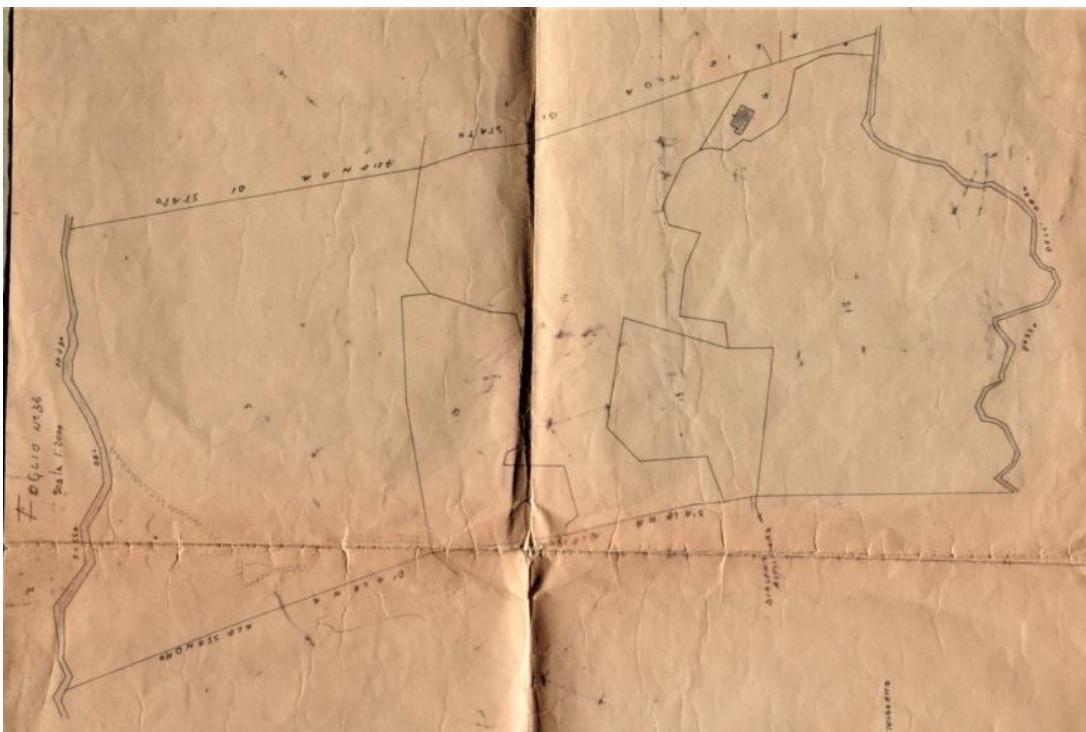
- c) casa di abitazione sita nel comune di S. Pietro Avellana in via Torre, di vani quattro e piani due con sottotetto, e retrostante orticello di are 1,00 circa;
 - d) il frutteto retrostante la casa di abitazione di are 15 ca.

La quota assegnata ad Alfonso (del valore di £ 53.333) comprendeva:

- e) tutta la restante proprietà Boreali e Pezza Murata, estesa ettari 60, con il piccolo manufatto ivi esistente;
 - f) casa di abitazione in San Pietro Avellana, in via Torre, composta di due quartini da cielo a terra, di piani tre e vani nove, con retrostante orticello di are 2 ca.;
 - g) il frutteto retrostante la casa di abitazione di are 30 ca.

In località Pezza Murata, al posto del “piccolo manufatto esistente”, fu costruito un nuovo edificio rurale, comunemente chiamato “la Masseria”, attualmente indicata nelle carte dell’I.G.M.I. come Masseria Carugno, dal nome del cognato di Alfonso, Edoardo Carugno, al quale fu successivamente intestata 1/3 della proprietà.

In progresso di tempo, ai discendenti di Alfonso (che attualmente li conservano) perverranno i beni indicati alle lettere f) e g) sebbene la casa in via Torre fu distrutta nel novembre del 1943, a causa dei noti eventi bellici, e successivamente ricostruita su un solo piano, oltre alcune proprietà fondiarie provenienti dall'eredità materna di Alfonso, e da nuove acquisizioni avvenute negli anni Cinquanta del 1900, oltre il patrimonio immobiliare della famiglia di Tella, conseguito per il matrimonio (anno 1950) tra Giuseppe e Laura Maria, unica figlia ed erede di Eliseo di Tella³¹⁰.

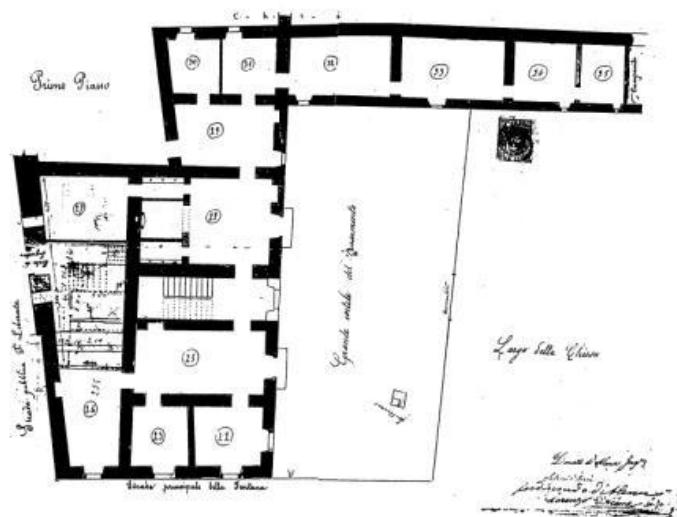


La "Masseria" con parte dei terreni della tenuta Boreali o Pezza Murata

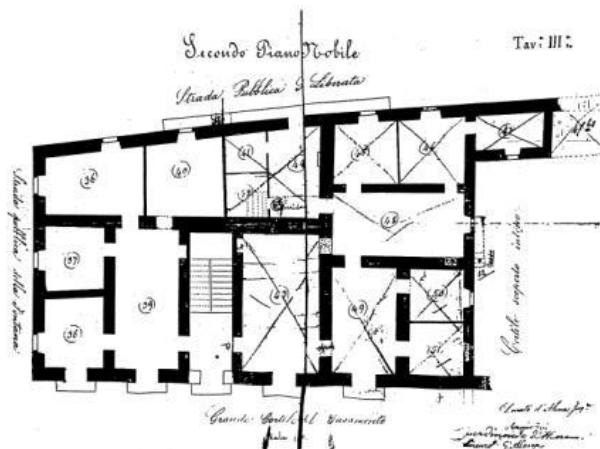
³¹⁰ L'eredità di Eliseo di Tella, comprendeva la storica casa di abitazione con giardino (confinante col palazzo baronale) dei di Tella in via Fontanella, i terreni in località S. Nicola, ed il mulino con il circostante territorio, in località Prato di Porro.



Planimetria del palazzo baronale in S. Pietro Avellana (piano terra)



Planimetria del palazzo baronale in S. Pietro Avellana (piano primo)



Planimetria del palazzo baronale in S. Pietro Avellana (piano secondo).



Il Palazzo baronale in largo della Chiesa



Il Palazzo baronale distrutto dai tedeschi nel 1943



L'abitato di San Pietro Avellana distrutto dai tedeschi nel 1943

Cap. IV – I feudi dei d'Alena in Molise.

Sommario: §1. Il feudo di Vicennepiane. §1.2. Diritti e giurisdizioni del feudo di Vicennepiane, sua estensione e confini; il privilegio di ligio omaggio del 1749. §1.3 Cronologia dei feudatari di Vicennepiane. §2. Il feudo di S. Martino §3. Il feudo di Bralli §4. Il feudo di S. Giovanni di Montemiglio. §4.2. La successione nell'eredità del barone Lorenzo Angeloni. §5. I feudi di Macchia d'Isernia e Valle Ambra.

§1. Il feudo di Vicennepiane.

Ubi ficta fuit ex antiquitus culmen marmorea que finis fuit de jam dicto comitato isernino; Così il Ciarlanti³¹¹ descrive uno dei confini del contado d'Isernia, quello della Serra di Montecaprarro, e la citata colonna marmorea era probabilmente piantata nel territorio chiamato Torretta, sulla vetta che ha sempre segnato il confine tra il feudo di Vallesorda, appartenente fin dal 1011 ai Cassinesi e quello di Vicennepiane. La prima notizia sul feudo di Vicennepiane, è del 1171, quando apparteneva ai baroni di Montemiglio. In esso esisteva una chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria, ma intitolata anche ai Santi Simone e Giuda ed a Santa Lucia Vergine. Fu consacrata dal vescovo di Trivento, Raone, che l'arricchì di reliquie ed indulgenze. Ne fu preposto, all'epoca, un tale Raele detto l'eremita di S. Giovanni di Montecaprarro³¹². Nel XVI secolo il feudo apparteneva alla famiglia d'Eboli, nella persona del Barone Giovan Vincenzo. Alla fine del 1500, risulta di proprietà dei de Maio di Capracotta, ai quale rimase intestato fino al 23 dicembre 1622³¹³, epoca in cui Ettore de Maio vendette definitivamente il feudo di Vicennepiane al barone di Castel del Giudice, Donato Giovanni Marchesani. Passato ai suoi successori, il feudo giunse ad Anna Maria Baldassarra Marchesani, figlia di Margherita d'Alessandro e moglie di Giuseppe d'Alessandro, duca di Pescolanciano. Alla sua morte avvenuta l'8 aprile del 1729 in Castel del Giudice, divenne titolare per Vicennepiane il figlio Ettore. Fu proprio lui, in qualità di erede *ab intestato* della madre³¹⁴, a vendere il feudo di Vicennepiane. L'atto fu stipulato in Pescolanciano il 20 febbraio del 1732 dal notaio Felice Mezzanotte di Frosolone, a favore di D. Giuseppe Antonio d'Alena che dichiarò di contrattare per persona da nominare. Lo stesso D. Giuseppe fu nominato dal duca come suo procuratore al fine di richiedere il regio assenso su quella vendita, ed a sua volta per mezzo di suo fratello, il sacerdote D. Francesco prese reale e corporale possesso del feudo con tutti i suoi corpi e beni³¹⁵. Con ulteriore atto notarile, questa volta rogato dal notaio Tomasuolo il 28 giugno del 1732, D. Giuseppe Antonio dichiarò che la compra era stata fatta da lui per conto ed in nome del fratello

³¹¹ Ciarlanti, *Memorie istoriche del Sannio*, Campobasso, vol. III, pag. 165; L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit. pag. 8, nota n. 1.

³¹² Elenco delle carte di S. Pietro Avellana conservate nell'Archivio di Montecassino, in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 9, nota n. 3.

³¹³ Atto del Notaio Giuseppe Iamosio di Castel di Sangro, in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 12.

³¹⁴ Ettore d'Alessandro era tenuto, nei confronti delle sorelle (Francesca che sposò Andrea d'Alessandro, duca della Castellina, e Isabella vergine in *capillis* reclusa nel ritiro di Mondragone) ad assicurargli unicamente la dote di paraggio, ma non a dividere con loro i beni feudali.

³¹⁵ Atto del notaio Domenicantonio Mezzanotte di Frosolone, datato 14 aprile 1732, citato in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 14.

Domenicantonio e suoi eredi e successori. Su questi atti chiese ed ottenne il regio assenso *per verbum fiat in forma*, il 30 giugno dello stesso anno. Con ulteriore atto rogato dallo stesso notaio Tomasuolo, il 10 luglio 1732, il duca e D. Giuseppe ratificarono gli atti già stipulati ed anche su quest'ultimo fu chiesto e concesso qualche giorno dopo il regio assenso.

Tuttavia il duca d'Alessandro, forse pentito di aver alienato il feudo, pensò di revocare il contratto, e ciò fece con atto del notaio Leonardo Marinelli di Napoli, in data 23 luglio 1732. Il 28 dello stesso mese si rivolse al Sacro Regio Consiglio, chiedendo l'annullamento della vendita che qualificava come semplice promessa; il Presidente Orazio Rocca ordinò la controsupplica e che “nulla s’innovasse fino alla notificazione”. Ettore d'Alessandro aveva nel frattempo saputo che prima della sua richiesta di revoca, era già stato chiesto ed ottenuto il Regio Assenso, ma deciso a spuntarla fece chiedere l'annullamento anche dalle sorelle e dalla moglie Marianna di Toledo. Francesca d'Alessandro assunse come motivo di giustificazione delle sue richieste al Sacro Regio Consiglio, la circostanza che i 20.000 ducati che gli erano stati promessi nei capitoli matrimoniali non le erano stati ancora pagati dal fratello il quale non poteva pertanto diminuire le garanzie del credito alienando un feudo; la sorella Isabella, affermò, invece, di non aver ancora ricevuto alcuna dote e pertanto chiedeva che la vendita venisse annullata. Infine Marianna di Toledo sostenne, nell’interesse dei figli, la tesi secondo la quale tutti i beni feudali del marito costituivano un fedecompresso di cui le leggi vietavano l’alienazione, a maggior ragione considerando che tali beni garantivano la sua dote. Le eccezioni sollevate, tuttavia, furono irrilevanti poiché il Regio Assenso era già stato concesso sulla vendita a favore di Domenicantonio d'Alena: il duca d'Alessandro, quindi, consigliatosi con i suoi legali, dovette risolversi ad accettare la vendita che del feudo aveva fatta, e con un ultimo atto stipulato dal notaio Tomasuolo, datato 4 maggio 1733, rinunciò per le sorelle e per se alle suddette istanze, e vendette nuovamente a Domenicantonio d'Alena e suoi eredi e successori il feudo di Vicennepiane per il prezzo di 10.000 ducati di cui mille ne ebbe il giorno stesso del contratto, 2.000 dichiarò che gli erano stati già pagati precedentemente, e delegò il pagamento degli altri settemila a favore del Dr. Stefano di Stefano suo creditore. Il duca inoltre promise la ratifica della vendita per parte delle sorelle e consentì che il compratore, anche come suo procuratore speciale, chiedesse un nuovo assenso al Vicerè ed al Regio Consiglio Collaterale, con real privilegio, *etiam in forma Regiae Cancelleriae*, e la registrazione nei Regi quinternioni *quatenus tamen opus sit et requiratur*. Il regio assenso fu ottenuto il 18 maggio dello stesso anno e fu registrato nel regio quinternione l'11 gennaio del 1734, al n. 252, foglio 184. Nel medesimo atto pubblico, Isabella ratificò la vendita, mentre non si rese necessario fare lo stesso con Francesca poiché la stessa era stata sufficientemente dotata dal fratello.

Le condizioni della vendita inserite nell’atto del notaio Tomasuolo (1733) furono le seguenti: “Per franco e libero il feudo sudetto da qualsivoglia vendita, alienazione, donazione, sostituzione, refuta, maiorato, fideicommissio purificato *seu* purificando, obbligo,

peso, ipoteca e servitù, eccetto però dal feudal servizio, *seu adoha*³¹⁶, dovuta in ogni anno alla Regia Corte, e per essa al Sig. Duca di Capracotta cessionario di detta Regia Corte in somma d'annui ducati cinque e tarì tre, e da ogni altro peso che forse si dovesse per natura di feudo e suprema ragione di dominio. Il quale feudo fu venduto dal duca di Pescolanciano con tutte e singole sue ragioni e con la facoltà ancora di reintegrare tutti e qualsivogliano corpi, ragioni, azioni e giurisdizioni a detto feudo *seu ad esso Sig. Duca e suoi predecessori spettanti, e per altri forse indebitamente detenuti, occupati e posseduti, e con tutte altre ragioni, prerogative, privilegi, autorità e giurisdizioni a detto feudo di Vicenne piane quomodocumque et qualitercumque spettantino in vigore di qualsivogliano cautele e privilegi, il tenor dei quali s'abbia come se de verbo ad verbum fosse nel presente contratto annotato ed inserito, non riservandosi esso Sig. Duca cosa alcuna, volendo che ogni cosa del detto feudo e lo stesso feudo s'intenda venduto e trasferito al detto Sig. Domenico Antonio compratore, suoi eredi e successori, siccome li trasferisce in omnibus, serbata la forma di sue cautele e privilegi e con tutte le sue ragioni, ed in altro qualsivoglia modo, ragione, consuetudine, prescrizione ed altra qualsivoglia causa, ancorché fossero tali dei quali bisognasse qui farsene espressa e speciale menzione, e nel generale, seu altro qualsivoglia parlare non venissero, né s'includessero. E si dichiara e conviene che la suddetta giurisdizione sel'intende ceduta e trasferita tale quale però al Duca si appartiene e spetta per diritto di concessione reale o per legittima consuetudine, e non altrimenti, senza riservarsi esso Sig. Duca cosa alcuna". Nonostante tutte le precauzioni, cautele, e garanzie prestate, nel 1750, il figlio del duca d'Alessandro, Nicola, volle rinnovare la lite iniziata dai genitori e dalle zie. Presentò quindi domanda al Sacro Regio Consiglio e fu incaricato il Consigliere Porcinari, il quale spedì la cotrosuplicata allo scrivano Ricci. Il d'Alessandro sosteneva che il padre in quanto fidecommissario di Anna Maria Marchesani non poteva alienare Vicenne piane, anche perché il Sacro Regio Consiglio glielo aveva proibito in pendenza della causa. Inoltre sosteneva che nella vendita vi era stata lesione di prezzo *ultra dimidium*, e ne chiedeva la restituzione *in integrum*. Domenicantonio preparò la sua difesa fondandola sulle seguenti incontestabili ragioni: a) la duchessa di Pescolanciano aveva presentato opposizione alla vendita nell'agosto del 1732, quando la vendita stessa era già perfetta poiché munita di Regio assenso; b) la stessa aveva espressamente rinunciato all'opposizione con apposita convenzione stipulata dal notaio Tomasuolo, con la quale il suo diritto era stato pienamente assicurato dal duca; c) il duca Ettore d'Alessandro, con l'ultima vendita, aveva rinunciato al giudizio iniziato nel Sacro Regio Consiglio presso la banca Rocca, e perciò qualunque decreto pronunciato nel corso di esso non aveva più efficacia, anche perché lo stesso non era mai stato notificato; d) Isabella d'Alessandro aveva approvato e ratificato la vendita; e) Francesca d'Alessandro pur non avendo confermato e ratificato il contratto, non*

³¹⁶ I feudatari erano tenuti a prestare servizio personale al sovrano, che si traduceva nella prestazione del servizio militare. Con il passare del tempo, e la formazione degli eserciti nazionali, la prestazione da personale divenne reale (cioè pecuniaria) e prese il nome di *adoha* o adoa. Questo servizio "alternativo" era dovuto anche da coloro che, per la loro condizione (es. ecclesiastici, donne) non potevano prestare il servizio in armi.

aveva comunque più alcun diritto di opporsi poiché i ventimila ducati di dote promessile dal duca le erano stati pagati con assegno di fiscali su terre abruzzesi e di un palazzo in Napoli, alla strada Santa Lucia, dove abitava il principe d'Ardore; f) inoltre quand'anche la detta Francesca avesse conservato il diritto di opposizione, il duca Nicola, in quanto erede del padre che si era obbligato a far ratificare la vendita, doveva tenere sempre indenne il compratore; g) l'asserito fedecompresso non esisteva affatto, e quand'anche fosse esistito, il prezzo convenuto per la compra con il duca era servito a pagare i debiti della madre a cui prima apparteneva Vicennepiane; h) non vi era alcuna lesione del prezzo *ultra dimidium*, poiché la rendita annuale del feudo era di 222,40 ducati all'anno che calcolati alla ragione del 3,50 % formavano un capitale di 6354,28 ducati, mentre la vendita era stata concordata per 10.000 ducati; i) infine essendo nato il duca il 19 settembre del 1726³¹⁷, era ormai decaduto dal diritto d'impugnare l'opera del padre, tanto più che mancando la lesione, necessaria ai fini dell'azione di prelazione e della restituzione *in integrum*, la stessa doveva considerarsi inammissibile.

Di fronte alle questioni ed eccezioni opposte da Domenico Antonio, il duca ritenne opportuno abbandonare la causa intrapresa e la stessa cosa fecero la moglie e le sorelle.

Ancora un'ultima battaglia legale doveva essere combattuta per difendere il feudo di Vicennepiane. Il 21 agosto del 1756 il Regio Fisco promosse una lite ed invitò il barone d'Alena a presentare i titoli d'acquisto di Vicennepiane, a dimostrare come il feudo fosse passato da Aurelia d'Eboli ad Ettore de Maio senza pagamento di relevio³¹⁸, a documentare come Vincenzo delli Monti, marchese d'Acaia si era trovato in possesso dell'esazione dell'*adoha* dovuta per il medesimo feudo.

Domenicantonio uscì vittorioso anche da quest'ultima lite. Innanzitutto chiamò in garanzia per qualunque evento e secondo il proprio diritto il Duca di Pescolanciano poiché da lui il feudo gli era pervenuto, quindi eccepì la prescrizione centenaria contro gli ultimi due capi e presentò contro il primo il titolo legale di acquisto dell'*adoha* che aveva rilevato da Giuseppe Capece Piscicelli erede di Andrea, duca di Capracotta che l'aveva a sua volta comperata dalla Regia Curia con regolare contratto ratificato dal Re Carlo II in Madrid. Domenicantonio oltre ad opporre queste eccezioni avrebbe potuto dichiarare di volersi avvantaggiare di quegli stessi reali indulti dei quali si era giovato quando si accordò il regio assenso alla compra del feudo, ma per evitare ulteriori spese e fastidi, offrì in via di transazione, il pagamento di 15 ducati. L'offerta fu accettata con decreto della Regia Camera della Sommaria del 23 giugno 1756 e si ordinò che il barone non fosse più

³¹⁷ Tra i documenti conservati nell'archivio della famiglia di Lorenzo d'Alena (attualmente conservato dal nipote, Gabriele Pizzotti) è emersa la fede di battesimo di Nicola d'Alessandro dell'anno 1726. In un primo momento non era chiara la presenza di questo documento all'interno dell'archivio di famiglia, ma alla luce di quanto rappresentato risulta evidente che esso sia servito a dimostrare l'inammissibilità del ricorso presentato da Nicola d'Alessandro, per decorrenza dei termini di legge.

³¹⁸ Nel Regno di Napoli, la rinnovazione dell'investitura del feudo, doveva avvenire entro un anno ed un giorno dalla morte del precedente titolare. La rinnovazione comportava il pagamento di una sorta di "tassa" commisurata al valore dei frutti del feudo in quell'anno, alla quale si dava il nome di *relevio*. L'inottemperanza nei termini comportava il pagamento del doppio del dovuto.

molestato in merito. I quindici ducati furono pagati con fede di banco del 6 luglio successivo, intestata a Michele Doti. Il giorno 8 dello stesso mese, vennero spedite lettere con questo provvedimento, che furono registrate nella Tassa dell'*adoha* 33, nn. 292 e 293. Ne fu rilasciato certificato a Domenico Antonio d'Alena il 27 agosto successivo.

Successore di Domenico Antonio per Vicennepiane fu il figlio Donato, morto nel 1822, e quindi ultimo intestatario nei Regi Cedolari per questo feudo. Donato Antonio ottenne l'iscrizione nei Regi Cedolari il 24 novembre del 1764³¹⁹. Da questi atti risulta, inoltre, che il pagamento dell'*adoha* e del *jus tapeti* era stato pagato anticipatamente.

Il feudo di Vicenne Piane fu diviso per la prima volta nel 1875 (atto del 28 Novembre 1875 per Notar Lorenzo di Ciò) tra i fratelli D. Antonio, Federico, Eugenio e Pietro d'Alena, ed ancora oggi è in proprietà dei loro discendenti³²⁰.

§1.2. Diritti e giurisdizioni del feudo di Vicennepiane, sua estensione e confini; il privilegio di ligio omaggio del 1749.

Dopo aver acquistato il feudo di Vicennepiane, ed eseguite tutte le altre formalità necessarie, Domenicantonio era ufficialmente investito oltre che del dominio utile anche di tutte le giurisdizioni che sul feudo vantava precedentemente il duca di Pescolanciano. Tali diritti consistevano³²¹ nel giudicare delle prime e seconde cause civili, criminali e miste, nella zecca e portolania. Per esercitare tali diritti occorreva farne la registrazione nei quinternioni e l'intestazione a nome di Domenicantonio nel Regio Cedolario, cosa che egli fece e che il Razionale Giovanni de Tomaso accettò, con relazione presentata il 7 luglio del 1733. La relazione fu approvata dalla Regia Camera della Sommaria che il 4 aprile del 1740 ordinò la registrazione e l'intestazione feudale richieste. Occorre precisare che il pagamento dell'*adoha* di Vicennepiane, come risultava dall'atto del notaio Tomasuolo, più volte citato, doveva essere fatta al duca Piscicelli di Capracotta che la teneva in concessione dalla Regia Camera. Senonché prima dell'approvazione da parte della R. Camera della Sommaria, Domenicantonio d'Alena aveva provveduto anche a ricomprare dal duca Piscicelli la suddetta concessione per l'*adoha*, pagandone il prezzo di 350,00 ducati³²². Infine Domenicantonio volle prestare, al Sovrano, il formale giuramento di ligio omaggio, dovuto in quanto feudatario di Vicennepiane.

Lo svolgimento della cerimonia è ricostruito nella pergamena di Real Privilegio, datata 2 aprile 1749³²³.

In quella data, D. Michele Doti in qualità di procuratore di Domenico Antonio d'Alena, si presentò in Napoli presso Antonio Massamormile, Regio Commissario Generale per

³¹⁹ Cedolario di Molise, vol. 19, foll. 174 e segg.

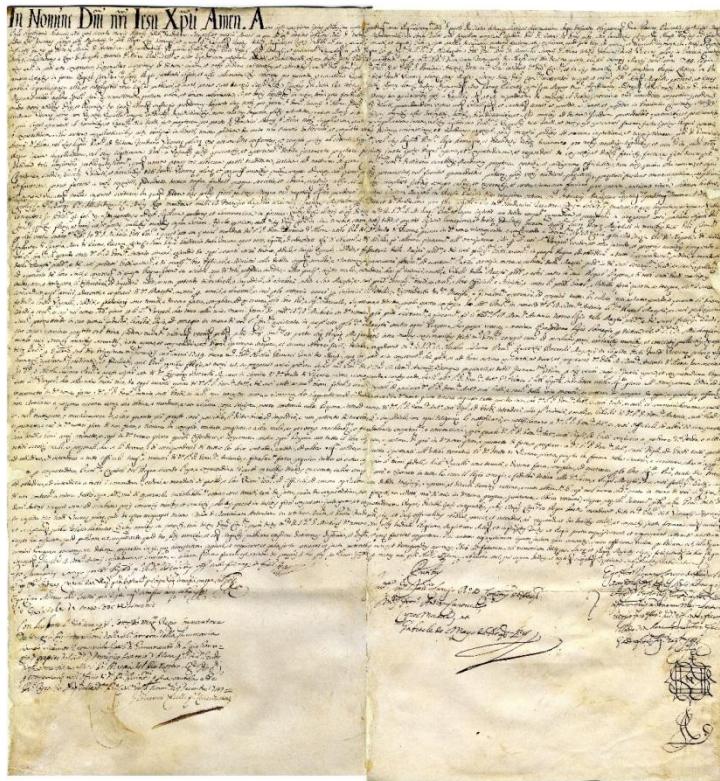
³²⁰ V. cap. III, §3.

³²¹ Relazione del razionale Giovanni de Tomaso, per la compra di Vicenne piane fatta dal barone Domenicantonio d'Alena, del 7 luglio 1733, atto allegato al fascicolo n. 3192, *d'Alena*, Consulta Araldica, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

³²² Certificato della Regia Camera della Sommaria, del 27 agosto 1756.

³²³ La pergamena è conservata nel fascicolo n. 3192, *d'Alena*, Consulta Araldica, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

l'ufficio di ligio omaggio e d'assicurazione dai vassalli del Regno, nel suo palazzo che si trovava in via Toledo, e propriamente nella stanza precedente la cappella che faceva parte del palazzo stesso. All'interno trovò il Giudice a contratti Gennaro Caruso, ed il Regio Notaio e Mastro d'atti Giovanni Caruso, entrambi appartenenti al citato ufficio di ligio omaggio. Insieme a loro vi erano due testimoni, ambedue di Napoli, Ciro Micena e Gabriele de Maio. Il Doti consegnò quindi al Commissario la pergamena contenente le regie lettere, e quelle della Regia Camera di S. Chiara, munite di tutte le solennità e di suggello pendente, per fare l'assicurazione dei vassalli del feudo Vicenne Piane.



Pergamena con il giuramento di ligio omaggio, anno 1749. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Consulta Araldica, fasc. n. 3192, d'Alena).

Il Commissario dopo averle *reverentemente* ricevute le consegnò al Mastro d'atti che ne diede lettura: "Carlo, per grazia di Dio, Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ecc. Duca di Parma, Piacenza e Castro ecc; nonché principe Ereditario della Toscana. Al fedele e diletto D. Antonio Massamormile nostro Generale Commissario delle assicurazioni, la nostra grazia e benevolenza. Come siamo soliti rilasciare nostre lettere agli eredi di beni e cose feudali per farli riconoscere ed ubbidire dai loro vassalli in tutto ciò che è dovuto e consueto, nel modo stesso ne provvediamo i nuovi domini utili e baroni. Ci è stato rappresentato dal nostro fedele e diletto D. Domenico Antonio d'Alena che egli in virtù di contratti e privilegi, tenne e possedette, come tiene e possiede nella provincia del Contado di Molise, il feudo Vicenne piane con vassalli, rendite di vassalli, giurisdizioni, mero e misto imperio, potestà della spada, *gladii potestate*, delle quattro lettere arbitrarie e con tutte le entrate ed altro spettante ed appartenente al detto feudo.

E poiché desidera anche d'esser riconosciuto dagli uomini e vassalli del detto feudo, ci ha fatto, in suo nome, supplicare di far assicurare dai vassalli suddetti lo stesso legittimo suo procuratore, come è uso e consuetudine di questo regno.

E noi esaudendo benignamente tali suppliche, per mezzo delle presenti che abbiamo esaminate, studiate e deliberate, vi diciamo, commettiamo ed ordiniamo espressamente che dopo averle ricevute, ad ogni istanza o richiesta del detto D. Domenico Antonio d'Alena o di un legittimo procuratore di lui, vi rechiate personalmente nel detto feudo di Vicenne piane e riceviate, prima dallo stesso supplicante, o suo legittimo procuratore, il giuramento di ligio omaggio e di fedeltà dovuta a Noi, nostri eredi e successori in questo regno, e poi assicurate il supplicante stesso od il legittimo procuratore di lui dai detti vassalli e facciate da costoro prestar giuramento di osservare quanto è da essi dovuto giusta l'uso e la consuetudine di questo regno. Ciò eseguito, delle presenti lettere farete scrivere tre originali strumenti, dei quali uno rimarrà presso di voi, un altro si consegnerà alla parte, ed il terzo curerete di spedire alla nostra Regia Camera della Sommaria.

Comandiamo intanto a tutti ed a ciascun ufficiale nostro o baronale, ed al Capitano, al Sindaco, agli Eletti, alla Università ed agli abitanti del detto feudo di Vicenne piane ed a qualunque altra persona cui pverranno, o saranno in qualsivoglia modo esibite le presenti, che ad esse obbediscano, prestino e facciano prestare qualunque aiuto, consiglio o favore quando ne siano richiesti da voi, salvi però e riservati sempre il feudale servizio, la fedeltà e l'*adoha* dovutici e qualunque altro nostro diritto; e non facciano il contrario se hanno cara la grazia nostra e se vogliono evitare una multa di ducati mille.

In fede di che facemmo scrivere le presenti e munirle del nostro grande sigillo.

Dato nel nostro palazzo di Napoli ai 28 febbraio 1749. Carlo" (seguono le altre firme e le registrazioni).

Il resto del documento descrive nei dettagli il modo di svolgimento della cerimonia: "Lette le quali lettere, il Doti, nella cennata qualità, insistette per la debita esecuzione di esse, e come è costume, inginocchiato innanzi al Sig. Commissario e messe entrambe le mani sul Sacro Messale aperto e poggiato in seno al Commissario medesimo, prestò nelle mani di lui ed alla nostra presenza, il giuramento di fedeltà e di ligio omaggio alla Sacra Regia Maestà, con le parole seguenti:

Io D. Michele Doti, Procuratore a quest'atto con speciale mandato del Sig. D. Domenico Antonio d'Alena, utile Barone del detto feudo di Vicenne piane, in detto nome riconoscendo e confessando il serenissimo Sig. D. Carlo, per la Dio grazia Re di Napoli e di Sicilia, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro ecc. e Gran Principe Ereditario della Toscana, esser vero, legittimo ed indubitato Re di Napoli e di Sicilia, fo solenne giuramento all'onnipotente Dio, pei suoi Santi Vangeli *corde et ore jurando et propriis manibus tangendo* a voi, Sig. Commissario, che essendo il detto Sig. D. Domenico Antonio d'Alena sin qua eziandio da oggi avanti sarà buono, fedele e leale vassallo, suddito e feudatario della Maestà predetta e dei suoi predetti eredi e successori e di qualsivogliano loro officiali e ministri, con la debita soggezione, umiltà e reverenza, e procurerà fedelmente ed accortamente l'utile servizio, onore e salute della Maestà predetta e dei suoi Serenissimi

eredi e successori, esaltazione ed aumento dei loro stati e conservazioni di questo regno. *Item* se alcuna cosa di dolo, perfidia, insidia od altro qualsivoglia sinistro male intenderà che gl'inimici, emoli e ribelli della Maestà predetta, o altri, contro la sua Regal persona o di detti suoi eredi macchinassero, trattassero o tentassero, li disturberà ed impedirà subito e non potendo disturbarli o impedirli, lo rivelerà subito a sua Maestà e suoi predetti Serenissimi eredi e successori e loro officiali e ministri, e contro li predetti emoli e ribelli farà guerra e tregua siccome li sarà comandato, e gli amici, aderenti e seguaci di detta Maestà avrà per amici e benevoli, e così, per lo contrario avverrà per inimici li ribelli e disobbedienti di detta Maestà, e finalmente osserverà ed eseguirà tutte le altre cose e tutto quello e quanto li buoni, fedeli e leali vassalli, sudditi e feudatari sono tenuti e devono fare compire ed osservare per loro Re e Signore naturale, supremo e diretto, quale essere confessò io suddetto procuratore, in nome di detto D. Domenico Antonio, uomo ligio della Maestà predetta e dei suoi felicissimi eredi e successori, promettendo in suo nome, fedeltà, lealtà, ligio ed omaggio in mano di voi, Signor Commissario assistente a quest'atto per la detta Maestà contro ogni persona che possa vivere o morire.

Prestato così il ligio omaggio del detto U.I. Don Michele, nella spiegata qualità, e ripetute tre volte le ultime parole della formula, il Sig. Commissario, in nome di sua maestà il Re, strette le mani del procuratore nelle proprie, lo ammise al bacio di pace a mani giunte e coi pollici incrociati; e dopo l'amplesso della pace, osservate tutte le altre formalità in uso nel regno, lo fece alzare e sedere d'accanto”.

A questo punto si presentò D. Nicola Salsano come procuratore di Crescenzo Borrello, massaro in capite del detto feudo Vicenne piane e quasi con le medesime formalità e con le stesse parole pronunciate dal Doti, giurò omaggio, ubbidienza e fedeltà al barone D. Domenico Antonio d'Alena, suoi figli ed eredi, salvi sempre il ligio omaggio e la fedeltà dovuti alla Sacra e Regal Maestà e suoi eredi e successori.

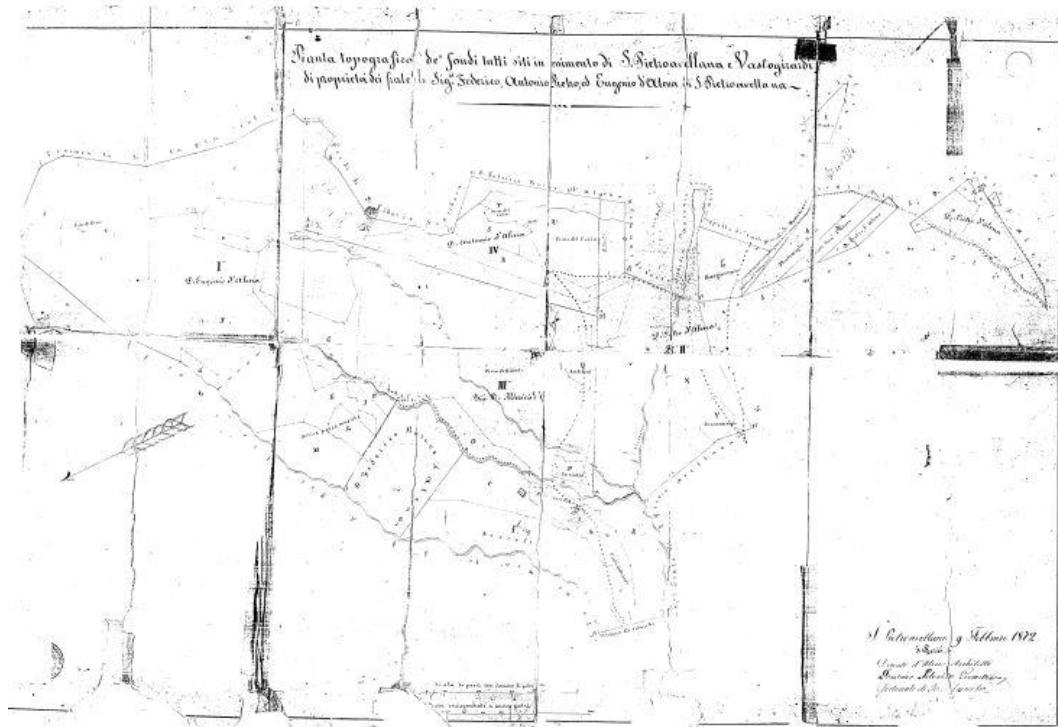
Di quanto sopra venne rilasciato privilegio in pergamena che fu consegnato al Doti per rimetterlo a Domenicantonio d'Alena.

L'atto d'acquisto, stipulato dal notaio Tommasuolo nel 1733, consente di conoscere anche l'estensione ed i confini del feudo Vicennepiane³²⁴. Si legge nel documento: “Il duca di Pescolanciano tiene e possiede come utile Signore e padrone, *immediate et in capite Regiae Curiae, in feudum*, il feudo rustico chiamato Vicenne piane, di capacità di più carra³²⁵ di paese, parte per pascolo d'animali, parte boscoso con alberi di cerri, cerque, ed altri alberi fruttiferi ed infruttiferi, e parte seminatorio, con due case campestri di fabbrica (...) sito e

³²⁴ La confinazione delineata in questo atto pubblico, fu integralmente ripresa da Donato d'Alena (1746–1822), nella *Relazione sul feudo di Vicennepiane*, inviata al Supremo Tribunale delle Finanze in Napoli, *in obbedienza agli ordini da questi ricevuti*. Il documento, è conservato nell'archivio del nipote di Lorenzo d'Alena, Gabriele Pizzotti.

³²⁵ L'estensione del feudo di Vicenne piane era di carra 22 e versure 4: cfr. L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 16, nota n. 26. Il carro e la versura sono delle antiche unità di misura agraria, corrispondenti rispettivamente a mq 246.900 (carro) e mq 12.345 (versura), dal che si desume che l'estensione del feudo era di circa 550 ettari.

posto il feudo suddetto in Provincia di Contado di Molise, cominciando il suo confine dal Monte, detto del Prato, dalla cima di una murgia granda, quale fa tre confini, cioè Demanio di Capracotta, Montagna di San Pietro e Vicenne piane; e dandosi camino da detta murgia grande, discendendo per dirittura della Terra di San Pietro dell'Avellana, poco di sotto a detta murgia granda vi sono, da mano in mano, molti alberi di faggio signati con croce ed intacche fatte con accetta, dimostrantino essere il confine tra la Montagna di S. Pietro e Vicenne piane. E proseguendo la medesima dirittura verso S. Pietro, sempre calando per alcune macerie di pietre movibili, s'arriva al capo d'un canale d'acqua e principio d'un vallone, ove vi sono molti alberi di pera, uno dei quali sta segnato con croce, e camminando per il corso dell'acqua del detto vallone è a destra il territorio della predetta Montagna, ed a sinistra quello di esso feudo di Vicenne piane, curviando, come camina l'acqua, sin dove si riunisce con l'altro vallone ed acqua che viene dal feudo dé Bralli detto Capo d'acqua. E dal detto luogo, rivoltando a sinistra per detto vallone, in sù contro il corso dell'acqua, a sinistra vi è il feudo di Vicenne piane e a destra, altro territorio di S. Pietro, s'arriva alla dirittura di sotto la Masseria di detto feudo di Vicenne piane, ove si lascia il vallone predetto, che viene



Pianta del feudo di Vicenne piane (anno 1872)

dalli Bralli, e si rivolta a destra verso il Monte, per una piccola serrina, come stanno da mano in mano alberi signati con croci ed intacche fatte con accetta. Si giunge ad una pietra grande immobile, sopra la quale vi sta scolpita una croce fatta con istruimento di ferro, che dinota il confine fra il suddetto territorio di S. Pietro e detto feudo di Vicenne piane. Continuando per detto confine, anche per la medesima serrina, si arriva alla strada che da S. Pietro va a Vastogirardo, intendendosi la strada di sotto, non quella di sopra, per essere due strade, dalla quale serrina, rivoltando a sinistra, sempre strada strada verso il Vasto, si arriva ad una pianozza larga, smacchiata, detta di Benigno, dove si lascia la strada destra e si

cammina a sinistra per una serretta di zeppe di pietra e si giunge ai piedi della sudetta pianozza larga dove fa tre fini: S. Pietro, feudo di Bralli, tenimento del Vastogirardo e Vicenne piane. Dal quale luogo calando a bascio fra il confine del sudetto feudo di Bralli e Vicenne piane, per alcuni alberi signati con croci ed intacche, si trapassa il vallone sudetto di Capo d'acqua e poi, salendo per altri alberi intaccati, si passa la strada che viene dal Vasto e va a Castello delli Giudici, si cammina per una serrina con macerine di pietre movibili e poi si lascia detta serrina a sinistra e si rivolta alquanto a destra, continuando per altre macerine sino ad una murgia grande, con alberi di faggio, la quale fa tre confini: feudo predetto di Bralli, feudo dell'Ospedaletto e feudo di Vicenne piane. E dalla detta murgia grande, rivoltando a sinistra, camminando sempre serra serra, come acqua penne, per li confini dell'Ospedaletto e Vicenne piane, si trapassa la strada che si va dall'Ospedaletto al Castello delli Giudici, si sale all'ultimo monte eminente dell'Ospedaletto, quale fa altri tre confini: Ospedaletto, Demanio di Capracotta e Vicenne piane; e rivoltando a sinistra, come acqua penne si va al primo luogo nominato di tre confini, cioè Demanio di Capracotta, Ospedaletto, e Vicenne piane, propriamente denominato il Monte del Prato, dentro dell'i quali confini e circonferenze sta detto feudo di Vicenne Piane”.

La fonte di Don Salvatore e la fonte dell'Orso nel feudo di Vicennepiane.

Nel feudo di Vicennepiane vi erano diverse fonti. Tra queste la fonte di Don Salvatore e la fonte dell'Orso sono ancora raggiungibili e visitabili. La fonte di Don Salvatore, si trova al confine tra i comuni di S. Pietro Avellana e Capracotta. Si tratta di una costruzione in pietra, che veniva utilizzata come abbeveratoio, sulla quale è scolpito lo stemma baronale dei d'Alena. Fu costruita nella seconda metà del 1700, ed è situata all'interno di una foresta (oggi foresta demaniale di Montecapraro) ad un'altezza di circa 1300 metri di altitudine.

La fonte dell'Orso, invece si trova sul versante occidentale di Monte Capraro, in territorio di S. Pietro Avellana, “sotto la parete rocciosa della cima, a mezza costa del ripido declivio che scende a valle”³²⁶. L'acqua sgorga direttamente dalla rupe, scorre fra due embrici, e defluisce attraverso un ripido cunicolo.



Fonte di Don Salvatore

³²⁶ F. di Tella, *C'era una volta Capracotta.*



Fonte dell'Orso

§1.3. Cronologia dei feudatari di Vicennepine.

La cronologia dei feudatari è stata ricostruita sulla base delle relazioni dei Razionali de Tomaso (11 luglio 1733) e Nicola de Natale (4 aprile 1740) necessarie ai fini della registrazione nel Regio Cedolario, e del Regio Assenso all'acquisto del feudo. Sebbene la prima menzione del feudo di Vicennepine, nelle carte antiche, risalga al 1171, è solo dalla metà del XVI secolo, che è possibile ricostruirne con precisione tutte le successioni che hanno visto avvicendarsi i vari titolari.

Poiché nell'anno 1806, fu emanata la famosa legge con la quale veniva abolito il sistema feudale, viene indicato solo l'ultimo titolare del feudo all'epoca dell'eversione feudale, omettendo i nomi dei successivi proprietari della famiglia d'Alena.

I Giovan Vincenzo d'Eboli, (+ dic. 1567)	Nel 1553, in occasione delle nozze che il figlio Andrea doveva contrarre con la figlia di Gio. Vincenzo Crispino, dona al figlio il feudo di Vicennepine con la clausola <i>ex nunc secuta eius morte</i> .
II Andrea d'Eboli	Figlio del precedente.
III Aurelia d'Eboli	Figlia di Andrea. Poiché il padre cadde in disgrazia della Corte e fu nominato fuori giudicato, ottenne la titolarità del feudo nel 1568, in seguito alla morte dell'avo paterno.
IV Ettore de Majo	Risulta essere il successivo titolare; alienò il feudo a Donato Giovanni Marchesano.
V Donato Giovanni Marchesano, (+ 11 dic. 1621)	Titolare del feudo per acquisto dal precedente.
VI Giovanni Tomaso Marchesano, (+ 31 gen. 1627)	Figlio del precedente e titolare del feudo per successione al padre.
VII Marco Francesco Marchesano, (+ 1642)	Figlio del precedente e titolare del feudo per successione al padre.

VIII	Giovanni Tomaso Marchesano, (+ 31 dic. 1682)	Figlio del precedente e titolare del feudo per successione al padre
IX	Anna Maria Baldassarra Marchesano (+ Castel del Giudice, 8 apr 1729)	Figlia del precedente e di Margherita d'Alessandro, sposò Giuseppe d'Alessandro (+ 20 ago. 1715), Duca di Pescolanciano. Titolare del feudo per successione al padre.
X	Ettore d'Alessandro, Duca di Pescolanciano	Figlio della precedente e suo erede <i>ab intestato</i> , le successe nella titolarità del feudo.
XI	Domenico Antonio d'Alena, (*1687, + Frosolone 1764)	Acquistò dal precedente, nel 1733, il feudo di Vicennepiane.
XII	Donato Antonio d'Alena (Frosolone 1746 – 1822)	Figlio primogenito ed erede <i>in feudalibus</i> (testamento del 24 feb. 1764) del precedente. Ultimo feudatario di Vicennepiane. I suoi eredi e successori posseggono ancora oggi parti dell'antico feudo Vicennepiane.

§2. Il feudo di San Martino.

Il feudo di San Martino, confinava con i feudi di Frosolone, Cameli e Macchiagodena, e fu acquistato in *capite Regia Curia* e con separata giurisdizione. Dall'intestazione sul Regio Cedolario, avvenuta il 21 giugno 1780³²⁷, a nome di Donato Antonio d'Alena, risulta che anche per questo feudo venne pagato il *jus tapeti*. Al momento dell'acquisto esso era registrato come feudo inabitato, e cioè un feudo “in cui non si aveva notizia di una precedente per quanto antica popolazione”³²⁸. Tale in effetti era classificato fin dal XVI secolo, anche se in passato fu un popolato casale circoscritto da visibili limiti naturali³²⁹. Con il passare del tempo, però, i suoi abitanti furono indotti ad abbandonarlo trasferendosi nel vicino centro di Frosolone dove fu trasportato anche il titolo della parrocchia di S. Martino (che a fine '800 esisteva ancora). Dell'abbandono degli abitanti del feudo, pare, si approfittò l'Università di Frosolone che illecitamente l'occupò aggiungendolo al suo contiguo demanio. La situazione fu aggravata dal fatto che i baroni che all'epoca lo possedevano erano sempre lontani e le rendite del feudo erano state lasciate all'amministrazione dei cittadini di Frosolone, i quali, è da presumersi, che tennero più le parti della loro Patria, che del Feudatario perpetuamente lontano³³⁰. Quando i feudatari finalmente si accorsero dello spoglio che avevano subito, si limitarono a riservarsi il diritto di richiedere la reintegrazione della parte occupata, e con questa riserva lalienarono a Nicola d'Alena. Al momento dell'acquisto il feudo era stato ridotto, in maniera significativa, nella sua estensione tant'è vero che lungi dal contenere quei prati, montagne ed altro che ne formavano il tenimento, era ridotto ad essere un Colle di pietre di ristretta estensione. Dal progetto divisionale relativo all'asse ereditario di Donato d'Alena, recante la data del 25 maggio 1848, risulta che la sua estensione era di tomoli centoquattordici, quarti tre, e misura

³²⁷ Cedolario di Molise, vol. 19, foll. 174 e segg.

³²⁸ R. Trifone, *Feudi e demani*, Milano, 1909, pag. 287, citato in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 78, nota n. 1.

³²⁹ Pandetta Negri, vol. 90, proc. 6, f. 5, datato 19 agosto 1795, Archivio di Stato di Napoli.

³³⁰ *Ibidem*.

una circa. Senonché l’Università di Frosolone, anziché reintegrare il legittimo possessore del feudo nelle sue proprietà, con ulteriori azioni cercò di occuparne il territorio seminatario. Fu per questo che Donato adì la Regia Camera chiedendo che si ordinasse e si notificasse all’Università ed ai suoi Deputati di non innovare nulla rispetto al detto feudo intimandogli altresì di comparire davanti alla Regia Camera nel termine di 20 giorni, altrimenti si sarebbe proceduto in contumacia.

La cronologia delle successioni feudali, può essere ricostruita a partire dagli anni 1500 - 1504³³¹, quando risulta tassato Antonius Caytanus pro S.to Agapito et Ripora et feudo S.ti Martini doc. 61,2.1. Gli successe come erede Cesare, *pro infrascriptis castri et feudo: Riporczi, Santa Capita, S.to Martino exabitato*³³², al quale seguì Sebastiano Caetani. Ultimo intestatario del feudo per questa famiglia fu Giovanni Antonio, il quale, nel 1544, lo vendette ad Antonio d’Afflitto di Napoli, che figurava tassato nei Regi Cedolari per gli anni 1549-52 e 1555-63³³³ pro S. Capita e S.to Martino *inhabitato*. Con R. Assenso in data 27 novembre 1551, fu autorizzata la permuta del feudo di S. Martino, posseduto dal d’Afflitto, con le prime entrate, frutti e rendite dei Castelli di Pietransieri e di Pettorano, posseduti da Lucrezia Storrente, vedova del Caetani. Pochi anni dopo, nel 1555, la Storrente alienò nuovamente il feudo in favore del barone di S. Agapito, Giovan Francesco de Angelis di Teano, che risulta esserne tassato fino al 1587. Gli successero in ordine di tempo il figlio Giovanni Maria, ed a quest’ultimo Giuseppe, che nel 1636 ne fece vendita ad Ottavio Provenzale unitamente alla terra di S. Agapito. Il Provenzale, qualche anno dopo e precisamente il 14 dicembre 1643, donò i due feudi al figlio Giuseppe. Alla sua morte, avvenuta nel 1659, gli successe il figlio, Geronimo e quindi il nipote *ex filio*, Andrea, il quale nel 1675 vendette i feudi a Fulvia de Angelis³³⁴. Suo figlio D. Marino prese l’abito religioso della “Società di Gesù”, per cui donò i feudi di S. Agapito e di S. Martino al fratello Ignazio, con atto del notaio Filippo Reale di Napoli, datato 22 giugno 1693³³⁵, e ne ottenne il Regio Assenso il 14 aprile 1695³³⁶. Il successivo passaggio feudale avvenne tra il detto D. Ignazio e Nicola d’Alena che con atto del notaio Gaetano Tanza di Napoli, datato 24 febbraio 1736³³⁷, acquistò il feudo di S. Martino, “confinante con le terre di Frosolone, Cameli e Macchiagodena, con tutti e singoli suoi beni, membri, corpi, entrate, ragioni, giurisdizioni”³³⁸. Il prezzo fu convenuto in 1.000 ducati ed il contratto venne stipulato con il patto di riscatto. La vendita definitiva avvenne sempre in favore di Nicola d’Alena, per

³³¹ Cedolari Antichi, vol. 5, n. 14, f. 29, cit. in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 78, nota n. 2.

³³² Cedolari Antichi, vol. 6, n. 16, f. 54, cit. in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 78, nota n. 3.

³³³ Cedolari Antichi, vol. 11, n. 29, fol. 34 e vol. 13, n. 34, cit. in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 79 e note nn. 1 e 2.

³³⁴ Cedolario di Molise, vol. 14, f. 375 e segg., cit. in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 79, nota n. 7.

³³⁵ M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 80.

³³⁶ L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d’Alena*, op. cit., pag. 34, nota n. 13.

³³⁷ M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 80.

³³⁸ Privilegi Camera Reale, vol. 73, f. 128 e segg., cit. in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 80 e nota n. 2.

tramite del fratello D. Giuseppe Antonio, e per il prezzo di 1.500 ducati, e l'atto fu stipulato dal notaio Francesco Tomasuolo di Napoli il 3 giugno del 1743³³⁹. Alla morte di Nicola (24 luglio 1768) venne dichiarato erede nei beni feudali il figlio secondogenito Filippo, il quale nel 1779, in ottemperanza alle disposizioni testamentarie dello zio D. Giuseppe d'Alena nonché alla decisione del Sacro Regio Consiglio del 22 gennaio del 1774, lo cedette al cugino Donato d'Alena.

§3. Il feudo di Bralli, anche detto Bragli, Varalli, Varavalle o Varaldo.

Il feudo, che venne chiamato in vario modo, e che per semplificare chiameremo sempre Bralli, era sito nel territorio di Vastogirardi, si estendeva su una superficie di 1521 tomoli³⁴⁰ e confinava con i feudi di Vastogirardi, S. Giovanni, Montedimezzo, Ospedaletto e Vicennepiane, ed altri terreni burgensatici. Quando Nicola d'Alena ne acquistò una parte nel 1741, risultava essere un feudo disabitato, *jure Longobardorum et in capite Regiae Curiae*. Proprio questa sua natura di feudo di diritto longobardo, e quindi soggetto a divisione tra più proprietari, rappresenta la difficoltà nel rintracciare tutte le successioni feudali avvenute nel tempo.

All'epoca in cui Nicola d'Alena ne acquistò una parte, Bralli risultava in possesso di diversi feudatari. Il barone di Sessano, Antonio d'Andrea, ne aveva una quarta parte, più un quarto di un'altra quarta parte, che insieme corrispondevano a 5/16 dell'intero. Questa quota confinava con l'altra di Giosafat del Monaco, Vicennepiane e demanio comunale di Vastogirardi.

Un'altra quarta parte spettava al citato Giosafat del Monaco, e corrispondeva alla zona più vicina a Vastogirardi. Tutto il resto, ad eccezione di una porzione che era frazionata fra l'Università, le Cappelle ed alcuni individui di Vastogirardi, era in possesso del duca Nicola Petra e confinava con Montemiglio, S. Giovanni, Montedimezzo e S. Nicola del Cupo. Tuttavia, anteriormente al 1548, il feudo era integro ed apparteneva a Bartolomeo d'Amico di Vastogirardi. Alla sua morte avvenuta nello stesso anno, gli successe il figlio Berardino, ma già l'anno seguente risultano tassati anche Francesco di Bartolomeo d'Amico per sé, nonché per Fiore e Berardo di Bartolomeo d'Amico ed anche tale Pacillo o Paolillo di Berardo. Alcuni anni più tardi, nel 1574, risultava diviso tra i suddetti Francesco, Fiore, Paolillo e Bartolomeo, probabilmente figlio del defunto Berardino³⁴¹. Fu così che iniziò la prima divisione del feudo di Bralli e per seguirne le vicende successive, conviene prendere

³³⁹ Cedolario di Molise, vol. 18, f. 359 e segg. cfr. M. Colozza, *Frosolone*, op. cit., pag. 80, e nota n. 3. Senonché il notaio di Ciò, (*Dei feudi e titoli...*, op. cit., pag. 34) afferma che l'atto fu stipulato a giugno del 1744 e che il giorno 9 dello stesso mese ed anno intervenne il Regio Assenso alla vendita eseguita, sostenendo di averne trovato notizia nel “quinternione n. 267, ora n. 346, fol. 311”.

³⁴⁰ Risulta difficile determinare la capacità di quest'unità di misura che variava tra un luogo ed un altro, e perfino da comune a comune. Convenzionalmente l'estensione del tomolo è stabilita in mq 2500. In Molise, nella zona di San Pietro Avellana essa corrispondeva a 2.940 mq, mentre a Morrone del Sannio, ad es., equivaleva a mq 3.085.

³⁴¹ Relazione dell'Attuario Tommaso Spada, del 15 aprile 1704, inserita nelle Fede del Cedolario dei Bralli del 26 giugno 1704, cit. in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...* op. cit., pag. 35, nota n. 17.

in considerazione le singole porzioni, a partire da quelle possedute dai singoli feudatari nell'anno 1740.

La quota di cui era titolare il barone di Sessano, Antonio d'Andrea, prima del 1637 apparteneva ad un certo Francesco Gifuni e successivamente ad Angela sua figlia o sorella, la quale morendo la lasciò ai figli Francesco, Benedetto e Paolo Sciotto³⁴². La famiglia Gifuni, in precedenza, era in possesso anche di altre quote poste al confine col feudo di S. Giovanni. Infatti la fonte S. Giovanni, era precedentemente denominata Fonte di Tabbano o Fonte di Gifuni³⁴³. La madre dei Gifuni era una tale Albenzia figlia unica ed erede di Santo a sua volta figlio del citato Paolillo di Berardo d'Amico. La quota degli Sciotto fu quindi acquistata da Giulio d'Andrea il quale però, all'atto di chiedere il Regio Assenso, si vide opporre il mancato pagamento dei relevi relativi alla morte di Francesco Gifuni, nonché della sua erede Angela. Egli dovette quindi addivenire ad una transazione con il Regio Fisco, approvata con decreto della Regia Camera del 26 febbraio 1715, il cui prezzo venne stabilito in 20 ducati, pagati il 9 marzo dello stesso anno, con fede di credito del banco di S. Eligio, intestata a Stefano di Stefano. Alla morte di Giulio avvenuta il 26 marzo del 1728, gli successe il figlio, Antonio, che omise di pagare in tempo utile il relevio, per cui, quando nel 1734 chiese alla Regia Camera l'intestazione delle quote dell'eredità paterna, si vide opporre un netto rifiuto. Dopo molte istanze gli si condonò parte della tassa e della multa, venendo ammesso a pagare in tutto 20 ducati, cosa che fece con fede di credito del 4 febbraio del 1735. Ottenne quindi l'intestazione nei libri del Regio Cedolario e fu legalmente investito utile signore e padrone della quota del feudo di Bralli, franca e libera da ogni peso, salvo il servizio feudale o *adoha*, dovuta alla Regia Corte, o suo assegnatario, in misura di carlini quindici e grana sette e mezzo all'anno. In seguito egli volle far definire i confini precisi della sua quota e ne fece richiesta al Tribunale della Regia Camera, la quale con decreto del 3 settembre 1735, incaricò la Corte di Vastogirardi di provvedere. Venne incaricato l'agrimensore Michele delle Croce di Vastogirardi, residente in Agnone, che il 26 dello stesso mese si recò sul posto insieme agli interessati: Mattia de Dominicis, erario del duca Petra, Nicolò d'Andrea fratello e rappresentante del richiedente, Ludovico del Monaco per conto del padre Giosafat, Gioacchino del Monaco quale procuratore della Cappella del SS. Sacramento e come sindaco di Vastogirardi, l'Eletto Giuseppe Antonelli, Giuseppe del Vecchio e Francesco Dragone. L'estensione del feudo fu stimata in 1521 tomoli; la quota del d'Andrea in 476 tomoli. Il tecnico incaricato ne designò i termini naturali e ne appose altri artificiali, relazionando il tutto con una lettera del successivo 29 ottobre.

Tuttavia, il barone di Sessano, oltre ad ereditare i beni feudali era anche gravato da un debito di 2.700 ducati, che rappresentavano il capitale di 114,75 ducati di rendita annuale che Giosafat del Monaco aveva comprato da Giulio d'Andrea e dai suoi fratelli, Donatantonio e Michelangelo, con atto del notaio Francesco Antonio de Angelis di Napoli del 3 febbraio 1706 munito di Regio Assenso. Fu per questo motivo che Antonio decise di

³⁴² *Ibidem*.

³⁴³ Pianta topografica allegata all'atto del notaio Damase Franceschetti del 31 luglio 1760, cit. in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...*, op. cit., pag. 36, nota n. 19.

vendere la quota di Bralli, fra l'altro molto lontana dalle altre sue proprietà. L'atto di vendita fu stipulato il 17 marzo 1741, dal notaio Tomasuolo, in favore di D. Giuseppe Antonio d'Alena, messo ed internunzio del germano Nicola, per il prezzo di 3.000 ducati. Il barone di Sessano ricevette subito 300 ducati, delegando i restanti 2.700 in favore del creditore. Questa vendita fu confermata e ratificata dal fratello del venditore, Nicola, che si obbligò personalmente a farla ratificare entro sei mesi dagli altri fratelli Casimiro ed Eugenio. Si ottenne l'assenso del re Carlo III, e della Real Camera di S. Chiara, in forma del Sacro Regio Consiglio, registrata al n. 43, fol. 70. Il relativo privilegio, che era stato restituito a D. Giuseppe d'Alena, fu esaminato e riconosciuto regolare dal notaio Tomasuolo che ne fece fede con annotazione a margine della copia dell'atto stesso³⁴⁴.

Poche notizie si hanno in merito alla quota posseduta da Giosafat del Monaco. Essa intersecava il vallone Capo d'Acqua che sorgeva nel feudo dell'Ospitaletto ed aveva un'estensione di 343 tomoli circa. All'interno vi era, però, un terreno di Francesco Dragone di 41 tomoli circa. Questa quota confinava con l'Ospitaletto, Vicennepiane, la quota del barone di Sessano e le terre demaniali di Vastogirardi. Giosafat del Monaco aveva anche altre due piccole quote all'interno dei Bralli, una estesa 55 tomoli e l'altra 88 circa.

L'ultima quota apparteneva alla famiglia Petra. Prospero Petra di Castel di Sangro, famoso legista, come ricorda il Ciarlanti³⁴⁵, aveva numerose proprietà in Vastogirardi, dove si recava spesso specialmente nella buona stagione, e considerato che il feudo di Bralli era vicino alla strada che conduceva da Castel di Sangro a Vastogirardi, decise di acquistarlo e ciò fece con due atti, rogati il primo dal notaio Ottavio Longo di Agnone il 29 agosto 1619, l'altro dal notaio Francesco Serricchio anche lui di Agnone, il 16 luglio 1621. Tale quota corrispondeva ad un quarto dell'intero feudo.

La prima vendita riguardava 7/9 di un quarto e la quota fu ceduta da Consalvo d'Angelo, che a sua volta l'aveva acquistata da Santo di Santo di Vastogirardi nel 1617, per il prezzo di 936 ducati. La seconda riguardò altri 2/9 e fu acquistata da Santuccio e Sebastiano Dragone per il prezzo di 267 ducati. Prospero Petra acquistò anche una dodicesima parte di un altro quarto dei Bralli, per 90,00 ducati da Laura e Margherita Pacillo, Felice e Donatantonio Scarpitto e l'atto fu rogato dalla Regia Corte di Vastogirardi. Su questa compera chiese ed ottenne il regio assenso come l'aveva ottenuto sulla prima nel 1629 (quinternione 63, fol. 33³⁴⁶). Suo figlio Vincenzo, acquistò dalla Regia Corte l'*adoha*, corrispondente a 5,01 ducati, sulla parte di Bralli che era intestata a Pacillo di Berardo e condomini³⁴⁷, nonché altre porzioni del feudo che risultano essere le seguenti:

- a) con atto del 6 marzo 1630 del notaio Stefano de Benedictis d'Isernia, ne acquistò altre due parti e mezzo di un quarto da Antonio *alias* Tonno di Tozzo d'Angelo, per 263 ducati;

³⁴⁴ Atto del notaio Tomasuolo del 17 marzo 1741, cit. in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...* op. cit., pag. 39 e nota n. 23.

³⁴⁵ Ciarlanti, *Memorie istoriche del Sannio*, Campobasso, 1823, vol. V, pag. 121.

³⁴⁶ L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...*, op. cit. pag. 40.

³⁴⁷ Atto del notaio Michele Lavorgna di Napoli, del 14 agosto 1783, cit. in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...*, op. cit., pag. 40, nota n. 25.

- b) con atto del 7 ottobre 1632 del notaio Giovanni Andrea de Retiis di Agnone, ne acquistò a favore di Settimia Filonardi (della quale fu poi erede casa Petra) un'altra parte, da Leonardo Sanità per 50 ducati. Su questo contratto s'impetrò il Regio Assenso il 20 aprile del 1640;
- c) con atto del 16 settembre 1636 del notaio Benedetto de Amicis di Alfedena, ne acquistò da Giambattista Sanità di Vastogirardi, un'alta parte che Giambattista aveva in comune col fratello Feliciano. Anche su quest'atto fu impetrato il Regio Assenso;
- d) il 23 marzo 1640 con *obbliganza* presso gli atti della Corte di Vastogirardi, ne acquistò da Amico e Sebastiano di Berardo un'altra parte che i venditori avevano in comune con Lorito e Giovannangelo di Berardo confinante col Tratturo, Montedimezzo e la valle di Leonardo Florino;
- e) il 31 ottobre del 1640, ne acquistò un'ulteriore parte da Sanità di Sanità per 50 ducati. Il contratto fu ratificato da Filippo, figlio di Sanità, con atto del notaio Giambattista Ramicone di Rivisondoli;
- f) infine con atto del 20 aprile del 1641 del notaio Giambattista Ramicone ne acquistò per 160 ducati, la parte più grande posseduta da Amico e Sebastiano di Berardo, e cioè la valle di S. Nicola del Cupo e la parte degli eredi dei Gifuni.

Carlo, figlio del duca Vincenzo, nel 1701 acquistò altre parti del feudo di Bralli: la prima, estesa 55 tomoli, l'acquistò per 120 ducati da Giuseppe di Angella e da Francesco, Benedetto e Paolo Sciotto, figli ed eredi di Angela Gifuni; la seconda estesa 27 tomoli, l'acquistò per il prezzo di 40 ducati da Domenico di Franco (questa quota il di Franco l'aveva acquistata da Placido Florino); la terza estesa 45 tomoli, l'acquistò per 80,00 ducati da Angela de Amicis, figlia ed erede di Giovanni Giuseppe di Capracotta³⁴⁸.

Su questi atti intervenne il Regio Assenso il 24 novembre del 1701, convalidato il 28 novembre 1703.

Le porzioni del feudo di Bralli, acquistati dai Petra, confinavano con il feudo di S. Giovanni di Montemiglio, posseduto dal barone Donato Berardino Angeloni di Roccaraso. In prossimità del confine, sotto i *casaleni* di S. Giovanni, sorgevano due fonti poco distanti tra loro chiamate di Tabbano o di Gifuni. Poiché entrambi i confinanti possedevano grosse mandrie di animali ed ognuno riteneva che le fonti rientrassero nel proprio territorio, sorgevano spesso liti ed i contendenti ogni volta impedivano l'un l'altro l'ingresso degli animali che andavano ad abbeverarsi. Pertanto, volendo, comporre definitivamente la questione, le parti, rappresentate da Carmine Colucci, erario del duca, e Filippo Angeloni che interveniva in qualità di messo ed internunzio del fratello, barone Donato Berardino, si accordarono stabilendo di rivedere e determinare la linea di confine ed a questo fine deputarono due agrimensori, Michele della Croce di Vastogirardi e Gennaro di Nillo di Roccaraso i quali col pieno consenso delle parti, espresso nell'atto del notaio Damase Franceschetti di Roccasicura, del 31 luglio 1760, stabilirono che:

³⁴⁸ Atto del notaio Lavorgna, datato 20 febbraio 1778. Relazione Spada, cit. in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...*, op. cit., pag. 42, nota n. 26.

- 1) il confine dei feudi doveva scendere in linea retta per 114 passi calcolati dalla vetta di Montemiglio fino al casaleno più settentrionale del gruppo dei casaleni diruti di S. Giovanni, rimanendo così i casaleni stessi entro il possedimento del barone Angeloni;
- 2) le due fonti in questione dovevano essere soppresse ricoprendole, incanalandone le acque e costruendone una sola, distante dal predetto casaleno 128 palmi circa;
- 3) presso la nuova fonte bisognava fabbricare e mantenere a spese comuni un pilone capace di riceverne le acque e da utilizzare come abbeveratoio comune agli animali di entrambe le parti;
- 4) dal detto pilone dovevano essere calcolati altri duecentoventicinque passi in linea retta in direzione del tratturo fino a raggiungere una serrina. In questo punto doveva essere impiantato un termine artificiale recante scolpita la lettera P, sul lato del possedimento dei Petra, e la lettera A, su quello opposto;
- 5) da questo termine e scendendo altri duecentosessanta passi, sempre in linea retta, fino a giungere al vallone che separa questi feudi dall'altro di Montedimezzo, doveva impiantarsi altro termine artificiale recante la dicitura che “prolungando ancora tale retta, si arriverebbe circa venti passi discosto dall'ultima cornice, a mano destra, verso ponente, del palazzo di Montedimezzo dei Padri Certosini di Napoli”³⁴⁹.

Delle operazioni eseguite venne anche redatta una pianta topografica sottoscritta dai due agrimensori nonché dal Petra e dall'Angeloni. Senonché con atto del notaio Michele Lavorgna di Napoli, del 20 febbraio 1778, il duca Petra vendette al barone Angeloni, tre parti del feudo Bralli estesi complessivamente 292 tomoli e confinanti col feudo di S. Giovanni. Le tre parti riguardavano un lotto di 55 tomoli sito in contrada Giangiuseppe, un altro esteso 210 tomoli in località Pacillo, ed infine l'ultimo di ventisette tomoli ubicato a valle del tratturo. Gli ultimi due lotti, divisi tra loro solo dal tratturo, confinavano con i feudi di S. Giovanni e Montedimezzo, con S. Nicola del Cupo ed altri possessori dei Bralli. Con il medesimo atto i Petra vendettero anche tutte le altre porzioni del medesimo feudo che avevano acquistato nel corso degli anni, ma poiché non se ne conosceva con esattezza né l'estensione, né il valore, se ne promise la vendita appena le stesse fossero state misurate e periziate di comune accordo. L'assenso regio su questa compera fu rilasciato il 25 febbraio del 1778³⁵⁰. In seguito s'intestò a Donato Berardino Angeloni la quarta parte con altre porzioni del feudo di Varavallo, seu Bralli, vendutagli dal duca Petra. Il 4 luglio del 1778 la Gran Corte della Vicaria ordinò che uno dei suoi attuari, Giacomo de Luca, si recasse su luogo e trasferisse al barone Angeloni il reale e corporale possesso della quarta parte del feudo Bralli acquistata con l'atto del notaio Lavorgna di Napoli. Dell'esecuzione dell'ordine della Corte il de Luca ne rilasciò fede in un certificato datato 31 luglio 1778.

Nell'*strumento* del 20 febbraio 1778 era specificato che le porzioni acquistate dai maggiori del Petra costituivano la massima parte del feudo Bralli o Varavalle in *capite Regiae Curiae e de jure Longobardorum* e che la relativa *adoha* andava pagata alla Regia Corte. Il duca

³⁴⁹ L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 43.

³⁵⁰ Quinternione 313, p. 205 a t.; Privilegio 128, fol. 94 a t. (fede del Cedolario di Casimiro de Cristofaro, del 1° aprile 1801, per il feudo intestato ad Agata Florini), in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...* op. cit. pag. 44.

Petra, però, ritrovò e presentò molte scritture dalle quali si evinceva che l'*adoha* doveva essere pagata a lui poiché risultava esserne assegnatario. Pertanto con successivo atto il duca cedette all'Angeloni anche i suoi diritti di assegnatario della Regia Corte, dandogli la facoltà d'intestarsi l'*adoha* nei libri del real patrimonio. Il duca si obbligò, inoltre, a garantire la verità di tale assegnamento fatto ai suoi maggiori dalla Regia Corte. La cessione fu stipulata dal notaio Lavorgna il 14 agosto del 1783 e fu conclusa per il prezzo complessivo di 194,60 ducati che furono pagati con fede di credito del banco di S. Giacomo intestata all'Avv. Giovanni Antonio Angeloni, fratello, messo ed internunzio del compratore³⁵¹.

Alla morte del barone Lorenzo Angeloni (10 luglio 1821), che dal matrimonio con Teresa d'Eboli di Roccasicura non ebbe discendenza, i suoi averi, compresi i beni *ex feudali*, andarono alla sorella Anna Maria ed ai nipoti delle altre due sorelle decedute Agata (+ 1777) ed Elisabetta, e cioè: Domenico Antonio e Maria Giuseppa d'Alena, e Bartolomeo Ricciardelli. A ciascuno di loro spettò 1/3 di eredità.

§4. Il feudo di San Giovanni di Montemiglio.

Il feudo di Montemiglio *vulgo dictum* quarto di S. Giovanni, si trovava nel territorio di S. Pietro Avellana e confinava con i feudi di Bralli e Montedimezzo, e col vallone Vandrella. L'intero feudo di Montemiglio era costituito dai feudi di S. Restituta o Valle di Montemiglio, dalla Cococciola (o Roccocciola) e dal Quarto di S. Giovanni.

Anticamente ai piedi di Montemiglio vi era un villaggio, verso mezzogiorno nei pressi della fonte di Gifuni, nel quale vi era una cappella dedicata a S. Giovanni Battista. Chiesa e villaggio furono distrutti dal devastante terremoto del 6 dicembre 1456, quando una porzione della sovrastante montagna si staccò ricoprendoli. L'evento coinvolse anche quarantaquattro persone che vi rimasero seppellite³⁵².

Il villaggio non fu più ricostruito e solo pochi ruderì, denominati Casaleni di S. Giovanni restano ad indicare il luogo dove esso sorgeva. La cappella fu invece riedificata nel 1694 dal barone Donato Berardino Angeloni, nella zona sottostante ai suddetti Casaleni; fu benedetta e consacrata il 25 giugno del 1695 per delegazione del vescovo di Trivento dall'Arciprete di Vastogirardi, D. Francesco del Vecchio. Un altro terremoto distrusse la fonte che vi si trovava ed anche questa fu ricostruita ad opera di D. Giustiniano Angeloni, figlio di Donato Berardino ed Agata Florini. Un'antica iscrizione, scolpita su una pietra spezzata, testimonia l'evento: NUPER A TERREMOTU MDCCVI UNDANTE V.I.D. ABBAS D. IUSTINIANUS FILIUS REPARAVIT.

Il feudo appartenne anticamente alla famiglia Carafa ed ultimo possessore ne fu Bartolomeo che nel 1507 lo vendette a Salvitto Carfagna (Salvitto de Carfoneis) di Capracotta³⁵³. I suoi eredi lo alienarono ad Andrea d'Eboli il 29 luglio del 1521. Costui nel 1581 cedette a Giulio di Grazia di Castel di Sangro due dei feudi che componevano per intero quello di Monte

³⁵¹ Cfr. L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...* op. cit. pag. 46.

³⁵² Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, libro 6, pag. 248, cit. in L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...* op. cit., pag. 48, nota n. 1.

³⁵³ Regio Assenso del 19 marzo 1507: cfr. L. di Ciò, *Dei feudi e titoli...* op. cit. pag. 50.

Miglio, e cioè S. Restituta o Valle di Montemiglio e la Cocciola. Il 23 luglio dello stesso anno vendeva per 2.200 ducati anche il feudo di Montemiglio detto Quarto di S. Giovanni a



D.O.M.
ET
IN HONOREM S. IOAN BAPTA SACRAM AEDEM HANC
ALIBI RUINOSAM TERRAEMOTU. A. MCCCCLVI
DONATUS BERARDINUS ANGELONI
BARO EJUSDEM CASTRI VALLIS M. MILLULI
TANTO NITENS PATRONO
FAUSTA SECUNDA OMNIA SIBI POLLICETUR
HIC
DE INTEGRO RESTITUERE CURAVIT
A.R.S. MDCXXXV

Nicola Florini di Roccaraso³⁵⁴. Il feudo era disabitato ed *in capite* Regia Curia, e dall'atto di vendita si evincono i confini: “Incipiendo dall'acqua di S. Biase, che è confine di S. Restituta, e tira per l'acqua in su, giù lassando Colle rotundo sopra detto quarto, e tira vicino la Taverna di Pacileo, che sta sopra quella parte, se intende recuperare da quelli del Guastogirardi in beneficio *ex reintegratione* di detto Feudo Secondo in Processo, e da lì cammina serra serra per l'acqua di una Fontana detta la Fonte di S. Giovanni, e da lì camina e tira sopra le Casaline di S. Giovanni, quale restano tutte sopra detto Quarto e dallà tira per

³⁵⁴ Atto del notaio Giambattista Fornati di Rivasondoli, datato 23 luglio 1581, allegato al fascicolo n. 3192 d'Alena, Consulta Araldica, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

lo lemite secondo la confina del territorio de Antonio de Corrado de Santo Pietro de l'Avellana, e da lì scende a bascio, scendendo quasi sempre per detta acqua sino al passo dell'acqua de S. Biagio primo confine”.

In un documento datato 18 marzo 1728, relativo alla fede del razionale “d'esser soddisfatto per li relevi del feudo di S. Giovanni”, si legge che la Magnifica Agata Florino è utile padrona del feudo nominato il Quarto di S. Giovanni di Montemiglio nelle pertinenze di S. Pietro di Avellana. Da un altro atto del 1821 rogato dal notaio Marco Evangelista Ramicone di Rivisondoli, con il quale veniva ratificata la vendita di un'annua rendita fatta da Lorenzo Angeloni a favore di Giuseppe Liberatore, e che riguardava la costituzione d'ipoteca sui beni posseduti dal barone Angeloni, si evince con maggior precisione la localizzazione del feudo e l'estensione delle parti che lo costituivano: Catasto di San Pietro Avellana, art. 15, sez. C = n. 278 Prato di Monte in contrada di Valle Montemiglio di tomoli 10 = n. 279 Prato idem di tomoli 10 = n. 280 Seminativo di Piano in contrada avanti l'Osteria della Valle tom. 18 = n. 281 Seminativo a Piana Ferrari di tom. 8 = n. 282 Seminativo sotto il Moricone di tom. 24 = n. 283 Seminativo a fonte Patruario tom. 6 = n. 284 Seminativo a pezza del Monte tom. 12 = n. 285 Sodo con faggi in contrada Fonte di Gustasione tom. 100 = n. 286 Sodo con faggi a Piano Inebri tom. 240 = n. 287 Sodo con cerri a Casa Mezza Calzetta tom. 200 = n. 288 Sodo con cerri a Fonte Parrasca tom. 50 = n. 289 Sodo idem a Brella tom. 50 = n. 290 Sodo idem a Casalini S. Giuseppe tom. 50 = n. 291 Sassoso a Fontana di S. Giovanni di tom. 60. Nel complesso dunque il feudo era esteso circa 200 ettari³⁵⁵. Di questi beni le Cappelle di S. Amico, del SS. Sacramento e di S. Maria della Neve ne rappresentavano un terzo.

Quando Nicola Florini morì nel 1595, il feudo fu intestato al figlio primogenito Cesare, il quale nel 1618, previo consenso di tutti gli altri suoi fratelli, Giacomantonio, Loreto e Tiburzio ne fece vendita all'altro fratello Leonardo. In precedenza era insorta una lite tra i figli di Nicola ed un loro parente, Florino Florini per la divisione di alcuni beni, lite che si risolse con un arbitrato: negli atti inerenti la lite ci si riferisce al feudo di S. Giovanni di Montemiglio come feudo *de jure longobardorum*. Nel 1646, Leonardo si ammalò e decise di fare testamento; non avendo figli ed essendo rimasto in vita tra i suoi fratelli solo Giacomantonio, (aveva anche due nipoti: Giambattista, figlio di Cesare, e Placido, figlio di Loreto) decise d'istituire erede universale il fratello Giacomantonio. Il testamento rogato il 10 agosto del 1646 dal notaio Loreto de Gallozio di Agnone e dal Regio Giudice a contratti Giuseppe Fantini di Pescocostanzo stabiliva che: “Item dichiara esso testatore di avere un feudo nuncupato Quarto di Valle S. Giovanni Montemiglio, sopra del quale ne istituisce erede il Dottor Giacomantonio Florini suo fratello, con peso e condizione però che abbia da pagare al suddetto Giambattista suo erede e nipote ducati duemila e cinquecento: e fintantoché detto Giacomantonio non pagherà detti ducati duemila e cinquecento, sia lecito al detto Giambattista ritenersi in tenuta e possessione il detto feudo; come così esso testatore vuole, ordina e comanda che se lo ritenga con tutte le sue ragioni ed azioni, senza che possa

³⁵⁵ Calcolando il tomolo alla misura convenzionale di mq 2500.

essere molestato dal detto Giacomantonio, né amosso dalla tenuta e possessione di detto feudo per qualsivoglia causa". Senonchè il 12 agosto del 1656, a causa della peste che causò 285000 vittime in tutto il Regno di Napoli, Giacomantonio morì senza aver potuto pagare il nipote, né avergli mai richiesto il possesso del feudo. Non lasciò figli e non fece testamento. Un mese dopo, il dodici di settembre, morì anche Giambattista che trasmise il feudo al suo primogenito Domenicantonio, il quale alla sua morte, avvenuta il 23 agosto del 1666, lasciò erede l'unica sua figlia Agata Rosaria. Agata nel 1695 chiese alla Gran Corte della Vicaria il decreto di preambolo del padre, dell'avo Giambattista e dello zio di quest'ultimo, Leonardo, ottenendolo il 24 luglio del medesimo anno. Venne a transazione col Fisco per i relevi dovuti dal padre e dall'avo e si fece intestare il feudo. Morì il 22 maggio del 1718, lasciando il feudo al figlio Lorenzo Angeloni. Quest'ultimo con decreto di preambolo in data 1 luglio 1719 fu dichiarato unico erede della madre nei beni feudali. I beni burgensatici, invece, furono divisi in parti uguali con i fratelli, e con l'obbligo di dotare le sorelle di paraggio. L'intestazione del feudo a suo nome avvenne il 28 aprile del 1722. Alla sua morte avvenuta in Roccaraso il 2 marzo del 1743, ebbe come successore il figlio Donato Berardino che s'intestò il feudo con decreto di preambolo della Corte di Roccaraso datato 16 marzo 1743, e confermato dalla Gran Corte della Vicaria il 22 aprile 1743. Donato dovette sostenere una lunghissima lite, iniziata già da suo padre nel 1734, contro le Cappelle ed i Cittadini di San Pietro Avellana. Egli presentò in giudizio una relazione del razionale Gennaro Pariente, dalla quale si evinceva che Giovanbattista Florini era nipote ed erede testamentario di Leonardo Florini. Le Cappelle ritrovarono il testamento e l'esibirono, e della cosa ne venne a conoscenza il Dr. Giacomantonio Florini di Roccaraso, il quale pensò di iniziare una nuova lite contro il barone Angeloni al fine di recuperare, dopo ben 147 anni dalla morte di Leonardo, il feudo di S. Giovanni. Giacomantonio Florini discendeva da Placido, suo trisavolo, ed in data 27 giugno 1795 chiese alla Gran Corte della Vicaria il preambolo di Leonardo per le interposte persone dei suoi antenati, pretendendo per il suo avo Placido il preambolo *ab intestato* del primo Giacomantonio Florini, di cui si disse unico erede, ed il preambolo *in feudalibus* di Leonardo in virtù del testamento del 10 agosto 1646. La Gran Corte della Vicaria, rispose con un decreto datato 3 luglio 1804, con il quale si ordinava d'interporre il preambolo e si riconoscevano i diritti dell'istante su metà del feudo di S. Giovanni. Contro il decreto presentarono ricorso in appello alla Gran Corte sia il Florini, che pretendeva l'intero feudo, come l'Angeloni che non voleva cederne la metà. La lite iniziò con la necessità di risolvere alcune questioni procedurali e di competenza territoriale; infatti in quel periodo (1809), era avvenuta la divisione dei Tribunali, e mentre il Florini portò la causa davanti alla Gran Corte civile di Lanciano, che riteneva competente poiché Leonardo Florini era morto a Roccaraso, territorio ubicato in Abruzzo e quindi compreso nella giurisdizione di questo Tribunale (la Gran Corte di Lanciano, il 19 gennaio 1814 si dichiarò competente) il barone Angeloni si era rivolto alla Gran Corte di Napoli e conseguentemente alla Corte Suprema, la quale con avviso del 6 settembre 1814, rilevò l'incompetenza della Gran Corte di Lanciano perché la citazione del Florini non era una semplice petizione d'eredità, ma anche la revindica di un feudo situato nel perimetro della

giurisdizione della Gran Corte di Napoli. La causa fu quindi rinviata in questa sede. Con decisione del 13 settembre 1819 la Gran Corte di Napoli, riformando il decreto della Gran Corte della Vicaria condannò l'Angeloni a rilasciare l'intero feudo al Florini dopo averne riscossi i 2.500 ducati lasciati nel testamento del 1646. Il barone Angeloni, intenzionato a non darla vinta alla controparte, ricorse di nuovo alla Corte Suprema che il 3 agosto 1820 annullò anche quest'ultima decisione e rinviò la causa ad un'altra Camera della stessa Gran Corte. Lorenzo Angeloni morì il 10 luglio 1821, senza discendenti, ma la causa continuò davanti alla terza Camera della Gran Corte civile di Napoli, con i suoi eredi e cioè la sorella Anna Maria ed i nipoti delle sue sorelle defunte, Agata ed Elisabetta, cioè Donato d'Alena e Bartolomeo Ricciardelli di Pescocostanzo.



La chiesa rurale dedicata a S. Giovanni Battista

Con decisione del 5 dicembre 1821, pubblicata il 7 gennaio dell'anno successivo, si revocò la precedente decisione e gli eredi di Lorenzo Angeloni furono assolti dalle richieste del Florini, mentre le spese di giudizio furono compensate. Due anni più tardi, nel 1823, il Florini propose ricorso alla Suprema Corte che, tuttavia, lo respinse con avviso del 28 febbraio 1826, ed il feudo rimase definitivamente agli eredi dell'ultimo barone Lorenzo Angeloni.

È importante sottolineare che da un documento datato 8 ottobre 1808³⁵⁶ si evince che Lorenzo Angeloni alla morte del padre, pagò il relevio per il feudo di Bralli, e per quello di Montemiglio o Pesco Roccociola.

Il notaio di Ciò nel suo libretto a stampa del 1896, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, afferma che il feudo di S. Giovanni era *de jure longobardorum* e considerato che il barone Lorenzo Angeloni era morto senza eredi e successori, il titolo di barone di S. Giovanni doveva ritenersi trasferito in capo all'unico maschio, figlio della primogenita, sorella del barone Lorenzo, e cioè a Domenicantonio d'Alena.

Il feudo di Montemiglio, dopo essere stato oggetto di una lunghissima lite giudiziaria tra i cittadini di San Pietro Avellana ed i baroni che si succedettero nella titolarità del medesimo, venne infine suddiviso tra il Comune, una delle cappelle laicali, ed i d'Alena. La divisione del feudo tra questi ultimi, avvenne il 25 maggio del 1925, con atto del Notaio Scocchera di Vastogirardi.

§4.2. La successione nell'eredità del Barone Lorenzo Angeloni.

Il Barone Lorenzo Angeloni (Roccaraso 1759-1821), aveva sposato Teresa d'Eboli dei Baroni di Roccasicura (Roccasicura 1785-1862), dalla quale non aveva avuto figli. Decise pertanto di istituire eredi i suoi nipoti, figli delle sorelle Agata Rosaria, moglie di Donato d'Alena, e Elisabetta, moglie di Nicola Ricciardelli di Pescocostanzo, nonché l'altra sua sorella Anna Maria. I beni feudali del Barone Lorenzo erano S. Giovanni Montemiglio e Bralli. Questi latifondi, così divisi, si ritrovarono tuttavia riuniti in capo alla famiglia d'Alena. Infatti, gli originari eredi, istituiti dal Barone Angeloni risultavano essere: Domenicantonio e Maria Giuseppa d'Alena, Bartolomeo Ricciardelli, e Anna Maria Angeloni. Quest'ultima, lasciò la sua quota di eredità alla nipote Maria Giuseppa d'Alena che, a sua volta, istituì erede il fratello Domenicantonio che, in questo modo riunì i $\frac{3}{4}$ dei beni feudali dello zio Lorenzo Angeloni. Rimaneva la quarta parte della quale era stato istituito erede Bartolomeo Ricciardelli. Costui aveva sposato Susanna Nanni dei Baroni di Roccascalegna, ed una loro figlia, Giulia Agata, sposò Pietro d'Alena, figlio del predetto Domenicantonio, portando con sé, in dote, i beni paterni.

§5. I feudi di Macchia d'Isernia e Valle Ambra.

Le notizie più antiche relative al feudo di Macchia d'Isernia (che nel 1150 pare fosse in possesso di Roberto de Moulins, marito di Clementina, figlia minore di Rugero II

³⁵⁶ Documento allegato al fascicolo n. 3192 (all. n. 15) d'Alena, Consulta Aradica, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

d'Altavilla e sorella di Costanza, madre di Federico II di Svevia), sono state rinvenute nei Registri della Cancelleria angioina³⁵⁷. Da questa fonte si evince che nel 1270 la terra di Macchia fu concessa a Matteo de Agello di Salerno che la possedeva per sé *et heredibus suis*. A lui subentrò il figlio Riccardo.

In seguito Macchia pervenne, per acquisto, ad Aldemario di Scalea, che ne fu poi privato per essersi ribellato a Roberto d'Angiò. Il feudo venne quindi attribuito alla Regina Sancia, moglie del sovrano. Nel 1348 la regina Giovanna I, subentrata al fratello Roberto, diede Macchia in feudo ad Andrea d'Isernia, figlio di Landolfo, ultimo della prole del grande giurista. Alla morte di Andrea d'Isernia, Macchia passò alla famiglia de Sabran. Dagli atti d'acquisto (1748) del feudo da parte del barone Nicola d'Alena, figlio di Donato, è possibile ricostruire con precisione le successive vicende feudali di Macchia.

Nel 1464 il re Ferdinando concesse a Nicola Gaetano il feudo di Macchia unitamente a quello di Monteroduni. Il feudo pervenne quindi a Bernardino di Santo Marzano, il quale morì senza successori legittimi, per cui la terra di Macchia fu incamerata alla Regia Curia. Risulta che nel 1505 Ferrante de Cordova ne fece vendita in favore di Ludovico d'Aflitto. Un documento del XVI secolo ricorda quest'evento³⁵⁸: “In anno 1505 Ferdinando II d'Aragona, Re di Napoli dice esserli stato esposto dal Sig. Ludovico d'Aflitto, qualmente esso Ludovico ave comprato dal sig. Capitano suo luogotenente Generale Consalvo Fernandez de Cordoba mediante suo alberano pe ducati 2.500 le castelle di Macchia e di Monteroduni le quali li furono vendute alla ragione di 10% di loro entrate. Il prezzo di quelli castelli sarà asceso a ducati 2.700. Ne ha perciò domandato la confermazione e remissione. Detto Re avendo riguardo alli servizi prestati per detto Ludovico nella passata guerra e alli danni per lui patiti, li ha donato tutto quello che di più valevano, et quello *cum eorum castris, hominibus, vaxallis, feudi, fide, diffide, dogane, gabelle, passaggi, tasse di baiulazione, banco di giustizia et cognizione primarum causarum civilium, criminalium*. Detto Re concede a titolo di donazione *et suis heredibus et successoribus* e come quello ave tenuto Bernardino Santo Marzano, par la morte del quale senza eredi sono state devolute alla *regiam Curiam*”.

Nel 1529 gli eredi di Ludovico d'Aflitto, e cioè la moglie, Altobella Pandone, ed il figlio primogenito, Giovanni Battista, vendettero la terra e il castello di Macchia a Michele d'Ussuria per 2000 ducati, riservandosi il diritto di riscatto.

Il 27 dicembre 1556, morì Giovanni Battista d'Aflitto e gli successe il figlio Ludovico che riscattò il feudo.

Il 23 agosto del 1564, fu dato il regio assenso alla vendita della terra di Macchia e della metà del feudo di Vall'Ambra, a Giovanni Donato della Marra, per il prezzo di ducati 14.300. Successori di Giovanni Donato furono i suoi figli Luisa, Giovanni Battista ed il fratello Ferrante, i quali lo conservarono fino al 1627, epoca in cui passò ai de Gratia. Titolari del feudo per questa famiglia furono Cesare, Francesco e Domenico Antonio, che lo

³⁵⁷ Vol. III, reg. X, n. 19 e reg. XIII, n. 887.

³⁵⁸ Documento pubblicato in A. Grano, *Macchia d'Isernia*, op. cit.

detennero fino al 1646. Da questa data fino al 1690 ne tornarono in possesso i d’Afflitto con Scipione ed i suoi discendenti Ludovico e Orazio.

Nel 1690 divennero titolari di Macchia d’Isernia e Vall’ambra i Rotundo, in persona di Giuseppe Antonio. Suoi successori furono i figli Geronimo ed Anna Grazia. A causa di un’intricata questione debitoria, i creditori dei Rotundo chiesero e ottennero l’esposizione all’asta dei feudi, che nel 1748 vennero acquistati da Nicola d’Alena. I fratelli d’Alena, Nicola, Domenico Antonio, D. Geronimo, D. Francesco e D. Giuseppe, avevano acquistato i feudi di Macchia e Vall’Ambra, così come quelli di S. Martino e Bralli con denaro della società tra loro costituita. Per questo motivo, D. Giuseppe (+ 14 gennaio 1772), sopravvissuto agli altri fratelli, stabili con testamento che i feudi di S. Martino e Bralli andassero al primogenito del fratello, Domenico Antonio, e quelli di Macchia e Vall’Ambra al nipote Filippo, figlio di Nicola, che risultava già intestatario dei suddetti feudi.

Filippo d’Alena era il secondogenito di Nicola, ed aveva altri quattro fratelli: D. Felice, primogenito, che essendo sacerdote secolare non poté succedere al padre nei beni feudali, Maria Teresa, Lucrezia e Vincenzo. Quest’ultimo sollevò una causa per ottenere la metà del feudo di Vall’Ambra che risultava intestata al fratello Nicola dall’epoca della morte del loro comune genitore, avvenuta nel 1768. Vincenzo appoggiava la sua richiesta argomentando che Vall’Ambra era feudo soggetto al diritto longobardo, e pertanto suscettibile di essere diviso tra i figli maschi del titolare. Adì, quindi, la Regia Camera, la quale con decreto in data 1789, ordinò al barone Filippo d’Alena, di rilasciare la metà del feudo di Vall’Ambra in favore del fratello, trattandosi di feudo soggetto al *jus longobardorum*. L’intestazione nei Regi Cedolari della quarta parte di Valle Ambra, porta la data del 30 giugno 1792³⁵⁹.

I diritti e le giurisdizioni esercitabili dal feudatario di Macchia, erano molteplici³⁶⁰:

- Mastrodattia e Bagliva: *possiede la Camera Baronale lo Corpo della Mastrod’attia, che consiste nell’esercizio delle prime e seconde Cause a Banco della Giustizia. Di più lo Corpo della Bagliva, la quale consiste nell’esiggere la pena dei danni dati.*
- Trappeto: *tutte l’olive che sono e procurano l’oliveti nella Terra di Macchia si devono macinare nel trappeto della Camera Baronale, e doppo macinato, per ogni macina di esse di tomola dieci, esigge la suddetta Camera caraffe cinque d’oglio, dovendo però a sue spese li tappeti per molire l’olive predette occorrendovi tre persone, alle quali li dà di Salario a due d’essi un grano per macina e al maggiore della gente il doppio, a le spese dei Cibari, e legna se li danno da chi porta a macinare l’olive.*
- Forno: *possiede la Camera Baronale il ius del Forno del Pane a Cuocere, essendo in obbligo i cittadini di portare a cuocere il loro pane nel Forno della Camera Baronale e dare un rotolo di pane per ciascun tomolo alla Camera suddetta e un altro al Fornaro per la fatica, che ci impiega per trasportare il pane al Forno e cuocerlo.*

³⁵⁹ Cedolario di Molise, Vol. 12 f. 809 e segg.

³⁶⁰ Tratto dalla Relazione tenuta nella Sala Consiliare del Comune di Macchia d’Isernia dal Prof. Giusto Siravo, il 18 dicembre 2005.

- Mulino: possiede la Camera il Molino, che sta mezzo miglio in circa distante dalla Terra verso la volta di Tramontana, macinando con l'acqua del fiume nominato del Cavaliere, e consiste in una Casa Coverta a Tetto, dentro di cui ci sono due macine a Canale per macinare, una è antica e l'altra di nuovo fatta dal Sig. Barone d'Alena e macinano a Canale aperto, l'abbondanza dell'acqua vi è, e pagano i Cittadini d'essa Terra di Macchia per ogni tomolo, un Coppo di Grano che comprende una misura e mezza scarsa, però l'Unità è in obbligo di nettar la forma del Molino, che porta l'acqua in esso. Di più in detto Molino vi è anco la Valchiera di nuovo fatta dal suddetto Signor Barone d'Alena. Vincenzo di Giacomo di Isernia al ponte tiene affittato lo Molino e Valchiera per anni... a ragione di tari cento l'anno che cominciato all'annata a 17 Gennaro 1752 e finisce a 16 Gennaro. Come dall'obbligo dico... tari 100.
- Pesca: possiede la Camera Baronale il ius della pesca nel Fiume detto il Cavaliere, che passa mezzo de Territorio Giurisdizionale di detta Camera Baronale un buon tratto d'esso, Pescandosi Anguille, Trotte, Senelle, Schiami, Avari e altri pesci dolci.

La lettura del documento originale di concessione del feudo di Macchia d'Isernia³⁶¹, datato 1748, tuttavia lascia intendere che tali diritti e giurisdizioni erano ancora più ampi: “Anna Grazia Rotondi utile Signora e Padrona di detta Terra di Macchia, e detto Sig. Curatore, hanno venduto ed alienato (...) al detto Sig. D. Nicola e per esso al detto Sig. D. Giuseppe Antonio, qui presente, stipulante ed accettante che compra con la buona fede per li di lui eredi e successori quali siano in perpetuo giusta la natura di detti feudi e la forma dei privilegi e grazie ad essi appartenenti, la suddetta Terra di Macchia Saracena con tutte le sue ville, castello, *seu* fortezza, uomini e vassalli, rendite di vassalli, angarie e periangarie e di qualsivogliano Leggi e condizioni, che siano, servizi personali e reali feudi e suffeudi, nobili e rustici, quaternati e non quaternati *plani et de tabula*, adoe, frutti, relevi ed usi, crediti ed entrate, e scadenze, terzarie, quartarie, e rendite in qualsiasi cosa consistenti, servizi, azioni di servizi, edifici, masserie, casaleni, orti, giardini, botteghe, osterie, trappeti, forni, mulini, stanze, oliveti, vigne, arbusti, terre colte e incolte, boschi, macchie, erbaggi, beni vacanti, campagne, terre, comunità azzioni di pascolare, (...), ragione di servizi, fide e diffide, gabelle, dogane, dazi, scannaggi, e con altre qualsivogliano azioni di (...) portolania, merci, pesi, misure, mercanzie, fiere, mercati, ponti, passaggi, palazzi, azioni di piazze, e franchigie, comodità, onori, privilegi, prerogative, grazie, fiumi, acque, fonti, paduli, pantani, cacce, laghi, pescaggioni, *jus padronati* di chiese, cappelle, parrocchie con cura d'anime e senza, *jus* di presentare, con tutti gli altri membri, entrate ed azioni, giurisdizioni colla clausola *si que ex pactis sunt* ed appartengono alla suddetta Terra di Macchia Saracena, con l'intero loro stato, e nello stesso modo e maniera che a detta Sig.ra Baronessa D. Anna Grazia, ed a tutti i di lei predecessori hanno spettato e potuto spettare, e così come li han posseduti e tenuti, (...) e segnatamente nella maniera che si trova descritta e confinata da detto Maestro Tavolario D. Luca Vecchione nell'apprezzo fatto di detta terra

³⁶¹ Documento conservato nel castello di Macchia d'Isernia dalla famiglia de Iorio Frisari d'Alena.

con l'intervento del detto Regio Consigliere Sig. D. Vitale de Vitale sotto il detto dì 15 febbraio corrente anno 1748, e segnatamente col Banco della giustizia *et omnimoda* giurisdizione delle prime e seconde cause civili, criminali e miste, col mero e misto imperio, e potestà della spada, tra gli uomini di detta Terra, e forestieri delinquenti così nei territori distretti e pertinenze della detta terra di Macchia come in altri luoghi della medesima sottoposti per tal giurisdizione ancorché per qualsiasi causa, titolo, e pretesa alla stessa si presumesse alla medesima tolte, con le quattro lettere arbitrarie e con la facoltà di comporre tutti e qualsivogliano delitti di qualunque sorte, commutare le pene da corporali in pecuniarie, e quelle rimettere, transigere, comporre, aggraziare, fare indulti e grazie di delitti ed ogni altra cosa spettante agli utili Padroni di tale giurisdizione e giurisdizioni, senza eccezione, restrizione e limitazione alcuna, ma in piena e libera disposizione di detto Sig. D. Nicola e con la facoltà di creare nominare e far governatori, consultori, assessori, capitani, erari, camerlenghi, baglivи, mastrodatti, ed altri ufficiali, di qualsiasi sorte, soliti a crearsi, farsi e nominarsi (...) il *jus* di eleggere ogni anno tre sindaci tra i sei nominati dall'Università di detta Terra = il *jus* di nominare ossia di presentare a chi pare e piace, così nell'Arcipretura della chiesa Madre di detta Terra come nei benefici di S. Biase, Trinità, S. Giacomo, S. Agata S. Giovanni e S. Giusto = il Palazzo Baronale con tutti i suoi membri descritti in detto apprezzo = la Mastrodattia e Bagliva = *jus* della pesca nel fiume detto il Cavaliere = il Mulino macinante con l'acqua di detto fiume = il forno *et jure prohibendi* = il *jus* del trappeto *et jure prohibendi* = l'osteria = la difesa della Licina = metà del feudo di Vallambra = il territorio detto del feudo di Noce Brasca = il territorio detto la Noce della Corte = i territori detti la Vicenna e valle di Riccio = il territorio detto la Vigna della Corte = il territorio detto i Cerracchi = la vigna di Cataldo = il territorio nominato il Campitello = il territorio detto i Pagliarini e Carbonari (...) e favali = il territorio detto i Porcalini = il territorio nominato la Cupola = il territorio detto il Campolargo = il territorio detto Galluzzo = il territorio di sopra la Montagna della terra boscosa detta della Corte = il territorio detto i Ferrandini = annui censi di galline descritti nello stesso apprezzo in annui carlini 15 = annui censi in vino descritti nel medesimo apprezzo per annui carlini 20 = e finalmente annui ducati 63.80 che si corrispondono dall'Università di detta Terra per ragione del censo di onze 6, per la colletta *seu* onza di Sua Maestà, massariato e censo di Pennacchione = e con gli infrascritti corpi stabili burgensatici di detta terra che *sub verbo signanter* sono descritti nel medesimo apprezzo, cioè: diverse case descritte in detto apprezzo sino al numero 21 = territorio e vigne descritte nel medesimo apprezzo (...).

Il feudo di Macchia d'Isernia, così come i feudi di Vicennepiane, Bralli e S. Martino, rimasero in possesso della famiglia d'Alena, che ne esercitò i relativi diritti e giurisdizioni, fino all'emanazione delle leggi eversive della feudalità, in vigore dal 1806, nel Regno di Napoli *citra farum*. Successivamente a tale data, la famiglia continuò a possedere tali beni a titolo di semplice proprietà, in parte pervenuta fino agli attuali rappresentanti del casato, discendenti dell'ultima Baronessa d'Alena di Macchia d'Isernia, la famiglia de Iorio Frisari d'Alena.

Cap. V – Cenni di diritto nobiliare.

Sommario: §1. Il concetto di nobiltà: nobiltà generosa e *more nobilium*. §2. Il feudo e la nobiltà feudale. §3. La nobiltà civile e la distinta civiltà: nobiltà e cittadinanza.

In questo capitolo si vogliono fornire al lettore alcune nozioni, su una materia oggigiorno poco nota alla maggior parte delle persone, ma che in un passato non troppo remoto, è stata oggetto di interventi legislativi, ha animato discussioni di famosi giuristi, ed ha stabilito i criteri di appartenenza e di conferimento dei privilegi, propri del ceto magnatizio. Il percorso di ricostruzione storica di una famiglia appartenuta a tale ceto, a parere di chi scrive, non può prescindere dalla conoscenza, quantomeno basilare, di quelle regole che disciplinarono le modalità di acquisizione, conservazione e perdita dello *status nobiliare*. Non si ha la pretesa di esaurire in poche righe tutta la materia del diritto nobiliare, ma semplicemente il desiderio di fornire, a chiunque ne abbia interesse, gli strumenti di base necessari per comprendere meglio questa disciplina. Troppo spesso, purtroppo, soggetti completamente estranei alla conoscenza della materia, emettono giudizi errati sulla nobiltà delle famiglie, basandosi esclusivamente sulle proprie convinzioni personali. È stato riscontrato, ad esempio, che alcuni cultori di storia locale, hanno espressamente definito “non nobili” famiglie in possesso di un antico *status nobilium*, perché, secondo loro, nobili sarebbero solo le famiglie titolari di feudi, o formalmente investite di un titolo dal sovrano (con buona pace delle altre categorie di nobiltà: di carica, di privilegio, e legale). Si assiste, per contro, al curioso fenomeno del fiorire di personaggi che mai nulla hanno avuto a che fare con la nobiltà, ma che esibiscono titoli altisonanti e illustri ascendenze, i più abili dei quali riescono addirittura ad essere ospitati nei salotti televisivi³⁶², ottenendo, così, l’immancabile “investitura mediatica”. Ebbene questa piccola guida vuol fornire dei suggerimenti per consentire, a chiunque fosse interessato, di poter riconoscere i criteri distintivi necessari per poter definire nobile una famiglia, senza cadere nelle trappole dei detrattori e dei millantatori.

§1. Il concetto di nobiltà: nobiltà generosa e *more nobilium*.

Il concetto di nobiltà è stato variamente inteso, a seconda delle epoche storiche. Tradizionalmente si ritiene la nobiltà una qualità trasmissibile per via di sangue, il cui pubblico riconoscimento, consente di ritenerla confermata in ogni successiva generazione. Fino all’anno Mille, la nozione di nobiltà si fondava sulla parentela (intesa come *clan* o gruppo parentale) più che sulla stretta linearità familiare. In questo tipo di società, la parentela materna contava almeno quanto quella paterna, ed era caratterizzata da una struttura orizzontale dell’aristocrazia, che ancora non dava importanza alla primogenitura

³⁶² Ma molti di più popolano i cd. social network, affollano sedicenti istituzioni cavalleresche, e qualcuno riesce perfino a farsi accogliere da qualche amministrazione comunale, semplicemente millantando illustri ascendenze, che nessuno si preoccupa mai di verificare.

maschile, senza discriminare le donne ed i cadetti. In questo tipo di società aristocratica³⁶³ si praticava l'endogamia e l'ipergamia³⁶⁴, si privilegiavano i legami fra nipote e zio materno; la donna, il cui *status* giuridico era ancora elevato, rivestiva un ruolo importante. In progresso di tempo, i signori locali, discendenti da queste famiglie, grazie all'esercizio di funzioni pubbliche (prima delegate, poi usurcate) accrebbero enormemente le loro ricchezze ed il loro potere. Per conservare questo nuovo *status* si rese necessario trasmettere ad un solo individuo, quei privilegi che ne erano all'origine. Si sostituì, pertanto, ad una struttura orizzontale, un'altra di tipo verticale, che privilegiava il lignaggio paterno³⁶⁵. Assicurato il patrimonio da eccessive parcellizzazioni, si modificarono anche altre abitudini e l'endogamia fu sostituita dall'esogamia.

Prima del XIII secolo, nessuno si attribuiva il titolo di "nobile", termine rinvenibile solo nelle fonti di origine ecclesiastica, con un significato eminentemente morale. Nella società dell'epoca, tuttavia, si riteneva che questa caratteristica fosse connaturata alle famiglie aristocratiche, per cui il termine nobile, poco alla volta, passò dal campo morale a quello sociale. Prima che il diritto definisse con precisione i privilegi ed i caratteri specifici della nobiltà, il nobile era colui che l'opinione pubblica considerava tale, e la nobiltà era considerata una qualità ereditaria, trasmissibile per via di sangue, materna³⁶⁶ o paterna. La discendenza patrilineare fu preferita quando l'aspetto militare dell'aristocrazia divenne preminente³⁶⁷.

All'epoca di Federico II, si riteneva che ad integrare la nobiltà concorressero due elementi: l'ascendenza illustre e l'esercizio delle virtù. Nel 1238, scrivendo al figlio Corrado³⁶⁸, l'Imperatore affermava che la nobiltà individuale, o *virtus*, deve sempre accompagnarsi all'ascendenza illustre. Quest'ultima, tuttavia, non è sufficiente se non è corroborata dalla generosità (*magnanimitas*) e da un comportamento attivo e capace. Lo *Stupor mundi* sosteneva che la nobiltà di sangue, priva della virtù individuale, fosse addirittura colpevole. La virtù personale rappresenta, quindi, un dovere sociale per chi ha avi illustri. Un sonetto (*Misura, provvidenza e meritanza*) scritto dallo stesso Federico II, illustra questo concetto di "vera nobiltà", tema all'epoca molto sentito: *Misura provvidenza e meritanza / fa essere l'omo savio e conoscente / e d'ogni nobiltà l'omo si avanza / e ciascuna richeza fa prudente / Né di richeze aver grande abundanza / facia l'omo ch'è vile esser valente / ma dell'ordinata costumanza / discende gentileza fra la gente. / Omo ch'è posto in alto signoragio / ed in richeze abunda tosto scende / credendo fermo stare in signoria. / Unde non salti troppo omo ch'è sagio / per grande alteze che ventura pende / ma tuttora mantegna cortesia.* Questa teoria era condivisa largamente nella corte federiciana. Così era per Pier delle Vigne, consigliere dell'imperatore, così per il giudice Riccardo da Verona, il

³⁶³ Flori J., *Cavalieri e cavalleria nel medioevo*, 1999.

³⁶⁴ Endogamia: matrimonio tra parenti prossimi; ipergamia: unione di un giovane con una giovane di rango più elevato.

³⁶⁵ Flori J., *Cavalieri e cavalleria nel medioevo*, op. cit.

³⁶⁶ In questo senso Léo Verriest e, in misura minore, Léopold Gennicot.

³⁶⁷ Flori J., *Cavalieri e cavalleria nel medioevo*, op. cit.

³⁶⁸ M. T. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Federico II. Ragione e fortuna*, Roma-Bari, 2004.

quale scrisse: *Non badare all'origine del corpo ma a quella dello spirito perché la nobiltà deriva dall'anima. Anche se la tua origine è altissima la tua nobiltà non ha alcun valore se sei privo di spirito; al contrario se un uomo dotato di ingegno è nato nel fango e nel letame la sua nobiltà è autentica. La stirpe non è superiore all'ingegno ma l'ingegno lo è alla stirpe: così è per il vero nobile*³⁶⁹.

Tra XIV e XV secolo, invece, Bartolo da Sassoferato e Lauro Quirini, sostennero che la nobiltà non dipende dalla virtù personale, ma dal potere conferito ad alcuni individui che in tal modo acquisiscono una superiorità universalmente riconosciuta³⁷⁰.

Un nuovo concetto di nobiltà, finalizzato a ricompensare, con onori e distinzioni particolari, il servizio reso a favore dello Stato, fu coniato da Napoleone Bonaparte. Quella napoleonica fu definita anche come “nuova nobiltà” e svolgeva una funzione essenzialmente premiale. Si poneva in diretto contrasto con la nobiltà dell’*ancien régime*³⁷¹ nella quale il rango di una famiglia dipendeva dall’antichità del titolo, dal possesso di feudi più ricchi ed estesi, dall’esercizio per secoli di importanti cariche pubbliche, dall’ammissione in categorie di giustizia degli ordini cavallereschi più prestigiosi³⁷². Non è mancato chi³⁷³, ironicamente, l’ha invece definita “nobiltà anomala”, ponendo l’accento sul fatto che il suo carattere distintivo, cioè la “novità”, non inerisce la nobiltà. Infatti, tradizionalmente ed universalmente, si ritiene che la nobiltà sia una qualità familiare, legata alla storia ed al lungo trascorrere del tempo³⁷⁴. La concessione di un titolo per grazia sovrana, conferisce solo il brevetto, ma non la nobiltà; il titolo (brevetto) si può sempre acquisire, la nobiltà, patrimonio di storia e di sangue familiare, certamente no³⁷⁵. Tesi che trova riscontro nella definizione di gentiluomo, o nobile di nome e d’armi (*nobiles ex origine*) data da un giurista francese del XVI secolo, per il quale si considerano tali coloro *Qui longa serie et prosapia praedecessorum habent sua arma et insignia, et communiter tali tempore, cuius initii memoria non exstat in contrarium*³⁷⁶.

Chi scrive, ritiene di poter condividere, infine, il pensiero di un gentiluomo, scomparso nella prima metà dello scorso secolo, che tracciava l’*identikit* del nobile moderno: “Il patrimonio morale, peraltro assai poco conservato, che poteva ancora distinguere il vero gentiluomo dalla massa consisteva nella religiosità, nell’amore per la patria, nel coraggio, nell’aver costumi semplici e modesti, senza dimostrare né burbanza, né albagia, e nel rifuggire dall’avarizia. Ma il nobile che poteva essere tale anche senza possedere ricchezze, doveva

³⁶⁹ M. T. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Federico II. Ragione e fortuna*, op. cit.

³⁷⁰ R. Cecchetti (a cura di), *Il concetto giuridico di nobiltà dal mondo romano a oggi*, Pisa, 2014.

³⁷¹ Con il termine *ancien régime* s’intende il periodo della monarchia assoluta, dominante in Francia prima della Rivoluzione francese.

³⁷² G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell’Ordine di Malta*, 2021.

³⁷³ V. Tafuri, *Della nobiltà delle sue leggi e dei suoi instituti nel già reame delle Sicilie*, Napoli, 1869.

³⁷⁴ A. Squarti Perla, *Titoli e nobiltà nella Marche*, 2002.

³⁷⁵ A. Squarti Perla, *Titoli e nobiltà nella Marche*, op. cit.

³⁷⁶ Barthelemy de Chasseneuz (1480-1541) citato in G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell’Ordine di Malta*, op. cit.

soprattutto avere il grande, costante, assolutistico culto dell'onore e sentirsi soggetto di doveri e non di privilegi”³⁷⁷.

I privilegi ed i diritti specifici della nobiltà iniziarono ad essere definiti dal diritto solo a partire dalla fine del XIII secolo. Ciò avvenne in modo ed in tempi diversi, nei singoli regni europei, con il risultato che, molto spesso, chi era qualificato nobile in un certo luogo, non poteva esserlo in un altro. Questa situazione riguardò anche l’Italia, divisa com’era, in tante entità autonome e sovrane. Esporre dettagliatamente la disciplina in vigore nei singoli stati, e la loro evoluzione nel tempo (oggetto della storia del diritto nobiliare) esula dallo scopo del presente lavoro, per cui si cercherà di delineare delle categorie generali, alle quali sia possibile ricondurre i criteri, utilizzati nei singoli ordinamenti giuridici, per definire l’appartenenza al ceto nobiliare.

Per quanto riguarda l’Italia, gli elementi comuni ravvisabili nelle discipline dei vari stati sembrerebbero essere: un elemento formale (concessione di un privilegio collegato allo *status nobiliare*) che consenta di individuare la genesi della nobiltà in un preciso momento storico, unitamente al decorso di un determinato lasso di tempo, necessario al suo perfezionarsi³⁷⁸. A questi criteri ne va aggiunto un altro, relativo al possesso di *status*, che consiste nella dimostrazione di aver vissuto nobilmente, e di aver conservato invariata questa condizione per un certo numero di anni. Nel primo caso (concessione del privilegio, e decorso di un adeguato periodo di tempo) si parla di nobiltà *generosa*, che origina necessariamente da un titolo primordiale, ma che si perfeziona col trascorrere del tempo; nel secondo caso si tratta della cd. vita *more nobilium*, ed in tal caso si parla di nobiltà *legale* (concetto quest’ultimo declinato, a seconda delle epoche e dei luoghi, anche come nobiltà *civile* o *distinta civiltà*). Occorre precisare, infine, che la vita *more nobilium*, se conservata per un lungo lasso di tempo, ossia per trecento anni, produce ugualmente nobiltà generosa.

Per comprendere meglio la distinzione tra i vari tipi di nobiltà, conviene portare ad esempio il Real dispaccio del 1756, del Regno di Napoli, secondo il quale la nobiltà era divisa in tre classi³⁷⁹: nobiltà generosa, nobiltà di privilegio e nobiltà legale o civile. La prima era

³⁷⁷ La citazione è del marchese, nobile di Jesi, Adriano Colocci Vespucci (1855-1944), tratta da *Fisiologia nobiliare*, in Rivista Araldica, 1938.

³⁷⁸ Generalmente si ritiene che l’investitura da parte del sovrano, che concede un feudo, un titolo, una carica, ecc., conferisca solo il cd. brevetto, ma non la nobiltà. Questa si perfezionerà solo ed esclusivamente in capo ai discendenti del primo investito, decorso un certo periodo di tempo (almeno tre generazioni, o duecento anni, a seconda dei casi) e purché non abbiano esercitato attività, o commesso delitti, che derogino alla nobiltà. Altra corrente di pensiero ritiene che il conferimento del privilegio sovrano, radichi la nobiltà nell’investito (nobiltà personale) che si trasformerà in generosa (nobiltà ereditaria) solo con il trascorrere del tempo.

³⁷⁹ “Per l’ammissione de Cadetti nelle Truppe per incontrastabile principio ne’ domini di S.M., la Nobiltà si distingua in tre classi. La prima di Nobiltà Generosa, si verifichi col possesso di un feudo nobile nella continuata serie di secoli, con le pruove legittime di aggregazione tra Nobili di Città regia, nella quale sia una vera Separazione, o con l’origine d’ascendente, che per la gloriosa carriera delle Armi, della Toga, della Chiesa, o della Corte abbia ottenuto distinto, e superior Impiego, o Dignità, e che i suoi Discendenti per lo corso di lunghissimo tempo si sian mantenuti nobilmente, facendo onorati Parentati, senza mai discendere ad Ufizj vili, e populari, né ad arti meccaniche, ed ignobili. La seconda detta di Privilegio, comprenda tutti Coloro, che per meriti, e servizj personali prestati alla Corona e allo Stato, giungono ad essere promossi a gradi maggiori, ed onorifici della Milizia, della Toga, e della Corte. E tutti coloro, che

originata dal possesso di un feudo nobile, dall'aggregazione ai sedili nobili delle città con separazione dei ceti, da una carica nobilitante rivestita da un ascendente (cd. nobiltà di carica). La nobiltà di privilegio, spettava a coloro che erano promossi ai gradi maggiori ed onorifici della “Milizia, della toga, e della Corte”³⁸⁰. Infine, erano considerati nobili legali o civili, coloro che potevano vantare, così come il loro padre ed avo, una vita vissuta “sempre civilmente con decoro, e comodità, senza esercitare carica, e impiego basso, e popolare, e sono sempre stati riputati dal Pubblico Uomini onorati, e dabbene” (cd. *vita more nobilium*)³⁸¹.

Riassumendo, e cercando di semplificare ulteriormente, mentre la nobiltà legale, richiede la dimostrazione della vita *more nobilium* per ogni generazione (con un minimo di tre generazioni), la nobiltà generosa richiede la dimostrazione dell'esistenza di un titolo primordiale e la prova negativa, per le generazioni successive alla prima, di non essere incorsi in cause di decadenza dalla nobiltà.

Per aver un quadro più preciso della situazione, risulta ora necessario indicare quali siano i titoli primordiali che incardinano la nobiltà generosa, quali i criteri necessari per definire il vivere *more nobilium*, e quali, infine, le cause che comportano la decadenza dallo *status nobiliare*.

Rappresentano titoli primordiali di nobiltà generosa:

- i titoli concessi da un sovrano (cd. *nobiltà di brevetto*). Sono tali le concessioni Pontificie (rilasciate fino al 1870³⁸²), i titoli rilasciati dagli Imperatori del Sacro Romano Impero, la dignità di Conte Palatino rilasciata dal Papa o dall'Imperatore con la clausola *in perpetuum*³⁸³, i titoli napoleonici (purché resi ereditari con l'istituzione del prescritto maggiorasco, o riconosciuti ereditari nel periodo della Restaurazione³⁸⁴), i favori nobiliari concessi dai Re d'Italia, titoli concessi da sovrani stranieri (precisando che: se riferiti al periodo dell'*ancien régime*, il titolo sia stato reso esecutivo nel paese di origine del titolato; se riferiti al periodo *post*

nelle dette, ed altri Classi di real servizio, e dello Stato giungono ad ottenere decorosi impieghi, i quali imprimono carattere. La terza chiamata Legale, o sia Civile comprenda quelli, i quali facciano costare avere così essi, che il loro Padre, ed Avo vissuto in Città demaniale, e regia, escluse le baronali, sempre civilmente con decoro, e comodità, senza esercitare carica, e impiego basso, e popolare, e sono sempre stati riputati dal Pubblico Uomini onorati, e dabbene”.

³⁸⁰ Un Real dispaccio, di Ferdinando IV di Borbone, del 1774, qualifica i dottori in diritto ed i dottori di medicina, nobili di privilegio.

³⁸¹ Questa suddivisione era diversamente declinata dai giuristi del XVII secolo. Il de Luca ad es. (G.B. de Luca, *Il cavaliere e la dama*, Roma, 1675) distingueva tra: nobiltà magnatizia o baronale (legata al possesso del feudo), nobiltà generosa, e nobiltà legale. A questa tripartizione, si aggiungeva l'ulteriore categoria definita *nobiltà impropria* o *cittadinanza*, relativa a specifici luoghi e che si realizzava nella semplice separazione o distinzione del cd. popolo grasso, da coloro che esercitavano attività vili e meccaniche (plebei).

³⁸² G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, op. cit.

³⁸³ La dignità di Conte Palatino poteva essere di tre specie: *pro tempore* normalmente legata ad una carica ed al tempo della sua durata; personale o a vita; *in perpetuum* e cioè trasmissibile ai discendenti.

³⁸⁴ G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, op. cit.

Restaurazione³⁸⁵, siano stati concessi al cittadino di uno stato privo di legislazione nobiliare³⁸⁶), i titoli concessi durante l'esilio dall'ultimo Re d'Italia, Umberto II. Non lo sono, invece, i noti diplomi rilasciati nel corso del XX e XXI secolo da sedicenti discendenti di sovrani, appartenenti a dinastie scomparse da tempo, e considerate dalla maggioranza degli storici estinte, con buona pace delle sentenze (emesse anche durante il Regno d'Italia) che hanno avvalorato le loro genealogie e, in alcuni casi, gli hanno attribuito prerogative che la legge non consentiva di riconoscere per via giudiziaria³⁸⁷.

- le alte cariche ecclesiastiche, militari e giudiziarie: tali erano le cariche che conferivano “carattere”;
- l'ammissione in Ordini cavallereschi nobilitanti. Appartenevano a questa categoria l'*Ordine Piano* e l'*Ordine dello Speron d'Oro* (Stato della Chiesa); l'*Ordine Militare di Maria Teresa*, l'*Ordine di Leopoldo*, e l'*Ordine della Corona di Ferro* (Regno Lombardo-Veneto); *Legion d'Onore* e *Ordine della Corona di Ferro* (Regno Italico);
- l'ammissione in via di giustizia negli Ordini cavallereschi, che richiedevano prove nobiliari: *Sovrano Militare Ordine di Malta*, *Ordine Costantiniano di S. Giorgio*, l'*Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro* e l'*Ordine di S. Stefano*. Attualmente le ammissioni con prove nobiliari sopravvivono solo nell'*Ordine Costantiniano di S. Giorgio*, mentre l'*Ordine di Malta* ha adottato una nuova Costituzione, promulgata da Papa Francesco il 3 settembre 2022, che non prevede più il requisito nobiliare per l'accesso alle più alte cariche dell'*Ordine*.
- il possesso di un feudo concesso direttamente dal sovrano, o acquistato da altro feudatario previo regio assenso (v. *infra* §2).

Per quanto riguarda i criteri rivelatori della vita *more nobilium*, condizione che deve essere provata ed accertata caso per caso, poiché caratteristica di questa classe di nobiltà è la mancanza di un titolo che ne stabilisca l'origine, è possibile fare riferimento agli “indizi” che l'*Ordine di Malta*, utilizza nell'esame per l'ammissione degli aspiranti alle classi per le quali sono richieste le prove nobiliari³⁸⁸. Sono ritenuti elementi probatori:

- l'attribuzione nei documenti sia privati che ufficiali (es. fedi di nascita e di matrimonio) di titoli e trattamenti di onore riservati ai nobili, o comunque a persone di elevata e distinta condizione sociale;
- matrimoni con famiglie nobili o comunque di elevata condizione sociale;
- censo elevato e possesso di beni immobili (possono risultare dai registri immobiliari e catastali, nonché dalle liste elettorali fino all'abolizione del suffragio censitario del 1913);

³⁸⁵ Periodo storico compreso tra il 1815 ed il 1830, durante il quale furono ripristinate le monarchie spodestate dalle rivoluzioni o dalle conquiste napoleoniche, e furono ripristinati i privilegi del clero e della nobiltà.

³⁸⁶ G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, op. cit.

³⁸⁷ *Ibidem*.

³⁸⁸ G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, op. cit.

- uso pubblico dello stemma gentilizio su edifici, monumenti, sepolcri, oggetti personali, pubblici sigilli;
- presenza di personale di servizio negli stati delle anime e nei registri dei focolari;
- stato di possidenza e/o esercizio effettivo di arti liberali, laddove ritenute compatibili con lo *status nobilitatis*, avuto riguardo al luogo di origine o di abitazione dell'interessato;
- ammissione in collegi elitari, come l'Educandato della SS.ma Annunziata a Poggio Imperiale (FI), o il Collegio Mondragone a Roma, e simili;
- titolarità di giuspatronati, cappellanie e banchi privati in chiesa;
- i funerali celebrati con particolare pompa (numerosi sacerdoti, benedizione solenne, sepolcreto privato).

Generalmente si ritiene che il concetto di vita *more nobilium* sia correttamente applicabile solo al periodo che precede la fine dell'*ancien régime*, mentre per quello della Restaurazione, vengono applicati ulteriori indici rivelatori, e precisamente:

- l'aver ricoperto uffici riservati ai nobili ed i più alti gradi della gerarchia militare ed ecclesiastica;
- la partecipazione al governo della cosa pubblica;
- l'esser stata la famiglia sempre qualificata nobile in società ed aver goduto di trattamenti d'onore;
- il possesso di titoli nobiliari non trasmissibili;
- le nomine in via di grazia in ordini cavallereschi nobiliari;
- l'istituzione di fedecommissi;
- la fondazione, mediante strumenti pubblici, di importanti benefici ecclesiastici;
- l'appartenenza a congreghe nobiliari;
- il possesso, a seconda delle epoche, di un alto grado d'istruzione quale la laurea o il dottorato.

Il possesso dei predetti requisiti, se conservato per un periodo di tre secoli, consente l'applicazione dell'istituto della *centenaria prescrizione*, e cioè l'acquisto di nobiltà generosa, anche in assenza di un titolo primordiale di nobiltà. La prova per *centenaria prescrizione* è espressamente prevista dall'Ordine di Malta³⁸⁹, ed è disciplinata dal Massimale del Magistrale Collegio. Secondo queste disposizioni, si ritiene che, in questo tipo di prova, alcuni degli indizi precedentemente elencati, devono essere necessariamente presenti. Si richiede, in particolare, il possesso di arma gentilizia, con uso pubblico e pacifico per trecento anni, i matrimoni contratti con famiglie di notoria nobiltà generosa ed il censo elevato.

Lo *status nobiliare*, una volta acquisito, non era immutabile; le legislazioni nobiliari prevedevano delle cause, al verificarsi delle quali si perdeva il privilegio della nobiltà. Le

³⁸⁹ G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, op. cit., pagg. 191-192.

più comuni erano le seguenti³⁹⁰: l'aver commesso alcuni gravi delitti (*in primis*, il delitto di lesa maestà) l'esercizio della mercatura (con alcune eccezioni per chi esercitava la mercatura all'ingrosso); l'esercizio di uffici o mestieri popolani³⁹¹; la permanenza nei paesi feudali, se protratta oltre la fine del XVII secolo³⁹²; la partecipazione al governo civico in quei luoghi dove non vi era effettiva separazione dei ceti; l'impossibilità di mantenere un reddito adeguato al proprio ceto.

§2. Il feudo e la nobiltà feudale.

Il feudo è un istituto antichissimo; alcuni³⁹³ ritengono sia derivato dalla “clientela”, praticata dai romani fin dalle origini della Città, altri³⁹⁴ sostengono sia stato introdotto per la prima volta dai Merovingi, all'epoca del loro insediamento in Gallia (inizio del V secolo) tesi declinata diversamente da alcuni storici d'oltre Reno che ne attribuirono, più genericamente, l'istituzione alle popolazioni germaniche. Su tutte, però, prevalse l'idea, pervenuta fino ai nostri giorni, che “l'inventore” del feudo fu Carlo Magno. Tuttavia, se per feudo intendiamo l'istituto giuridico completo di tutti i suoi elementi essenziali (personale, patrimoniale e formale) bisogna prendere atto dell'inesistenza di tale istituto prima del IX-X secolo. Antecedentemente a tale data, infatti, si può parlare solo di una preparazione alla società feudale. Il termine feudo, fino al IX secolo non compare mai nelle fonti, e secondo alcuni storici³⁹⁵ il termine *feo*, le cui prime testimonianze si rinvengono a Tolosa nel X secolo, è da riferire esclusivamente a contratti con i quali la chiesa restituiva in godimento, i beni ricevuti in donazione. Anche in Italia, il primo uso di questo vocabolo, utilizzato in atti prodotti da ecclesiastici, dovrebbe riguardare solo situazioni di questo tipo.

Il feudo, per essere tale, doveva presentare, contemporaneamente, tre elementi (personale, patrimoniale e formale). L'elemento personale era caratterizzato dal vassallaggio, ossia dal rapporto di *fidelitas*, che si istaurava tra il signore ed il feudatario. Il venir meno della fedeltà al sovrano (cd. delitto di *fellowia*) comportava la revoca della concessione del feudo. Il *beneficium* rappresentava l'elemento patrimoniale, concretizzantesi in una concessione³⁹⁶,

³⁹⁰ V. Tafuri, *Della nobiltà delle sue leggi e dei suoi instituti nel già reame delle Sicilie*, op. cit.

³⁹¹ Nel XIII secolo, e per alcuni anni del XIV secolo, la professione di notaio non arrecava pregiudizio nella città di Napoli. Nelle città di provincia continuò ad essere esercitata da nobili anche successivamente.

³⁹² Tale data corrisponde al periodo in cui l'ordine di Malta decise di escludere dalle prove, coloro che continuavano ad abitare in tali luoghi, fatta eccezione per i *forestieri abitatori*. Nei tempi antecedenti il XVII secolo, gli abitanti dei feudi erano distinti in diverse categorie: a) *ascrittizi*, che erano obbligati a servizi personali nei confronti del barone (angarie e periangarie); b) *livellari*, generalmente obbligati a prestazioni in denaro o in natura, in cambio di terreni concessigli in coltivazioni sui demani feudali; c) *burgensi*, possessori di beni allodiali, per i quali non erano tenuti ad alcuna prestazione, salvi eventuali diritti di enfteusi. Costoro, in virtù di un provvedimento emanato da Federico II, avevano il diritto di portare la spada; d) *suffeudatari*, coloro ai quali il barone concedeva alcune tenute, soggette alla stessa disciplina di feudi.

³⁹³ Secondo una tesi emersa agli inizi del 1500, della quale il più noto sostenitore fu Ulrico Zasio (1461-1535) famoso giurista e umanista tedesco.

³⁹⁴ Tesi sostenuta principalmente da Carlo Molino (1500-1566) giurista francese.

³⁹⁵ In questo senso, Paul Ourliac (1911-1998) storico del diritto.

³⁹⁶ Le concessioni patrimoniali consistevano, generalmente, nella concessione di un territorio (feudo) sul quale il beneficiario esercitava determinati diritti e giurisdizioni, stabiliti dal concedente (il sovrano). Potevano essere oggetto di concessione feudale tanto i beni materiali (es. città, terre, castelli, luoghi abitati)

ispirata da benevolenza ma usata come remunerazione di servizi, in particolare del servizio militare a cui era tenuto il feudatario. Infine, l'aspetto formale, che consisteva nella *immunitas*, cioè nel riconoscimento, in favore del feudatario, di un certo ambito di autonomia e libertà decisionale, consistente nella rinuncia del sovrano ad esercitare i suoi poteri all'interno del feudo, e nella concessione del potere di banno (comando militare, imposizione fiscale, funzione giurisdizionale, ecc.).

I feudatari erano genericamente indicati con il titolo di Barone, ma il sovrano aveva facoltà di concedere sul feudo, altri titoli. Si vedano, ad esempio, i titoli conferiti ai d'Avalos, Marchese del Vasto, ai d'Alessandro, Duca di Pescocostanzo, ai Caracciolo, Principe di Santo Buono, ecc. Questi titoli, tuttavia, non comportavano ulteriori diritti sul feudo. Infatti, come ricorda un noto giurista del XVII secolo³⁹⁷, la dignità derivante dall'effettivo esercizio di un potere sovrano sui feudi a loro sottoposti (si pensi ai principati longobardi di Benevento e Salerno, al Ducato di Spoleto, ecc.) venne meno quando Ruggero il *Gran Conte*, proclamato Re, assoggettò tutti i feudi del Regno al potere regio³⁹⁸. Da quel momento in poi, tali titoli, rappresentarono solo un riconoscimento formale, ad imitazione delle dignità vere che anticamente appartenevano a quei feudi.

Un editto imperiale di Corrado II, emanato nel 1037 (*Edictum de beneficiis*) sancì l'ereditarietà dei feudi. In progresso di tempo se ne consentì anche l'alienazione, purché la vendita avesse ottenuto il Regio Assenso. Questo espediente consentiva di restituire al sovrano, la prerogativa della grazia sovrana. Il feudo poteva avere uno o più titolari: ciò dipendeva dalla natura dello stesso. Il feudo di diritto franco (*jure Francorum*) era indivisibile, e pertanto poteva essere trasmesso, per successione o vendita, ad un solo erede o acquirente (motivo per cui questo tipo di feudo veniva anche detto *individuo*). Nel caso di devoluzione ereditaria, poteva essere trasmesso solo al figlio legittimo e naturale del precedente titolare, anche mutando l'ordine di chiamata³⁹⁹ (per cui poteva essere chiamato all'eredità un secondo o terzo figlio, non necessariamente il primogenito). Il feudo di diritto longobardo (*jure Longobardorum*) anche detto *dividuo*, invece, ammetteva la possibilità di una pluralità di titolari. Sfogliando i regi cedolari, è facile incontrare nomi di feudatari che possedevano la metà, un quarto, una parte, ecc., del feudo. Tuttavia, nulla impediva a chi possedeva l'intero feudo di istituire un unico erede; in questi casi, normalmente, il Barone provvedeva a garantire, con altri beni, la quota di legittima ai figli maschi, e la dote di paraggio, alle femmine. Al di fuori del caso dell'istituzione di un unico erede, nel feudo di diritto longobardo succedevano tanto i maschi, quanto le femmine, e in misura minore anche i figli naturali⁴⁰⁰. La successione, legittima o testamentaria, non avveniva

quanto quelli immateriali (es. la giurisdizione su di un luogo, l'esclusiva di pesca o caccia, il diritto riconosciuto su un'annua rendita, ecc.).

³⁹⁷ Si tratta di Giovan Battista de Luca, Cardinale di S.R. Chiesa (1614-1683), *Il dottor volgare*, Roma, 1673.

³⁹⁸ Con la costituzione *Scire volumus*, Re Ruggero stabilì che i feudi potevano essere riconosciuti e concessi solo dal sovrano, e che i baroni fossero tenuti a seguirlo nelle spedizioni militari, con il numero di armati previsti per quel determinato feudo.

³⁹⁹ G.B. de Luca, *Il Dottor volgare*, op. cit., Libro I.

⁴⁰⁰ E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, Roma, 1995.

automaticamente, ma richiedeva la rinnovazione dell'investitura in favore del nuovo titolare. Ciò avveniva con l'iscrizione del nominativo nei regi cedolari, previo pagamento del cd. *relevio*⁴⁰¹, commisurato al valore dei frutti del feudo in un anno. La rinnovazione doveva avvenire nel termine di un anno ed un giorno dalla morte del precedente titolare. Altro tributo, a cui era tenuto il feudatario, era il pagamento dell'*adoha*, prestazione patrimoniale sostitutiva del servizio militare dovuto al sovrano, commisurata all'estensione o al reddito del feudo.

Il possesso di un feudo è considerato titolo primordiale di nobiltà generosa⁴⁰². Affinché si realizzzi questa condizione, è però necessario che tanto il feudo, quanto il feudatario (e suoi successori) abbiano determinate caratteristiche e requisiti. Con riferimento al primo, deve trattarsi di feudo nobile insignito di effettiva giurisdizione: è sempre tale il feudo concesso direttamente dal sovrano (cd. *in capite de Domino Rege*⁴⁰³) e *quaternato*, cioè, iscritto in appositi registri detti *quinterni* o *quinternioni*. Rimangono esclusi i feudi concessi da altro feudatario e non iscritti nei *quinternioni*, che possono essere di due tipi: concessi da un feudatario senza necessità dell'assenso sovrano (cd. feudi *plani* o *de tabula*), oppure con il consenso del sovrano, ma non iscritti nei registri (cd. feudi *plani* o *de tabula* misti, o *secundum quid*). Fanno eccezione a questa regola i feudi nei quali concorrono la volontà del sovrano e quella del feudatario (cd. feudi *plani* o *de tabula* misti e *quaternati*) per i quali è prevista l'iscrizione nei pubblici registri⁴⁰⁴. Restano altresì esclusi i feudi acquistati dopo la promulgazione della legge eversiva dei feudi (1806) poiché dopo tale data non fu più possibile esercitarne la giurisdizione, né tantomeno iscrivere nei registri, previo regio assenso, il nome dell'acquirente. Con riferimento al feudatario, invece, occorre sottolineare che la concessione (o l'acquisto) di un feudo è condizione necessaria ma non sufficiente per acquisire la nobiltà. Affinché l'investitura feudale produca nobiltà generosa, è infatti necessario il trascorrere di un certo lasso di tempo che, nel Regno di Napoli, era normalmente stabilito in duecento anni⁴⁰⁵. Da qui la distinzione tra feudo *antico* e *nuovo*, intendendosi per antico quello ricevuto dai propri antenati, e per nuovo quello di recente acquisizione. Il feudo antico nobilita, a differenza di quello nuovo⁴⁰⁶. Ulteriore distinzione riguarda il feudo *nobile* e quello *rustico*: a scanso di equivoci ed errate interpretazioni, si intende feudo nobile quello dotato di giurisdizione, imperio, vassalli, ecc.; rustico il feudo al quale mancano tali caratteristiche⁴⁰⁷.

⁴⁰¹ Il relevio era anche definito *investitura confermativa*. Gli enti morali titolari di feudi (ad es. monasteri, università, ecc.) nei quali non si verificava una successione non essendoci una persona fisica che, morendo, chiamava in causa un successore, pagavano il *quindennio*, una sorta di tributo da versare ogni quindici anni.

⁴⁰² Per la definizione di nobiltà generosa, v. *supra* §1.

⁴⁰³ V. Tafuri, *Della nobiltà delle sue leggi e dei suoi instituti nel già reame delle Sicilie*, op. cit.

⁴⁰⁴ G.B. de Luca, *Il Dottor volgare*, op. cit., Libro I, Cap. IV.

⁴⁰⁵ Nel Regno di Napoli, secondo quanto previsto dal real dispaccio del 25 gennaio 1756 (confermato con la Ministeriale del 17 agosto 1851) il possesso di un feudo nobile, in forza di legittima investitura, conferiva nobiltà generosa qualora il possesso si fosse protratto per almeno duecento anni.

⁴⁰⁶ G.B. de Luca, *Il Dottor volgare*, op. cit., Libro I, Cap. IV.

⁴⁰⁷ G.B. de Luca, *Il Dottor volgare*, op. cit., Libro I, Cap. IV.

La trasmissibilità del feudo era determinata dalla formula utilizzata nel decreto di concessione: *pro se et heredibus; pro se et descendantibus ex legitimo corpore primi acquirentis; pro se et descendantibus ac successoribus*. Partendo da queste formule i giuristi medievali⁴⁰⁸ crearono la distinzione tra feudi *pazionati* ed *ereditarii*. Secondo questa suddivisione, i feudi concessi senza riferimento nell'investitura degli eredi, ma con le sole clausole *tibi et filiis, tibi et successoribus, tibi et descendantibus ex legitimo corpore*, rientravano nella categoria di quelli *pazionati* anche detti *ex pacto et providentia*, perché trasmissibili ai soli eredi del sangue del primo investito. I feudi concessi con la formula *tibi et heredibus*, si definivano semplicemente ereditari, e potevano essere trasmessi anche ad estranei, situazione che, nella pratica, si verificava assai raramente. Questa distinzione fu accolta favorevolmente tanto dalla dottrina, quanto dalla giurisprudenza dell'epoca⁴⁰⁹.

La *subinfeudazione*, infine, riguardava i casi in cui il feudo (o parte di esso) non era concesso direttamente dal sovrano, ma dallo stesso feudatario (vassallo). Nel Regno di Napoli le subinfeudazioni non erano considerate titolo primordiale di nobiltà generosa⁴¹⁰, a meno che la concessione non fosse stata ratificata con regio assenso, ed iscritta nei cedolari⁴¹¹.

Alla luce dei criteri fin qui esposti, si può affermare che i feudi posseduti dai d'Alena, erano feudi nobili, antichi, dotati di effettiva giurisdizione (Vicennepiane *de jure longobardorum*, fu trasmesso sempre integro, ad un unico erede) il cui possesso si è protratto ininterrottamente, dalla prima metà del XVIII secolo⁴¹² fino ai nostri giorni, producendo nobiltà generosa.

§3. La nobiltà civile e la distinta civiltà: nobiltà e cittadinanza.

Una categoria particolare e spesso contraddittoria è rappresentata da quella che nel regno di Napoli, era definita *nobiltà legale o civile*, e che si perfezionava con il possesso di determinate caratteristiche conservate dai membri di una famiglia, per un periodo minimo di tre generazioni. Come già ricordato (v. *supra* §1.), un real dispaccio del 1756, emanato per il Regno di Napoli stabiliva che coloro “...i quali facciano costare avere così essi, che il loro Padre, ed Avo (quindi tre generazioni n.d.r.) vissuto in Città demaniale, e regia, escluse le baronali, sempre civilmente con decoro, e comodità, senza esercitare carica, e impiego

⁴⁰⁸ Bulgaro (Bologna 1085, 1166) giurista e glossatore, allievo di Irnerio.

⁴⁰⁹ N. Santamaria, *I feudi il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale*, Napoli, 1881.

⁴¹⁰ Nella presentazione delle prove nobiliari in alcuni ordini cavallereschi (es. Ordine di Malta) la subinfeudazione priva del regio assenso e dell'iscrizione nei cedolari, è comunque ritenuta probante della vita *more nobilium* (per una definizione della quale v. *supra* §1.).

⁴¹¹ G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, op. cit.

⁴¹² Più precisamente la titolarità decorre dal 1733 per Vicennepiane, dal 1736 per S. Martino, dal 1741 per Bralli, dal 1748 per Macchia d'Isernia e Valle Ampla. Il feudo di S. Giovanni Montemiglio, pervenuto ai d'Alena, per eredità dello zio Barone Lorenzo Angeloni (fratello di Agata Angeloni, moglie di Donato d'Alena *juniore*) vanta, invece, un'anzianità ancora maggiore, per essere stato acquistato da Nicola Florini, comune antenato degli Angeloni e dei d'Alena, il 23 luglio del 1581.

*basso, e popolare, e sono sempre stati riputati dal Pubblico Uomini onorati, e dabbene*⁴¹³

potevano essere considerati a tutti gli effetti nobili, e come tali ascrivibili al primo ceto⁴¹⁴.

L'ordinamento dello stato nobiliare italiano⁴¹⁵, invece, prevedeva l'istituto della "distinta civiltà", ma gli riconosceva un valore diverso. Il testo del provvedimento, infatti, definiva tali famiglie "non nobili", ma gli riconosceva una certa distinzione sociale se potevano dimostrare il possesso legittimo di uno stemma araldico per un periodo di cento anni.

È evidente, pertanto, che la "distinta civiltà" alla quale fa riferimento l'Ordinamento nobiliare del Regno d'Italia, sia cosa diversa dalla "nobiltà civile" o "legale" riconosciuta nel Regno di Napoli. Questa, infatti, rappresentava un grado, seppur minore, di nobiltà; l'altra, invece, perteneva alla condizione di famiglie espressamente ritenute, secondo la lettera della legge, "non nobili". La distinta civiltà, nell'Italia unitaria, potrebbe essere, invece, equiparata a quella che, in epoca borbonica, veniva definita "nobiltà impropria" o "cittadinanza"⁴¹⁶, che non era considerata nobiltà (non consentiva l'ascrizione al primo ceto) ma indicava solo la distinzione di alcune famiglie (cd. *popolo grasso*) dal resto della popolazione. Erano le famiglie di coloro che vivevano civilmente, come ad esempio i notai, gli speziali, i cerusici, ecc. e che venivano asciritte al secondo ceto⁴¹⁷. Analogi parallelismi, potrebbe essere fatto con la "cittadinanza" contemplata dalla legge sulla *Regolamentazione della nobiltà e cittadinanza nel Granducato di Toscana* (anno 1750), categoria per l'ammissione alla quale, era richiesto solo un requisito di censo da parte di chi ne faceva domanda. Le famiglie in possesso dei relativi requisiti, non erano iscritte nei registri della nobiltà, bensì in un libro a parte detto, per l'appunto, della "cittadinanza".

L'Ordine di Malta prevede la condizione di distinta civiltà, e per provarla richiede il possesso di determinate caratteristiche, conservate per un periodo minimo di tre generazioni. A titolo esemplificativo si riportano gli indici ritenuti validi dall'ordine gerosolimitano, per dimostrare tale condizione⁴¹⁸:

⁴¹³ Real dispaccio del 25 gennaio 1756.

⁴¹⁴ La società dell'epoca, era divisa in ceti, il primo dei quali rappresentato dalla nobiltà. Il Real dispaccio del 24 dicembre 1774, illustra questa divisione: "Si faccia costà la divisione dei ceti in tre classi. Una cioè delle famiglie nobili, la quale comprender debba tutti coloro che vivono nobilmente e che li di loro maggiori così parimenti hanno vissuto; con includersi in detta classe li nobili di privilegio, cioè, li dotti di legge, li dotti di medicina, in quanto però alle persone non già alle famiglie. Ben inteso che li dotti di legge, subito avranno da padre in figlio acquistato lo stesso onore, debbono essere asciritte le famiglie degli medesimi al primo ceto, purché non si esercitino i mestieri vili e servili. Non così per li medici, l'ascrizione dei quali alla prima classe sarà sempre delle persone *tantum*, e con condizione espressamente richiesta in detta Real Carta, che non possano essi giammai essere eletti per individui del Decurionato o per annuali amministratori dell'Università. Nella seconda classe vuole il Re che vi siano asciritte le famiglie di coloro che vivono civilmente, come ancora li notari, li mercanti, li cerusici e gli speziali; e nella terza finalmente gli artisti e li bracciali".

⁴¹⁵ Regio Decreto n. 651/1943, art. 30.

⁴¹⁶ G.B. de Luca, *Il cavaliere e la dama*, op. cit.

⁴¹⁷ V. nota n. 411.

⁴¹⁸ G. Quadri di Cardano, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, op. cit., pagg. 197. Riferimento al decreto consiliare n. 25083 dell'08/03/2001.

- stato di possidenza risultante dagli atti integrali di stato civile e comprovati dalla proprietà di beni (es. inventario delle successioni), dalla presenza di domestici nello stato delle anime;
- esercizio di professioni liberali;
- gradi elevati ricoperti nell'esercito o nei pubblici uffici;
- concessione di onorificenze equestri di grado elevato;
- godimento di sepolcreto privato e diritti di cappella;
- matrimoni con famiglie nobili o di distinta civiltà;
- conseguimento di titoli di studio universitari;
- aver dato alla Chiesa uno o più ecclesiastici;
- uso pubblico e pacifico dello stemma gentilizio su abitazioni, monumenti funerari o cappelle;
- eventuale riconoscimento dello stemma gentilizio da parte del Regno d'Italia;
- appartenenza ad uno dei club dell'Unione Circoli Italiani.

Appendice

§1. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Molise. §2. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Abruzzo Citra. §3. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Abruzzo Ultra. §4. Araldica: stemmi di alcune famiglie feudali d'Abruzzo e Molise.

§1. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Molise.

L'elenco che segue, comprende le famiglie che furono titolari di feudi nel territorio del Molise (Contado di Molise), in un periodo compreso tra il 1455 ed il 1806⁴¹⁹ (epoca dell'eversione feudale nel Regno delle Due Sicilie, *Citra Farum*) ed i feudi da loro posseduti. In alcuni casi gli inventari riportano anche feudi ubicati in località diverse dal Molise, che saranno indicate tra parentesi, accanto al nome del feudo. Potrebbe sembrare un lungo elenco, ma in realtà, rispetto all'arco temporale di riferimento, i feudatari erano ben pochi. Si tratta, infatti, di circa trecento famiglie (precisamente 296) che si alternarono, nel possesso dei feudi, in un periodo di oltre tre secoli e mezzo.

Acquaviva: *Acquaviva, Befaro.*

Aierbo: *Campobasso.*

Alarcon de Mendoza (e Mendoza): *Gambatesa.*

Albertino: *Castelluccio (presso Anglona), Cercepiccola.*

Allegretti: *Mirabello Sannitico, Sassinoro, Sepino.*

Almirante: *Cercepiccola.*

Ametrano: *Canale, Casacalenda, Colli, Gerione, Olivola, S. Barbato (o S. Barbara, o Casale di Monte di Cece), S. Maria in Civita.*

Angeloni: *Montemiglio, Valle Montemiglio, Varavalle.*

Azlor Zapata: *Palata, S. Giusto, Tavenna.*

Baglione: *Cuffiano, Morcone.*

Bagnoli: *Isernia.*

Bandicelli: *Accucciolo, Lucito.*

Barattucci: *Frosolone, Li Monti.*

Bassi: *Bagnoli, Vastogirardi.*

Beltrano: *Boiano.*

Benedetto: *Casale S. Nazario, Pietracupa.*

Biscardi: *Guardialfiera, Lupara.*

Bracamonte: *Palata, S. Giusto, Tavenna.*

Brancaccio: *Castelluccio (Anglona).*

Brancia: *Gaviglia, Loratino.*

Brandicella: *Accuccioli, Lucito.*

⁴¹⁹ Sono stati utilizzati: l'inventario analitico dei relevi molisani, pubblicato in M.N. Ciarleglio, *I feudi nel Contado di Molise*, Campobasso, 2013; gli inventari dei feudatari iscritti nei regi cedolari (Regia Camera della Sommaria, Cedolari nuovi, Indice generale dei feudatari) consultabili online sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli, <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/catalogo/progettare-futuro/catalogo-completo.html>.

Brisegna: Monteroduni.

Bucca e Bucca d'Aragona: Montenero Valcocchiara (Montenegro, Valle Cocchiara).

Bucciarelli: Valle Monte Mignano.

Buglione: Cuffiano, Morcone.

Caetani (o Gaetani): Macchia d'Isernia, Montaquila (in Terra di Lavoro), Monteroduni.

Calizio: Fossacesia (in Abruzzo).

Campanile: Limosano, Montedimezzo, Roccamandolfi.

Cantelmo: Capracotta.

Cantelmo d'Ugno: Acquaviva d'Isernia, Cerro al Volturno, Colle di Macine (in Abruzzo), Dugno, Spinete.

Capece: Bussi, Pairano.

Capece Piscicelli: Cannavina e Cannavinella, Capracotta, Guastra, Macchia Spinete, Macchia Strinata, Macchie, Monteforte, Ospedaletto (o Spidaletto)..

Capecelatro: Lucito.

Capuano: Chiauci, Chiavica, Fossalto (Fossaceca o Fontegreca), Petina.

Caputo: Camporeale (presso Frosolone), Monteroduni, Petrella Tifernina, Rocchetta.

Caracciolo: Boiano, Bosco di Cerrito (presso Guardiabruna), Bussi, Capracotta, Casalis Novi (in Capitanata), Castelguidone, Castelluccio (Anglona), Cercepiccola, Ciorlano, Cuffiano, Fornelli, Fossalto (o Fossaceca o Fossagreca), Fresagrandinaria (in Abruzzo), Macchiagodena, Macchia Spinete, Miranda, Montaquila (in Terra di Lavoro), Montebello, Montis Rotoni, Morcone, Ospedaletto (o Spidaletto), Parete, Pescopennataro, Petrella, Petruro, Pettoranello del Molise, Pettorano, Prata Sannita, Roccaravindola (in Terra di Lavoro), Rocchetta, Ripalda (in Capitanata), Riporci, S. Agapito, S. Angelo del Pesco, S. Lucia, S. Maria Oliveto, Scontrone, Trivento, Usciano, Vairano, Valleporcina (o Procina, in Terra di Lavoro).

Carafa: Acquaviva Collecroce, Baranello, Bralli, Campobasso, Campodipietra, Campolieto, Camposarchione, Carovilli, Carpinone, Castelluccio, Castiglione, Castro Castellucci, Castelverrino, Colle di Macine, Colle Stefano, Colubrano, Crapari, Cuffiano, Davea (presso Cantalupo), Duronia (o Civitavetere), Falasco, Ferrazzano, Forli del Sannio, Frosolone, Giovinazzo (in Capitanata), Ielsi, Macchia d'Isernia, Maicone, Malacocchiara, Melfi, Mirabello Sannitico, Molendini, Molise, Montedimezzo, Montenero, Morcone, Nola, Perticchio, Pescocorbaro, Pescolanciano, Petrella, Pizzi, Ricinusso, Rio di Valle, Ripabottoni, Riporci, Rionero Sannitico, Roccacicconi, Roccapirozzii, Roccasicura, Rocca della Meta (o Pontone), Rocca Varallo, Rocchetta, S. Croce di Magliano, S. Giuliano del Sannio, Sassinoro, Sasso, Sepino, Sesto Campano, Spina, Torre di Leppe, Torre di Zeppa (in Capitanata), Valle Ambra.

Cardone (o Cardona): Castelbottaccio.

Carissimo (o Carissimi): Castel di Staffoli, Gamberale, Scapoli (in Terra di Lavoro).

Carmignano: Acquaviva, Fornelli, Spina.

Castelletti (e Castelletti di Capua): Bonefro, Montelongo (in Capitanata), Montorio nei Frentani.

Castiglione: Longano.

Castrocucco: Ripalimosani.

Cattaneo: Cantalupo nel Sannio.

Celillo: Rocca della Meta (presso Agnone).

Cennamo: Roccamandolfi.

Centomani: Bottone, Macchiagodena, S. Angelo in Grotte, S. Lucia.

Cercia (o Cerza): Gambatesa, Melamerenda.

Ceva Grimaldi: Boiano, Campochiaro, Gambatesa, Macchiagodena, Matrice, Montorio, Pesche, Spinete.

Ciaia: Isernia.

Cicinello: Bottone, Carpinone, Fara, Frattamaggiore (in Terra di lavoro), Pettoranello del Molise, Prata Sannita, S. Marco.

Cimaglia: Boiano.

Cinfreschi: Bellarena.

Cocca: Chiavica.

Colonna: Lucito.

Condò: Villa Bruna (presso Frosolone).

Confalone: Petina (presso Frosolone).

Coppa: Molise.

Coppola: Canzano (o Ripalta), Castelluccio Acquaborrana (o Castelmauro), Mafalda, Montefalcone, Montemitro, Petrella, Ripalta, Roccaivara, Rocchetta, S. Lucia di Montemitro.

Cosso: Mirabello Sannitico.

Crispano: Casale (in Abruzzo), Miranda.

Crivelli: Bollito (presso Frosolone), Rocca Imperiale (presso Frosolone).

d'Afflitto: Macchia d'Isernia, Monteroduni, Pettorano, Scontrone, Trivento, Valle Ambra.

d'Agostino: Isernia.

d'Alena: Macchia d'Isernia, Petrella Tifernina, Rocchetta, S. Martino, Varaldo, Vicenepiane.

d'Alessandro: Carovilli, Castel del Giudice, Castellino del Biferno, Castiglione, Civitanova del Sannio, Cocozzola (in Abruzzo), Coppola (in Abruzzo), Duronia (Civita Vetere), Pescolanciano, Rocca la Meta in Pontope (in Abruzzo), Schinaforte (in Abruzzo), Spronasino, Valle in Pontone (in Abruzzo), Valle Montemiglio, Vignale.

d'Amico: Valle del feudo di Bralli, Varaldo.

d'Andrea: Castagna, Sessano, Varaldo.

d'Anna: Carovilli, Colle Rotondo.

d'Aragona: Mirabello Sannitico.

d'Eboli: Capracotta, Casalciprano, Castelluzzo, Castropignano, Civitanova del Sannio, Covatta, Macchia Spitaletto, Strinata, Monteforte, Pascoli di Ripalba, Pietracupa, Roccacicutta (Roccasicura), Roccaspromonte, Spronasino.

d'Oviedo: Bisegna.

de Angelillo: *Castelluccio Acquaborrana, Petrella, Rocchetta.*

de Angelis: *S. Agapito, S. Martino.*

de Baronibus: *Biselle (Campobasso), Civitella, S. Felice del Molise.*

de Bartolomeo: *Varaldo.*

de Bastariis (o de Bachariis): *Cantalupo nel Sannio, S. Elena Sannita, Staffoli.*

de Berardo: *Varaldo.*

de Blasi (o de Blasio): *Guardialfiera, Pizzuto, San Biase, Vastofalcone.*

de Burgo: *Montalto.*

de Castellet: *Montorio.*

de Cesare: *Arcadi (presso Frosinone).*

de Ciuccio: *Varaldo.*

de Crimelis: *Castel Barone.*

de Diana: *Castelguidone, Guardiabruna, S. Agapito.*

de Filippis: *Longano.*

de Franchis: *Longano.*

de Gaeta: *Montepagano.*

de Gennaro: *Baranello, Cantalupo nel Sannio, dogana della città di Sorrento, S. Massimo.*

de Grazia: *Carovilli, Castiglione, Limosano, Macchia d'Isernia, Scapoli (in Terra di Lavoro).*

de Igaz Navarra: *Palata, S. Giusto, Tavenna.*

de Luca: *Bottone, Castelpagano (in Capitanata), Cercemaggiore (in Capitanata), Macchiagodena, S. Angelo in Grottola, S. angelo Radiginosa (in Capitanata), S. Lucia*

de Lannoy: *Boiano, Capriati al Volturno (in Terra di Lavoro), Ciorlano (in Terra di Lavoro), Fontegreca (in Terra di Lavoro), Pentime, Roccapietrozzi, S. Maria Oliveto (in Terra di Lavoro), Sesto Campano, Venafro.*

de Lautrico: *Mirabello Sannitico.*

de Leonardis: *Ferrari, Gambatesa, Melamerenda.*

de Liguori: *Albaneto (presso Frosolone).*

de Lorenzo: *Bottone, S. angelo in Grottola.*

de Losa: *Boiano, Chiauci, Foggia (la dogana), Spinete.*

de Lucio: *Castelguidone.*

de Maitre: *Guardialfiera.*

de Mari: *Chiavica.*

de Matteo: *S. Nicola del Cupo (presso Montemiglio).*

de Normandis: *S. Croce, S. Niccolò della Croce (in Abruzzo).*

de Oviedo: *Guardialfiera, Limosano, Pettoranello del Molise, Ripabottoni, Torella del Sannio.*

de Pardo: *Cameli (la portolania).*

de Pistillis: *S. Elia a Pianisi.*

de Raho: *Caccavone, Casalciprano.*

de Regina: *Carpinone, Macchia Valfortore, Pesche, Pietra Alba, Pietracupa, Salcito, Vastofalcone.*

de Rensi: *Casale di Montanaro, Scapoli (in Terra di Lavoro).*

de Rinaldo: *Pettorano.*

de Riso: *Carpinone.*

de Rosa de Bachariis: *Staffoli.*

de Rossi: *Macchiagodena.*

de Ruggiero: *Chiavica (la giurisdizione).*

de Sanctis: *Acquaviva Collecroce, Cerritelli, Civitella, Colle di Macine, Macchia Bovina, Poggio Sannita (già Caccavone), Quarticcioli, Spina, Torricella.*

de Silvestro: *Boiano.*

de Spinetis: *Lucerro, S. Maria Oliveto.*

de Toledo: *Civitella, S. Felice.*

de Tommaso: *Castello di Staffoli, Gamberale.*

de Vargas Machuca: *Boiano, Chiauci, Foggia (la dogana), Spinete.*

de Vera d'Aragona: *Castel di Lino.*

de Vincentiis: *Castelpizzuto.*

de Vito: *Isernia (la portolania).*

dei Rossi: *Castelpetroso.*

del Baccaro (alias de Colarosa): *Staffoli.*

del Balzo: *S. Croce di Magliano, S. Angelo Radiginosa (in Capitanata).*

del Giudice: *Roccaspromonte, Torella del Sannio.*

del Monaco: *Pescopennataro, Pizzo, S. Angelo del Pesco, S. Nicola del Cupo, Varaldi.*

del Rosso: *Castelpetroso, S. Stefano.*

della Castagna: *Campochiaro, Castagna, Isernina (parte della bagliva), S. Benedetto, Sassinoro, Sessano del Molise, Vagli.*

della Leonessa: *Rio del Vallo, Sepino.*

della Marra: *Macchia d'Isernia, Valle Ambra.*

della Noya: *dogana delle pecore in Puglia.*

della Palma: *Castiletti (in Abruzzo), Monacilioni, S. Elia a Pianisi, Villamagna (in Abruzzo).*

della Posta: *Molise.*

della Ratta: *Balignano, Casalichi, Castrum Pentumarum, Formicola (in Terra di Lavoro), Mignotta o di Messer lo Grosso, Pontelatone (in Terra di Lavoro), Roccapipirozzi, Sesto Campano, Strangolagalli, Torone.*

di Bracamonte: *Palata (metà delle entrate), S. Giusta (metà delle entrate), Tavenna (metà delle entrate).*

di Buccio: *S. Mauro.*

di Capua: *Altilia (Castello Vecchio), Ceercepiccola, Fornelli, Riccia, Ripabottoni, Rizzo, S. Giuliano del Sannio, Sassinoro, Sepino, Torre di Leppe, Vinchiaturo.*

di Cordoba: *Castelbottaccio, Civita Campomarano, Lucito, Montenero, Morrone del Sannio, Petrella Tifernina, Roccavivara, ed altre terre in Terra di lavoro, di Bari e Calabria.*

di Costanzo: *Boiano, Colle d'Anchise, Isernia (la giurisdizione), Riporci, S. Polo (la giurisdizione).*

di Iorio: *Duronia (già Civitavecchia).*

di Marino: *Colle Rotondo, Covatta.*

di Monforte: *Apricena (la Procina), Campobasso, Campodipietra, Castellino del Biferno (già Castel di Lino), Frangito, Monacilioni, Montorio nei Frentani.*

di Montaquila: *Casale, Cerasuolo (in Terra di Lavoro), Colle Stefano, Filignano, Montaquila, Rionero, Toncenuso, Valle, Valle Ambra.*

di Pietromaglione: *S. Elia a Pianisi (metà delle entrate).*

di Ruggiero: *Chiauci.*

di Sanframondo: *Colle d'Anchise, Campochiaro, Cantalupo nel Sannio, Spinete.*

di Sangro: *Bottone, Campodipietra, Campolieto, Casacalenda, Casale S. Barbato, Castelbottaccio, Castel di Lino, Castellano, Gaviglia, Gerione, Lucito, Montazzoli, Monte la Teglia (la giurisdizione), Morrone del Sannio, Olivola, Provvidenti, S. Angelo in Grotte, S. Biase, Spinete.*

di Somma: *Castellino del Biferno, Circello, Colli al Volturino, Miranda, Monteroduni, Petroro, S. Angelo in Grottole.*

Durante: *Valle Durante (presso Frosolone).*

Evangelista: *Accucciolo, Lucio.*

Fasano: *Cercemaggiore.*

Fastella: *Ferraro, Gambatesa, Melamerenda.*

Ferri: *Guardialfiera.*

Ferro: *Campomarino, Castelbottaccio, Cercemaggiore, Civitacampomarano, Guardialfiera, Lupara.*

Filomarino: *Boiano, Colle d'Anchise, S. Paolo.*

Florini: *Monte Miglio.*

Formica: *S. Angelo Limosano.*

Franceschelli: *Montazzoli.*

Frangipane (e Frangipane Allegretti): *Mirabello Sannitico.*

Francone: *Castelbasso, Pietracupa, Pietragiannizzera, Pietravalle, Ripabottoni, Ripafrancone, Salcito, Torella, Torre di Leppe.*

Gadalena: *Rocca S. Vito.*

Galeota: *Castelpizzuto.*

Galiano: *Longano.*

Gallerano: *Castelluccio.*

Gallo: *Montefalcone, Roccavivara.*

Gambadoro: *Chiavica.*

Gargano: *Montefalcone nel Sannio, Montemitro, Roccavivara.*

Gifuni (o Gefuni): *Bralli.*

Giampaolo: *Colle Rotondo.*

Gigliano: *Gambarota, Ponte, Rocca della Meta (o Pontone), Staffoli.*

Giordano: *Bussi, Oratino, Varano.*

Giura: *dogana delle Puglie (le entrate).*

Gizzi: *Montazzoli.*

Gonzaga: *Campobasso, Camposarchione, Crapi.*

Grasso: *Petrella, Rocchetta.*

Greco: *Colli al Volturno, Fontegreca, Fossalto, Torella.*

Grifonibus: *Castelpetroso.*

Iacobucci: *Valle di Montemiglio.*

Iapoce: *Civitella, S. Felice.*

Imperato: *Spinete.*

Inversi (o Inverso): *Fornelli (la portolania).*

Isacar: *Palata, S. Giusto, Tavenna.*

Iuagn de Storrente: *Castelpetroso.*

Lama (o della Lama): *Guardialfiera, Limosano, Pettorano, Ripabottoni, Torella.*

Laviano: *S. Giovanni.*

Loffredo: *Ferrariis (presso S. Angelo Limosano), Gambatesa, Lucito, Melamerenda.*

Lombardo: *Apricena (in Capitanata), Gambatesa, Roseto Valfortore, Vitrusciello (in Capitanata).*

Longo: *Lucito, Vignaturo.*

Lucino: *Frosolone, Valletta (presso Cameli).*

Maclano: *Casalciprano, Roccaspromonte.*

Macticello: *Spinete, Vinchiatura.*

Magnasangue o Magnasagne (alias de Amicone): *Pizzi (presso Vastogirardi).*

Manzi: *Collerotondo, Covatta, Pizzzone.*

Marchesano: *Cameli, Castel del Giudice, Ciprano, Pietrabbondante, Roccacinquemiglia (in Abruzzo), Roccaraso (in Abruzzo), S. elena Sannita, Vicennepiane.*

Marchese: *Campomarano (la giurisdizione).*

Marchesio: *Castelbottone.*

Marchione: *Bralli (o Varavalle).*

Marciano: *Mirabello Sannitico.*

Marotta: *Castelnuovo al Volturno (in Terra di Lavoro), Cerasuolo (in Terra di Lavoro).*

Marrillo: *Cercepiccola.*

Mascione: *Castelluccio, Fossalto.*

Mastrogiudice: *Montorio.*

Matrisciano: *Ponte.*

Matta: *Chiavica.*

Mattei: *Ailano (in Terra di Lavoro), Letino (in Terra di Lavoro).*

Mazzacane: *Ceprano, Campochiaro, Roccaspromonte, Sassinoro, Sessano del Molise, Vagli.*

Mazzei d'Agnone: *Ponte.*

Meccia: *Pizzi.*

Meluccio: *Cinquemiglia (la portolania), Civita Borrella, dogana delle Puglie (le entrate), Gamberale, Luparella, Raiano, S. Mauro.*

Mendoza (v. Alarcon de Mendoza).

Mirelli: *Castel Bottoni, Civitacampomarano.*

Miroballo: *Lucito.*

Moccia: *Colle d'Anchise.*

Monastero di Montecassino: *Cantalupo, S. Martino, S. Pietro Avellana, Vallesorda.*

Monbell: *Boiano, Campochiaro, Capriati al Volturno, Casale di Parete, chiauci, Ciorlano, Fontegreca, Gallo, Gaudio, Guardiaregia, lo Tino, Nola (in Terra di Lavoro, beni ed entrate), Prata Sannita, Pratella, S. Polo Matese, S. Maria Oliveto, Scafarea (in Terra di Lavoro), Venafro.*

Mondillo: *Sassinoro.*

Montaquila: *Colle Stefano, Valle Ambra.*

Mormile: *Boiano (i pagamenti fiscali), Campochiaro, Cantalupo nel Sannio, Colle d'Anchise, Macchiagodena, Mignanello, Morcone, Piedimonte Matese (le prime entrate de iure baronum), Ripalimosano, S. angelo Limosano, S. Polo Matese, Sassinoro, Sessano del Molise, Spinete, Vagli.*

Morone: *Boiano, Caivano, Capriati al Volturno, Casalciprano (beni di Geronimo e Carlo d'Eboli), Casale, Casale di S. Angelo, Castelluccio, Cerasuolo, Colle Stefano, Filignano, Guardiaregia, Macchia d'Isernia, Mastriati, Miranda, Oratino con il casale della Rocca, Pesche, Pettorano, Roccaravindola, Sant'Arcangelo, S. elena Sannita, S. Stefano degli Schiavoni e Dragonara, Sessano del Molise con S. Benedetto e la Castagna, Spinete, Toncuso, trentola Ducenta con Castel Loriano (in Terra di Lavoro), Valle, Valle Ambra.*

Morvillo: *Cercepiccola (la giurisdizione), S. angelo (presso Frosolone).*

Muscettola: *Frosolone, Malacocchiara (Valcocchiara), Monte la Teglia, Montenero di Bisaccia, Stato di Amalfi (le entrate feudali).*

Nove: *Guardiabruna.*

Orsini: *Cercemaggiore.*

Ortado de Malvesino: *Boiano.*

Pacca: *Matrice.*

Pagano: *Castelluccio (Anglona).*

Palmieri: *Macchiagodena (la portolania), Pettorano.*

Palomba: *Camporeale, Collerotondo.*

Pandone: *Boiano, Capriati al Volturno, Carpinone, Castelpetroso, Ciorlano, Colli al Volturno, Fontegreca, Fornelli, Gallo, Guardiaregia, Letino, Macchiagodena, Mastrati, Pettorano, Prata Sannita, Pratella, Roccaravindola, S. Maria Oliveto, Valleporcina, Venafro.*

Panso: *S. Giuliano (la giurisdizione).*

Paoluccio: *Castelpetroso, Castel del Giudice.*

Pappacoda: *Petrella Tifernina.*

Pavese: *Rocca d'Antonio.*

Paziente: *Albaneto (presso Frosolone).*

Pecorelli: *Covatta.*

Pellegrino: *Fossalto.*

Perez: *Civitella.*

Perrone: *Boiano (la giurisdizione), Campochiaro, Macchiagodena (la giurisdizione), Spinete (la giurisdizione).*

Petitto: *Matrice.*

Petra: *Accucciolo, Bralli, Caccavone, Chianche, Chiauci, Civitella, Collalto (in Abruzzo), Lucito, Montalto, Pizzi, Rocchetta al Volturno, S. Mauro, S. Maria Elisabetta, Varavalle, Vastogirardi.*

Petrucci d'Aversa: *Pecopennataro, Pizzoferrato, S. Angelo del Pесco, Scontrone, Trivento, Vallis Regia.*

Piccirillo (o Piccinni): *Guardiabruna, S. Giovanni, S. Mauro.*

Pignatelli: *Montenero, Monteroduni, Petrella Tifernina, Roccamandolfi.*

Pignone del Carretto: *Guardialfiera, Lupara.*

Pisanelli: *Carpinone, Pesche.*

Piscicelli: *Castelbottaccio, Dogliola (in Abruzzo), Lucito, Mafalda.*

Prota: *Albaneto (presso Frosolone).*

Provenzale: *S. Agapito.*

Pulce: *Petrella, Rocchetta.*

Raitano: *la Castagna, S. Benedetto, Sessano del Molise, Vagli.*

Ranelli: *Porta (presso Agnone).*

Regia Curia: *Fossalto (la giurisdizione).*

Riccardo: *Ripalimosani.*

Robustella: *Limosano.*

Rocco: *Montedimezzo.*

Rodusedo: *Macchia d'Isernia.*

Romano: *Campobasso, Camposarcone, Caprari.*

Ronzo: *Bollito (la giurisdizione), Rocca Imperiale (la giurisdizione).*

Rossa: *Spinete.*

Rossi: *Castelverrino, Collerotondo (presso Montagano), Castel Petroso, Valle Ambra.*

Rotondi: *Macchia d'Isernia, Montalto (presso Castel di Sangro), Ponte, Rocche, Valle Ambra.*

Rubeo: *Collerotondo.*

Ruffo (e Ruffo Caracciolo): *Baranello.*

Russo: *Castelluccio (Anglona).*

Saggese: *Castelluccio Acquaborrana, Vitrusciello.*

Salernitano: *Frosolone.*

Sampogna: *Campochiaro e Guardia Campochiaro.*

Sanfelice: *Bagnoli.*

Sardano: *Civitella S. Felice.*

Scocchera: *Civitella, S. Sabetta.*

Sebastiano: *Rocca d'Aspromonte.*

Sersale: *Boiano, Guardialfiera, Limosano, Pettoranello del Molise, Ripabottoni, Torella del Sannio, Torre Fuscolo.*

Sifola: *Castelpetroso.*

Sommaia (o Summaia): *Longano, S. Angelo.*

Spada: *S. Giovanni, S. Mauro.*

Spina: *Castel Rosso, Pietra Giannizzera, Pietravalle, Salcito.*

Spinelli: *Castiglione, Chiauci, Montalippuni, Pesche.*

Spinola: *Pentime, Roccapipirozzi, Sesto Campano (in Terra di Lavoro).*

Spugnardo: *Bralli (o Varavalle).*

Storrente: *(Castelpetroso).*

Suardo: *Gambatesa.*

Tamburri (o Tamburro): *Cameli, dogana di Foggia (le entrate), Molise, S. Elena Sannita.*

Terzo: *Pizzuto.*

Tramontano: *S. Croce.*

Vacca: *Castelpetroso (giurisdizione e portolania).*

Valdetaro: *Roccaspromonte.*

Varriano (o Variano): *Vinchiaturo.*

Vespoli (e Vespoli Casanate): *dogana di foggia (le entrate), Montagano.*

Vitagliano: *Ferrazzano, Oratino, S. Croce del Sannio.*

Vitelli: *Castel di Lino.*

Zampini: *Roccavarallo.*

Zapata de Colaynd: *Palata, s. Giusto, Tavenna.*

Zeola: *S. Croce.*

Zona: *Longano.*

§2. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Abruzzo Citra.

La consultazione dell'inventario dei feudatari iscritti nei regi cedolari⁴²⁰ ha consentito di redigere l'elenco con i nomi delle famiglie e dei feudi di cui risultano essere stati titolari in un periodo compreso tra il 1639 ed il 1806. Accanto al nome delle famiglie (288 in totale), è indicato il nome dei feudi posseduti. Quando la titolarità riguardava solo una parte dei diritti inerenti al feudo, questi sono indicati tra parentesi. Si omettono le indicazioni relative

⁴²⁰ Regia Camera della Sommaria, Cedolari nuovi, Indice generale dei feudatari, consultabili *online* sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli, <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/catalogo/progettare-futuro/catalogo-completo.html>.

all'epoca in cui le singole famiglie risultano iscritte, così come l'eventuale comproprietà del feudo, da parte di diversi feudatari.

Adimari (e **Adimari Smeraldo**): *Arco, Bomba, Casale in Piano.*

Albrizio: *Scanno.*

Alimari: *Bomba, Casale in Piano.*

Amoroso: *Pizzo di Sopra, Pizzo di Sotto.*

Anastasio: *Castello S. Valentino, S. Vincenzo Ferrero.*

Anelli: *Brittoli, Fabrica, Furci di Penne.*

Antonelli: *Pilo.*

Antonino: *Policorno.*

Antonucci: *Urso.*

Apicella: *Pratola (la giurisdizione).*

Arcuccio: *la giurisdizione di: Arielli, Canosa, quadri, Taranta.*

Ariano: *Pietraferrazzana.*

Baglione: *Civitella, Prata.*

Barberino: *Pacentro.*

Barretta: *Fratte S. Valentino.*

Bassano: *Tufillo.*

Basso: *Carpineto.*

Belprato: *Anversa, Bugnara, Campo di Giove, Canzano, Villalago.*

Biscardi: *Altino.*

Blasio: *Roio.*

Borbone: *Abbatea, Casondo, Ortona a Mare, S. Valentino.*

Borghese: *Sulmona.*

Bozzelli: *Popoli (la bagliva).*

Brancaccio: *Castelnuovo, Crecchio.*

Brancone: *Bolognano.*

Bucca (e **Bucca d'Aragona**): *Alfedena, Malacucchiara.*

Buglione (o **Paglione**): *Civitella, Prato.*

Busdrago: *Fallo.*

Caccianini: *Frisa di Lanciano.*

Calà de Lauziva y Ulloa: *Lauria (già Caprafico).*

Calabrese: *Asinello.*

Caldori: *Frisa di Lanciano.*

Calmis: *Lanciano.*

Cantelmo: *Camino, Castro, Cervellino, Pettorano, Populo, Valle Oscura, Viano.*

Cantelmo d'Ugno: *Colle di Macine, Torricella.*

Capece: *Castel di Vallo.*

Capignano: *Ari.*

Cappabianca: *Le Fosse (ora S. Eustachio).*

Cappella: *Caprifico.*

Caprafico: *Caprifico, Stiggio, Viano.*

Capograsso: *Valle Oscura.*

Caracciolo: *Alfedena, Anglona, Belmonte, Buccianico, Calcasacco, Carogno, Carpineto, Carunchio, Casale, Casale del Colle, Castel di Sangro, Castellone, Castelnuovo, Castelsanguine, Celenza, Cerritano, Colle Alto, Colle Regia (o Correa), Fallo, Filetti, Fraiano, Fraine, Fresagrandinaria, Frisa di Lanciano, Gaudiano, Giuliopoli (già Filo), Guardiagrele, Incontrada, Le Fraine, Lupara, Monteferrante, Morro, Pilo, Pizzoferrato, Raiano, Ripa di Chieti, Roccaraso, Roccaspinalveti, Rosello, S. Buono, S. Giovanni Lipioni, S. Martino, S. Vito, Scanno, Schiavi, Sclano, Torrebruna, Vauro, Villa S. Maria, Villa Valle Regia.*

Carafa: *Campolieta, Cerasole, Forli, Montepiano, Roccascalegna, Villa Maina.*

Caravita: *Atessa (le entrate fiscali), Bomba.*

Cardo: *Manoppello.*

Cardone: *Arco.*

Carmignano: *Colle Alto.*

Carrara: *Caprifico.*

Carosi: *Fallo, Pentina (le entrate).*

Castiglione (e Castiglione Cotugno y Toledo): *Ariello, Canuzio, Fallo, Palombaro.*

Cauli: *Policorno.*

Celaia: *Ariello, Canosa, Giugliano, Madonno (o Madamaceca), Sommavicolò, Torricella, Villa S. Silvestro.*

Cerapico: *Valignano (o Torre Montanara o Casale di Torrevecchia).*

Cestari: *Pietrabbondante (il demanio), Taranta.*

Cetti: *S. Giovanni, S. Ilario.*

Ciardino: *Roccaraso.*

Ciambelli: *Cinquemiglia, Civita Borrella, Gambarulo.*

Ciccolella: *Pettorano.*

Ciccolino: *Ugno.*

Cimmino: *Opi.*

Ciorla: *Civitella, Rocca Intromonte.*

Cipriani: *Rivisondoli (la portolania).*

Cocci: *Valignano (o Torre Montanara).*

Cocco: *Campo di Giove (la Portolania).*

Colacino: *Cappella (già S. Diomedè).*

Colecchi: *Pizzo, Rocca di Pizzo.*

Colella: *Pratola.*

Colizzi: *Fossaceca, S. Giovanni in Venere, Villanova (o Villamagna).*

Colonna: *Atessa, Fara Filiorum Petri, Formaggio, Fossaceca, Foresta, Manoppello, Moggia, Montepiano, Orsogna, Penne, Pescasseroli, Petrurò, Penne, Rapino, Rocca Montepiano, Stari, Tornareccio, Turino.*

Corvo: v. de Corvis.

Costa: Ariello, Canosa.

Cotugno (e Cotugno de Toledo): Palombaro, S. Pollinaro.

Cutrelli: Cartedino.

d'Aflitto: Barrea (*la giurisdizione*), Scanno, Valle Regia (*o Villa Regia*).

d'Agnone: Corbellino, S. Maria di Monte Capraro, S. Nicola della Croce.

d'Alessandro: Cinquemiglia, Cococciola, Pietrabbondante, Schinaforte.

d'Amato: Luparella.

d'Ambrosio: Crecchio (*la giurisdizione*), Girardi, Quadri.

d'Amichetti: Pietrabbondante, Torre Cerviglione delle Carceri.

d'Amico: Biscurri, Cipollone, Rocca Secca (*o Montana*).

d'Aquino: Altino, Caprafico, Caramanico, Castel Giovanni Alberico, Casula, Furco Palena, Lama, Letto, Montenegro, Palena, Pietrabbondante, Pizzo di Sotto, Prata, Pratola, Rocca di Caramanico (*la giurisdizione*), Taranta.

d'Avalos (e d'Avalos d'Aquino d'Aragona): Carunchio, Casalanguida, Casalbordino, Celenza, Cerretano, Colle di Mezzo, Cripalmi, Gissi, Guilmi, Francavilla, Furci, Gesso, Lanciano, Lentella, Liscia, Monteodorisio, Passo di Pescara, Pescara, Pollutri, S. Giovanni Lipioni, Scerni, Torrebruna, Tripalmi, Turino, Vasto Aimone, Villalfonsina, Villa di Cubello.

d'Orazio: Opi.

d'Ugno: Colle di Macine, Palombaro, S. Vito (*la giurisdizione*), Semivicolo, Torricella, Ugno,

da Paolo: Pietrabbondante.

Dario: Letto.

de Angelis: Opi.

de Anna: Vasto (*i diritti fiscali*).

de Benedittis: Francavilla (*lo scannaggio*).

de Benedetto: Civita Barrella, Gamberola, Orso, Pili.

de Benigno: Asinello.

de Bernardo: Borrello (*le entrate fiscali*), Rosello.

de Buccio: Castelnuovo, Rivisondoli, Rocca di Pizzo.

de Capite: Carceri, Monsellaro, Rivisondoli, Torre di Cermiglione.

de Capua: Casalanguida, Casalbordino, Castel di Mezzo, Forli, Furci, Gesso, Gissi, Guilmi, Lama, Lentella, Letto, Liscia, Montenegro, Monteodorisio, Palena, Pollutri, Scerni, Tripalmi, Vilallfonsina, Villa di Cubello.

de Castro y Cardenas: Pietrabbondante.

de Colalongo: S. Maria di Monte Capraro.

de Corio: Campolieto, Cerasolo, Roccascalegna.

de Corvis (o Corvo): Campolieto, Cerasolo, Roccascalegna.

de Costanzo: Fallo.

de Dominico: Colle Angelo.

de Donato: v. Donato.

de Figuerola y Villena y Perlas: *la giurisdizione di: Castelnuovo, Crecchio.*

de Fiore: *Filetto, S. Giovanni, S. Ilario, Ugno.*

de Frateabitato: *Urso.*

de Frattarola: *Colle Angelo, Monte S. Giovanni.*

de Franco: *Salcano (ora S. Mariano).*

de Giovanni Maiocco: *la giurisdizione di: Colle Angelo, Monte Giovanni.*

de Grazia: *Ariello, Canosa (le entrate).*

de Gregorio: *Urso.*

de Guiso: *Montechiaro, Pampiopi.*

de Lellis: *Moggio.*

de Luca: *Torre Montanara.*

de Manimiulo: *Cocco.*

de Mari: *Pietrabbondante.*

de Martino: *Caprifico, Stigio.*

de Massis: *Carceri.*

de Matteis: *Paula, Salle, Torre Cerrata, Vittorito.*

de Nicola: *Colle Angelo, Colle Giovanni, Pietraferrazzana.*

de Palma: *Ari (la giurisdizione), Giugliano, Tollo, Villamaina.*

de Pauli: *Cartedino.*

de Petris: *Colle Alto, Crugnoletto, Orso, Pentina, Pratola (portolania e giurisdizione), Roccacasale (portolania e giurisdizione).*

de Pizzis: *la giurisdizione di: Filetto, S. Martino.*

de Riseis: *Crecchio (la giurisdizione), Pietraferrazzana, S. Nicola di Resciolo.*

de Rizzi: *Pippo, Rizzo.*

de Rosa: *Valva.*

de Ruggiero: *Tollo.*

de Sangro: *Bugnara, Chiarano, Colle d'Angelo, Frattura, Montana de Chiarano, Monte Giovanni.*

de Santis: *Pentina, la giurisdizione di: Pentina, Roccacasale, Vittorito.*

de Simone: *Rapino (la portolania).*

de Somma: *Casulo.*

de Stefano: *Turino.*

de Tiberio: *Pilo.*

de Venere: *Torre Montanara.*

de Virgilis: *Lanciano.*

del Barone: *Castel di Frisa di Lanciano, Colle Alto, Dogliola.*

del Giudice: *Incontrada (la giurisdizione).*

del Graffio: *Serra Monacesca (la giurisdizione).*

del Monaco: *Castro Ferrato, Pescopennataro, Pizzoferrato, S. Angelo del Pesco, Torre Montanara, Valignano.*

del Monte (o Monte): *Ariello, Canuzio (le entrate).*

della Furia (o della Foria): *Altino.*

della Posta: *Civitella, Intromondo.*

di Capua del Balzo: *Anversa, Campo di Giove, Canzano, Villalago.*

di Letto: *Cartedino, Cetraro (o Lescalonga), Fabrica, Furci di Penne, Villanova.*

Diez Dauz: *Carpineto.*

Discar: *Fossaceca, Pietraferrazzana.*

Donatello: *Monte Alto.*

Donato (o de Donato): *S. Mauro.*

Drago: *Ugno.*

Durino (o Dorino): *Bolognano.*

Erice: *Primavilla.*

Falorgna: *Monte Alto.*

Farina: *S. Valentino.*

Farnese: *Abbatea, Cusano, Ortona, Ortona a Mare, S. Valentino.*

Fasano: *Torre Montanara.*

Feda: *Roccamorice.*

Ferramosca Leognani: *Andrano, Cugnoli.*

Fibiono: *Carretta, Ortona.*

Filiasi: *Carapelle.*

Fionda: *Serra Monacesca.*

Fioretti: *Carpineto, Policorno.*

Fiorito: *S. Nicola de Risciola, Vasto Luigi.*

Floreto: *S. Nicola, S. Nicola della Croce, S. Nicola di Risciola, S. Maria di Monte Capraro.*

Francischelli: *Baselice, Città del Conte.*

Francone: *Castelnuovo, Crecchio.*

Frezza: *Castel di Vallo.*

Frigerio: *Moggio, Stigio, Torre, Viano.*

Gambadoro: *Pietrabbondante.*

Genoino: *Sette (Lanciano).*

Genua (o Genova): *Salle.*

Gentile: *Pescaseroli.*

Giordano: *Montagna, Torre Montanara, Valignano.*

Gizzo: *Carpineo.*

Gonzaga Colonna: *Anglona, Caramanico, Roccacaramanico, Turino.*

Gozzi: *Valignano (o Torre Montanara).*

Griffone: *Casacannitella (la giurisdizione), S. Maria (le decime).*

Grillo: *Carceri, Pietransieri.*

Gruther: *S. Mauro.*

Iacobuccio: *Cococcia, Monralto, Schinaforte.*

Iovene: *Turino.*

Lancia: *Pampiopi, S. Valentino.*

Lanuto: Casale (*le entrate fiscali*), Torre Gentile (*la giurisdizione*), Torre Montanara.

Leognano: Andrano, Cugnolo.

Longhi: Palmoli, Pascolo.

Maiocco: Colle d'Angelo, Monte Giovanni.

Malversi (o Malverso): Atessa, Malanotte, Pennadomo, Quadri, Taranta, Turaglio.

Malvezzi: Malanotte, Turaglio, Pennadomo.

Mancino: Roccaraso (*la portolania*), Valle Oscura.

Montagnese Morone: Pesco, Rocca S. Silvestro, S. Giovanni, Torricella.

Mantica: Falloscuro, Malanotte, Penadomo, Turaglia.

Maranta: Monacesca (*la giurisdizione*).

Marchesano: Cinquemiglia, Pietrabbondante, Roccaraso,

Marchi: Torre.

Mariconda de Sangro: Bagnara, Montagna di Chiarano.

Marinelli: Carunchio, Cerretano, S. Giovanni Lipioni.

Marino: Bomba, Casale in Piano.

Marinucci: S. Valentino.

Martino: S. Giusto.

Martirano: S. Mauro.

Marzara: Cartedino (*o Cerviglione, o Cetraro, o Lescalonga, o de Paoli*),

Mascitelli: Civita Borrelli, Gamberale, Pilo.

Massa: Pescasseroli.

Massimo: Carretto, Ortona.

Meluccio: Cinquemiglia (*la portolania*), Civita Borrella, Gamberale, Luparella, Raiano.

Memmo, Rapino (*la portolania*).

Miroballo: Valva.

Montegnese: Castel S. Giovanni, Rocca delle Pesche, S. Ilario, Torricella.

Montenegro: Manoppello (*diritti fiscali*).

Monticelli della Valle: Cepagatti.

Mormile de Sangro: Bugnara, Montagna di Chiavari, Trattura.

Moschino: Giugliano.

Muscettola: Forli.

Muzio (o de Muzio): Dogliola.

Nanni: Campolieto, Castel Giovanni Alberico, Cerasole, Roccascalegna.

Notari: Bolognano (*la giurisdizione*).

Nolli: Tollo.

Orsino: Pacentro.

Pagano: Colle Angeli, Colle Giovanni.

Paglione: Civitella, Falloscuro, Malanotte, Pennadomo, Prata, Turaglio.

Palma d'Artois: Villamaina.

Pallavicino: Castel di Valle, Lanciano.

Palorgna: Monticello.

Paolone: *Opi.*
Papazucco: *Fossaceca.*
Parente: *Opi.*
Parini: *S. Giovanni, S. Ilario.*
Pascale: *de Sales o (Fonticello).*
Paolantonio: *Pietrabbondante.*
Paulino: *Carretto, Ortona.*
Paulucci: *Altino.*
Perrino: *Colle Angelo, Monte Giovanni.*
Perticone: *Semivicoli.*
Piccolomini: *Pescocostanzo.*
Pietropaolo: *Urso.*
Pignatelli: *Anversa, Campo di Giove, Canzano, Cupello, Paglieta, Villalago.*
Pinello: *Tocco.*
Pinto: *Romagnano.*
Profenna: *Letto (la portolania).*
Quadraro: *Carceri, Cerviglione, Pietrabbondante.*
Raho: *Pietrabbondante*
Raiola: *Solcano (o S. Martino).*
Ramignano: *Ari, Valignano (o Castel Ferrato, o Torre Montanara).*
Rapa: *Civitella, Pratola.*
Recupito: *Anversa, Campo di Giove, Canzano, Raiano, Villalago.*
Reviglione: *Fara S. Maria, S. Martino.*
Ripalta: *Paglieta.*
Roberto: *Valva.*
Romeo: *Le Fosse (o S. Luigi).*
Rotondo: *Montalto.*
Salaja: *Ariella (le entrate), Canosa, Villa S. Silvestro (la giurisdizione).*
Salvati: *Torre Cetrata (o de Paulo).*
Salvato: *Cartedino.*
Sanguigno: *Taranta.*
Sanità: *Colle di Macine.*
Santillo: *Canzano (la portolania).*
Saulle: *S. Giuliano (o Cerrone).*
Sauri: *Villa Maina.*
Scheida: *Asinello, Rocca dei Pizzi.*
Scogna: *Pietrabbondante.*
Scoppito: *Roccaraso (la portolania).*
Sciullo: *Pescocostanzo.*
Severino: *Palmoli, Pascolo.*
Sigura: *le entrate di: S. Pollinaro, S. Vito.*

Sparano: *Pescasseroli.*

Spinelli: *Anversa, Campo di Giove, Canzano, Villalago.*

Squarcerio: *Torre (la portolania).*

Sardo: *Monsellaro, Rivisondoli.*

Sublilo: *Gandiano.*

Tabassi: *Monsellaro.*

Tambelli: *S. Martino (la giurisdizione).*

Tedeschi: *Miglionico, Montupolo.*

Testa (e Testa Piccolomini): *Pescocostanzo.*

Tiboni: *Valignano, Torre Montanara.*

Tinassi: *Pescasseroli.*

Tino (o de Tino): *Castel S. Giovanni, Montelapiano, Rocca delle Pesche, Torricella, S. Giovanni, S. Ilario.*

Tocco Cantelmo: *Cervellino, Pettorano, Popolo, Valle Oscura.*

Tomasetti: *Malanotte, Prezza, Turaglio, Pennadomo.*

Toppi: *Torre Montanara (o Torre Gentile), Vittorito (la giurisdizione).*

Toraldo d'Aragona: *Tollo.*

Torricella: *Castel S. Giovanni, Pesco delle Rocche, S. Giovanni, S. Ilario, S. Silverio, Torricella, Vacri (la portolania).*

Trasmondo: *Colle di Macine, Introdacqua, Pentina (la giurisdizione), Urso.*

Tuoti: *Sales.*

Ursino: *Anversa, Campo di Giove (la giurisdizione), Canzano, Villalago (la giurisdizione).*

Valignano: *Casacandidella, Casanova, Cepagatti (o Villamare), colta e decime di S. Maria, Crognaleto, Cupolo, Falloscuro, Fara Bulche (o Balde) Rocche, Fonte Chiara, Letto, Malanotte, Manoppello, Mercheggiano (la censuazione), Miglianico, Montagna, Monte Mare, Montupolo, Nosciano, Pennadomo, Roccamorice, Torre, Torre Montanara, Pescara (il mulino sul fiume), Torre Vecchia (la giurisdizione), Trotta, Turaglio, Valle di Mare, Valignano, Vallerocca (la censuazione), Vauro (la giurisdizione), Villanova (la giurisdizione).*

Vecchi: *Castiglione (S. Valentino).*

Vitale: *Campo di Giove (la portolania).*

Volpe: *Montalto.*

Zambra: *Miglionico, Montupolo, Roccamorice.*

§3. Elenco delle famiglie che possedettero feudi in Abruzzo Ultra.

L'inventario dei feudatari iscritti nei regi cedolari⁴²¹ nel periodo compreso tra il 1639 ed il 1806, relativo all'Abruzzo Ultra, consultabile *online* sul sito web dell'Archivio di Stato di Napoli, presenta delle lacune che non consentono di visionare alcune pagine del volume, per

⁴²¹ Regia Camera della Sommaria, Cedolari nuovi, Indice generale dei feudatari, consultabili *online* sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli, <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/catalogo/progettare-futuro/catalogo-completo.html>.

cui l'elenco che segue non può esser considerato completo ed esaustivo dei nomi di tutti i feudatari. Come avvenuto per i precedenti elenchi (v. §1 e §2) nel caso in cui la titolarità riguardava solo una parte dei diritti inerenti al feudo, questi sono indicati tra parentesi, mentre si omettono le indicazioni relative all'epoca in cui le singole famiglie risultano iscritte, così come l'eventuale comproprietà del feudo, da parte di diversi feudatari.

Albano: Monticchio, Monticelli (*la giurisdizione*), Poggio S. Maria (*la portolania*), Rozzano, Tessio (*la giurisdizione*), Tursi, Vazzano (*la giurisdizione*).

Alfieri: Arisco, Poggio Piacenza, Poggio Raone, S. Benedetto, S. Vittorino.

Aliprandi: Colle Maggio, Cortignano, Cugnoli, Nucciano, S. Paolo (*Colle*).

Amoretti: Castel Montino, Montino.

Angelini (o Angelino): S. Angelo e S. Vittorino.

Antonelli (o de Antonelli): Forcella.

Antonino: Turano.

Arcamone: Picenza, S. Demetrio.

Archinto: S. Angelo.

Ardito: Castel Vecchio.

Arnone: Leofrino, Macchia Timone, Pesco Rocciano, Pietra Secca, Rocca Verrato, S. Giovanni, Tornincoda, Turso.

Avallone: Basciano.

Avena: Avena.

Avitabile: Monte Alto, Montebianco.

Baldinotti: Leofrino, Macchia Timone, Tornincoda, Pesco Rocchiano, Pietrasecca, Tufo.

Barberino: Badicano, Barzano, Caprodosso, Castel di Ieri, Castel Vecchio, Cosentino, Fonte d'Avignone, Fossaceca, Gergenti, Goriano, Lamagna, Lucolo, Marino, Petrella, Poggio, Poggio Viano, Rocca di Mezzo, Rocca Ravise, Rocchetta Rojo, S. Stefano, S. Angelo, S. Croce, S. Sano (*o S. Savino*), Sambuco, Sasso, Socinaro, staffoli, Stiffe, Tornimparte, Tursillo, Villa Corta.

Barra Salone Caracciolo: Basciano.

Barretta: Mesagne.

Bassi: Cupula.

Cantorio Putignano: Montefiorito.

Canzano: Morro.

Capocio Dur: Faraone.

Cappa: Caporciano, Linizo, Pupplito, S. Nicandro, Senizzo.

Cappello: le entrate di: Amatrice, Monte Reale.

Cappelletti: Petruro, S. Maria del Ponte.

Caputo: Cerneto (*parte*).

Caracciolo: Alanno, Barisciano, Castelnuovo, Castro Nuovo, Colle Pietra (*S. angelo*), Rosciano.

Castiglione: Aprigliano, Canzano, Castel di Trotta, Castiglione, Cupolo, Elce, Ombricchio, Poggio Camardese, Rofrano, Rossano, S. Maria (o Mirabello), Summontino, Trisigno, Trotta, Verte.

Caserta Duenes Suard: S. Croce.

Cauccio: la giurisdizione di: Faraone, S. Egidio di Civitella.

Ciampelli: Colleferrato, Rocca Odorisio, Poggio di Valle, S. Nicandro, Senizzo.

Ciavoli: Aragno, Camarda.

Circi: Barete.

Circipane: Barete.

Cirone: Cupoli.

Citarella: Castelvecchio.

Civico: Petrognano.

d'Alarcon (e d'Alarcon y Mendoza): Acquaviva, Aquilano (la portolania), Canzano, Cerqueto, Ciclario, Colle Alto, Colle Bomenaco, Colle Dorico (la portolania), Fano, Furci e Valli, Intermesole, Leognano (la portolania), Lucignano, Poggio Morello, Pietracamela, S. Nicola, S. Omero, Tossicia.

d'Alessandro: Alanno (la portolania), Bellante, Brittoli, Carpineto, Catignano (la portolania), Celere, Civita dell'Abbadia (la portolania), Civitaquana (la portolania), Corvara (la portolania), Cugnoli (la portolania), Fagnano, Petranico (la portolania), Rocciano (la portolania), Torre dé Passeri (la portolania), Vertese (la portolania), Vicoli (la portolania).

d'Amato: Villanova.

d'Amico: Atri (una vigna e terre), Cipollone (o S. Domenico).

d'Andrea: Faragone, Morciano, S. Egidio.

d'Anelli: Brittoli (la giurisdizione), Carpineto (la giurisdizione), Corvara (la portolania), Nocciano (la portolania), Vicoli, Petranico (la portolania).

d'Annunzio: Ripa Cannone.

d'Antonio: Busento, Purzella.

d'Arcangelo: Bellante, S. Giorgio.

d'Ascoli: Faraone, Moricone.

d'Astolfo: Colle Maggio.

d'Avalos: Colle Corvino.

d'Eugenio: Colle Maggio.

de Angelis: Bolognano.

de Antonellis: Rocchetta S. Stefano, Sassa.

de Bacucco: Bacucco

de Battista: S. Giorgio.

de Basciano: Carmignano.

de Capua: Cantalupo, Castigliano, Notaresco.

de Castiglione: Colle Marmori, Cupolo, S. Giovanni, S. Maria di Mirabella, Serra, Trotte.

de Cicco: S. Croce.

de Ciccone: *Caprafico, Galugnano, Gentile.*

de Cingoli: *Bagno.*

de Duca: *Catignano, Montesecco, S. Maria di Mirabella.*

de Dura: *Montesecco Bifarano.*

de Faraone: *Faraone.*

de Fasillo: *Bellante.*

de Falco: *Campo.*

de Felice: *Acciano, Beffe, Poggio Raone, Rosciano (la giurisdizione)*

de Ferrante: *Poggio Casanova, Varano.*

de Forte: *Moricone, Morvino (Morisano).*

de Francesco: *Marino, Pianella (Civitella).*

de Margherita: *Vina (Giovannella).*

de Marino: *Acquadosso (Bisento).*

de Marcio: *Currepolo.*

de Marco: *Mosciano.*

de Martino: *Pietra d'Oro, Selve.*

de Matteis: *S. Benedetto.*

de Medici: *la giurisdizione di: Capestrano, Carapelle.*

de Miro: *Colle Corvino, Montepagano.*

de Nicastro: *Villa Alba.*

de Nicola: *Bisento, Faraone, Forcella.*

de Nicolangelo: *Bifarano, Monte Secco.*

de Nobile: *Colle Marmori, Serra.*

de Nocciano: *Pursella.*

de Notarleone: *Caprafico, Gentile.*

de Notarnicola: *Goriano.*

de Notaro: *Bisento.*

de Paola Bartelemi: *Castel S. Giovanni.*

de Paolis: *Purzella (Civitella).*

de Paolo: *Molise, Monticello, Montorio, Mottola (Scorrano).*

de Parizano: *Goriano.*

de Petris: *Castiglione, Purzella (Civitella).*

de Pirro: *Penne, Rofrano.*

de Poggi delle Rose: *Poggio delle Rose.*

de Porti: *ripa Cannone.*

de Priolo: *Giovannella, Vena.*

de Renzo: *Pursella.*

de Riccio: *Amatrice.*

de Rizzo: *Scoplito.*

de Robbio: *Giovanni.*

de Rosa: *Villarosa.*

de Rosciano: *Carretta, Penne, Poggio delle Rose, S. Andrea.*

de Rossi: *Rusciano.*

de Ruggiero: *Monte Aperto, Morvito (Morciano).*

de Santis: *Castel di Ieri, Castel Serre, Castel Vetere, Civitaquana, Gagliano Sicinara, Ginestra, Goriano, Loreto, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, S. Andrea, Schiavi*

de Santo: *Goriano.*

de Scorziati: *Basciano.*

de Scorpione: *Aprigliano, Carmignano, Castel Diletto, Colle, Cupoli, Marmore, Forcella, Letino, Penne, Poggio Camardese, Scorrano, Serra, Trifigno, Trofiano, Trotta.*

de Scorrano: *Carmignano, Castel Diletto, Castelli Aquilani, Castilenti, Cermiglano, Colle Maggio, Letino, Molini di Marte, Mortula, Scorrano, Petti, Poggio Camardella, Tizzano, Trofiano.*

de Simone: *Morro, S. Massimino.*

de Sia: *Bellante.*

de Sio: *Montesecco Bifarano.*

de Speranza: *Picenza, S. Omero.*

de Stefano: *Bellante.*

de Stefanuccio: *Cugnolo.*

de Tomaso (o de Tommaso): *Penne S. Andrea.*

de Torres: *Cagnano, Pizzoli.*

de Torricella: *Montino, Penne, Torricella.*

de Vita: *Castel de Vita.*

de Vitella: *Beffe.*

del Pane: *Barete.*

del Pezzo (o del Pezio): *civita Retenga, S. Pio, Tornimparte.*

di Pierdomenico Pieraninfo: *Monte Secco.*

di Pietropaolo: *Busso, Molina.*

di Santo: *Purzella, Sarnello.*

di Vivilaqua: *Acquadosso.*

Dragonetti: *Campana.*

Duca: *Serra Forte.*

Epifanio: *Corvara, Pescosansonesco.*

Estromile: *Palmireto.*

Falconio: *Poggio S. Giovanni, Rocca Randise, Torre di Taglio.*

Fallocchio: *Vado di Piro (o S. Giorgio).*

Farnese: *Bacunoso, Campli, Città Ducale, Città Reale, Città Pendente, Civita di Penne, Leonessa, Montereale, Penne, Pianella, Ponte (la giurisdizione), Porta Borbona*

Fasati (o Fasato): *Malaspina.*

Farniti: *Montefloreto.*

Ferraro: *Castro Nuovo.*

Ferretti: *S. Croce.*

Ferro: *Castel Tizzano, Tizzano (Bisento).*

Fibione: *Ocre.*

Figlioli: *Capitoli, Civita S. Angelo, Montesilvano, Moscufo, S. Omero, Spoltore, Vicoli.*

Filomarino: *Poggio Morello, S. Omero.*

Filomusi: *Castiglione, S. Giovanni figli di Tribuno.*

Firmano: *Bugliano, Casanova, Montino, Penne, Ripa, Torricella, Varano.*

Fiume: *Grotte.*

Fallacchio: *Vadi di Piro (o S. Giorgio).*

Fontana: *Le Chiuse (S. Giorgio).*

Forcella (o de Forcella): *Elce (o Vestege), Forcella, Pesco Alboino.*

Marinpietra Fabi: *Buonmenaco.*

Mareri: *Collefegato, Poggio, Vallo.*

Matteo: *Intempora, Onda, Paganica.*

Matuccio: *Alanno (i fiscali), Petranico.*

Marzara: *Torre dé Passeri.*

Mendoza Alarcon (o de Mendoza Alarcon): *Acquaviva, Aquilano, Canzano, Cerqueto, Ciclario, Colle Alto, Colle Bominaco, Colle Dorico (la portolania), Diola, Funo, Furci e Vallo, Intromesole, Lucugnano, Palcaria, Pietracamela, S. Nicola, Tossicia, Villa e Castelli.*

Melchiorre: *Poggio Ramonte (o Samarica).*

Melodia: *Camporeale.*

Mersara: *Torre dé Passeri.*

Mezzanotte: *Civitella.*

Mignanella: *Feudo tra S. Vittorino e Villa S. Angiola (Aquila).*

Milanuzio (gli eredi): *Morvino (Morciano).*

Miluzio: *Poggio delle Rose.*

Monaco: *Castelvecchio (la portolania).*

Nicca (o Nicchio): *Novelli (o Navella).*

Onofri: *Colle Basso, Monte Alto.*

Orecchia: *Castel S. Angelo.*

Orsino: *Amatrice, Intempore, Monte Reale, Paganica, Poggio.*

Ossorio: *S. Benedetto.*

Ottieri (o Ottiero): *Poggio.*

Ottone: *Faraone.*

Pacella: *S. Michele.*

Paganella: *S. Croce.*

Pagano: *Monte Pagano.*

Pages: *Cosentino, Fonte Avignone, Fossaceca, S. Angelo, S. Sano.*

Palma: *Poggio S. Maria.*

Palmario: *Campana.*

Panfilo: *Pianella.*

Pantaleo: *Badularbara* (?)

Papa: *Colle di Maggio.*

Pavesio: *Catignano, Colle Corvino, Nucciano.*

Pavone: *Collechiaro.*

Peretti: *Aiello, Arco, Bisegna, Castel di Ieri, Celano, Cerchio, Cocullo, Collarme, Gagliano Sicinara, Gioia, Lecce, Orsincolo, Orteccchio, O vindoli, Pescina, Rovere, S. eugenia, S. Potito, S. Sebastiano, Sansone, Speronasino, Venere.*

Petrucelli: *S. Croce dei Garuffi.*

Petti: *Fratte.*

Picca: *Montino, Penne, Torricella.*

Piccolomini: *Acciano, Balsorano, Beffe, Morrea.*

Pieraninfo: *Monte Secco.*

Pignatelli: *Cerchiara, Collelongo, Picenza, Pienza, S. Demetrio, Valle Collelonga.*

Pinello: *Civita S. Angelo, Montesilvano, Moscufo, Spoltore, Vcoli.*

Piovani: *S. Vittorino, Villa S. Angelo.*

Piromallo: *La Pietra.*

Piro: *S. Maria a Piro.*

Pitocco: *Rocca Vecchia.*

Potti: *Monte Pietra.*

Probi: *Beffe.*

Procaccino: *Civitella del Tronto, S. Croce, S. Egidio di Civitella del Tronto.*

Profeta: *Monte Galtieri.*

Provido: *Petrognano.*

Pulce: *Montepulciano.*

Punzo: *Castel S. Giovanni.*

Quinto: *Petrino.*

Quinzio: *Cagnano, Goriano della Valle, Petruro, Pioppeto, Prata, Puplico, Tione.*

Racemi: *Ripa Cannone.*

Rannis: *Ripa Cannone.*

Recchia (o Recchi): *Colle di Maggio.*

Ricca: *Navelli.*

Riccio: *Castel Vetere, Monacisco.*

Rocco: *S. Benedetto.*

Rocchettano: *Carretta, Penne, Poggio delle Rose, S. Andrea.*

Romanello: *Campana, Fagnano.*

Romanucci: *S. Giorgio.*

Ronchelli: *S. Benedetto.*

Roselli: *Belmonte.*

Rossi: *Montesilvano.*

Rota: *Monte Alto, Rosciolo.*

Rovito: *Catignano, Colle corvino, Nocciano.*

Rubino: *Colle Rubino.*

Rustico: *Purzella (Civitella).*

Sabelli: *Pollutro.*

Sacrati: *Colle Longo, Picenza, S. Demetrio, Valle Collelonga.*

Saggese de Tomaso: *S. Maria a Piro.*

Salaja: *Castelli Aquilani, Castilenti, Cermigliano, Molini di Marte, Mortule, Petti, Poggio Camardella, Scorrano, Terzano.*

Salinaro: *Castelforte.*

Salines: *Silvi.*

Salviati: *Città Reale.*

Sannesio: *Collelongo, Goriano, Goriano della Valle, Poggio Picenze, S. Demetrio, Tione, Valle Collelonga.*

Sarnelli: *Macchia Timone, Pesco Rocchiano, Pietra Secca, Poggio, Rocca Verruto, Tufo.*

Saulle: *Leofrine, Macchia Timone, Pesco Rocchiano, Pietra Secca, Poggio, Tornincoda, tufo, Verruto*

Squarelli: *Barrete.*

Sarto: *Torre dei Passeri.*

Savelli: *Aiello, Amatrice, Ascio, Bisegna, Celano, Cerco, Cocullo, Collarmele, Gioia, Lecce, Leofrina, Macchia Timone, Montereale, Ortucchio, Ovindoli, Pescina, Pescorocchiano, Pietra Secca, Poggio, Rocca Verruta, Rovere, S. Eugenia, S. Potito, S. Sebastiano, Speronasino, Tornincoda, Tufo, Venere.*

Sebastiani: *S. Quirino.*

Seneca: *Carafa, Faraone, S. Croce.*

Severino: *Gagliati.*

Scorrano: *Castel Aquilano, Castilento, Cermigliano, Petti, Poggio Camardese, Scorrano, Tizzano, Trofiano.*

Sfamurri: *S. Giorgio.*

Sforza Cabrera Bovadilla: *Aiello, Ascio, Bisegna, Celano, Cerchio, Cocullo, Collarmele, Gioia, Lene, Ortucchio, Ovindoli, Pescina, Rovere, S. Eugenia, S. Potito, S. Sebastiano, Speronasino, Venere.*

Sforza Cesarini: *Aiello, Ascio, Bisegna, Celano, Cerchio, Cocullo, Collarmele, Gioia, Lene, Ortucchio, Ovindoli, Pescina, Rovere, S. eugenia, S. Potito, S. Sebastiano, Speronasino, Venere.*

Silvestri: *Bagno.*

Spinelli: *Marvino.*

Spirito: *Macchia del Conte, Montorio, S. Vito, Terra Moricana del Conte.*

Staffa: *Barbaro.*

Sterlich: *Aquilano, Carmignano, Castilento, Cermigliano, Colle Marmoro, Petti, Poggio delle Rose, Scorrano.*

Suardo: *Torre dé Passeri.*

Tartaglia: *S. Giorgio.*

Tedeschi: *Castel Miglianico, Castel Montupolo.*

Tedesco: *Cupolo.*

Tentapane: *S. Pietro*

Tirello: *Goriano.*

Testa e Testa Piccolomini: *Acciano, Beffe, Balsorano, Morrea.*

Tipaldi: *Castel S. Giovanni.*

Todesco: *Cupolo, Miglianico, Montupolo.*

Tolfa: *Bacucco.*

Tomasetti: *Alanno, Petranico.*

Torre: *Vallalba.*

Tortora: *Belvedere.*

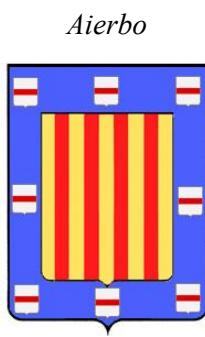
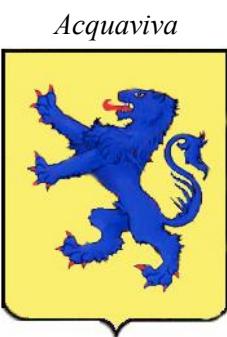
Viva: *Roccaforte.*

Volpe: *Cermigliano.*

Zezza: *Villanova, Zapponeta.*

§4. Stemmi di famiglie feudali d’Abruzzo e Molise.

Lo stemmario, composto da 210 stemmi disegnati dall’araldista Michele Tota di Altamura⁴²², raffigura i blasoni di alcune delle famiglie feudali elencate nei precedenti paragrafi. Nella consultazione dello stemmario, si consideri che spesso diversi rami di uno stesso casato, utilizzavano scudi composti con elementi diversi per differenziarsi dal ramo principale, per cui l’immagine raffigurata, in alcuni casi, potrebbe riferirsi solo ad una delle possibili varianti. Lo stesso dicesi per eventuali omonimie tra famiglie. Altre volte, stemmi diversi, attribuiti ad una stessa famiglia, possono rappresentare degli *alias*, o risultare tali in conseguenza dell’inserimento di armi matrimoniali (v. per es. famiglia Petra).



⁴²² Michele Tota di Altamura è coautore di alcuni volumi dedicati all’araldica, tra cui: D. Denora, M. Tota *Il Bacolo e lo Scettro*, Altamura, 2012. Michele Tota, inoltre ha realizzato lo stemmario delle *Famiglie nobili d’Abruzzo e Molise*, per il sito www.casadalena.it

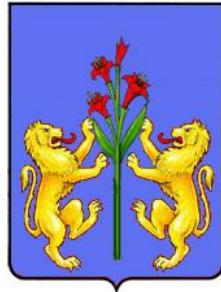
Allegretti



Almirante



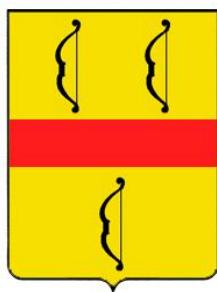
Ametrano



Angeloni



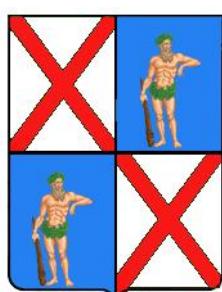
Arcuccio



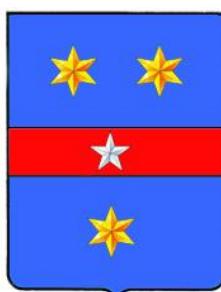
Azlor Zapata



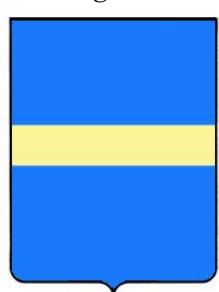
Anelli



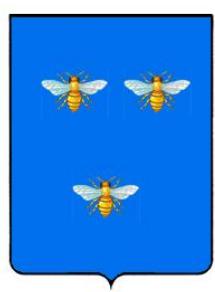
Antonelli



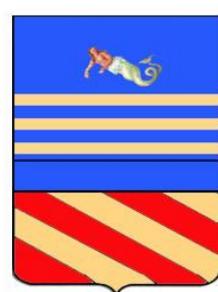
Baglione



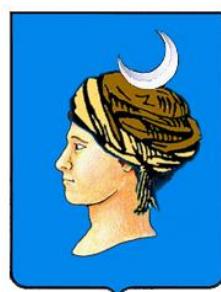
Barberino



Barra Caracciolo



Bassano



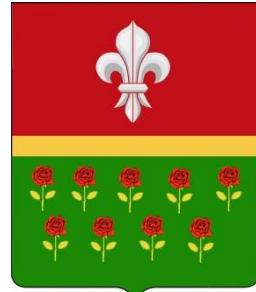
Bassi



Basso



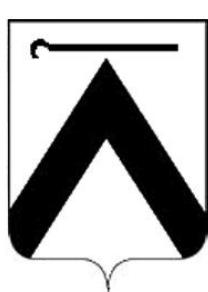
Belprato



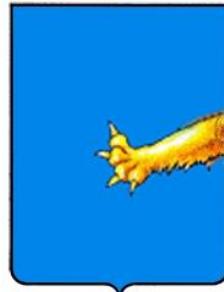
Borghese



Bracamonte



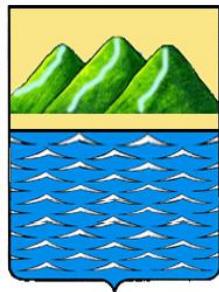
Brancia



Bucca (Bucca d'Aragona)



Bucciarelli



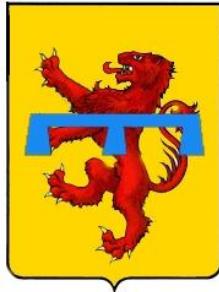
Caccianini



Campanile



Cantelmo (C. d'Ugno)



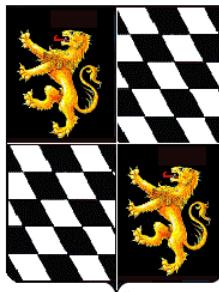
Capece



Capece Piscicelli



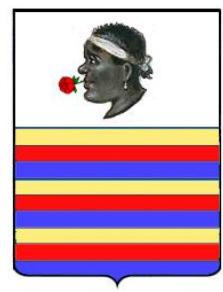
Capecelatro



Capecelatro



Cappa



Capuano



Capuano





Cicinello



Cicinello



Cimaglia



Colella



Colonna



Coppa



Coppola



Corvo



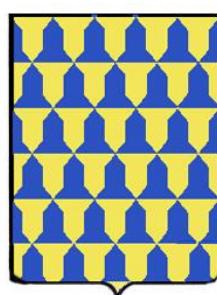
Corvo



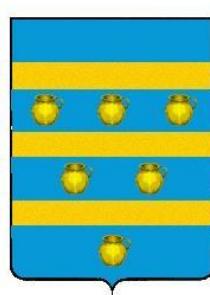
Crispano



d'Afflitto



d'Agostino



d'Alena



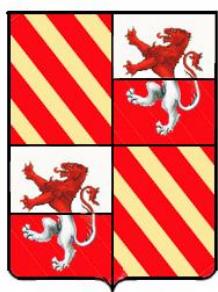
d'Alessandro



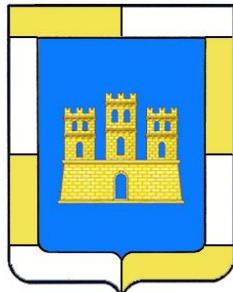
d'Andrea



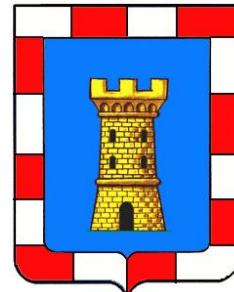
d'Aquino



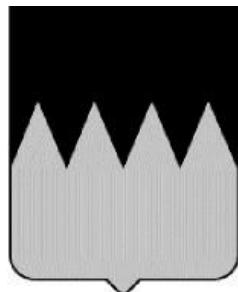
d'Avalos



d'Avalos



d'Eboli



d'Eugenio



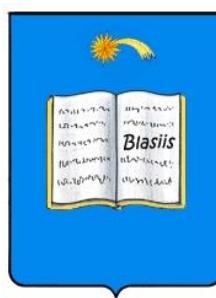
de Angelis (o d'Angelo)



de Angelis (o d'Angelo)



de Blasi (de Blasio)



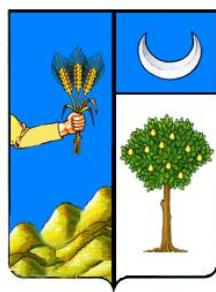
de Capite



de Cesare



de Filippis



de Franchis



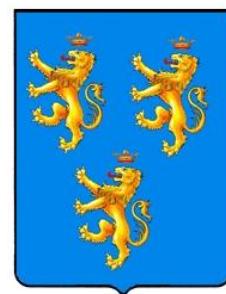
de Gennaro



de Grazia



de Lannoy



de Lannoy



de Luca



de Marco



de Mari



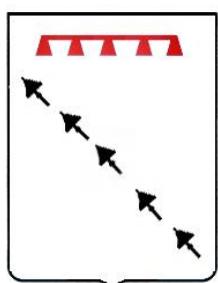
de Matteis



de Medici



de Nicastro



de Pistillis



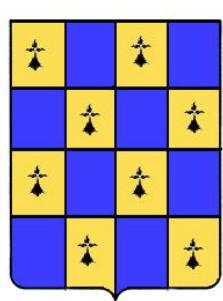
de Petris



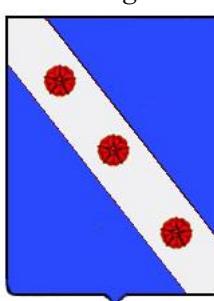
de Pizzis



de Raho



de Regina



de Riseis



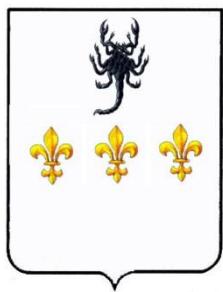
de Rosa



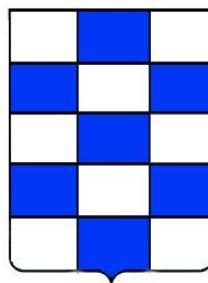
de Santis



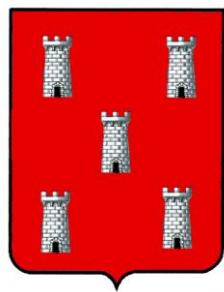
de Scorpione



de Toledo



de Torres



del Baccaro



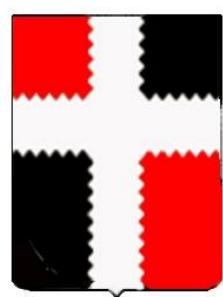
del Balzo



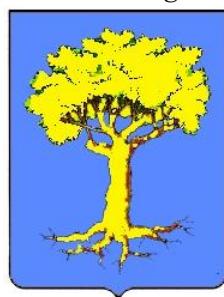
del Balzo



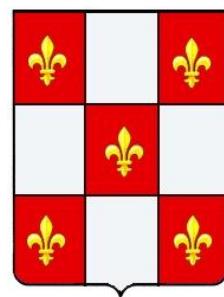
del Giudice



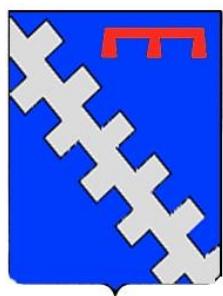
della Castagna



della Leonessa



della Marra



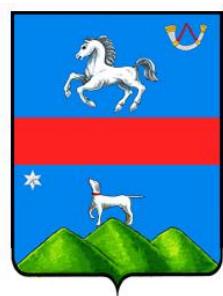
della Palma (Castiglione)



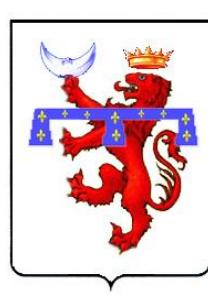
della Palma (Castiglione)



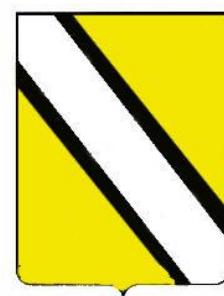
della Posta



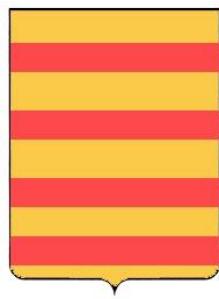
della Ratta



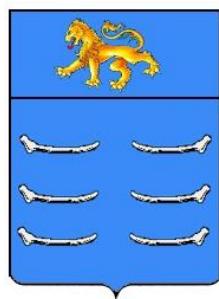
di Capua



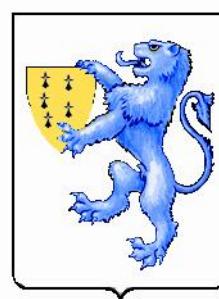
di Cordoba



di Costanzo



di Monforte



di Pietropaolo



di Sanframondo



di Sangro



di Somma



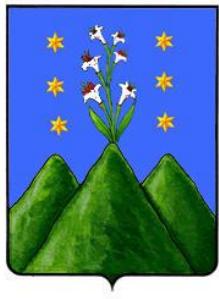
Dragonetti



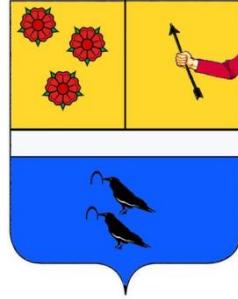
Durino



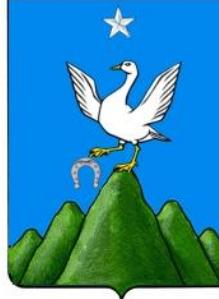
Farina



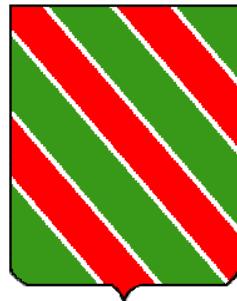
Ferri



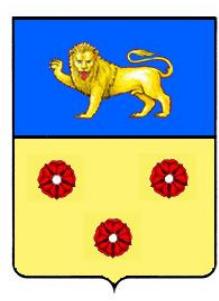
Ferri



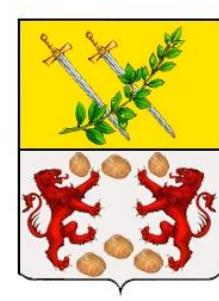
Filomarino



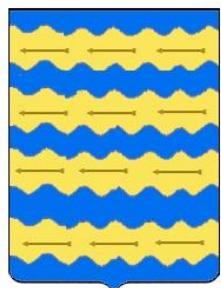
Francone



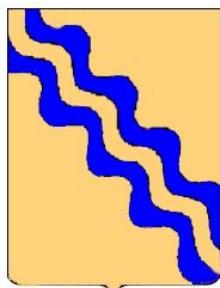
Frangipane



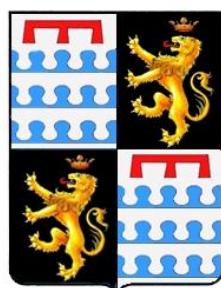
Frezza



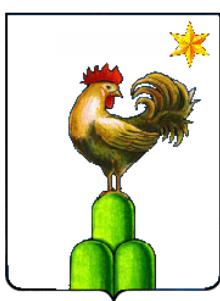
Gaetani (o Caetani)



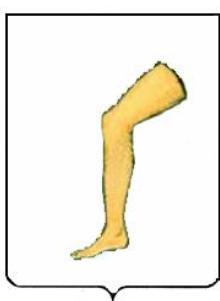
Galeota



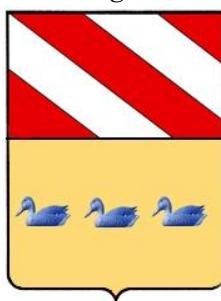
Gallo



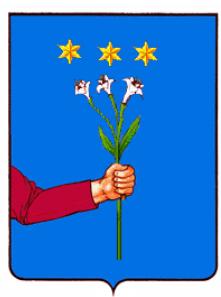
Gambadoro



Gargano



Genoino



Genua (o Genova)



Gentile



Gentile (o Gentili)



Giampaolo



Giordano



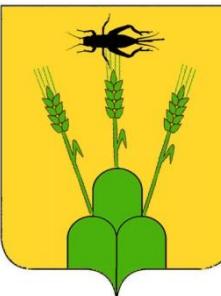
Gonzaga



Greco



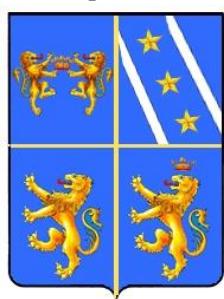
Grillo



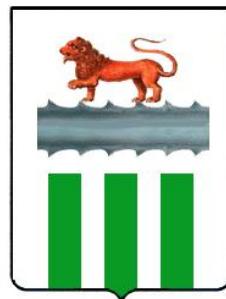
Iapoce



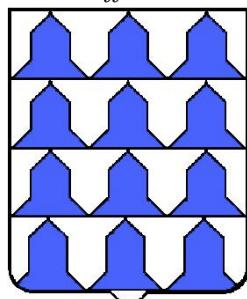
Imperato



Leognani Ferramosca



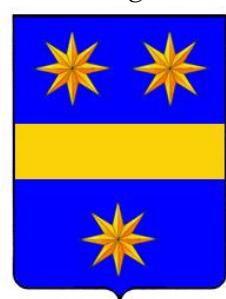
Loffredo



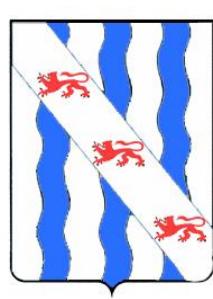
Lombardo



Longo



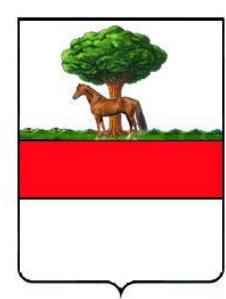
Marchese



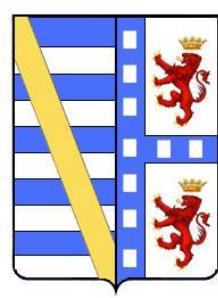
Marotta



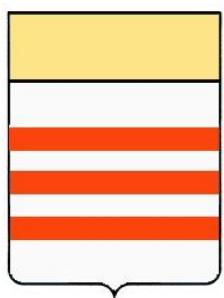
Mascitelli



Massimo



Mastroguidice



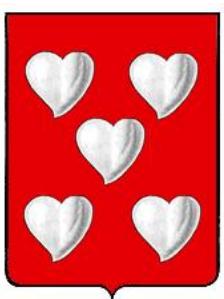
Mattei



Mazzacane



Mendoza



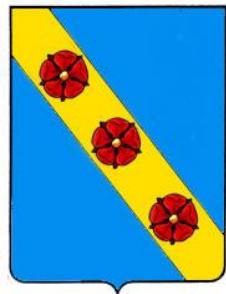
Mirelli



Moccia



Monticelli della Valle



Mormile



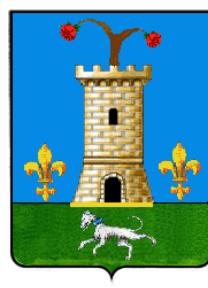
Muscettola



Muzio (o de Muzio)



Nolli



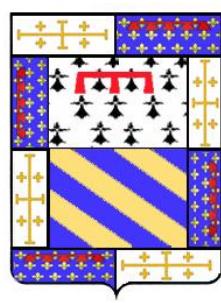
Orsini



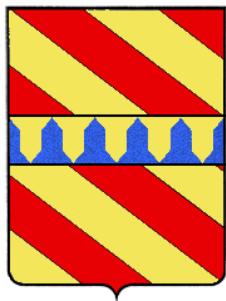
Pacca



Pagano



Pandone



Pappacoda



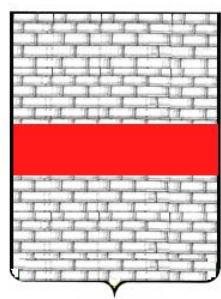
Pellegrino (o Pellegrini)



Peretti



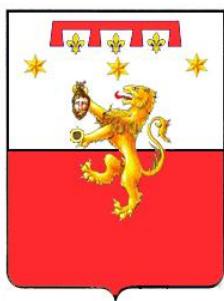
Perez



Petitto



Petra



Petra



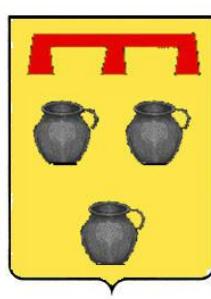
Petra



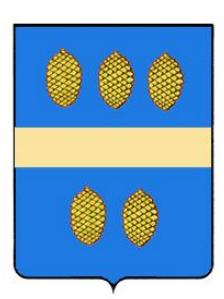
Piccirillo (o Piccinni)



Pignatelli



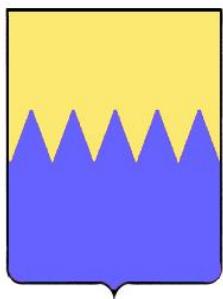
Pignone del Carretto



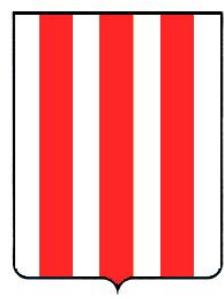
Pisanelli



Piscicelli



Pulce



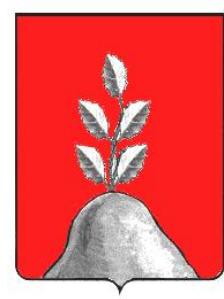
Quadraro (Quadrari)



Quinzio



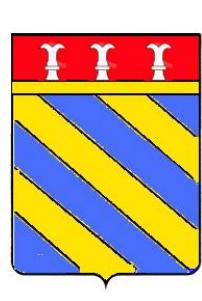
Riccardo



Riccio



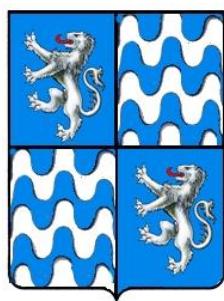
Rocco



Romano



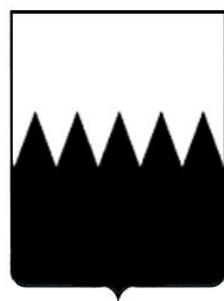
Rossi



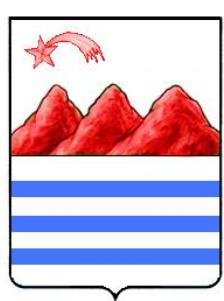
Rustico



Ruffo



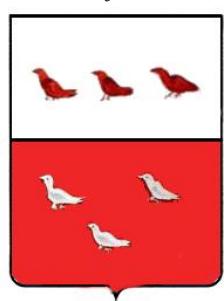
Salernitano



Salvati



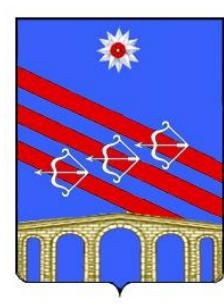
Sanfelice



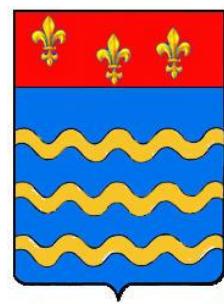
Sanità



Scocchera



Severino



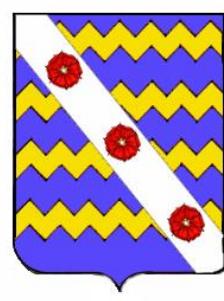
Sforza Cesarini



Spada



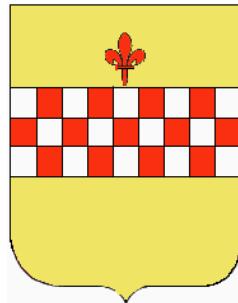
Spina



Spinelli



Spinola



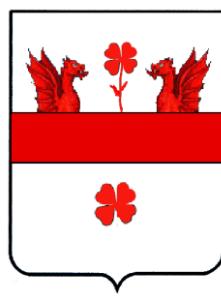
Sterlich



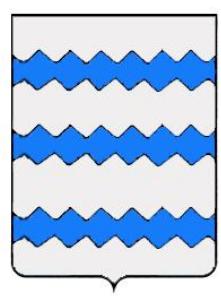
Storrente



Tabassi



Tocco



Tomasetti



Toraldo



Trasmondo



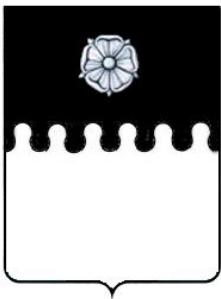
Valignano



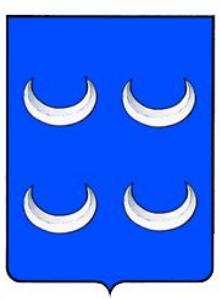
Vecchi



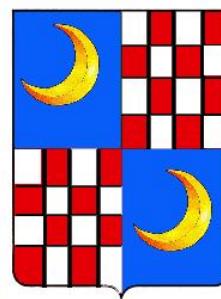
Vespoli



Vitaglano



Vitelli



Zona



Bibliografia

- *Aalener Jahrbuch*, 1980, Herausgegeben vom Geschichtsund Altertumsverein Aalena e V., Bearbeitet von Karleinz-Bauer.
- Accademia Pontaniana, *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, 1265-1281, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II.
- Ammirato S., *Delle famiglie nobili Napoletane*, 1580.
- Annuario della Nobiltà Italiana, edizioni XXX, XXXI, XXXII, XXXIII.
- *Archivio storico per la Calabria e la Lucania – Ass. Naz. per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*, 1931.
- Assante F., *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, Napoli, 1999.
- Battista F., *Sulla morte di Ferdinando dé Baroni d'Alena*, Napoli, 1853.
- Borrelli C., *Difesa della nobiltà Napoletana*, Roma, 1655.
- Borrelli C., *Vindex Nepopolitanae nobilitatis*, Napoli, 1653.
- Bozza F., *Limosano nella storia*, 1999.
- Bucci S., *Molise 1848, cronaca, personaggi, documenti*, Ferrazzano, 2000.
- Broccoli A., *Archivio storico campano*, Caserta, 1893, vol. II.
- Cataldi G., *Funebri onoranze a Nicola Ricciardelli morto in San Severo addì 11 settembre 1896*, S. Severo, 1896.
- Cecchetti R. (a cura di), *Il concetto giuridico di nobiltà dal mondo romano ad oggi*, Pisa, 2014.
- Candida Gonzaga B., *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli, 1876.
- Ciarlanti G., *Memorie istoriche del Sannio*, Campobasso.
- Ciarleglio M. N., *I feudi nel Contado di Molise*, Campobasso, 2013.
- Colaneri F., *Novissima methodus curandi morbos acutos et chronicos inedia et aqua. Dissertatio*. Neapoli, 1747.
- Colozza M., *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo*, 2002.
- Contarini L., *Raccolta di varii libri overo opuscoli d'istoria del Regno*, 1678.
- Cortese E., *Il diritto nella storia medievale*, Roma, 1995.
- Cuozzo E. (a cura di), *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma, 1984.

- Curione C., *Il tramonto delle aquile*, Moncalieri, 2014, 117.
- De Giacomo G., *Note all'opera del canonico Francesco Scioli "Scritti autobiografici e corrispondenza"*, Isernia, 2000.
- De Luca G.B., *Il cavaliere e la dama*, Roma, 1675.
- De Luca G.B., *Il Dottor Volgare*, Roma, 1673.
- De Pietri F., *Historia Napoletana*, Napoli, 1634.
- Del Giudice G., *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, 1869.
- Della Marra F., *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese né seggi di Napoli, imparentate con la casa della Marra*, Napoli, 1641.
- Di Cicco P., *Il Molise e la transumanza*, Isernia, 1997.
- Di Ciò L., *Dei Feudi e titoli della famiglia d'Alena*, Castel di Sangro, 1896.
- Di Sanza d'Alena A., *Elenco delle famiglie e degli enti civili ed ecclesiastici titolari di feudi in Molise dal 1457 al 1806*, in www.casadalena.it.
- Di Sanza d'Alena A., *Il feudo, origine ed evoluzione*, in Nobiltà, n. 70, gennaio-febbraio, 2006, anno XIV.
- Di Sanza d'Alena A., *In cammino nel tempo*, 2015.
- Di Tella F., *C'era una volta Capracotta*.
- Ebner P., *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, vol. II, Roma, 2012.
- Ebner P., *Economia e società nel Cilento medievale*, Roma, 1979.
- Filangieri R., *I registri della cancelleria angioina*, Napoli, 1958, 151.
- Fumagalli Beonio Brocchieri M.T., *Federico II. Ragione e fortuna*, Roma-Bari, 2004.
- Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli, 1797.
- Grano A., *Macchia d'Isernia*, 2002.
- Jannone E., *San Pietro Avellana, notizie storiche, aneddoti*, Reale Stabilimento Poligrafica F. Salvati, Foligno 1932 – X.
- Jannone E., *Storia di una badia multisecolare*, Isernia, 1984.
- Lobstein (von) F., *Le famiglie nobili*, in A. Pecchioli, *Abruzzo*, Editalia, 1994.
- Marino J.A., *L'economia pastorale nel Mezzogiorno*, Napoli, 1992.
- Martin J. M., *L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina*, Centro di Studi

- normanno-svevi, Università degli Studi di Bari, ed. Dedalo, 2002.
- Masciotta G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, 1982.
 - Mazzella S., *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601.
 - Minieri Riccio C., *Catalogo di mss. della biblioteca*, vol. I, Napoli, 1868.
 - Orlandi C., *Delle Città d'Italia*, Perugia, 1778.
 - Palmieri d'Alena Elena, *Dei diritti dell'uomo e della donna. La forza del potere della autorità della legge nel foro*, Campobasso, 1875.
 - Papagna E., *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martinafranca*, Milano, 2002.
 - *Prima dioecesana synodus S. Triventinae Ecclesiae*, Benevento 1723.
 - Pubblicazioni degli Archivi di Stato (voll. 7-9), *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli, 1951.
 - Quadri di Cardano G., *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, 2021.
 - *Raccolta di varii libri overo opuscoli d'historie del regno di Napoli*, Napoli, 1680.
 - Recco G., *Notizie di famiglie nobili ed illustri della Città e Regno di Napoli*, Napoli, 1717.
 - Ricca E., *La nobiltà delle Due Sicilie*, Sala Bolognese, 1974.
 - Rossi F., *Teatro della nobiltà italiana*, 1607.
 - Santamaria N., *I feudi il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale*, Napoli, 1881.
 - *Secunda dioecesana synodus S. Triventinae Ecclesiae*, Benevento 1723.
 - Settembrini L., *Ricordanze della mia vita*, Napoli, 1879.
 - Tafuri V., *Della nobiltà delle sue leggi e dei suoi instituti nel già reame delle Sicilie*, Napoli, 1869.
 - Tortorella V., *Radici di roccia*, 2015.
 - Tosti L., *Storia della Badia di Montecassino*, Napoli, 1843.

Altre fonti

- Archivio Centrale dello Stato, Roma.
- Archivio di Stato di Campobasso.
- Archivio di Stato di Foggia.

- Archivio di Stato di Isernia.
- Archivio Diocesano, Napoli
- Archivio Diocesano, Trivento.
- Archivio Parrocchiale, Frosolone.
- Archivio Parrocchiale, Limosano.
- Archivio Parrocchiale, S. Pietro Avellana.
- Archivio Famiglia Cancellario d'Alena.
- Archivio Famiglia Cantarano.
- Archivio Famiglia d'Alena, di Venezia.
- Archivio Famiglia de Cristofaro.
- Archivio Famiglia de Iorio Frisari.
- Archivio Famiglia di Sanza d'Alena.
- Archivio Famiglia Evangelista.
- Archivio Famiglia Pizzotti.
- Biblioteca Nazionale, Napoli.
- Sito web Casa d'Alena di Vicennepiane, www.casadalena.it
- Sito web *Nobili Napoletani*, www.nobilinapoletani.it
- Sito web *Associazione storica cime e trincee*, www.cimeetrincee.it

Indice dei nomi di persona (presenti nel testo e nelle note)

A

Aalen (von)	
Konrad	27
Abate (d')	
Giuseppe.....	100
Liborio.....	100
Accrociamuro	
Ruggero	13
Acerra	
Conte di	11
Acquaviva	
Cicco	13
Addessi	
Famiglia.....	84
Afflitto (d')	
Antonio	125
Berardino	137
Giovanni Battista	137
Ludovico.....	137; 138
Orazio	138
Scipione	138
Agello (de)	
Francesco.....	18
Matteo.....	137
Riccardo.....	137
Alagni (d')	
Antonia	14
Famiglia.....	15
Giovanni.....	14; 15; 22
Lucrezia.....	14
Luigia.....	14
Margherita.....	14
Mariano	14
Nicola.....	14
Raniero	18
Ugo	14
Albani	
Giovanni Francesco.....	37
Alemagna (d')	
Guido	11; 13; 19
Guidone	13; 19
Margherita.....	13; 19; 20; 21
Alena (d')	
Adele.....	82
Agata.....	31
Agnese	39
Alessandra	82
Alessandro	52
Alfredo	64
Amico.....	52
Andrea	13
Angelica	23; 30
Anna Maria	62

Antonia.....	30
Antonietta	64
Antonio	41; 46; 47; 52; 105
Balduino	12; 13; 16; 19
Benedetto	38
Berardino	23; 29; 30; 31
Celeste Maria Maddalena	58
Clarice	39; 43
Concetta	62
Cosmo	30
Cosmo Donato.....	30
Cristina	43; 52; 105; 106; 108
Cristina concetta	47
Cristina Concetta.....	47
Domenico	47; 105; 106; 108
Domenico Antonio ...	33; 34; 35; 38; 39; 40; 41; 43; 45; 46; 47; 67; 104; 105; 108; 114; 115; 116; 117; 118; 119; 120; 124; 131; 136; 138
Donato ...	23; 24; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 38; 39; 40; 43; 44; 102; 104; 105; 117; 120; 124; 126; 135; 136; 137
Donato Antonio.....	23; 29; 31; 38; 61; 124
Doristella	43; 47; 52; 82
Eledoina	108
Elisabetta.....	44; 47; 105; 106; 108
Emidio	71
Eugenio	47; 61; 105; 107
Eugenio Luciano	42
Eva.....	82
Federico	42; 43; 46; 47; 48; 52; 104; 105; 106
Felice	37; 138
Felice Antonio	30
Felice Maria.....	34
Ferdinando	34; 35; 37; 38; 43; 47; 52; 82; 106
Fernando	82
Filippo.....	38; 43; 45; 57; 59; 67; 100; 126; 138
Filomena	43; 46; 47; 52; 62; 105; 106; 108
Francesco	37; 39; 43; 47; 57; 59; 106; 107; 113; 138
Francesco Antonio	34
Francesco Maria Giuseppe	58
Francesco Paolo Gaetano.....	41
Francesco Saverio	38; 39
Fratelli d'Alena	37
Gaetano.....	46; 105
Geronima	31
Geronimo	30; 34; 37; 138
Giovanna	82
Giovanni	13; 14; 17; 20; 21; 22; 23; 24; 25; 64; 85
Giovanni Battista	23; 30
Girolamo	34; 39; 43
Giulia Annunziata	64
Giuseppa Eleonora Luisa	58
Giuseppe33; 34; 37; 41; 43; 46; 47; 62; 105; 106; 108; 138	
Giuseppe Antonio	31; 113; 126; 128; 139
Guido.....	64

Ippolita	62
Laura	23; 30; 34; 36
Lorenzo	47; 52; 66; 82; 106; 116; 120
Lucia	34; 35; 39; 43
Luciano	64
Lucrezia	138
Luigi	39; 43; 44; 47; 89; 106; 107
Luisa	43; 52
Luisa Adelaide	39
Maddalena	108
Maddalena Antonia Epifania	58
Maino	12; 18; 19
Manuela	64
Marcantonio	61
Marco	82
Maria	44; 52
Maria Carolina	43
Maria Cherubina	38
Maria Giuseppa	38; 39; 131; 136
Maria Teresa	138
Marianna	64
Marina	82
Marino	18
Matteo	11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 23; 27
Michele	62; 64
Narda Antonia	31
Niccolò	24; 25
Nicola	35; 57; 124; 125; 126; 128; 137; 138; 139; 140
Nicola Antonio	34; 35
Paolo	64
Pasquale	43; 44; 45; 46
Pietro	18; 20; 21; 22; 23; 47; 82; 105; 108; 136
Pietro Flaminio Scipione	41
Placida	64
Plautilia	45
Pompeo	44
Pompilio	38; 61; 62
Raffaele	41; 46
Ranieri	18
Rita	44
Roberta	64
Ruggero	52; 82
Salvatore	67
Silvia	23; 30
Teodolinda	82
Teresa	34; 38; 39; 44
Teresina	39; 43; 105
Tommaso	85
Vincenzo	38; 43; 138
Vittoria	39; 43; 44
Vittorio	52
Alessandro (d')	
Andrea	113
Bruna	55
Ettore	113; 114; 115; 124
Francesca	113; 114; 115
Giuseppe	49; 113; 124
Isabella	113
Margherita	113; 124
Nicola	115; 116
Alois	
Maria Amalia	61
Altavilla (d')	
Alberada	24
Costanza	137
Goffredo	24
Roberto il Guiscardo	24
Ruggero	27
Ruggero Borsa	24
Ruggero II	136
Tancredi	24
Amalfi (d')	
Dionisio	11; 16
Amato	
Maria Rosa	41
Amendola	
Vincenza	37
Amicis (de)	
Angela	129
Benedetto	129
Amico (d')	
Albenzia	127
Bartolomeo	126
Berardino	126
Berardo	126
Fiore	126
Francesco	126
Paolillo (o Pacillo)	126
Santo	127
Amoruso	
Giuseppe	100
Pia	100
Anchise (d')	
Pio	103
Andrea (d')	
Antonio	50; 126; 127
Casimiro	128
Donato Antonio	127
Eugenio	128
Giulio	127
Michelangelo	127
Nicola	128
Nicolò	127
Andretti	
Leonardo	45; 58
Raffaele	58; 84
Rosina	84
Angelillis (de)	
Fabrizio	75
Angelis (de)	
Francesco Antonio	127
Fulvia	125

Giovan Francesco	125
Giovanni Maria	125
Giuseppe	125
Ignazio	125
Marino	125
Angella (di)	
Giuseppe	129
Angelo (d')	
Antonio (alias Tonno di Tozzo)	128
Consalvo	128
Angeloni	
Agata	38; 39; 104; 131; 135; 136
Anna Maria	131; 135; 136
Donato Berardino	38; 129; 130; 131; 134
Elisabetta	42; 131; 135; 136
Ercole	81
Filippo	129
Giovanni Antonio	131
Giuseppe Andrea	42
Giustiniano	131
Lorenzo	104; 131; 133; 134; 135; 136
Maria Giacinta	42
Rachele	81
Angiò (d')	
Carlo	11; 14; 16
Giovanna I.	137
Roberto	13; 137
Antinucci	
Ernestina	55
Antonelli	
Gina	50
Antonelli Giuseppe	127
Apia (d')	
Giovanni	13
Apollonio (d')	
Maria	85
Marianna	58
Natalina	85
Aquino (d')	
Berardo	13
Tommaso	13
Aragona (d')	
Alfonso	14; 22
Ferdinando	61
Ferdinando (Ferrante)	21; 22
Ferdinando II	137
Artus (d')	
Carlo	13
Avallone	
Aldo	81
Giulio	81
Giuseppe	81
Aversana (dell')	
Giovanni	13

B

Baccari	
Francesco	50
Nunzio	50
Balzo (del)	
Amelio	13
Bertrando	13
Raimondo	13
Saverio	41
Ugone	13
Baro (di)	
Margherita	20; 21
Sparano	21
Teobaldo	20
Basciano	
Liborio	101
Basurto	
Anna maria	37
Battista	
Florindo	43
Benedetto XIII	
Vincenzo Maria Orsini	37; 50
Benedictis (de)	
Stefano	128
Benuzzi	
Carla	64
Berardo (di)	
Amico	129
Giovannangelo	129
Lorito	129
Sebastiano	129
Berni	
Tito	89
Betti	
Giuseppe	103
Bigella	
Filomena	78
Boata (de)	
Giovanni	17
Bois	
Simone	11
Bolardo	
Guglielmo	13
Bonaparte	
Giuseppe	41
Napoleone	41; 143
Borbone (di)	
Carlo	118
Ferdinando	41
Ferdinando II	42
Borrello	
Crescenzo	120
Brusson	
Riccardo	13
Burgenza (di)	

Flaminga	20; 21; 25
C	
Cadenas y Vicent (de)	
Vicente.....	69
Caetani	
Antonio	125
Cesare	125
Giovanni Antonio.....	125
Nicola.....	137
Sebastiano	125
Cagiano (di)	
Costanza	24
Caivano	
Luigi	39; 43
Caldora	
Ramondo	13
Cancellario	
Giuseppe.....	62
Michelangelo, notaio in Campobasso.....	46; 104
Raffaele.....	62
Cancellario d'Alena	
Alessandro	62
Francesca	62
Francesco.....	62
Franz	62
Maria Cristina	62
Maria Pia.....	62
Mauro	62
Piero	62
Candrian	
Michele	40
Caniglia	
Luigi	81
Cantarano	
Famiglia.....	84
Cantelmo	
Aimone	13
Giacomo.....	13
Capasso	
Tommaso.....	11
Capece	
Maria	18; 20; 21; 22
Capece Piscicelli	
Andrea	116
Giuseppe.....	116
Capoa (de)	
Elisabetta	43
Erminia.....	62
Rinaldo.....	64
Capozzi	
Arcangelo.....	62
Caracciolo	
Caterina	20
Cosima	50

Petraccone (o Petricone).....	21; 22
Petricone (o Petraccone).....	15
Carafa	
Alberico	23
Baordo.....	23
Bartolomeo	131
Diomede.....	32
Geronimo	23
Carafa d'Aragona	
Giuseppe	32
Carfagna	
Salvitto	131
Carlini	
Angela Maria	81
Ivan.....	82
Katia	82
Mirko.....	82
Carlo VIII	
Re di Francia.....	22; 61
Carretto (del)	
Francesco Saverio	41; 45
Carugno	
Carmine Antonio	50
Domenico Filippo	48; 50; 104; 105
Eduardo.....	55; 109
Famiglia	50
Lida Maria	50; 52; 53; 55
Olga	55
Pietro.....	55
Saverio	50; 55
Caruso	
Gennaro	118
Giovanni	118
Caserta	
Conte di	11
Castiglia	
Chiara	38
Cavalieri	
Lorenzo	57
Cavour	
Camillo Benso.....	62
Cayro	
Celeste	57
Giuseppe	84
Pio	84
Raffaella	84
Teresa.....	84
Cerio	
Francesco	103
Chasseneux (de)	
Barthelemy.....	143
Checchia	
Carlo	54
Elena.....	54
Ciampitiello	
Domenico (di Donato).....	100
Cianno (di)	

Concetta	43; 78
Ciccotelli	
Rosa Maria.....	82
Cimarelli	
Alfonso.....	85
Alfredo.....	85
Bianca	85
Elvira	85
Roberto.....	85
Ciò (di)	
Giovanna.....	52
Lorenzo	48; 104; 105; 106
Coccopalmeri	
Maria Carmina	57
Zaccaria.....	57
Coccopalmieri	
Carmina	37
Cola (di)	
Plautilde.....	38
Colaneri	
Filippo	32
Colanzi	
Sara.....	64
Colarusso	
Carlo	101
Colocci Vespucci	
Adriano	143
Colozza	
Teresa	37
Vittoria.....	44
Colucci	
Carmine	129
Coma (de)	
Angelo.....	17
Matteo.....	17
Nicola.....	17
Pietro	17
Thafarus.....	17
Conti	
Bernardino	78
Corradino.....	78
Donato	54
Eufrasia	54
Maria Teodolinda.....	52
Nestore	78
Olindo	78
Oreste	78
Ottorino	78
Romeo	78
Teresa	78
Cordoba (de)	
Consalvo Fernandez.....	137
Cordova (di)	
Ferrante	137
Corné (de)	
Anna Maria	40
Antonio	40; 41
Famiglia	40
Federico	41
Felicia	40
Francesco Michele	40
Giovanni	40
Giovanni Battista.....	41
Giuseppe	40
Lorenzo	40; 41
Michele	40
Pietro.....	40
Raffaele	40; 41
Roberto Raffaele	41
Teresa.....	40; 41
Zenobia	40; 45
Corrado	
Giovanni	81
Raffaele	81
Re di Sicilia	11; 12
Corsi	
Anna Maria.....	42
Cotinelli	
Carmela	61
Crispano	
Giovan Vincenzo.....	123
Cristofaro (de)	
Alessandro.....	37
Alessandro e Francesco.....	37
Donato	36; 37
Famiglia	36
Felice	37
Filippo.....	37
Francesco	37
Giacomo	37
Giovan Battista.....	36
Giovanni	37
Giuseppe	37
Iacovo.....	37
Nicola	37; 103
Orazio.....	37; 100
Pietro.....	37
Cristofaro (di)	
Cirino	100
Croce (della)	
Michele	127; 129

D

Diez	
Teresa.....	40
Dominicis (de)	
Liborio	107
Mattia.....	127
Doti	
Michele	117; 119
Dragone	
Francesco	127; 128
Santuccio.....	128

Sebastiano	128
Duchi di Napoli	
Atanasio II	26
Gregorio III	26
Sergio I	26
Durazzo (di)	
Ladislao	14

E

Eboli (d')	
Andrea	123; 131
Aurelia	116; 123
Giovan Vincenzo	113; 123
Guglielmo	13
Teresa	131; 136
Eupraxia	
moglie di Marino il Greco	26
Evangelista	
Giovanni.....	81
Maria Grazia	81
Massimo	81
Mitzi.....	81
Paolo	81
Silvana.....	81

F

Fabritiis (de)	
Domenico	84
Giovanna.....	84
Luigi	84
Teresa	84
Falcone	
Antonello	24; 31
Porzia.....	24; 31
Falconi	
Amalia.....	54
Giandomenico	50
Nicola.....	50
Stanislao	50
Fantini	
Giuseppe.....	133
Faralla	
Maria Antonia	43
Fazioli	
Biase e f.lli.....	101
Domenico	101
Nicola	101
Federico II	
Imperatore.....	12; 137; 142
Ferraraccio	
Laura	30
Rocco	100
Ferro	
Giacomo.....	103
Filacchione	

Domenico	45
Filangieri	
Riccardo	11
Filonardi	
Settimia	129
Fiorilli (o Fioritti)	
Maddalena	62
Fiorillo	
Eugenio	103
Fioriti	
Concetta	82
Lorenzo	82
Pacifico	82
Florimi	
Agata	131; 133; 134
Cesare	133
Domenicantonio.....	134
Florino	133
Giacomantonio.....	133; 134
Giambattista.....	133; 134
Giovanbattista.....	134
Leonardo	129; 133; 134
Loreto.....	133
Maria	43; 54
Nicola	132; 133
Placido.....	129; 133; 134
Tiburzio	133

Forte (lo)	
Emilia.....	81
Liduina Maria	81
Paolo	50

Fortini	
Francesco	58
Franceschetti	
Damase	129
Franco (di)	
Domenico	129
Frangipani	
Carolina	46; 104
Francesco Saverio	46
Frazzini	
Modestino	108
Modestino, notaio in Pescopennataro	51
Fredesenda	
moglie di Tancredi d'Altavilla	24
Frisari di Bisceglie	
Anna	58
Filippo.....	58
Giulio	58
Luigi	58
Margherita	58

G

Gaetani dell'Aquila d'Aragona	
Giulia	62
Gaitelgrima	
.....	25

moglie di Guaimario di Salerno.....	25
moglie di Guaimario III Pr. di Salerno	26
Gallozio (de)	
Loreto	133
Gambatesa (di)	
Riccardo	13
Gemma	
figlia di Atanasio II, duca di Napoli.....	25; 26
Gennicot	
Léopold.....	142
Gervasio	
Antonio	107
Gesualdo (di)	
Caterina	22
Elia	24
Guglielmo.....	24
Iacopella	20
Isabella.....	20; 21; 24; 25
Isabella (o Jacopella o Covella)	20
Mattia	24
Niccolò	24
Roberto.....	24
Sansonetto.....	22
Giancola	
Mattia	107
Giannotti	
Nicoletta	40
Gianvilla	
Goffredo	13
Nicolò.....	13
Gifuni	
Angela	127; 129
Francesco.....	127
Ginetti	
Eligio	40; 102; 103
Teresa	39; 102; 103
Giorgitto	
Anna Maria	100
Gonzalez de Los Sodos	
Maria	40
Grazia (de)	
Cesare	137
Domenico Antonio.....	137
Francesco.....	137
Grazia (di)	
Giulio	131
Greco	
Guglielmo.....	17
Pietro	17
Gregorio XVI	
Bartolomeo Antonio Cappellari	41
Guidotti	
Orazio, regio consigliere	38

I

Iaciancio	
Angela	82
Iacontini	
Ines.....	85
Maria	85
Iacovetti	
Antonio	107
Iadopi	
Stefano	45
Iamosio	
Giuseppe	113
Iommi	
Gaetana Leonilde	62
Iorio (de)	
Nicola	58
Iorio (di)	
Domenico	103
Iorio Frisari (de)	
Alfonso	58
Giulio	58
Nicola	58
Isernia (d')	
Andrea.....	137
Landolfo	137

K

Kypré	
Larys.....	83
Niccolò	83

L

La Gamba	
Onofrio	101
Laccetti	
Addolorata Lina	64
Lagni	
Raniero	17; 18
Lama (della)	
Cassandra	24; 31
Lamberto di Spoleto.....	25
Lancia	
Conte	11
Galvano	12
Landenolfo	
Gastaldo di Teano	26
Landolfo	
Gastaldo di Capua	26
Laternari	
Filippo.....	39
Maria Saveria	39; 43
Lavorgna	
Michele	128; 130
Leone	

Conte di Reggio	13
Leonessa (della)	
Enrico	13
Guglielmo	13
Letto (dc)	
Teobaldo	13
Liberatore	
Giuseppe	133
Loffredo	
Gaetano	13
Lombardi	
Nicola	100
Longo	
Ottavio	128
Lotario II	
Imperatore	27
Luca (de)	
Giacomo	130
Giovan Battista	149

M

Maio (de)	
Ettore	113; 116; 123
Gabriele	118
Maio (di)	
Giulia	62
Mancini	
Cristofaro, notaio in Campobasso	103
Manfredi	
Re di Sicilia	12; 16
Mangione	
Cristofaro	100
Marchesani	
Anna Maria Baldassarra	113
Donato Giovanni	113
Marchesano	
Anna Maria Baldassarra	124
Donato Giovanni	123
Giovanni Tommaso	123; 124
Marco Francesco	123
Maresca	
Anna Maria	62
Mariani	
Aurora	42; 43; 78
Bambina	54
Berardino Gaetano	81
Gennaro maria	54
Gennaro Maria	43
Giovanni Battista	43
Giuseppe	43; 78
Maria Domenica	48; 51; 81
Mariconda	
Alfonso, Vescovo di Trivento	37
Marigliano	
Maria Caterina	62
Marinelli	

Leonardo	114
Marino	
il Greco, Conte di Cuma	26
Marra (della)	
Angelo	25
Clemenzia	24
Ferrante	137
Giovanni Battista	137
Giovanni Donato	137
Guglielmo	25
Jacopa	25
Luisa	137
Marracino	
Susanna	43
Marsico	
Crescenzo	62
Isabella	43
Martin	
Jean Marie	16
Marzano	
Tommaso	13
Mascia	
Matteo	106
Mascione	
Agnese	35
Auriente	35
Berardino	35
Giuseppe	37
Oreste	43
Maselli	
Celestino	100
Mattia	100
Masneri	
Emilia Dafne	82
Massamormile	
Antonio	117; 118
Mastrogiovanni	
Pietro	85
Mattaroni	
Nicola	101
Mazzini	
Giuseppe	58
Meccia	
Pasqualino	82
Vincenzo	82
Mezzanotte	
Domenico	34; 113
Felice	33; 34; 113
Micena	
Ciro	118
Missere	
Emilio	84
Federico	84
Giuseppe	84
Mitri	
Stefano	103
Mola	

Caterina	64
Molajoni	
Didi.....	62
Molineo	
Carlo	148
Molise (di)	
Clarizia	20
Monaco (del)	
Diodato	50
Donato Antonio	50
Fabrizio	50
Famiglia.....	49
Federico	50
Francesco.....	50
Gaetano	49
Gioacchino	50; 127
Giosafat.....	49; 126; 127; 128
Giuseppe.....	49
Ludovico.....	127
Marianna	50
Oreste	49; 50
Vincenzo	50
Vincenzo Maria.....	50
Mondi	
Erasmo.....	78
Maria Luisa	78
Monti (delli)	
Vincenzo	116
Morelli	
Gregorio.....	58
Moulins (de)	
Roberto.....	136
Muccillo	
Giovanni, notaio	32
Mura (della)	
Casimiro	61
Maria Elisabetta.....	61
Murat	
Gioacchino	41
Musilli	
Francesca	82
Muzio (di)	
Maria Rosaria.....	55
Venusta.....	53

N

Nanni	
Raffaele.....	42
Susanna	42; 136
Nanno (di)	
Andrea	83
Michele Maria.....	83
Natale (de)	
Nicola.....	123
Nigris (de)	

Carlantonio.....	39
Nillo (di)	
Gennaro	129
Nunzio (di)	
Carlo	101

O

Orsini	
Romano	13
Ortona	
Maria Teresa	39
Ourliac	
Paul	148
Oviedo (de)	
Eleonora	24; 31

P

Pacillo	
Laura	128
Margherita	128
Pagliaro	
Laura	82
Maria Maddalena.....	82
Palange	
Marianna Sara	64
Palmieri	
Elena.....	62
Famiglia	62
Giulia	62
Giuseppe	62
Olimpia.....	62
Riccardo	62
Pandone	
Altobella	137
Paradiso	
Gaetana.....	61
Giovanna	38
Pariente	
Gennaro	134
Parisi	
Lucrezia	38
Patini	
Cristina	81; 106
Eustachio.....	81; 106
Luisa	81; 106
Nicola	106
Pazienza	
Matteo	106
Peccia	
Notaio in Vinchiatura	32
Pedincone	
Domenico	100
Perilli	
Fernando	42
Perrella	

Francesca	83
Perocco (de)	
Maria	23; 30
Petitti	
Alessandro	61
Famiglia.....	61
Giovanni.....	61
Giovanni Alberto	61
Pompilio.....	61
Teresa Maria.....	61
Petra	
Carlo	129
Duca di Vastogirardi.....	57
Nicola.....	126
Prospero	128
Vincenzo	128; 129
Petrecca	
Teresa	58
Petrella	
Nicola.....	103
Petrone	
Giustiniano.....	45
Petrunti	
Clorinta	39; 43
Picchi	
Chiara.....	82
Massimiliano.....	82
Valerio	82
Picti	
Pietro	17
Pio VI	
Angelo Braschi	57
Pipino	
Nicolò.....	13
Piscicelli	
Antonio dé	21
Piscicella dé.....	14; 17; 20; 21; 22
Piscicella dé.....	22
Piscicella dè.....	15
Roberto dé.....	21
Pitassi	
Luigi	106
Pizzella	
Bernardo Antonio	50
Pizzotti	
Francesca	82
Gabriele	82; 116; 120
Silvia.....	82
Polidoro	
Maria Alessia	83
Maria Eleonora	83
Porcelet (de)	
Antonella	20; 21; 22
Principi di Benevento	
Landolfo.....	26
Landolfo II il Rosso	26

Landolfo III	26
Pandolfo II	26

Principi di Salerno	
Giovanni II	25
Guaimario III.....	25
Guaimario IV	25

Principi di Benevento	
Atenolfo I il Grande	26

Procida (da)	
Giovanni	12; 13; 17

Provenzale	
Andrea.....	125
Geronimo	125
Giuseppe	125
Ottavio	125

Q

Quirini	
Lauro	143
Quiroga Faxardo	
Francesca	32

R

Raele	
Eremita.....	113
Ramicone	
Giambattista.....	129
Marco Evangelista	133

Raone	
Vescovo di Trivento.....	113
Ratta (della)	
Diego	13

Retiis (de)	
Giovanni Andrea.....	129
Riccardelli	
Bartolomeo	135

Ricciardelli	
Bartolomeo	42; 131; 136
Famiglia	42
Giulia	136
Giulia Agata	42
Nicola	42; 136
Ritius	
Johannes	29

Rito (di)	
Matteo	103
Rocca Orazio.....	114
Romano	
Benedetto	101

Rotondi	
Anna Grazia	57
Rotundo	
Anna Grazia	138
Geronimo	138

Giuseppe Antonio	138
Grazia.....	139
Rubertis (de)	
Notaio in Campobasso	32
Ruffo	
Giovanni.....	13
Ruggiero (di)	
Deonora.....	31
Ruspi	
Domenico	107
Russo	
Giovanni (di Cosmo).....	100

S

Sabrano	
Guglielmo.....	13
Saia (di)	
Giuseppe.....	62
Salsano	
Nicola.....	120
Sanginetto (di)	
Costanza	25
Filippo	13
Ruggero	13; 25
Sanità	
Feliciano.....	129
Filippo	129
Giambattista	129
Leonardo.....	129
Sanità	129
Sanseverino	
Giacomo.....	13
Guglielmo.....	13
Tommaso	13
Santacroce	
Costantino	103
Santagata	
Giovanni.....	107
Santella	
Giuseppe.....	106
Santo (di)	
Santo.....	128
Santo Marzano (di)	
Berardino	137
Santulli	
Bianca Pia.....	83
Guido	83
Loris	83
Nilde Pia.....	83
Sanza d'Alena (di)	
Alfonso.....	108; 109
Alfonso Gaetano	49; 51; 52; 53; 55; 69
Alfonso Maria Pietro.....	54
Anna Maria Rita	54
Carlo Maria Lorenzo	55; 83
Eledoina	49; 51; 108

Giuseppe	109
Giuseppe Maria Alessandro	55; 83
Giuseppe Pietro Domenico	52; 53; 55
Lida Maria	54
Maddalena	49; 50; 51; 108
Maria Domenica.....	52
Sassoferato (da)	
Bartolo	143
Sassone Corsi	
Valerio	62
Scaglia	
Deodato, Vescovo di Melfi	31
Scalea (di)	
Aldemario.....	137
Scarpitto	
Donatantonio	128
Felice	128
Sciotto	
Benedetto	127; 129
Francesco	127; 129
Paolo	127; 129
Scocchera	
Liborio	107
Scotto	
Giuseppe	89
Sepe	
Maria Giuseppa	39
Serricchio	
Francesco	128
Settembrini	
Luigi	42
Sichelgaita.....	25
moglie di Roberto d'Altavilla	24; 25
Silvestri	
Achille.....	106
Silvestris (de)	
Domenicantonio.....	40
Domenico Antonio	102; 103
Doristella	39; 40; 43; 44; 76; 102
Famiglia	39
Giovanni Antonio	39
Giuseppe Antonio, Vescovo di Termoli	39
Ippolita	102; 103
Nicola	102; 103
Nicolò	39
Patrizio	39
Sinigaglia	
Silvana	64
Sio (de)	
Liberato	57
Siravo	
Giusto	138
Sotis	
Marianna	39; 43
Spicciati	
Alfonso	103
Stefano (di)	

Stefano	114; 127
Stendardo	
Guglielmo.....	13
Tommaso.....	13
Svevia (di)	
Corrado.....	142

T

Tamburri	
Barone di Cameli.....	57
Tanza	
Gaetano	125
Tartaglia	
Nicandro	100
Tella (di)	
Benedetto	53
Cipriano	54
Eliseo.....	48; 53; 54; 109
Emiddio.....	54
Famiglia.....	53
Laura Maria.....	53; 54; 109
Raffaela.....	54
Sabatino Eliseo.....	54
Serafino.....	54
Tommaso Cipriano.....	54
Vincenzo	54
Vincislao Amico.....	54
Tiberis (de)	
Concettina	71
Toledo (di)	
Marianna	114
Tomaso (de)	
Giovanni.....	117
Tomasuolo	
Felice, notaio in Napoli	56
Francesco.....	126
Tonti	
Eredi.....	107
Toraldo	
Covella	14
Toro (de)	
Domenico	17
Giovanni.....	17
Martino.....	17
Tota	

Michele	180
Tozzi	
Angela Maria	37

U

Ussuria (d')	
Michele	137

V

Vallono	
Matteo di	17
Vecchio (del)	
Francesco	131
Giuseppe	127
Vecchione	
Luca	57; 139
Venditti	
Paolo	101
Venditto	
Pia	100
Verona (da)	
Riccardo	142
Verriest	
Léo.....	142
Viano	
Lucrezia	34; 35
Vigne (delle)	
Pier	142
Villacublais (di)	
Filippo.....	13
Vitale (de)	
Vitale	140

Y

Yvantia	
moglie di Landolfo il Rosso.....	26

Z

Zasio	
Ulrico	148
Zinno (di)	
Giamberardino	103
Zurlo	
Biase	62

Indice dello stemmario

A

Acquaviva
Aierbo
Albertino
Allegretti
Almirante
Ametrano
Angeloni
Arcuccio
Azlor Zapata
Anelli
Antonelli

B

Baglione
Barberino
Barra Caracciolo
Bassano
Bassi
Basso
Belprato
Borghese
Bracamonte
Brancia
Bucca (Bucca d'Aragona)
Bucciarelli

C

Caccianini
Campanile
Cantelmo (Cantelmo d'Ugno)
Capece
Capece Piscicelli
Capecelatro
Cappa
Capuano
Caputo
Caracciolo
Carafa
Cardone
Carmignano
Castiglione
Castrocucco
Cattaneo
Cauli
Centomani
Cestari
Cetti
Ceva Grimaldi
Cicinello
Cimiglia
Colella
Colonna
Coppa
Coppola
Corvo
Crispano

D

D'Afflitto
D'Agostino
D'Alena
D'Alessandro
D'Andrea
D'Aquino
D'Avalos

D'Eboli
D'Eugenio
De Angelis (o d'Angelo)
De Blasi (o de Blasio)
De Capite
De Cesare
De Filippis
De Franchis
De Gennaro
De Grazia
De Lannoy
De Luca
De Marco
De Mari
De Matteis
De Medici
De Nicastro
De Pistillis
De Petris
De Pizzis
De Raho
De Regina
De Riseis
De Rosa
De Santis
De Scorpione
De Toledo
De Torres
Del Baccaro
Del Balzo
Del Giudice
Della Castagna
Della Leonessa
Della Marra
Della Palma (Castiglione)
Della Posta
Della Ratta
Di Capua
Di Cordoba
Di Costanzo
Di Monforte
Di Pietropaolo
Di Sanframondo
Di Sangro
Di Somma
Dragonetti
Durino

F

Farina
Ferri
Filomarino
Franccone
Frangipane
Frezza

G

Gaetani
Galeota
Gallo
Gambadoro
Gargano
Genoino
Genua (o Genova)
Gentile
Gentile (o Gentili)

Giampaolo	I	Sanfelice
Giordano		Sanità
Gonzaga		Scocchera
Greco		Severino
Grillo		Sforza Cesarini
Iapoce	L	Spada
Imperato		Spina
Leognani Ferramosca	M	Spinelli
Loffredo		Spinola
Lombardo		Sterlich
Longo		Storrente
Marchese	N	Tabassi
Marotta	O	Tocco
Mascitelli		Tomasetti
Massimo	P	Toraldo
Mastroguidice		Trasmondo
Mattei		V
Mazzacane		Valignano
Mendoza		Vecchi
Mirelli		Vespoli
Moccia		Vitagliano
Monticelli della Valle		Vitelli
Mormile		Zona
Muscettola		
Muzio (o de Muzio)		
Nolli	Q	
Orsini	R	
Pacca		
Pagano		
Pndone		
Pappacoda		
Pellegrino		
Peretti		
Perez		
Petitto		
Petra		
Piccirillo (o Piccinni)		
Pignatelli		
Pignone del Carretto		
Pisanelli		
Piscicelli		
Pulce		
Quadraro	S	
Quinzio		
Riccardo		
Riccio		
Rocco		
Romano		
Rossi		
Rustico		
Ruffo		
Salernitano		
Salvati		

Indice delle illustrazioni

Stemma d'Alena (anno 1635)	19
La città di Aalen: dipinto del 1730	28
Atto di battesimo di Berardino d'Alena (anno 1600)	29
Carta del Molise con le principali direttive tratturali	36
Bolla di S. S. Gregorio XVI (anno 1842)	42
Pompeo d'Alena	44
Elisabetta d'Alena	44
Il "casino" di D. Pasquale d'Alena	45
La masseria di Vicennepiane	49
Giuseppe d'Alena	50
Alfonso di Sanza d'Alena	51
Maria Domenica Mariani e figli	51
Maddalena, Alfonso e Ledoina di Sanza d'Alena	52
Lorenzo, Cristina e Doristella d'Alena	53
Giuseppe di Sanza d'Alena	54
Giuseppe d.S.d'A. e Laura Maria di Tella	54
Castello di Macchia d'Isernia	60
Castello di Macchia d'Isernia	61
Pergamena di concessione del titolo di Conte Palatino e Cavaliere Aurato, ad Eugenio d'Alena	63
Franz Cancellario d'Alena	63
Michele d'Alena	64
Guido d'Alena	64
Stemma d'Alena in pietra (Fonte D. Salvatore)	65
Stemma d'Alena (dipinto su documento di concessione del feudo di Macchia d'Isernia)	66
Stemma d'Alena (scolpito su portale a Macchia d'Isernia)	66
Stemma d'Alena (originariamente esposto nella masseria Vicennepiane)	67
Stemma d'Alena (Archivio Centrale dello Stato, fondo Consulta Araldica, fasc. n. 3192, d'Alena)	68
Stemma d'Alena (su cappella sepolcrale)	68
Stemma d'Alena (riproduzione a colori)	68
Stemmi di Sanza d'Alena	69
Stemma d'Alena (anno 1635)	70
Processione della Madonna dei Baroni	71
Stato del patrimonio della Casa d'Alena, anno 1766	90
Stato del patrimonio della Casa d'Alena, datato 4 gennaio 1770	92
Pianta della tenuta Boreali o Pezza Murata	109
Planimetrie del palazzo d'Alena a S. Pietro Avellana	110
Immagini del palazzo d'Alena a S. Pietro Avellana	111
Pergamena con giuramento di ligio omaggio (Archivio Centrale dello Stato, fondo Consulta Araldica, fasc. n. 3192, d'Alena)	118
Pianta del feudo di Vicennepiane (anno 1872)	121
La fonte Don Salvatore	122
La fonte dell'Orso	123
Lapide commemorativa, posta sulla chiesa rurale di S. Giovanni Battista nel feudo di Montemiglio	132
Immagini della chiesa rurale di S. Giovanni Battista	135

Stampato per conto di
Youcanprint